

Unione Regionale Camere di Commercio
dell'Emilia Romagna

**RAPPORTO
SULL'ECONOMIA REGIONALE
NEL 1997
E PREVISIONI PER IL 1998**

UFFICIO STUDI

Indice

Introduzione	Pag.	5
PARTE PRIMA		
1. Apertura ai mercati internazionali, produttività e investimenti nell'industria. Un'analisi dell'evoluzione di nove regioni italiane	Pag.	11
2. Processi di internazionalizzazione e mercato del lavoro: un'analisi sui dati Excelsior	Pag.	17
3. Il processo di globalizzazione in Emilia-Romagna	Pag.	28
PARTE SECONDA		
4. Il contesto economico internazionale	Pag.	37
5. Il quadro economico nazionale	Pag.	39
PARTE TERZA		
6. L'economia regionale nel 1997	Pag.	41
7. Mercato del lavoro	Pag.	55
8. Agricoltura	Pag.	60
9. Pesca marittima	Pag.	68
10. Industria manifatturiera	Pag.	70
11. Industria delle costruzioni	Pag.	97
12. Commercio interno	Pag.	99
13. Commercio estero	Pag.	102
14. Turismo	Pag.	106
15. Trasporti	Pag.	110
16. Credito	Pag.	117
17. Artigianato	Pag.	122
18. Cooperazione	Pag.	123
PARTE QUARTA		
19. Le previsioni per l'economia regionale nel 1998	Pag.	125

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Matteo Casadio, Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Giovanni Guidetti, Giampaolo Montaletti e Federico Pasqualini e coordinato da Claudio Pasini, Segretario Generale dell'Unioncamere Emilia-Romagna.

Si ringrazia Chiara Mattarelli per la collaborazione prestata.

Il rapporto è stato chiuso il 9 dicembre 1997.

Introduzione

L'adozione della moneta unica dovrebbe suggellare il processo con cui si sta affermando nel nostro paese la "cultura della stabilità".

Il ritorno alla stabilità ha, infatti, rappresentato l'obiettivo qualificante dell'azione di governo nel corso del 1997 nella consapevolezza che questo obiettivo non poteva essere, né potrà mai essere semplicemente il frutto di una singola iniziativa di politica economica, bensì l'auspicabile risultato di un insieme di convergenti comportamenti virtuosi e coerenti da parte di tutte le istituzioni e di tutti gli individui che condividono una comune prospettiva.

Così, se il contenimento del livello di inflazione e l'azione di risanamento del bilancio pubblico hanno rappresentato e devono rappresentare gli impegni prioritari del governo, allo stesso modo le parti sociali hanno saputo caricarsi gli oneri di una più equilibrata e responsabile politica dei redditi nel rispetto del protocollo del luglio 1993. La politica monetaria ha saputo e deve, a sua volta, continuare a contrastare possibili riprese inflazionistiche, a garanzia della costante riduzione dei tassi di interesse.

Il percorso della stabilità, che dapprima ha interessato i comportamenti degli operatori economici, si sta così estendendo progressivamente alla società civile ed alle istituzioni.

Nel corso del 1997 l'economia italiana, pur non senza contraddizioni, sembra, pertanto, essersi avviata sulla strada giusta, quella del raggiungimento di una strutturale stabilità del sistema economico e sociale in vista della partecipazione, sin dal 1999, all'Unione economica e monetaria europea.

Questo non significa aver del tutto neutralizzato quel clima di diffusa incertezza che serpeggiò tra gli osservatori nel momento in cui, circa un anno fa, si tracciava il bilancio del 1996 e si elaboravano le previsioni per il 1997.

I timori, infatti, sono oggi motivati dal rischio, sempre incombente, di brusche frenate o, peggio ancora, inversioni di rotta nell'azione del governo della stabilità e della coesione sociale, condizione, anche quest'ultima, irrinunciabile per una crescita economica sana ed equilibrata.

Il dibattito che si è recentemente aperto sulle "35 ore", ma anche sulla riforma del sistema pensionistico, ha confermato la fondatezza dei timori e delle preoccupazioni.

La politica economica ancora fortemente restrittiva, per mantenere basso il livello di inflazione e per ridurre il debito pubblico, se non è sostenuta da un contesto di stabilità rischia di protrarsi troppo a lungo nel tempo, rinviando l'impegno di interventi di carattere più strutturale e compromettendo fortemente la tenuta e l'affidabilità del nostro paese.

La credibilità delle politiche governative per la stabilità economica e sociale, anche e soprattutto dal punto di vista del sistema produttivo, si gioca, quindi, sulla riforma dello stato sociale e sulla improrogabile "ristrutturazione selettiva della spesa sociale", sulla "razionalizzazione dell'intervento pubblico in numerosi settori" (sanità, scuola, Pubblica Amministrazione), sul "riordino dei finanziamenti statali alle aziende di servizio pubblico e agli enti esterni al settore statale" così come recita anche il Documento di programmazione economica e finanziaria.

Rispetto all'analisi di Unioncamere contenuta nel Rapporto presentato alla fine del 1996, permane, quindi, come strategica la capacità della politica di incidere su tutti quei fattori che costituiscono il sistema circostante alla produzione, che noi definimmo allora come "elementi critici".

Si può ben dire, oggi, che, anche per il sistema produttivo, il risanamento economico e, più nel particolare, la ristrutturazione della spesa sociale, con l'obiettivo di assicurare la "sostenibilità" del sistema di sicurezza sociale, rappresentano i fattori sui quali è più importante incidere in maniera tempestiva ed efficace e ciò è reso inevitabile dagli andamenti demografici e dalla necessità di ripristinare

condizioni di equità intergenerazionale, ma anche di efficienza, privilegiando le scelte che favoriscano l'aumento dell'occupazione, soprattutto quella giovanile, condizionata invece da una ancora troppo debole ripresa produttiva.

Gli altri "elementi critici", i fattori circostanti alla produzione sui quali il sistema delle imprese chiede un intervento più incisivo, sono gli stessi sui quali già ci siamo soffermati nel Rapporto 1996/1997, ma che dipendono, comunque, da come lo Stato riuscirà a razionalizzare i suoi interventi in numerosi settori, liberando quelle risorse che oggi consentono, invece, limitatissimi margini di manovra: la riforma della Pubblica Amministrazione, le politiche di sostegno all'internazionalizzazione, all'innovazione tecnologica ed alla ricerca scientifica, la formazione professionale, una maggiore efficienza del sistema creditizio sono i fattori chiave di una ripresa "strutturale".

1998: l'anno della riforma delle Camere di commercio

Il settore della Pubblica amministrazione che più sta tentando un approccio innovativo alle istanze di razionalizzazione, semplificazione ed efficacia dei servizi, è sicuramente quello delle Camere di commercio alle quali il legislatore stesso ha garantito piena autonomia funzionale.

Il 1998 sarà l'anno decisivo, anche nella regione Emilia-Romagna, per quanto riguarda l'attuazione della riforma delle Camere di commercio. Verranno avviate le procedure per l'elezione di quasi tutti i nuovi Consigli camerali, delle nuove Giunte e dei nuovi Presidenti.

Le associazioni di categoria più rappresentative del territorio eleggeranno direttamente i propri rappresentanti all'interno dei consigli camerali ed in questa sede le Camere di commercio, attraverso la sensibilità e la lungimiranza della nuova classe dirigente, dovranno maturare le idee e gli strumenti idonei alla *"promozione degli interessi generali delle imprese"*, obiettivo ambizioso, strategico e che riempie di contenuti e di senso l'autonomia funzionale delle Camere di commercio riconosciuta espressamente dalla recente legge 59/97 (Bassanini).

I consigli camerali, così eletti, sembra potranno garantire rispondenza agli assetti delle economie locali e questo dovrebbe, a sua volta, rispondere ad una esigenza di migliore comprensione da parte delle Camere di commercio di quelle che sono le dinamiche del mercato, le esigenze di ammodernamento dei sistemi produttivi locali, gli interessi più generali da promuovere e da perseguire.

La riforma tende a contrastare l'idea di un mondo camerale chiuso nei suoi riti, nelle sue procedure, nelle contraddizioni, lungaggini ed inefficienze dei suoi apparati, perché non esiste più e non deve esistere più una "cultura camerale" intesa in questo senso: è oramai superata, nell'impostazione del legislatore, l'idea della Camera di commercio come uno dei compartimenti stagni della Pubblica amministrazione,

- essendo totalmente cambiato il ruolo delle Camere stesse, alla luce dei compiti affidatigli ed affermata la loro piena autonomia funzionale
- dovendo ripensare, le Camere stesse, nell'ottica del servizio all'impresa ed in piena autonomia, alla organizzazione dei servizi stessi e della propria struttura, nella prospettiva della costruzione di un sistema più snello e più efficiente,
- dovendo cambiare, di conseguenza, sia l'approccio con le problematiche del territorio, sia il rapporto con le imprese che operano sul territorio stesso,
- dovendo rivedere tutte le relazioni del sistema con il reticolo istituzionale locale e regionale.

L'identikit di una Camera di commercio, ma, più in generale l'identikit del sistema camerale regionale, deve superare, perciò i tratti tipici dell'apparato burocratico (nel cui strettissimo perimetro si è formata la cosiddetta "cultura camerale"), per assumere quelli di una struttura autonoma di erogazione di servizi alle imprese: sarà il modo di interpretare la domanda di servizi, nonché l'approccio ai servizi stessi (l'informazione, le modalità di erogazione, la verifica ed il controllo dei risultati) che dovranno sempre più caratterizzare il "modello" camerale ed il suo linguaggio.

Interpretare nell'ottica del servizio tutta l'attività delle Camere di commercio significa compiere il passaggio dall'"orientamento alla pratica" a quello della soddisfazione del "cliente-utente", cioè l'impresa.

In questo contesto si devono collocare:

A) le funzioni amministrative di registrazione del mercato che rappresentano il primo grande terreno sul quale le Camere di commercio sono chiamate a giocare la loro sfida.

Uno dei motivi che hanno legittimato l'Ente camerale alla tenuta ed alla gestione del nuovo Registro delle Imprese è costituito dall'esistenza di un patrimonio di dati e di informazioni sulle imprese che non ha eguali in Italia e dalla disponibilità di un sistema informatico già diffuso a rete sull'intero territorio nazionale.

Questo significa tre vantaggi:

- 1) un contributo fondamentale alla trasparenza del mercato garantita dalla completezza ed organicità della pubblicità legale di tutti gli operatori del mercato, nonché dalla tempestività dell'informazione;
- 2) la creazione, quindi, di un sistema di pubblicità effettiva e non presunta delle informazioni economico-giuridiche che consente l'accesso ad un archivio nazionale consultabile da chiunque ed in qualsiasi parte del territorio;
- 3) la possibilità di uno scambio continuo di documenti e di dati.

B) le funzioni amministrative di informazione economica che devono garantire il coordinamento provinciale delle statistiche economiche di rilevazione diretta, quindi l'utilizzazione statistica dei registri e degli albi camerali anche mediante intese con altri enti ed organismi.

Si tratta, in definitiva, di rendere sempre più agevole per l'imprenditore il rispetto degli adempimenti certificativi, di garantire velocità e semplicità di accesso.

Le Camere hanno di fronte un'altra grande sfida, quella di maturare, cioè, una propensione a proporsi come "sistema" nel momento in cui tale scelta possa garantire, dal punto di vista organizzativo e dell'erogazione dei servizi, riduzione dei costi ed accentuazione dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi stessi e consenta anche di svolgere appieno la funzione di promozione dell'interesse generale delle imprese, che deve significare un diverso modo di porsi anche nel contesto delle relazioni istituzionali locali.

C'è, infatti, una parte di azioni, nell'ambito delle molteplici attività delle Camere di commercio, che rientrano, a differenza di quelle che abbiamo analizzato in precedenza, nella discrezionalità delle stesse, una parte di azioni che possiamo definire "opzionali" e nel cui ambito la politica camerale dei servizi ha assunto una notevole varietà di forme in tema, ad esempio, di formazione manageriale, di export, di innovazione tecnologica.

Rispetto a queste azioni ci si deve chiedere che cosa possono fare di più le Camere di commercio come "sistema" visto che, come sistema, anche e soprattutto nella nostra regione, le Camere stesse hanno evidenziato un potenziale di offerta molto interessante e che va ben al di là dei servizi per i quali, singolarmente, le Camere di commercio sono generalmente conosciute.

Un altro ambito nel quale le Camere di commercio della regione possono investire le potenzialità del loro "essere sistema" è quello dei rapporti con l'Ente Regione.

Le Camere di commercio, come sistema, possono, infatti, aiutare le Regioni a concentrarsi sulle funzioni di indirizzo, di legislazione, di programmazione disimpegnandosi gradualmente, con il supporto proprio delle Camere di commercio, dalle funzioni di gestione e scongiurando il rischio di nuovi modelli centralistici, questa volta a livello regionale.

Queste sono le sinergie che il sistema camerale deve garantire collocandosi coerentemente nel percorso di ridefinizione degli assetti istituzionali del nostro paese e, contemporaneamente, valorizzando appieno la propria rinnovata vocazione, di autonomia funzionalmente votata al sostegno ed alla promozione degli interessi generali delle imprese.

Una regione veramente "globale"

"La funzione politica, oramai, non risiede più unicamente nelle istituzioni politiche o nei partiti. Non esiste più questo monopolio. Questa funzione è distribuita, su un piano qualitativo di assoluta

equivalenza, anche nelle organizzazioni economiche e sociali fino a diffondersi in un quadro più articolato di elementi.”

Con questa premessa, che riporta, per altro, affermazioni pronunciate dall'attuale Presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, intendiamo, dal punto di vista delle Camere di commercio “riformate”, contribuire al dibattito sul documento regionale relativo al Pianto Territoriale Regionale recentemente pubblicato dalla Regione.

Nella fase di progressiva unificazione europea a livello politico amministrativo aumenta l'importanza del livello comunitario e, di riflesso, di quello regionale. Siamo davvero a ridosso all'Europa delle regioni, anche in Italia sembra che si stia diffondendo questa consapevolezza e questo significa che la regione non è più solo soggetto di decentramento amministrativo, indipendente dall'evoluzione della politica e dei mercati internazionali, ma diviene soggetto di strategie nella competizione globale capace di creare, per i propri territori, caratteristiche distintive e vantaggi competitivi.

A seguito dei fenomeni di globalizzazione il rapporto locale-globale, rapporto fra un territorio limitato e le interdipendenze dinamiche con ambienti esterni, viene al centro dello sviluppo delle città e delle imprese. L'attività e i rapporti delle imprese si aprono su un reticolo di relazioni sempre più vasto, mano a mano che accedono a funzioni più avanzate. Le città tendono a divenire parti di reti più ampie e complesse ed occorre quindi agire per valorizzare l'integrazione delle risorse locali con quelle globali evitando fenomeni di disgregazione (arretratezza e fuoriuscita in avanti) sia delle imprese rispetto ai distretti locali, sia delle città rispetto ai sistemi urbani regionale e macroregionale.

Si capisce ancora di più in questo contesto il senso della domanda di un "governo allargato" dell'economia regionale, della corresponsabilizzazione della comunità economica nelle scelte strategiche di sviluppo del territorio. Questa diventa una esigenza sentita dalla Regione, che vede avanzare a passi da gigante l'attribuzione di sempre crescenti responsabilità, ma diventa una esigenza soprattutto per le imprese: giocandosi la competizione su una scenario sempre più globale e complesso, anche il nostro sistema produttivo, infatti, che pur si considera avanzato, incomincia a cogliere i sintomi di un deficit di capacità competitiva.

Si dibatte anche oggi sul significato della "concertazione" tra tutti gli attori della comunità sociale ed economica regionale, per tentare di descrivere meglio il concetto di "governo allargato" dello sviluppo del territorio. Qualcuno sostiene che si potrebbe andare anche "oltre la concertazione" e questa affermazione ha destato qualche perplessità. Non ci sembra che sia il caso di perderci nei nominalismi, ma non abbiamo il timore di dire che è necessario andare "oltre la concertazione" se oltre la concertazione c'è un nuovo e più efficace modello di governo dell'economia regionale. Ad esempio se oltre la concertazione ci sono gli strumenti per la valorizzazione di tutte le attitudini e le speciali vocazioni dei singoli soggetti dell'economia regionale che hanno maturato esperienze e competenze e che sono pronti ad una diretta gestione di alcune funzioni tradizionalmente riservate all'Amministrazione regionale, allora quello è un percorso irrinunciabile.

Se è così, se "oltre la concertazione" c'è, ad esempio, un graduale processo di trasferimento o di delega di funzioni dalla Regione alle autonomie locali e funzionali, allora ci troviamo in piena sintonia con questa affermazione.

Riteniamo importante anche il fatto per il quale il mercato diventa lo sfondo dell'agire degli enti pubblici territoriali, il che porta alla prospettiva della creazione di alcuni ambiti di mercato regionali come quello delle risorse ambientali (acqua e rifiuti), dei beni immobiliari e dell'uso del suolo, delle reti di comunicazione locale, dei trasporti regionali. Per alcuni settori si tratta di costruire un mercato che non esiste o che ha una dimensione molto limitata, ed è necessaria una trasformazione radicale dei comportamenti gestionali che garantisca un sostanziale incremento di efficienza produttiva; per altri settori si tratta di determinare le condizioni che favoriscano la coesistenza di operatori pubblici e privati.

Alla progressiva introduzione di elementi di mercato in settori in cui è stato prevalente l'operatore pubblico deve essere necessariamente affiancata l'introduzione di un nuovo sistema di welfare.

E' interessante il fatto che ci si soffermi molto, nel documento regionale, sulle politiche mirate all'arricchimento continuo del capitale umano (il capitale cognitivo) per accrescerne lo spettro delle competenze e rendere i lavoratori meno vulnerabili rispetto al progressivo incremento di flessibilità del mercato del lavoro.

In particolare la necessità dell'introduzione di elementi di mercato nel campo sanitario-assistenziale e l'esigenza di salvaguardare i ceti meno abbienti sembra portare alla creazione di un sistema sanitario molto segmentato per quanto riguarda la qualità delle prestazioni offerte.

C'è invece una contraddizione di fondo, nel documento, rispetto allo scenario che viene disegnato.

In Europa il rischio per le regioni italiane più avanzate è quello di venire sempre più isolate rispetto alla concentrazione dello sviluppo a nord delle Alpi. La Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto sembrano essere compresse tra l'eccessiva densità di popolazione e quindi dal rischio ambientale da un lato, e dalla difficile estensibilità dello sviluppo a sud dall'altro. Questo significa che l'atteggiamento di queste regioni deve essere finalizzato ad una strategia delle alleanze piuttosto che di chiusura rigorosa, come si scorge, non di rado, nel documento regionale, all'interno dei propri "confini economici", quasi come se solo in quel risicatissimo spazio economico si dovesse giocare la crescita e lo sviluppo economico e sociale.

L'atteggiamento della Regione, in questo documento, pare, quindi, troppo difensivista quasi come se la globalizzazione porti con sé più rischi che risorse ed opportunità di sviluppo. Non si parla affatto della "Regione globale", aperta anche alla condivisione delle strategie per il comune obiettivo della competitività di sistemi economici e sociale accomunati da significative analogie.

Il "galleggiamento sulla congiuntura" (la stretta anti-inflazionistica, l'effetto dei cambi, e delle manovre finanziarie) rischia di limitare la prospettiva a semplici correttivi o assestamenti a breve periodo e rischia di ridurre la capacità di assumere decisioni strategiche ad esempio sul piano infrastrutturale e, di conseguenza, sul piano delle nuove direttive di sviluppo delle relazioni economiche e commerciali, sfida, questa, che non è possibile giocare in solitudine.

Quale internazionalizzazione?

Come avevamo detto nel Rapporto dello scorso anno, e come abbiamo qui ripetuto, le politiche economiche nazionali, proiettate con decisione verso il processo di convergenza, quindi verso la diminuzione dell'inflazione ed il contenimento del deficit pubblico, avendo ottenuto risultati non univoci a livello territoriale, hanno reso fondamentale l'approccio alle politiche del territorio poste di fronte a problemi di flessibilità differenti a seconda delle diverse zone del paese.

Così non è possibile individuare, ad esempio, un unico modello di internazionalizzazione applicabile ad ogni realtà territoriale, poiché ciascun sistema locale procede seguendo percorsi differenti.

In Emilia-Romagna, come anche nelle limitrofe regioni del nord, il processo di internazionalizzazione deve necessariamente tenere conto delle peculiarità del tessuto produttivo locale, anche se è oramai unanimemente acquisito che la capacità di un'azienda di stare sul mercato non dipende dall'intensità della sua attività commerciale, bensì da un modo nuovo di concepire l'impresa, di ripensare le strategie e le modalità di funzionamento, dall'approccio complessivo con i nuovi mercati.

Valutando gli elementi che determinano la competitività di un'impresa, la propensione al commercio estero è certamente uno di questi.

Ma se oltre la metà delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole non sono coinvolte e questo a causa della polverizzazione dell'industria regionale, la cui organizzazione in distretti, garantisce solo ad alcune imprese, quelle di maggiori dimensioni, la delega all'attività commerciale con l'estero, verrebbe da dire che il sistema produttivo regionale è destinato ad un permanente deficit di competitività.

Il problema vero, il limite vero, sembra però essere un altro: e cioè quello per il quale, paradossalmente, l'approccio delle imprese emiliano-romagnole al mercato estero, si rivela ancora orientato quasi esclusivamente al commercio, nella convinzione, tra l'altro, che il mercato estero rappresenti una semplice estensione di quello interno, senza richiedere una diversa struttura organizzativa d'impresa.

L'internazionalizzazione è invece radicamento nei mercati esteri: scelto il mercato che può rappresentare il target più interessante occorre organizzare una forte presenza con servizi in loco e comunicazione efficiente, garantendo all'utilizzatore una capacità di risposta identica a quella di una impresa locale.

La capacità di interpretare le esigenze della domanda estera, impone poi investimenti più cospicui in progettazione e produzione. Internazionalizzazione è, quindi, capacità di "stare" nel mercato.

Un'ultima interessante considerazione sul tema dell'internazionalizzazione riguarda la gestione del fattore lavoro che in Emilia-Romagna risente fortemente delle riflessioni che abbiamo fatto in precedenza.

Non esistono, infatti, comportamenti omogenei tali da fare ritenere che l'esposizione ai mercati internazionali (caratterizzata, come abbiamo visto, più dall'attività commerciale che non da una organizzazione d'impresa funzionale al radicamento sui mercati esteri) costituisca un elemento discriminante sulla gestione del fattore lavoro, sia in termini di assunzione ed uscita, che in termini di flessibilità.

Anche per le istituzioni locali, comprese le Camere di commercio, si apre quindi la fase delicata dell'individuazione delle strategie che imporrà la scelta tra l'obiettivo di promuovere una graduale trasformazione del sistema produttivo regionale, oggi fortemente polverizzato, e l'obiettivo, invece, di valorizzare le potenzialità competitive del sistema stesso consolidando la presenza di un gruppo di imprese leader capaci di coniugare effettivamente la realtà locale con lo scenario internazionale e puntando sull'elevata organizzazione raggiunta dai distretti industriali.

E tra le strategie non può essere esclusa la definizione degli strumenti regionali della programmazione e della gestione degli interventi nel campo della "internazionalizzazione".

1. Apertura ai mercati internazionali, produttività e investimenti nell'industria. Un'analisi dell'evoluzione di nove regioni italiane

L'analisi ha per oggetto l'esame del grado di apertura ai mercati internazionali, della produttività del lavoro e della quota degli investimenti sul valore aggiunto dei sistemi produttivi di nove regioni italiane del centro nord. Non si intende determinare esattamente delle relazioni tra queste variabili, né soprattutto indicarne la direzione di sviluppo, quanto piuttosto analizzare a un primo approccio delle regolarità o delle tendenze per rendere maggiormente chiaro come, in questi ultimi decenni, le esportazioni e più in generale la globalizzazione dell'economia abbia portato a profonde modificazioni nella composizione e produzione del reddito.

Per questa analisi abbiamo fatto riferimento ai dati Istat derivanti dai *Conti economici regionali* e ai dati di Istat, *Statistica del commercio con l'estero*, oltre a ulteriori dati derivanti da ricostruzioni. Da Istat, *Conti economici regionali*, si possono trarre, per il periodo che va dal 1980 al 1994, i dati del valore aggiunto per branca, degli investimenti fissi lordi per branca utilizzatrice e delle unità di lavoro. Da Istat, *Statistica del commercio con l'estero*, sono stati tratti dati delle esportazioni, disponibili a partire dal 1985. Grazie alla ricostruzione operata da Prometeia, i dati del valore aggiunto, degli investimenti, delle unità di lavoro e delle esportazioni, questi ultimi ricostruiti in base a dati di fonte Unioncamere e Uic, sono disponibili per un arco di tempo più ampio che parte dal 1963.

Sono state prese in esame solo nove regioni italiane del centro-nord (Piemonte e Valle d'Aosta insieme, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Marche), con caratteristiche non troppo dissimili tra loro allo stato attuale, per evitare di ampliare eccessivamente il numero di fattori che non vengono presi in considerazione all'interno di questa analisi.

Per queste regioni è stato calcolato un indicatore del grado di apertura o propensione verso l'estero dei sistemi industriali regionali, definito come rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto regionale dell'industria in senso stretto (X/Vai).

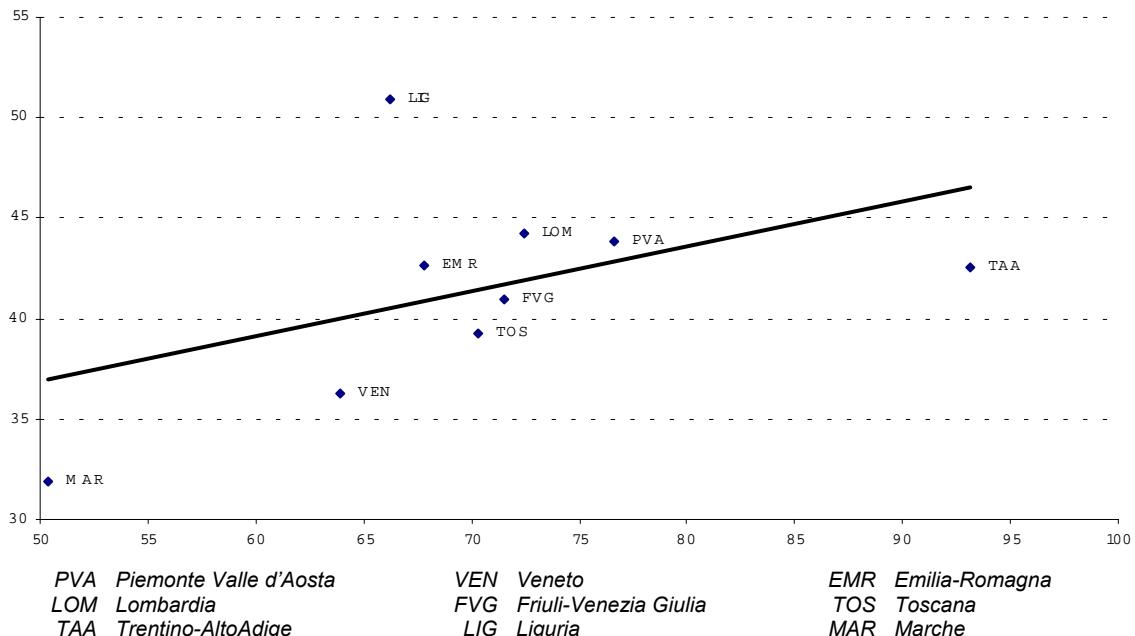
Il rapporto fra il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, principale settore produttore di beni potenzialmente esportabili delle regioni considerate, e le esportazioni regionali determina il grado di apertura di un sistema economico verso l'estero, sia pure con approssimazione. L'approssimazione deriva in primo luogo dal confronto tra due aggregati non omogenei. Le esportazioni sono infatti omogenee ai dati di fatturato, mentre il valore aggiunto è determinato dal fatturato al netto degli input utilizzati per produrre un bene (costi materie prime, energia, ecc.). Poiché i vari settori industriali hanno un diverso rapporto tra valore aggiunto e fatturato, rispetto al valore della quota estera del fatturato, il rapporto impiegato risente della diversa composizione settoriale dei sistemi industriali regionali. D'altro canto questa disomogeneità non può essere sanata all'interno dei dati di contabilità nazionale Istat. Un effetto che si riscontra è dato dall'esistenza di rapporti superiori al 100 per cento. In secondo luogo, si è compiuta un'altra approssimazione impiegando nel calcolo del rapporto il dato globale delle esportazioni, non solo di quelle industriali. Questa approssimazione avrebbe potuto essere ridotta o calcolando un rapporto tra esportazioni e la somma del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria, o impiegando i dati delle sole esportazioni industriali. Nel primo caso però il rapporto così definito, avrebbe risentito delle differenti caratteristiche dei settori considerati e avrebbe potuto difficilmente essere impiegato proficuamente per trarre indicazioni relativamente all'evoluzione della produttività e della propensione ad investire dell'aggregato costituito da due settori notevolmente eterogenei. Nel secondo caso i dati necessari sarebbero stati disponibili solo per un arco temporale decisamente inferiore a quello qui considerato. Per queste ragioni si è deciso di fare riferimento alla serie storica del totale delle esportazioni regionale, anche in considerazione del fatto che la quota delle esportazioni agricole sul totale dell'Emilia-Romagna, nel 1996, non supera il 3,5%.

L'indicatore della produttività del lavoro impiegato è dato dal rapporto tra valore aggiunto dell'industria in senso stretto e numero delle unità di lavoro, definizione Istat, impiegate nell'industria in senso stretto. L'analisi dell'evoluzione di questo rapporto si trova alla base delle più comuni indagini sull'evoluzione

della produttività del sistema industriale e mentre non risente delle variazioni produttive dipendenti da un aumento della durata del lavoro, pone chiaramente in luce gli incrementi produttivi che hanno origine da una maggiore intensità di lavoro e/o dall'introduzione di innovazioni tecnologiche.

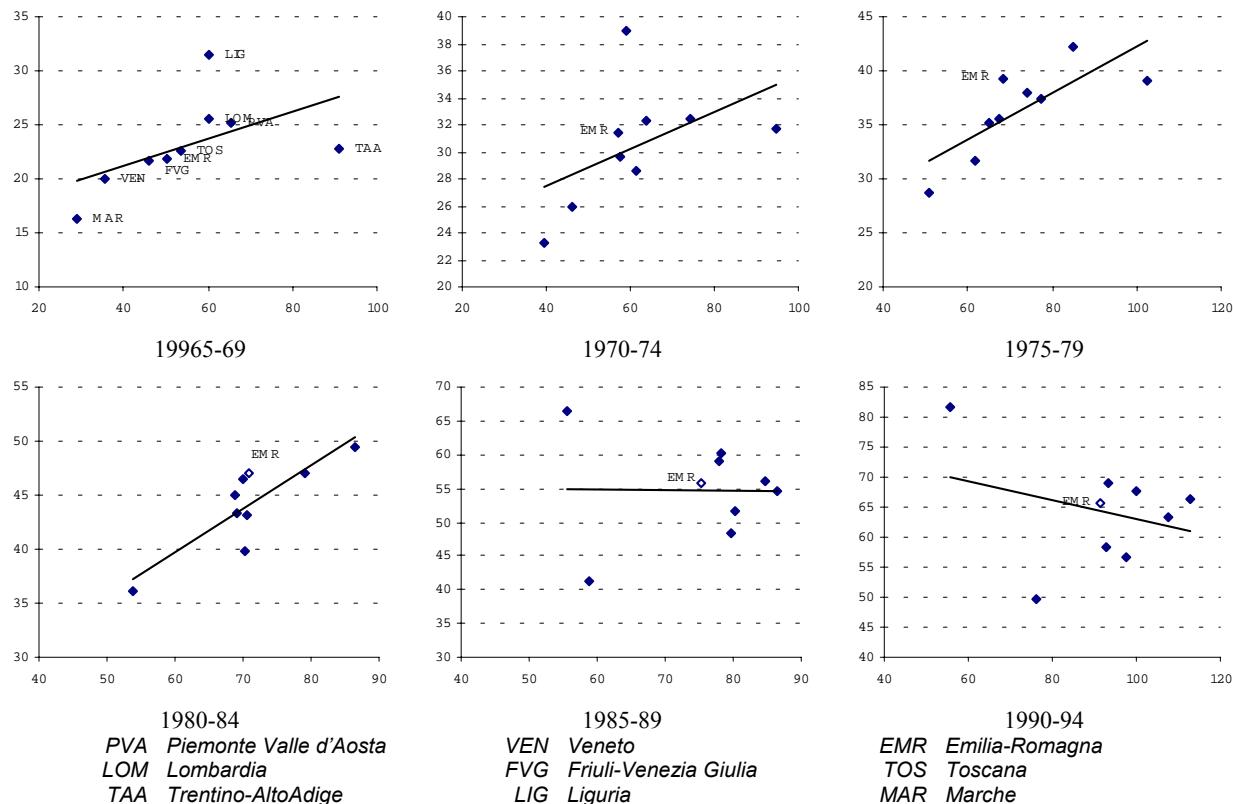
L'analisi dell'evoluzione degli investimenti si basa sulla considerazione dell'andamento del rapporto tra gli investimenti fissi lordi e valore aggiunto realizzati nel settore industriale in senso stretto, utilizzato come approssimazione della propensione ad investire. Dall'analisi di questo rapporto emerge l'evoluzione della propensione a investire del complesso del sistema produttivo di ogni regione.

Fig. 1.1 – Distribuzione delle medie del grado di apertura (X) e della produttività per unità di lavoro(Y). 1965-94



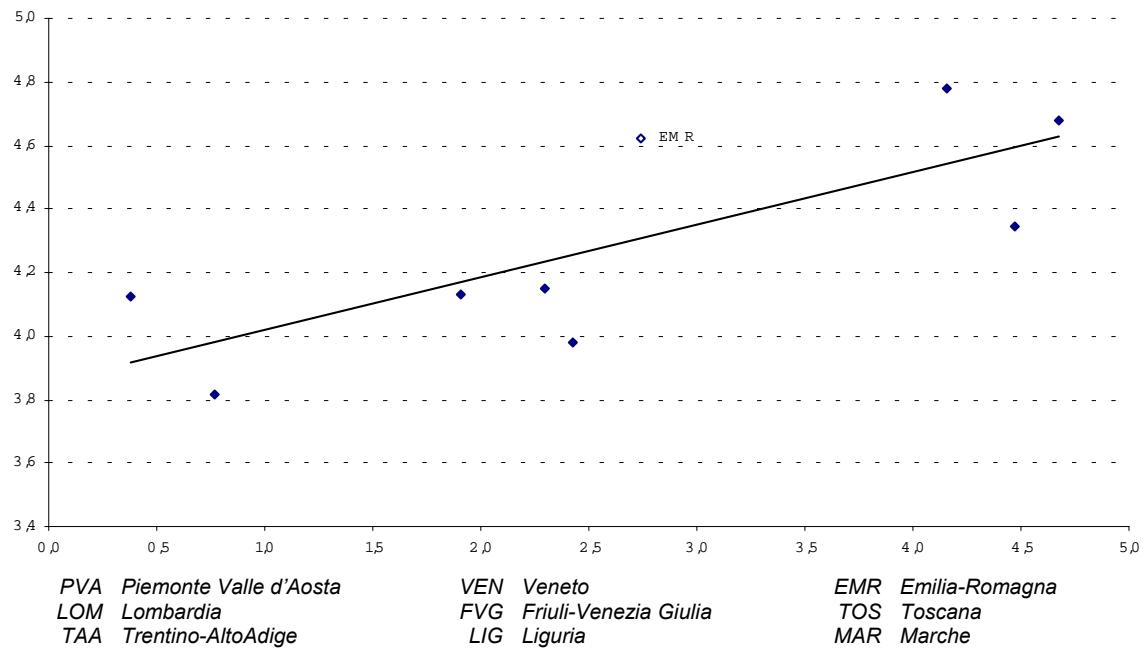
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.2 – Distribuzione della media del grado di apertura (X) e della media della produttività per unità di lavoro (Y).



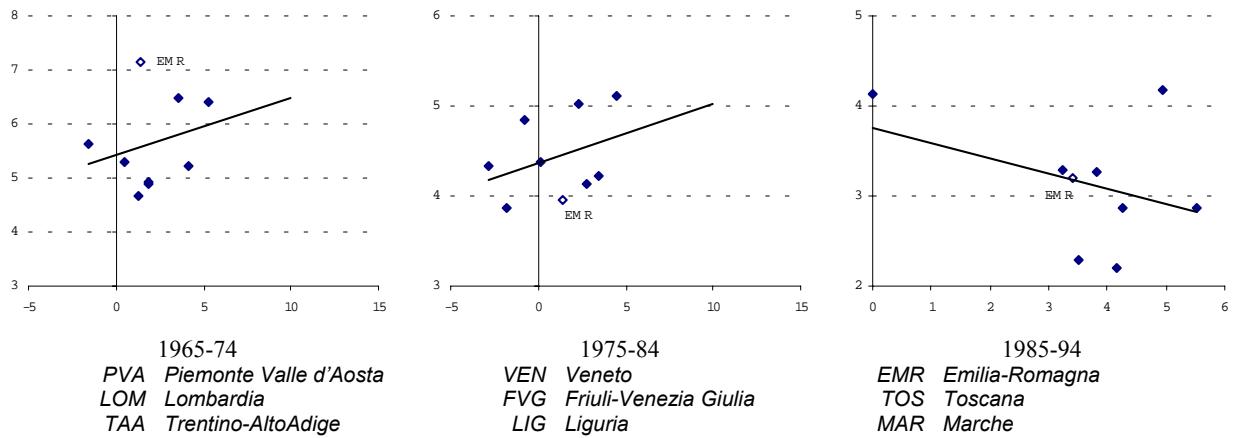
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.3 - Distribuzione del tasso di variazione annua del grado di apertura (X) e del tasso di variazione annua della produttività per unità di lavoro(Y). 1965-94.



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.4 - Distribuzione del tasso di crescita annuo del grado di apertura (X) e del tasso di crescita annuo della produttività per unità di lavoro (Y).



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Sull'intero periodo preso in considerazione (fig. 1.1), dal 1965 al 1994, si può osservare che a più elevati livelli medi del grado di apertura dei sistemi industriali regionali, si associano livelli superiori della media della produttività del lavoro. Senza volere determinare l'entità della relazione tra le due variabili e prescindendo dall'individuazione del verso della relazione, risultano comunque confermati gli effetti positivi sulla produttività di una maggiore apertura al commercio estero e alla concorrenza da parte dei sistemi produttivi regionali. Ad un maggiore grado di apertura è associato un superiore livello di produttività.

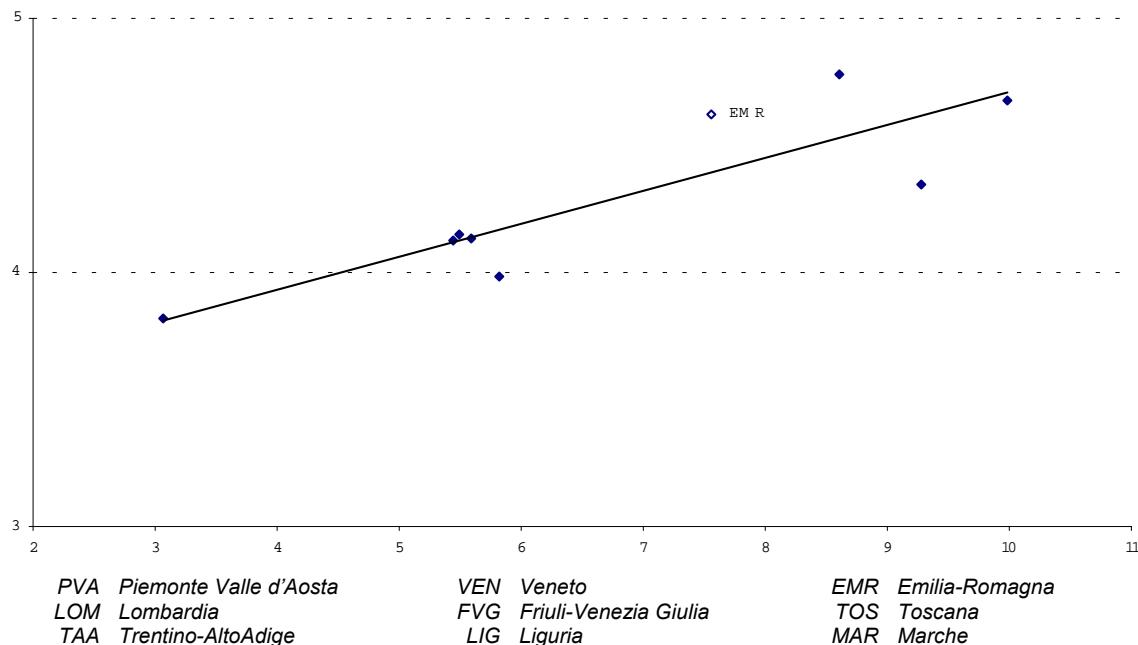
Se si prendono in considerazione dei sottoperiodi, in questo caso dei quinquenni, l'associazione tra elevati gradi di apertura e alti livelli di produttività, ne viene sostanzialmente confermata (fig. 1.2). Un'apparente eccezione è costituita dal periodo di 10 anni che va dal 1985 al 1994. Si tratta di un periodo durante il quale però molteplici altri fattori, qui non considerati, hanno inciso sia sull'andamento delle esportazioni italiane, tra cui l'andamento del cambio reale. Il senso della relazione risulta poi notevolmente influenzato dalla presenza di un outlier.

Se si considera l'evoluzione del grado di apertura e della produttività del lavoro, sull'intero periodo 1965-94 possiamo osservare che a più elevati tassi di crescita del grado di apertura sono associati più elevati saggi di crescita della produttività di lavoro (fig. 1.3) e che questa associazione risulta confermata anche su sottoperiodi decennali (fig. 1.4).

Non emerge alcuna associazione positiva tra tasso di crescita della produttività su un quinquennio e tasso di crescita del grado di apertura sul quinquennio successivo. L'associazione tra tasso di crescita del grado di apertura e del livello di produttività del lavoro, maschera grazie alla contestuale crescita del valore aggiunto industriale, l'eventuale associazione tra il tasso di crescita delle esportazioni e il tasso di crescita della produttività. Come risulta dalla (fig. 1.5), sul periodo 1965-94 esiste un'associazione positiva tra il saggio di crescita della produttività e il saggio di crescita delle esportazioni. Le regioni che mostrano una maggiore crescita della produttività del lavoro sono quelle che hanno anche un maggiore saggio di crescita delle esportazioni, prescindendo dal livello assoluto di queste e dalla loro entità rispetto al valore aggiunto industriale regionale.

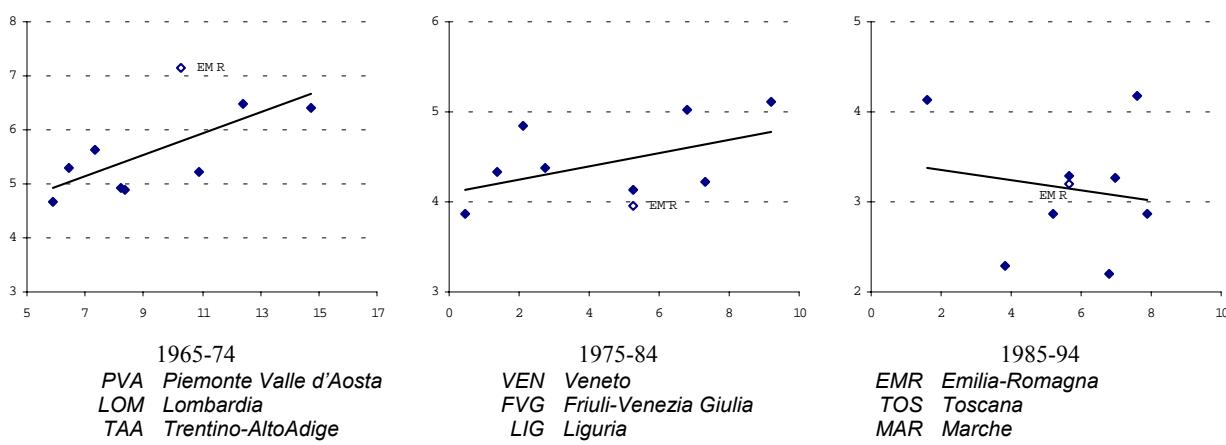
Questa associazione emerge anche se si considerano i saggi di crescita su archi temporali più brevi, come un decennio, entro i quali comunque scompaiono gli effetti di altre variabili qui non considerate, quali l'andamento dei tassi di cambio (fig. 1.6).

Fig. 1.5 – Distribuzione del saggio di crescita delle esportazioni (X) e del saggio di crescita della produttività (Y). 1965-94



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.6 - Distribuzione del saggio di crescita delle esportazioni (X) e del saggio di crescita della produttività (Y).

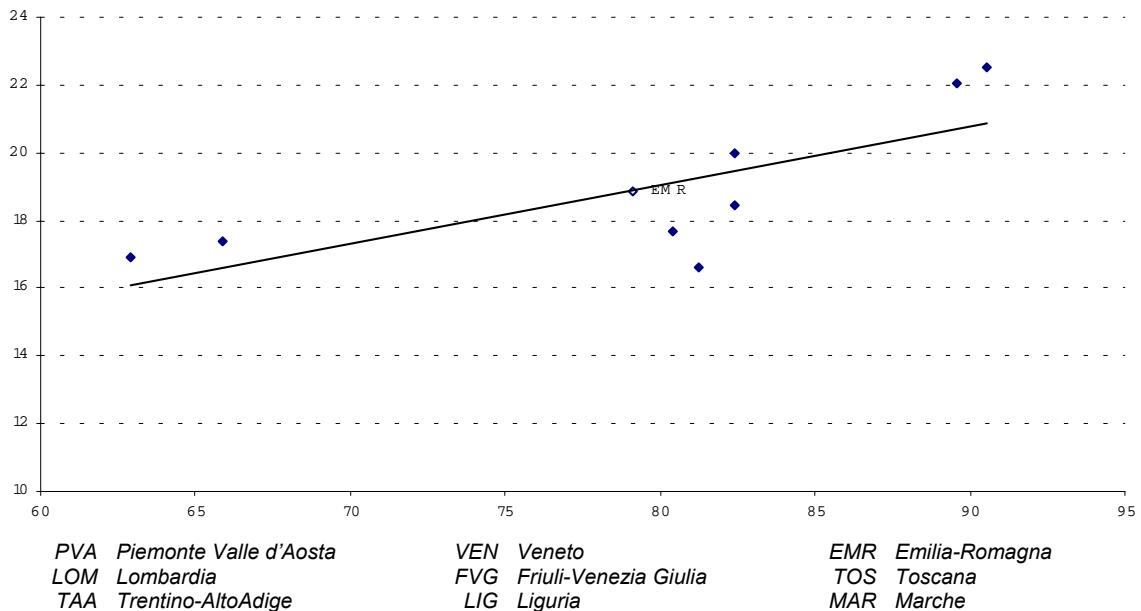


Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Questo stesso effetto positivo sulla produttività può essere individuato osservando l'associazione tra il grado di apertura dei sistemi industriali regionali e la propensione ad investire. Anche in questo caso, considerando le medie sui quindici anni che vanno dal 1980 al 1994 (fig. 1.7), ad un maggiore grado di apertura si associa tipicamente un livello superiore della propensione ad investire.

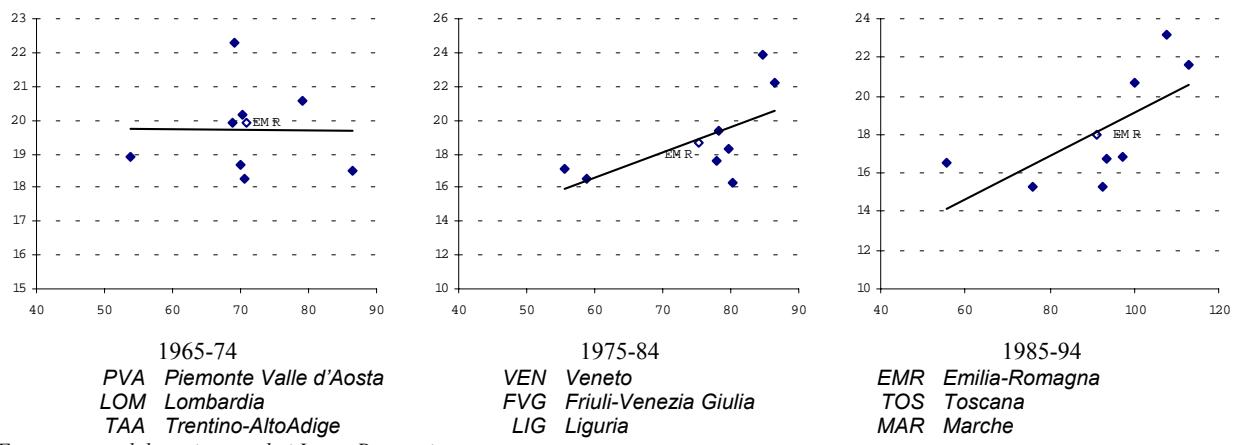
Anche l'associazione tra elevati livelli medi del grado di apertura e un elevato livello medio di propensione all'investimento risulta generalmente confermata anche dall'analisi di sottoperiodi di cinque anni (fig. 1.8).

Fig. 1.7 - Distribuzione del grado di apertura dei sistemi industriali regionali (X) e della propensione ad investire (Y). 1980-94



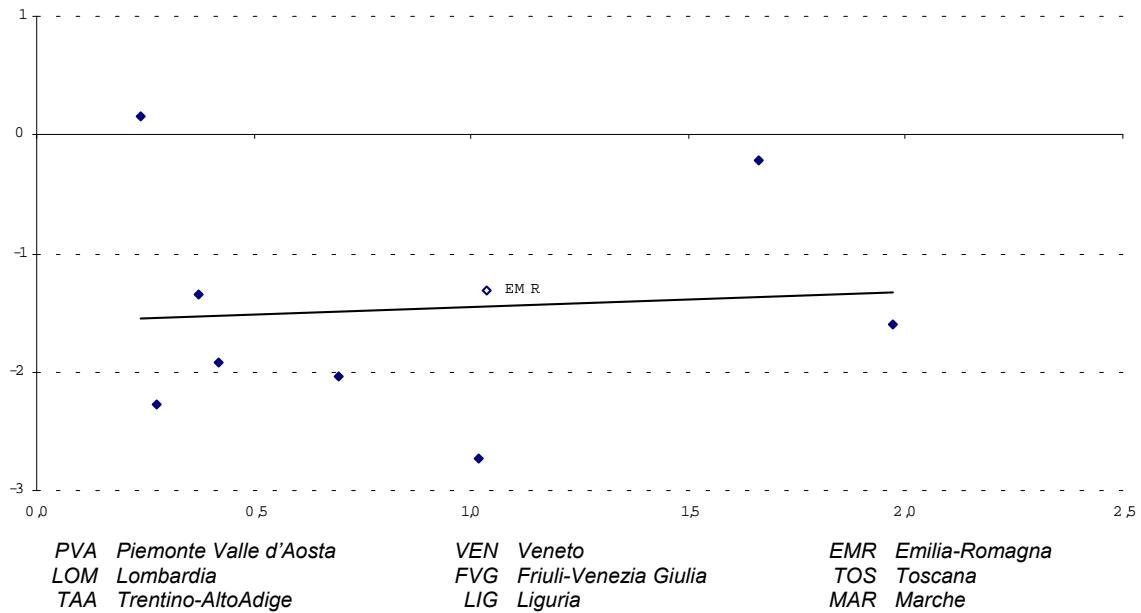
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.8- Distribuzione del grado di apertura dei sistemi industriali regionali (X) e della propensione ad investire (Y).



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.9 Distribuzione del saggio di crescita medio annuo delle esportazioni (X) e degli investimenti fissi lordi (Y). 1980-94

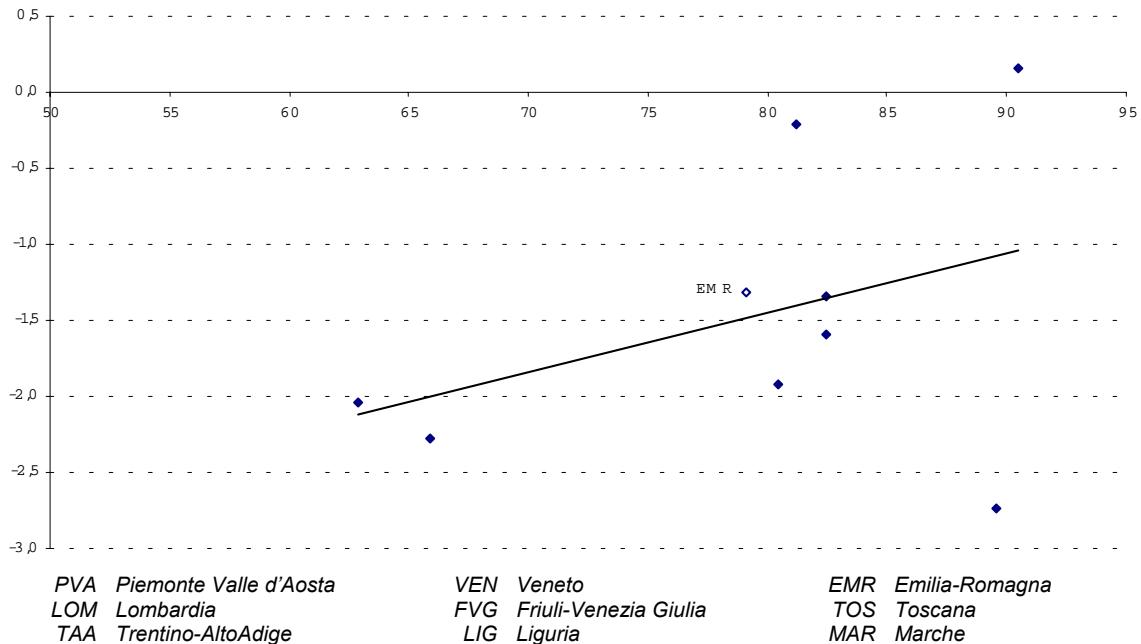


Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Il saggio di crescita degli investimenti fissi lordi è positivamente associato al saggio di crescita delle esportazioni (fig. 1.9), anche se la dispersione delle rilevazioni per le singole regioni induce a considerare con cautela questa associazione.

La stessa valutazione si applica se si considera l'associazione tra la media del grado di apertura e il saggio di variazione degli investimenti (fig. 06).

Fig. 1.10 – Distribuzione della media del grado di apertura (X) e dei saggi di variazione degli investimenti (Y). 1980-94



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Prometeia

Alcune conclusioni sull'analisi svolta. Nel complesso anche l'analisi di dati macroeconomici conferma l'importanza delle esportazioni e del grado di apertura delle economie regionali nel determinare lo sviluppo di attività di investimento e nella crescita della produttività del lavoro. Le regolarità individuate a livello macroeconomico accennate per sommi capi in queste pagine saranno oggetto di analisi nei prossimi capitoli, ma con scopi e ottiche differenti. Non vi è infatti possibilità di trasporre automaticamente i risultati aggregati dell'analisi macroeconomica sui settori industriali e in particolare sulle strategie ed i comportamenti delle singole imprese. Si cercherà tuttavia di argomentare come comportamenti d'impresa e di aree territoriali intere siano sempre più influenzati dalla qualità e quantità di relazioni che il sistema produttivo locale intrattiene con i mercati internazionali. Una diversa quantità e qualità di servizi e di politiche industriali vengono richiesti da imprese e sistemi di imprese con una elevata quantità e qualità di relazioni internazionali. Spesso l'azione di tali imprese è tale da influenzare il comportamento di tutto il settore e delle aree territoriali sulle quali esso incide, anche se tale influenza non è facilmente individuabile con i tradizionali strumenti dell'analisi economica aggregata. Tuttavia il ruolo delle imprese fortemente globalizzate, l'organizzazione del territorio che esse richiedono e inducono, le necessità in termini di servizi di assistenza, di servizi formativi e informativi che richiedono non può essere trascurato nella predisposizione di una politica di sviluppo territoriale nei prossimi anni.

2. Processi di internazionalizzazione e mercato del lavoro: un'analisi sui dati Excelsior

In questi ultimi anni si è assistito a una crescita esponenziale del dibattito relativo ai processi di integrazione internazionale dell'attività economica. In particolare, ci si riferisce a fenomeni di ampliamento dell'estensione geografica dei mercati di riferimento delle imprese. Secondo una visione eccessivamente ottimistica e semplificata, le imprese si trovano ad operare su mercati globali e sono esposte alla concorrenza su scala internazionale. Le cose, naturalmente, non stanno così. Se, effettivamente, alcuni settori sono esposti a una concorrenza di tale natura e producono all'estero una buona parte del loro fatturato, per altri compatti produttivi questo discorso è ben lungi dall'essere in atto.

Questi processi di progressiva estensione dei mercati di riferimento dovrebbero avere effetti consistenti sulle modalità di gestione del fattore lavoro da parte delle imprese. A queste ultime, infatti, è richiesta, una volta venuta meno qualunque barriera di tipo protezionista, un'ottimizzazione dei processi produttivi che consenta il conseguimento di elevati livelli di efficienza, per poter fare fronte alle pressioni provenienti dai competitori internazionali. L'effetto, sotto questo punto di vista, è duplice: alla forza lavoro è richiesto un elevato livello di competenze produttive e di addestramento. Inoltre, le imprese richiedono un notevole grado di flessibilità numerica che consenta di aggiustarsi, nel modo più rapido possibile, alle inevitabili fluttuazioni della domanda di prodotto.

Può essere estremamente interessante, per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna, vedere l'impatto di questi processi di internazionalizzazione sulla gestione del fattore lavoro. La strategia di analisi che sarà adottata per il raggiungimento di questo obiettivo prevede l'utilizzo della banca dati Excelsior. Attraverso questa banca dati, infatti, è possibile studiare in modo alquanto dettagliato sia quello che è avvenuto nel corso del 1996, sia quello che gli imprenditori prevedono avverrà in termini di fabbisogni (qualitativi e quantitativi) di forza lavoro. Per sottolineare ulteriormente questi effetti, sono stati scelti tre settori della manifattura per i quali i mercati internazionali giocano un ruolo determinante e sono stati comparati con i due compatti della manifattura per i quali i mercati esteri hanno un peso relativamente marginale. Ci si è concentrati su compatti della produzione appartenenti al settore manifatturiero sia perché si dispone dei dati di interesse, sia perché si ritiene utile confrontare settori che abbiano un seppur minimo livello di affinità. Non avrebbe molto senso un confronto che coinvolga, per esempio, un comparto della manifattura con uno appartenente al terziario.

Per ottenere questo tipo di dati si è fatto ricorso al lavoro di Caselli e Covezzi (1996) "Investimenti e competitività nell'industria manifatturiera". In questa ricerca è riportata una tabella che mostra, per una serie di compatti della manifattura, la quota di fatturato realizzato all'estero nel triennio 94-96. Tre sono i compatti per cui questa variabile presenta valori estremamente elevati: la ceramica (60,8%), l'elettronica (49,4%) e pelli e cuoio (57,1%). Viceversa vi sono due compatti che si segnalano per un livello abbastanza basso della variabile summenzionata: alimentare (10,1%) e carta, stampa-editoria (11,4%).

L'analisi procederà secondo i seguenti stadi: innanzitutto, saranno discusse le diverse strutture dimensionali dei cinque settori sopra elencati; successivamente, saranno riportati e discussi i dati relativi al 1996. In questa fase sarà possibile anche quantificare le prospettive occupazionali nel biennio 1997-98, il tasso di turnover totale previsto e la struttura occupazionale di ciascun settore in termini di "macroprofili professionali" (dirigenti, impiegati-quadri e operai-apprendisti). La terza sezione, infine, analizzerà in modo abbastanza dettagliato le caratteristiche salienti dei lavoratori per i quali è prevista l'assunzione nel biennio 1997-98. Inoltre, a titolo di curiosità, si vedrà, sempre per ciascun profilo professionale, la competenza linguistica richiesta, l'unica variabile collegabile in qualche modo ai processi di internazionalizzazione economica di cui Excelsior tiene conto.

2.1 La struttura produttiva per classi dimensionali e l'andamento occupazionale nel 1996.

La Tabella 1 riporta la composizione occupazionale per classe dimensionale nei cinque settori di interesse. Si osserva una notevole eterogeneità intersetoriale. Il settore alimentare si caratterizza per una notevole omogeneità: non prevale in modo netto una classe dimensionale sulle altre. Per quanto riguarda l'industria del cuoio, della carta stampa e dell'elettronica, prevale la classe dimensionale con un

numero di addetti compresi da 10 a 49, mentre per il comparto dei minerali non metalliferi (ceramiche) prevale la classe con un numero di addetti superiore a 200.

Tabella 1- La composizione occupazionale per classe dimensionale

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	TOTALE
<i>1 - 9 Addetti</i>	11.072 24,8%	1.913 19,2%	4.061 23,2%	3.035 6,9%	7.179 19,6%	27.260 17,9%
<i>10 - 49 Addetti</i>	10.315 23,1%	4.776 47,9%	7.108 40,6%	8.618 19,7%	12.301 33,6%	43.118 28,3%
<i>50 - 199 Addetti</i>	12.156 27,2%	2.334 23,4%	4.048 23,1%	12.085 27,6%	8.549 23,3%	39.172 25,7%
<i>>= 200 Addetti</i>	11.087 24,8%	958 9,6%	2.274 13,0%	20.032 45,8%	8.594 23,5%	42.945 28,2%
TOTALE	44.630	9.981	17.491	43.770	36.623	152.495

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

La tabella 2 riporta l'andamento occupazionale nel 1996 per i cinque comparti produttivi di interesse. Sono poi riportate le previsioni di assunzione e di dimissioni o licenziamenti per il biennio 1997-98 e sono calcolati i relativi tassi di turnover. Quest'ultimo costituisce un indicatore delle transizioni che avvengono entro le imprese e quindi è una proxy della mobilità dei posti di lavoro all'interno del settore. L'analisi è condotta sia per il complesso degli occupati sia per i tre macroprofili professionali costituiti da dirigenti, impiegati-quadri e operai-apprendisti. La sezione finale della tabella registra, inoltre, il rapporto fra impiegati e operai e costituisce un indicatore del rapporto fra lavoratori manuali e non manuali.

Soffermandosi dapprima sull'andamento occupazionale nel 1996, per quello che riguarda l'occupazione complessiva non sembrano esistere trend comuni entro i due raggruppamenti settoriali identificati in precedenza (quelli che hanno un'elevata propensione ad esportare e quelli che hanno una bassa propensione all'esportazione). Nell'ambito dei settori che esportano in misura relativamente contenuta, le industrie alimentari registrano perdite abbastanza consistenti (-2,8%), mentre più contenute sono le perdite relative al settore della carta stampa (-0,9%). Anche nell'altro raggruppamento settoriale si rilevano rimarchevoli difformità: le macchine elettriche ed elettroniche registrano una crescita molto contenuta (0,3%), il settore delle ceramiche perde un numero di addetti pari allo 0,7%, mentre il comparto del cuoio e calzature perde addirittura il 2,6% dei dipendenti. Come è immediato riscontrare dalla tabella, difformità di questa natura si rilevano anche per ciò che riguarda le previsioni di assunzione: nel medesimo raggruppamento si trovano settori che prevedono tassi di crescita occupazionale positiva e settori che, viceversa, mostrano tassi di crescita inferiori allo zero.

Anche per ciò che concerne l'andamento di ciascun macroprofilo professionale, non si può mancare di osservare che le dinamiche sono estremamente differenziate nell'ambito di ciascun raggruppamento. Si rileva, infatti, come la crescita occupazionale riscontrabile per il comparto delle macchine elettriche ed elettroniche sia concentrata esclusivamente nella categoria di operai e apprendisti che crescono di un discreto 1,7%. Per questo settore, impiegati e dirigenti perdono rispettivamente il 2,0% e il 3,4%. Nel settore dei minerali non metalliferi (ceramica) le difformità fra i diversi macroprofili sono meno evidenti. Le perdite occupazionali interessano solo operai ed impiegati (rispettivamente -0,8% e -0,5%), mentre i dirigenti crescono dello 0,6%. L'industria del cuoio e delle calzature ha un andamento ancora diverso: anche in questo caso le contrazioni occupazionali riguardano solo operai ed impiegati, ma le differenze fra queste due categorie sono rimarchevoli, in quanto gli operai perdono un 2,9%, mentre gli impiegati un modesto -0,5%.

Una notevole uniformità di comportamenti si rileva, viceversa, nell'ambito dei comparti che hanno mostrato una debole propensione all'esportazione del prodotto: in ciascun settore le perdite sono omogeneamente distribuite per ciascun macroprofilo.

Il discorso è lievemente diverso per ciò che concerne le previsioni di assunzione. Le imprese che hanno una maggiore propensione all'esportazione prevedono dinamiche occupazionali, per ciascun

macroprofilo, estremamente diversificate. Nell'altro raggruppamento di settori, le previsioni di assunzioni sono più disomogenee rispetto all'andamento occupazionale per macroprofilo riscontrato per il 1996.

Tabella 2- L'andamento occupazionale nel 1996 per il complesso degli occupati e per dirigenti, impiegati e operai

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	Totale
Dipendenti al '95	45931	10247	17643	44066	36524	154411
Dipendenti al '96	44630	9981	17491	43770	36623	152495
dip. 1998	44535	9972	17716	44105	37118	153446
Entrate Dip. 97-98	1559	398	879	2635	1922	7393
tassi di assunzione	3,5%	4,0%	5,0%	6,0%	5,2%	4,8%
Uscite Dip. 97-98	1654	407	654	2300	1427	6442
tassi di uscita	3,7%	4,1%	3,7%	5,3%	3,9%	4,2%
tasso di turnover	7,2%	8,1%	8,8%	11,3%	9,1%	9,1%
var dip 96-95	-2,8%	-2,6%	-0,9%	-0,7%	0,3%	0,3%
var. dip. 98/96	-0,2%	-0,1%	1,3%	0,8%	1,4%	1,4%
var.dip. 98/95	-3,0%	-2,7%	0,4%	0,1%	1,6%	1,6%
Dirigenti al '95	715	49	204	725	618	2311
Dirigenti al '96	695	49	204	729	597	2274
dir. 98	691	51	202	736	598	2278
Entrate Dir. 97-98	9	2	4	37	13	65
tassi di assunzione	1,3%	4,1%	2,0%	5,1%	2,2%	2,9%
Uscite Dir. 97-98	13	0	6	30	12	12
tassi di uscita	1,9%	0,0%	2,9%	4,1%	2,0%	0,5%
tassi di turnover	3,2%	4,1%	4,9%	9,2%	4,2%	3,4%
var.dir.98/96	-0,6%	4,1%	-1,0%	1,0%	0,2%	0,2%
var.dir. 98/95	-3,4%	4,1%	-1,0%	1,5%	-3,2%	-3,2%
var.dir. 96/95	-2,8%	0,0%	0,0%	0,6%	-3,4%	-3,4%
Impiegati-quadri al '95	11888	1310	4982	9964	13160	41304
Impiegati-quadri al '96	11538	1303	4938	9917	12896	40592
imp. 1998	11471	1321	5000	9979	12984	40755
Entrate Imp.-Qua.97-98	340	58	264	556	559	1777
tassi di assunzione	2,9%	4,5%	5,3%	5,6%	4,3%	4,4%
Uscite Imp.-Qua.97-98	407	40	202	494	471	1614
tassi di uscita	3,5%	3,1%	4,1%	5,0%	3,7%	4,0%
tasso di turnover	6,5%	7,5%	9,4%	10,6%	8,0%	8,4%
var.imp. 96-95	-2,9%	-0,5%	-0,9%	-0,5%	-2,0%	-2,0%
var. imp. 98/96	-0,6%	1,4%	1,3%	0,6%	0,7%	0,7%
var. imp. 98/95	-3,5%	0,8%	0,4%	0,2%	-1,3%	-1,3%

segue tabella 2

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	Totale
<i>Operai-apprendisti al '95</i>	33328	8888	12457	33377	22746	110796
<i>Operai-apprendisti al '96</i>	32397	8629	12349	33124	23130	109629
<i>operai 1998</i>	32373	8600	12514	33390	23536	110413
<i>Entrate Ope.-Appr.97-98</i>	1210	338	611	2042	1350	5551
<i>tasso di assunzione</i>	3,7%	3,9%	4,9%	6,2%	5,8%	5,1%
<i>Uscite Ope.-Appr.97-98</i>	1234	367	446	1776	944	4767
<i>tassi di uscita</i>	3,8%	4,3%	3,6%	5,4%	4,1%	4,3%
<i>tasso di turnover</i>	7,5%	8,2%	8,6%	11,5%	9,9%	9,4%
<i>var.op. 96-95</i>	-2,8%	-2,9%	-0,9%	-0,8%	1,7%	1,7%
<i>var. op. 98/96</i>	-0,1%	-0,3%	1,3%	0,8%	1,8%	1,8%
<i>var.operai 98/95</i>	-2,9%	-3,2%	0,5%	0,0%	3,5%	3,5%
<i>impiegati/operai 95</i>	35,7%	14,7%	40,0%	29,9%	57,9%	57,9%
<i>impiegati/operai 96</i>	35,6%	15,1%	40,0%	29,9%	55,8%	55,8%
<i>impiegati/operai 98</i>	35,4%	15,4%	40,0%	29,9%	55,2%	55,2%

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

Queste dinamiche occupazionali si riflettono, inevitabilmente, sulla composizione fra lavoratori manuali e lavoratori non manuali riportata in fondo alla tabella 2. Anche qui esiste una notevole eterogeneità nell'ambito di ciascun raggruppamento. Per quello che riguarda cuoio, ceramica ed elettronica il rapporto fra impiegati ed operai era rispettivamente il 15,1%, 29,9% e 57,9%. Sulla base delle previsioni di assunzione si può affermare che, per il cuoio, è previsto un incremento di questo rapporto, nel settore ceramico dovrebbe rimanere sostanzialmente stazionario, mentre nel comparto dell'elettronica pare destinato a diminuire.

Resta infine da vedere il tasso di turnover. Si osserva, innanzitutto, che per tutti i comparti produttivi esiste un rilevante grado di segmentazione in relazione alla mobilità dei posti di lavoro. I tassi di turnover più accentuati si rilevano per operai e apprendisti, mentre i più bassi sono registrati per i dirigenti. Anche qui, osservando che cosa succede a questa variabile entro ciascun raggruppamento, non si rilevano regolarità molto marcate. E' tuttavia vero che, mediamente, i settori con una maggiore propensione all'esportazione sembrano mostrare tassi di turnover lievemente più elevati rispetto ai settori con una propensione ad esportare più bassa. L'evidenza empirica, tuttavia, non è a senso unico in quanto se il discorso appena fatto è indubbiamente vero per il comparto dell'elettronica e della ceramica, non lo è altrettanto per quello che riguarda l'industria del cuoio e delle calzature che presenta tassi di turnover più bassi del settore della carta, stampa ed editoria.

2.2 Un'analisi delle caratteristiche delle assunzioni previste per il biennio 1997-98.

La Banca dati Excelsior consente di analizzare in modo piuttosto dettagliato le caratteristiche dei lavoratori per i quali è prevista l'assunzione nel biennio 1997-98. L'analisi procederà secondo il seguente schema. Innanzitutto si discuterà per quali profili professionali è prevista l'assunzione. I profili considerati sono otto e sono, di conseguenza, meno ampi di quelli presi in considerazione nella sezione precedente. Si vedrà, comunque, anche l'incidenza relativa di una figura professionale che può rivestire un'importanza strategica nell'ambito dei processi di internazionalizzazione. Successivamente, sarà discussa la previsione di assunzione per titolo di studio. Anche in questo caso, per amore di sintesi, il livello di aggregazione sarà mantenuto piuttosto elevato.

La tabella 3 riporta le previsioni di assunzione per profilo professionale. Anche per quello che riguarda questi dati, le difformità sono riscontrabili sia confrontando i singoli settori, sia verificando che cosa accade entro ciascuno dei due raggruppamenti identificati nella sezione introduttiva. I cosiddetti "colletti bianchi" (in questo caso la somma di impiegati e dirigenti) costituiscono la minoranza delle assunzioni per tutti i settori, benché nei settori del cuoio e della ceramica l'incidenza relativa di questi lavoratori sia abbastanza più bassa rispetto agli altri settori. Ovviamente, il rovescio della medaglia di questa considerazione è dato dal fatto che i colletti blu costituiscono la maggioranza delle assunzioni in tutti i settori con particolare enfasi per cuoio e ceramica.

La banca dati Excelsior consente di osservare le figure professionali in maniera anche più disaggregata rispetto a quella utilizzata nella tabella 3. Può essere interessante vedere l'incidenza relativa delle assunzioni previste per una figura definita come "Professioni nei rapporti con i mercati". Per questa figura si presume che le imprese con una elevata propensione all'esportazione presentino una domanda superiore alle imprese per le quali il peso delle esportazioni è di scarso rilievo. L'evidenza empirica, tuttavia, non supporta questa supposizione. Questo tipo di figura professionale costituisce il 2,2% delle assunzioni previste nel comparto dell'elettronica, il 3,9% nella ceramica, l'1% nel cuoio, il 3,3% nella carta e il 2,4% nelle industrie alimentari.

Tabella 3- Le previsioni di assunzione per profili professionali

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature		Industrie della carta, stampa, editoria		Industrie minerali non metalliferi		Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche		totale	
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	totale
<i>Dirigenti direttori e responsabili</i>	4	0,3%	7	1,8%	10	1,1%	37	1,4%	11	0,6%	69
<i>Profess. intell.scientif. specializz.</i>	94	6,0%	13	3,3%	46	5,2%	146	5,5%	100	5,2%	399
<i>Profess. intermedie, tecnici</i>	228	14,6%	44	11,1%	88	10,0%	268	10,2%	489	25,4%	1117
<i>Profess. esecutive amministr. gestione</i>	121	7,8%	6	1,5%	151	17,2%	100	3,8%	98	5,1%	476
<i>Profess. vendita e servizi famiglie</i>	178	11,4%	7	1,8%	17	1,9%	54	2,0%	23	1,2%	279
<i>Colletti bianchi</i>	40,1%		19,3%		35,5%		23,0%		37,5%		31,7%
<i>Operai specializzati</i>	322	20,7%	177	44,5%	367	41,8%	522	19,8%	475	24,7%	1863
<i>Conduttori impianti macchin. montaggio</i>	478	30,7%	128	32,2%	173	19,7%	1382	52,4%	617	32,1%	2778
<i>colletti blu</i>	51,3%		76,6%		61,4%		72,3%		56,8%		62,8%
<i>Personale non qualificato</i>	134	8,6%	16	4,0%	27	3,1%	126	4,8%	109	5,7%	412
TOTALE	1559		398		879		2635		1922		7393

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

Nella tabella 4 si trovano i dati relativi alla previsione di assunzione per titoli di studio. Salta immediatamente agli occhi che il settore dell'elettronica richiede, mediamente, qualifiche scolastiche molto più elevate rispetto agli altri compatti produttivi considerati. In questo settore, la netta maggioranza delle assunzioni contempla qualifiche scolastiche medio-alte e solo il 27% delle assunzioni previste

riguarda lavoratori dotati di qualifiche basse. Un discorso analogo vale per il settore della carta, benché l'incidenza relativa dei laureati sia la più bassa fra tutti e cinque i settori. Viceversa, negli altri tre settori produttivi la domanda per titoli di studio è principalmente concentrata sulle basse qualifiche scolastiche. Da queste semplici osservazioni, dovrebbe essere abbastanza chiaro che fra i due raggruppamenti industriali su cui si concentra l'analisi non esistono, per quanto riguarda la domanda di titoli di studio, differenze nette.

Tabella 4 Assunzioni previste nel biennio 1997-98 per titoli di studio

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	TOTALE
<i>Non rilevante</i>	230	73	86	627	151	1167
<i>Licenza media basse qualifiche</i>	681	145	198	823	360	2207
	58,4%	54,8%	32,3%	55,0%	26,6%	45,6%
<i>Qualifica professionale</i>	163	114	299	444	511	1531
<i>Diploma superiore qualifica intermedia</i>	422	51	268	531	739	2011
	37,5%	41,5%	64,5%	37,0%	65,0%	47,9%
<i>Diploma universitario</i>	0	2	0	38	1	41
<i>Laurea qualifica alta</i>	63	13	28	172	160	436
	4,0%	3,8%	3,2%	8,0%	8,4%	6,5%
TOTALE	1559	398	879	2635	1922	7393

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

Tabella 5. Le assunzioni per tipologie contrattuali

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	totale
<i>Entrate Dip. 97-98</i>	1559	398	879	2635	1922	7393
<i>Assunti a tempo indet.</i>	955	244	609	1716	1160	4684
	61,3%	61,3%	69,3%	65,1%	60,4%	63,4%
<i>Assunti a tempo determ.</i>	192	121	93	335	263	1004
<i>Assunti a tempo parz.</i>	76	4	39	16	29	164
<i>Assunti con C.F.L.</i>	336	29	138	568	470	1541
	38,7%	38,7%	30,7%	34,9%	39,6%	36,6%
TOTALE	3672	873	2026	6577	4364	17512

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

Anche per quanto riguarda la tipologia dei contratti che si prevede di attivare, non esistono differenze eclatanti, né comparando i singoli settori, né i due raggruppamenti. Sotto questo punto di vista, i comportamenti sono estremamente omogenei. Le assunzioni a tempo indeterminato costituiscono la maggioranza delle assunzioni per tutti i settori produttivi. La tabella 5 sostanzia questa considerazione.

2.3 Processi di internazionalizzazione e competenze linguistiche

L'elemento più banale che dovrebbe differenziare la forza lavoro occupata nelle imprese use a operare sui mercati esteri rispetto a quelle con una minore propensione all'esportazione è costituito dalla conoscenza linguistica. Secondo il tipo ideale dell'impresa globale, questa dovrebbe essere dotata perlomeno di un management internazionale, in grado di muoversi con notevole disinvolta sui mercati internazionali. Una precondizione necessaria, sebbene non sufficiente, per poter fare ciò è rappresentata dalla conoscenza linguistica. La banca dati Excelsior consente di stabilire a quanti lavoratori per i quali si prevedono assunzioni è richiesta la conoscenza di una lingua. Le tabelle che seguono, consentono di stabilire per ciascun profilo professionale e per ciascun settore, il grado di competenza linguistica richiesta.

Tabella 6- Competenze linguistiche richieste per profilo professionale

	Industrie alimentari								
	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		TOTALE
	val.	val.	val.	val.	val.	val.	val.	val.	
	ass.	perc.	ass.	perc.	ass.	perc.	ass.	perc.	
<i>Dirigenti direttori e responsabili</i>	0	0,0%	0	0,0%	4	100,0%	0	0,0%	4
<i>Profess. intell.scientif. specializz.</i>	16	17,0%	51	54,3%	22	23,4%	5	5,3%	94
<i>Profess. intermedie, tecnici</i>	132	57,9%	37	16,2%	36	15,8%	23	10,1%	228
<i>Profess. esecutive amministr. gestione</i>	102	84,3%	6	5,0%	5	4,1%	8	6,6%	121
<i>Profess. vendita e servizi famiglie</i>	141	79,2%	33	18,5%	4	2,2%	0	0,0%	178
<i>Operai specializzati</i>	321	99,7%	0	0,0%	1	0,3%	0	0,0%	322
<i>Conduttori impianti macchin. montaggio</i>	434	90,8%	41	8,6%	3	0,6%	0	0,0%	478
<i>Personale non qualificato</i>	131	97,8%	3	2,2%	0	0,0%	0	0,0%	134
TOTALE	1277	81,9%	171	11,0%	75	4,8%	36	2,3%	1559

ns. elaborazioni su Dati Excelsior. I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

Tabella 7- Competenze linguistiche richieste per profilo professionale

Industrie del cuoio e calzature									
	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
<i>Dirigenti direttori e responsabili</i>	5	71,4%	0	0,0%	2	28,6%	0	0,0%	7
<i>Profess. intell. scientif. specializz.</i>	0	0,0%	0	0,0%	13	100,0%	0	0,0%	13
<i>Profess. intermedie, tecnici</i>	10	22,7%	26	59,1%	6	13,6%	2	4,5%	44
<i>Profess. esecutive amministr. gestione</i>	5	83,3%	0	0,0%	1	16,7%	0	0,0%	6
<i>Profess. vendita e servizi famiglie</i>	0	0,0%	0	0,0%	7	100,0%	0	0,0%	7
<i>Operai specializzati</i>	175	98,9%	0	0,0%	2	1,1%	0	0,0%	177
<i>Conduttori impianti macchin. montaggio</i>	124	96,9%	0	0,0%	4	3,1%	0	0,0%	128
<i>Personale non qualificato</i>	16	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	16
TOTALE	335	84,2%	26	6,5%	35	8,8%	2	0,5%	398

ns. elaborazioni su Dati Excelsior. I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

Tabella 8- Competenze linguistiche richieste per profilo professionale

Industrie della carta, stampa, editoria									
	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		totale
	val. ass	val.perc.	val. ass	val.perc.	val. ass	val.perc.	val. ass	val.perc.	
<i>Dirigenti direttori e responsabili</i>	8	80,0%	0	0,0%	2	20,0%	0	0,0%	10
<i>Profess. intell. scientif. specializz.</i>	12	26,1%	17	37,0%	9	19,6%	8	17,4%	46
<i>Profess. intermedie, tecnici</i>	60	68,2%	15	17,0%	12	13,6%	1	1,1%	88
<i>Profess. esecutive amministr. gestione</i>	113	74,8%	7	4,6%	26	17,2%	5	3,3%	151
<i>Profess. vendita e servizi famiglie</i>	10	58,8%	0	0,0%	3	17,6%	4	23,5%	17

segue tabella 8

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		totale
	val. ass	val.perc.	val. ass	val.perc.	val. ass	val.perc.	val. ass	val.perc.	
<i>Operai specializzati</i>	299	81,5%	47	12,8%	21	5,7%	0	0,0%	367
<i>Conduttori impianti macchin. montaggio</i>	89	51,4%	72	41,6%	12	6,9%	0	0,0%	173
<i>Personale non qualificato</i>	23	85,2%	4	14,8%	0	0,0%	0	0,0%	27
TOTALE	614	69,9%	162	18,4%	85	9,7%	18	2,0%	879

ns. elaborazioni su Dati Excelsior. I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

Per il raggruppamento delle imprese che hanno un'elevata propensione a esportare, si rileva che ai colletti bianchi è richiesta, soprattutto per taluni profili professionali, una conoscenza almeno buona di una lingua straniera. Nel settore dell'elettronica, come si vede dalla tabella 10, questo vale soprattutto per le professioni legate alla vendita (oltre il 90%) e per dirigenti e direttori (oltre il 50%).

Un discorso analogo è valido per il comparto delle ceramiche (vedi tabella 9), e, seppure in misura minore, per il comparto del cuoio. Come si può vedere, l'incidenza relativa delle assunzioni per cui è previsto un certo grado di conoscenza linguistica non corrisponde a quella che ci si potrebbe attendere dall'impresa globale", comunque il grado di competenze linguistiche richiesto è, soprattutto per i colletti bianchi, abbastanza elevato. Le imprese appartenenti ai settori che esportano in misura minore, invece, mostrano una domanda di competenze linguistiche meno accentuata: con l'eccezione di dirigenti e direttori del settore alimentare, a tutti i profili professionali per questo settore è richiesta una competenza delle lingue straniere che non va oltre una conoscenza elementare.

Tabella 9- Competenze linguistiche richieste per profilo professionale

Industrie dei minerali non metalliferi

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
<i>Dirigenti direttori e responsabili</i>	9	24,3%	14	37,8%	5	13,5%	9	24,3%	37
<i>Profess. intell. scientif. specializz.</i>	28	19,2%	3	2,1%	85	58,2%	30	20,5%	146
<i>Profess. intermedie, tecnici</i>	64	23,9%	39	14,6%	87	32,5%	78	29,1%	268
<i>Profess. esecutive amministr. gestione</i>	78	78,0%	13	13,0%	6	6,0%	3	3,0%	100
<i>Profess. vendita e servizi famiglie</i>	13	24,1%	1	1,9%	35	64,8%	5	9,3%	54
<i>Operai specializzati</i>	482	92,3%	40	7,7%	0	0,0%	0	0,0%	522
<i>Conduttori impianti macchin. montaggio</i>	1318	95,4%	32	2,3%	32	2,3%	0	0,0%	1382
<i>Personale non qualificato</i>	126	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	126
TOTALE	2118	80,4%	142	5,4%	250	9,5%	125	4,7%	2635

ns. elaborazioni su Dati Excelsior. I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

Tabella 10- Competenze linguistiche richieste per profilo professionale

	Industria delle macchine elettriche ed elettroniche									
	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		totale	
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.
<i>Dirigenti direttori e responsabili</i>	0	0,0%	4	36,4%	4	36,4%	3	27,3%	11	
<i>Profess. intell. scientif. specializz.</i>	25	25,0%	32	32,0%	31	31,0%	12	12,0%	100	
<i>Profess. intermedie, tecnici</i>	199	40,7%	110	22,5%	156	31,9%	24	4,9%	489	
<i>Profess. esecutive amministr. gestione</i>	30	30,6%	28	28,6%	38	38,8%	2	2,0%	98	
<i>Profess. vendita e servizi famiglie</i>	1	4,3%	0	0,0%	12	52,2%	10	43,5%	23	
<i>Operai specializzati</i>	384	80,8%	82	17,3%	9	1,9%	0	0,0%	475	
<i>Conduttori impianti macchin. montaggio</i>	481	78,0%	70	11,3%	61	9,9%	5	0,8%	617	
<i>Personale non qualificato</i>	109	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	109	
TOTALE	1229	63,9%	326	17,0%	311	16,2%	56	2,9%	1922	

ns. elaborazioni su Dati Excelsior. I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

2.4 Conclusioni

Questo contributo ha cercato di evidenziare le differenze sussistenti, nella gestione del fattore lavoro, fra settori che realizzano una quota consistente del proprio fatturato all'estero e altri per i quali il rapporto commerciale con i mercati esteri non è di rilevanza strategica. Dalle considerazioni delle sezioni precedenti, dovrebbe essere abbastanza chiaro che non esistono, entro ciascuno dei due raggruppamenti, comportamenti omogenei fra i settori, tali da far ritenere che l'esposizione ai mercati internazionali costituisca un elemento determinante e discriminante. L'andamento occupazionale nel 1996, la struttura occupazionale per classe dimensionale e la composizione della forza lavoro occupata non presentano regolarità nette all'interno di ciascun raggruppamento. Per quello che attiene le previsioni di assunzione e di uscita non sembrano esistere regolarità all'interno di ciascun gruppo; il tasso di turnover totale previsto, inoltre, è mediamente più elevato nel raggruppamento dei settori con elevata propensione ad esportare, tuttavia il settore del cuoio e calzature mostra dei valori più vicini ai due settori con scarsa propensione alle relazioni commerciali con l'estero (perlomeno in termini di mercati di sbocco). Anche per ciò che attiene alle esigenze di flessibilità numerica, misurata dall'incidenza delle assunzioni a termine, non si può certo dire che le imprese appartenenti ai settori "che esportano" manifestino una propensione ad attivare contratti di questo tipo superiore alle imprese con scarse relazioni commerciali con l'estero. La stessa domanda per titoli di studio e per profili professionali non è discriminante, così come la domanda per "Professioni nei rapporti con i mercati". L'unico elemento discriminante fra i due gruppi di settori, emerso in maniera piuttosto netta, riguarda la domanda di conoscenza linguistiche che le imprese maggiormente esposte alla concorrenza internazionale richiedono alla componente non manuale delle assunzioni che si prevede di attivare nel corso del biennio 1997-98. Bisogna dire, però, che questa osservazione costituisce una palese ovvia.

Naturalmente, queste considerazioni non devono portare alla conclusione secondo la quale i processi di internazionalizzazione/globalizzazione dei mercati non esercitano alcuna influenza sulle modalità di gestione del fattore lavoro. Tuttavia, sembrerebbe legittimo asserire che, in relazione ai comportamenti

d'impresa in termini di gestione del fattore lavoro, non esiste un modello che si attagli alle imprese coinvolte nei processi di internazionalizzazione distinto da quello applicato da imprese marginalmente coinvolte in questi processi. O, perlomeno, un'evidenza di questo tipo non emerge considerando solo i dati aggregati. In questo senso, perciò, non sembra delinearsi un modello chiaro e distinto di impresa che opera sui mercati internazionali. Fino a ora, quindi, i processi di globalizzazione di cui tanto si parla non hanno condotto a processi di omogenizzazione, cui ci si riferisce implicitamente quando si parla di imprese globali, anche fra settori con notevoli relazioni commerciali con l'estero.

Ciò, naturalmente, non significa, come si è detto, che l'internazionalizzazione sia ininfluente. L'influenza che questi processi esercitano, però, agisce in modo complesso e non può prescindere da fattori istituzionali, su base locale, nazionale e internazionale, territoriali, tecnologici... che richiedono un'analisi a livello più disaggregato. Occorre, cioè, procedere per "catene corte" approfondendo, con studi di caso molto mirati e approfonditi, come i processi di internazionalizzazione si innestano nel complesso panorama del sistema produttivo e delle sue relazioni con il mondo esterno.

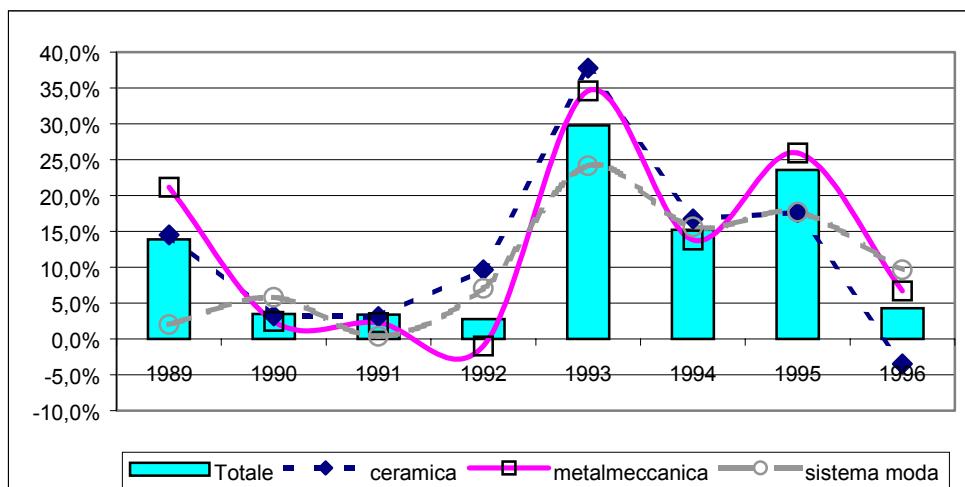
3. Il processo di globalizzazione in Emilia-Romagna

Sempre più spesso, per definire il nuovo assetto dell'economia mondiale, si ricorre al termine globalizzazione, dove con questa espressione si intende il processo attraverso cui produzione e mercati nei diversi paesi diventano sempre più dipendenti tra di loro, a causa della dinamica dello scambio di beni e servizi, e mediante i movimenti di capitale e tecnologia. Di globalizzazione si parla forse fin troppo e talvolta in maniera impropria, ma è indubbio che la maggior apertura del commercio internazionale e l'internazionalizzazione della tecnologia hanno impresso un impulso senza precedenti al sistema economico dal quale è impossibile prescindere nelle analisi delle dinamiche di sviluppo, anche a livello locale. La libera circolazione di beni e servizi, la liberalizzazione dei mercati finanziari, la delocalizzazione dei processi produttivi rappresentano per le imprese nuove sfide competitive. Secondo molti economisti la capacità di un'azienda di stare sul mercato sarà sempre più legata alle interrelazioni con il mercato estero, intese non solo come un'intensificazione del commercio ed una crescente presenza nei Paesi di riferimento, ma anche come un modo diverso di concepire l'impresa, di ripensare le strategie e le proprie modalità di funzionamento. Un approccio di tipo globale al mercato implica per le imprese la possibilità di attingere risorse ed informazioni dalla scena internazionale, rielaborarle adattandole all'ambiente locale traendone vantaggi competitivi. Non è possibile individuare un unico modello di internazionalizzazione applicabile ad ogni realtà territoriale, ciascun sistema locale procede seguendo percorsi differenti e con modalità di crescita dettate dalle caratteristiche strutturali dell'economia. In Emilia-Romagna il processo di internazionalizzazione deve necessariamente tenere conto delle peculiarità del tessuto produttivo regionale, scontando la ridotta dimensione aziendale che penalizza le strategie di sviluppo rivolte ai mercati esteri.

3.1 Globalizzazione e commercio estero

Per valutare l'impatto che la globalizzazione ha avuto sulle scelte strategiche delle aziende operanti in Emilia-Romagna, si può ricorrere ai dati Istat relativi al commercio estero e ad alcune indagini campionarie che l'Unioncamere ha condotto in questi ultimi anni. Il commercio rappresenta una prima componente importante nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri del sistema economico emiliano-romagnolo. Lo studio degli scambi commerciali mette in luce lo stretto legame tra flussi export e politiche monetarie. La crescita notevole registrata nel triennio 1993-95 in tutti i settori ha come motore principale la svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992.

Figura 3.1 Variazione delle esportazioni dal 1989 al 1996 per il settore ceramico, metalmeccanico, sistema moda e totale esportazioni. Valori correnti.



Ns. elaborazione su dati Istat

Negli altri anni la crescita è stata più modesta, spesso negativa se misurata in termini reali. I primi sei mesi del 1997, rispetto al primo semestre dell'anno precedente, evidenziano una crescita modesta (+3,7%), apprezzabile comunque se si confronta con la sostanziale stazionarietà del commercio estero nazionale (+0,6%) e con i decrementi registrati dalle regioni che maggiormente incidono sull'export italiano (Lombardia -1,2%, Veneto -1,9%, Piemonte -2,8%). In termini reali, il valore dei beni esportati dalle imprese emiliano-romagnole dal 1989 al 1996 è aumentato del 50%, tasso di crescita superiore alla media nazionale (42%), a quello di Lombardia (36%) e Piemonte (33%), ma inferiore all'incremento registrato dalle regioni del nord-est (67%). In particolare le imprese dell'Emilia-Romagna hanno quadruplicato l'export diretto verso nuovi mercati quali quelli dei Paesi dell'Europa Centrale, della Cina e dei Nuovi Paesi industrializzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Filippine, Hong Kong, ...). La ricerca di nuovi sbocchi commerciali è testimoniata anche dalla crescita del numero dei Paesi partner commerciali con cui le imprese regionali intrattengono rapporti, passati dai 194 del 1989 ai 217 del 1996.

Tabella 3.1 Esportazioni espresse in milioni di lire dell'Emilia-Romagna per area geografica di destinazione. Anni 1989 e 1996 e variazione reale del valore export.

	1989	1996	Variazione reale
<i>Unione Europea</i>	12.893.743	24.702.180	35,8%
<i>USA e Canada</i>	1.910.751	3.430.393	27,3%
<i>Altri paesi sviluppati</i>	2.111.169	4.689.303	57,4%
<i>Paesi A. C. P.</i>	265.857	308.599	-17,7%
<i>OPEC</i>	998.842	1.832.006	30,0%
<i>Nuovi paesi industrializzati</i>	807.619	3.346.184	193,7%
<i>Altri paesi via di sviluppo</i>	762.503	1.983.836	84,4%
<i>Paesi dell'Europa Centrale</i>	582.450	2.530.946	208,0%
<i>Cina</i>	145.486	622.833	203,4%
<i>Altre destinazioni</i>	146.347	260.622	26,2%
TOTALE	20.624.766	43.706.903	50,2%

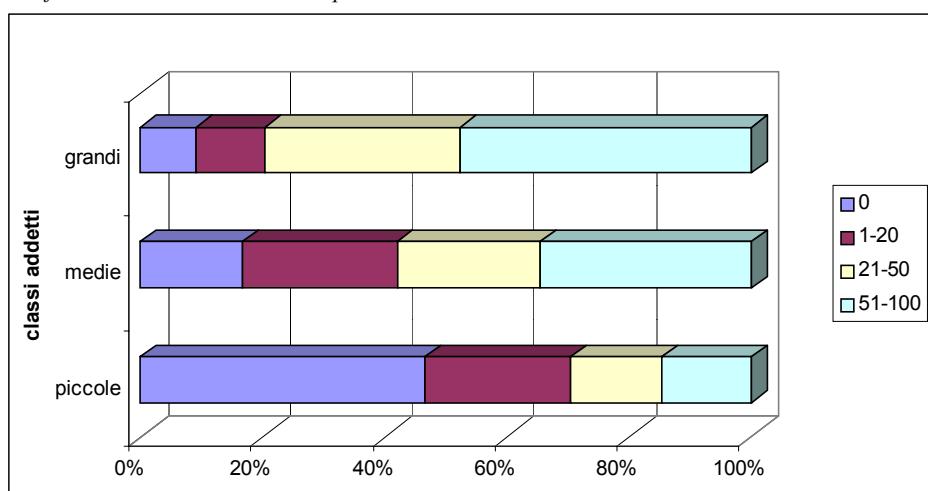
Ns. elaborazione su dati Istat

Tuttavia, non necessariamente ad una crescita delle esportazioni si associa una maggior diffusione del fenomeno. Limitando l'analisi alle imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti emerge come quasi un terzo delle imprese non esporta, mentre solo una azienda su quattro realizza oltre la metà del proprio fatturato attraverso vendite all'estero. Vi è quindi oltre la metà delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole che non sono coinvolte, o lo sono in misura marginale, dal commercio estero. Rispetto ai primi anni novanta sono addirittura in aumento le imprese non esportatrici. L'opportunità offerta dal mercato globale è stata quindi colta solo da un numero ristretto di imprese. Il motivo principale è da ricercarsi nella polverizzazione dell'industria regionale, caratterizzata dalla presenza di moltissime imprese di piccole dimensioni. La dimensione aziendale rappresenta infatti una discriminante importante nella scelta di commerciare con l'estero. Sette imprese su dieci di piccole dimensioni (meno di 50 addetti) non esportano o realizzano all'estero una quota di fatturato inferiore al 20%, quasi la metà delle grandi imprese (oltre 500 addetti) realizza almeno il 50% del proprio fatturato attraverso vendite sui mercati esteri.

Tabella 3.2 Imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti classificate per quota di fatturato realizzata all'estero.

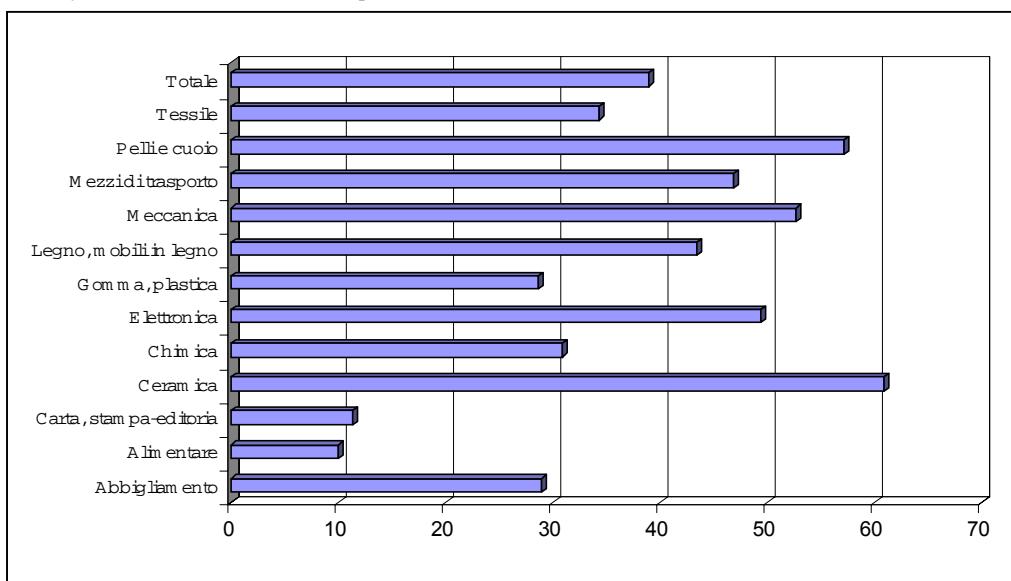
Anno	Non esportatrici	Piccole esportatrici (<=20%)	Medie esportatrici (21-50%)	Grandi esportatrici (oltre 50%)
89	29,1	27,9	22,9	20,1
90	28,9	27,1	23,3	20,7
91	29,7	28,1	22,2	19,9
92	30,6	27,5	21	21
93	28,9	25,8	20,8	24,5
94	27,6	25,4	21,2	25,8
95	26,4	26	21,2	26,5
96	32,1	23,9	19,3	24,7
97	32,2	23,2	19,3	25,4

Fonte: ns elaborazione su dati "giuria della congiuntura".

Figura 3.2 Quota di fatturato realizzata all'estero per classi di addetti.

Fonte: ns. elaborazione su dati "giuria della congiuntura"

Un secondo elemento che determina la propensione al commercio estero è ovviamente il settore in cui l'impresa opera. L'economia regionale è caratterizzata dalla presenza di settori tipicamente "export-oriented" (ceramica) che realizzano oltre il 60% del fatturato complessivo all'estero e da altri la cui produzione è destinata per il 90% al mercato interno (alimentare). Da rilevare come nel settore ceramico la componente estera sia fondamentale per la quasi totalità delle imprese (due imprese su tre esportano per oltre il 50% del proprio fatturato, solo il 5% delle aziende non esporta), mentre in altri settori le imprese si distribuiscono in maniera uniforme nelle quattro classi export. Ciò trova spiegazione, oltre che nella dimensione aziendale, nella presenza dei distretti industriali che in molti casi porta le imprese più piccole a svolgere l'attività di subfornitura per imprese di dimensioni maggiori, destinando quindi l'intera produzione sul mercato locale. Vi è quindi un'organizzazione all'interno del distretto che delega solo alcune imprese all'attività commerciale con l'estero.

Figura 3.3 Quota di fatturato realizzata all'estero per settori. Valore medio anni 1994-96.

Ns. elaborazione su dati "Giuria della congiuntura"

Tabella 3.3 Imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti classificate per settore e per quota di fatturato realizzata all'estero.

Anno	Non esportatrici	Piccole esportatrici	Medie esportatrici	Grandi esportatrici
Alimentare	43,2%	36,8%	13,7%	6,3%
Sistema moda	31,4%	28,4%	16,0%	24,2%
Legno	51,5%	33,3%	9,1%	6,1%
Carta, stampa editoria	68,2%	20,5%	9,1%	2,3%
Chimica	10,3%	43,6%	33,3%	12,8%
Gomma. Plastica	29,7%	29,7%	18,9%	21,6%
Vetro, mat. da costruzione	69,4%	13,9%	8,3%	8,3%
ceramica	5,6%	0,0%	27,8%	66,7%
Meccanica tradizionale	24,2%	17,5%	20,2%	38,0%
elettricità ed elettronica	17,8%	31,1%	37,8%	13,3%
mezzi di trasporto	26,7%	15,6%	31,1%	26,7%
Metalmeccanica	24,9%	19,8%	22,7%	32,5%
industrie dei mobili	34,4%	18,8%	18,8%	28,1%
altre industrie	45,0%	15,0%	25,0%	15,0%

Ns. elaborazione su dati "Giuria della congiuntura"

3.2 Esportazioni e competitività

Una delle affermazioni ricorrenti sulla globalizzazione riguarda la perdita di competitività delle imprese rivolte solamente al mercato locale. Utilizzando i dati dell'indagine congiunturale è possibile mettere a confronto le imprese esportatrici con quelle che realizzano la totalità del fatturato sul mercato interno. Nella tabella 3.4. è riportata la variazione del valore delle esportazioni dell'industria manifatturiera nel periodo 1989-1° semestre 1997 e la variazione del fatturato registrato dalle imprese del campione nello stesso periodo. Le imprese sono suddivise in base alla quota di fatturato realizzato all'estero. La brevità dell'intervallo temporale considerato non permette di formulare giudizi conclusivi sulla presunta minor profitabilità delle imprese non esportatrici, ma è comunque possibile rimarcare alcune tendenze significative. Una prima distinzione tra imprese rivolte esclusivamente verso il mercato interno e quelle che esportano evidenzia che le imprese non esportatrici realizzano incrementi di fatturato inferiori alle imprese che commercializzano con l'estero. Solo nel 1991 e nel 1992, anni di stagnazione economica, le performance delle imprese rivolte esclusivamente al mercato domestico sono comparabili a quelle delle aziende esportatrici. Nel 1993, anno contrassegnato dalla ripresa delle esportazioni a seguito della svalutazione della lira, alla forte perdita delle imprese non esportatrici (-6,5% del fatturato rispetto all'anno precedente) si contrappone la consistente ripresa delle grandi esportatrici (+8,4%).

Tabella 3.4 Relazione tra variazione percentuale dell'export dell'industria manifatturiera e variazione del fatturato per classi di export. Anni 1989-1997

	Variazione		Variazione percentuale del fatturato		
	Export	No Export	Piccole esportatrici	Medie esportatrici	Grandi esportatrici
1989	14,2	9,1	10,2	10,8	12,1
1990	3,1	5,2	7,3	6,1	5,9
1991	2,9	3,1	3,0	1,2	0
1992	3,3	4,3	2,8	5,1	4,1
1993	30,4	-6,5	-2,8	4,3	8,4
1994	15,1	7,8	8,1	16,3	15,1
1995	24,4	15,2	14,1	19,5	17,4
1996	4,5	0,1	4,3	2,4	4,2
1997*	3,8	0,1	2,3	2,1	3,9

Ns. elaborazione su dati "Giuria della congiuntura" I dati 1997 si riferiscono ai primi sei mesi

È interessante verificare se esportare di più consente di conseguire incrementi di fatturato superiori. Nel periodo 1993-95, quando la debolezza della nostra valuta rappresentava un vantaggio competitivo sui mercati esteri, la crescita dei profitti è stata direttamente proporzionale alla quota esportata. In anni non "drogati" da manovre svalutative, non è possibile individuare una correlazione tra variazione del fatturato e variazione della quota di fatturato realizzata all'estero. Resta comunque una maggiore crescita delle imprese orientate verso i mercati stranieri rispetto alle aziende non esportatrici. Questa tendenza ha trovato conferma nell'analisi condotta su un panel di aziende.

Una seconda asserzione molto diffusa è che la globalizzazione implica per le imprese che si affacciano sui mercati esteri massicci investimenti e con tipologie differenti rispetto alle strategie seguite dalle aziende che operano solo a livello locale. L'indagine sugli investimenti industriali consente di approfondire la relazione tra quota di fatturato realizzata all'estero e ammontare degli investimenti sostenuti e la loro tipologia. Le imprese che commercializzano interamente la propria produzione sul mercato domestico investono meno rispetto alle altre classi export in termini di milioni per addetto, ma in misura maggiore in termini di fatturato. Anche in questo caso, il fenomeno è facilmente correlabile alla dimensione aziendale, con le piccole imprese concentrate nella classe delle non esportatrici. All'aumentare della quota di export sul fatturato diminuiscono le risorse investite nell'area produttiva, mentre assumono maggiore rilevanza le aree di progettazione, ricerca & sviluppo e la gestione finanziaria.

Tabella 3.5 Ammontare degli investimenti e loro tipologia per classi export. Anno 1996

	No export	Piccole esportatrici	Medie esportatrici	Grandi esportatrici
<i>Inv.ti per addetto (milioni)</i>	12,3	14,4	17,7	13,8
<i>Inv.ti su fatturato</i>	5,7%	4,1%	4,8%	4,7%
<i>Progettazione</i>	5,5%	10,2%	7,5%	11,0%
<i>Produzione</i>	75,9%	61,2%	56,8%	54,7%
<i>Commerciale</i>	8,5%	8,2%	12,2%	7,9%
<i>Amministrazione</i>	5,1%	9,0%	7,4%	7,5%
<i>Ricerca & sviluppo</i>	2,4%	7,5%	9,6%	10,7%
<i>Gestione finanziaria</i>	1,4%	1,5%	2,5%	2,7%
<i>Altre aree</i>	1,3%	2,5%	4,1%	5,5%

Ns. elaborazione su dati "Indagine sugli investimenti industriali"

In generale, possiamo individuare due differenti modalità di avvicinamento al mercato estero: la prima, adottata in particolare dalle piccole imprese, considera il mercato estero come una estensione di quello interno, che non richiede cioè una diversa struttura organizzativa. Anche la politica degli investimenti rimane sostanzialmente invariata negli anni; i periodi in cui il mercato estero offre opportunità favorevoli sono sfruttati intensificando le risorse impegnate nella commercializzazione e nell'amministrazione. Nel secondo modo di vedere il mercato internazionale, la domanda estera è legata alla capacità dell'impresa di interpretarne le esigenze che possono essere differenti da quelle del mercato interno. Si tratta quindi di un approccio più strutturato, dove per essere competitivi occorre investire in progettazione e produzione, orientate specificatamente ai bisogni della domanda estera. Se nel primo caso gli investimenti a sostegno dell'attività commerciale con l'estero sono prettamente orientati verso un'ottica di breve periodo, nel secondo caso occorre attuare politiche che siano strutturali e di medio-lungo periodo. È in questo secondo caso che è pertinente parlare di internazionalizzazione. Va infatti sottolineato che internazionalizzazione non significa soltanto la capacità di esportare, ma più propriamente quella di radicarsi sui mercati conquistati con i propri prodotti. L'internazionalizzazione, prevedendo una forte integrazione con i mercati di sbocco, è una operazione costosa che va pianificata in maniera accurata. La scelta dei mercati che possono rappresentare il target più interessante, la creazione di una forte presenza nei mercati di riferimento con servizi in loco e comunicazione efficiente, la credibilità presso l'utilizzatore finale di avere la stessa capacità di risposta di un'impresa locale rappresentano i principali fattori competitivi dell'impresa internazionalizzata e integrata nel contesto in cui opera.

3.3 Il processo di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole

Per verificare se le aziende regionali hanno attivato un processo di internazionalizzazione, inteso quindi non solo come partnership commerciale, ma soprattutto come presenza attiva dell'industria

emiliano-romagnola sui mercati esteri, è possibile estrapolare alcune informazioni dall'indagine sui comportamenti e sui fabbisogni ai servizi all'internazionalizzazione condotta dall'Unioncamere. La rilevazione ha interessato oltre 900 imprese esportatrici, che rappresentano il 20% circa delle imprese dell'industria manifatturiera dotate di numero meccanografico. Come osservato precedentemente, i processi di internazionalizzazione trovano un primo ostacolo nella ridotta dimensione delle imprese: tre imprese su quattro hanno un numero di addetti inferiore a 50, la percentuale di imprese con oltre 500 addetti non raggiunge il 2%. Non trovano larga diffusione i rapporti interaziendali, con il 10,5% delle imprese aderenti ad un consorzio export e il 21% aderente ad un gruppo di imprese.

I canali utilizzati per esportare sono principalmente quelli tradizionali. La modalità più utilizzata per esportare è la vendita diretta, praticata da oltre un terzo delle aziende. Il 24% delle imprese commercializza la propria produzione attraverso agenti e rappresentanti mentre un quinto delle imprese intrattiene rapporti con distributori/importatori. Al crescere della quota esportata diminuisce la percentuale di imprese che percorrono il canale della vendita diretta e aumentano le aziende che ricorrono a modalità più strutturate per affrontare i mercati esteri. Questa tendenza è riscontrabile anche dai dati disaggregati per settore di appartenenza: le imprese appartenenti ai settori meno orientati all'export (carta-stampa, alimentare) ricorrono in larga misura alla vendita diretta, mentre i settori con un grado di apertura al mercato estero elevato (ceramica, pelli e cuoio) preferiscono utilizzare agenti o distributori.

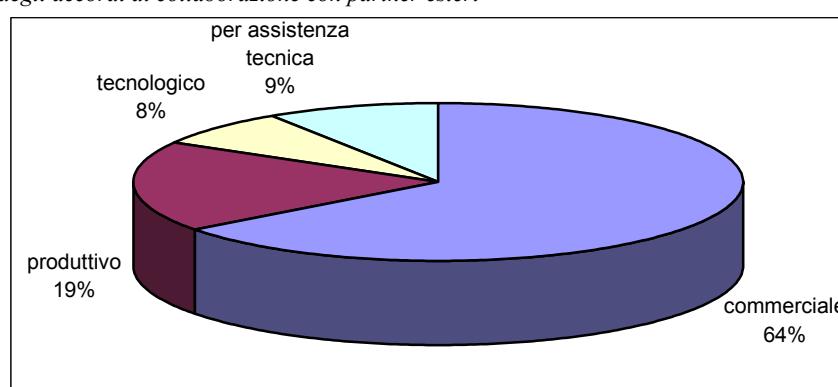
Tabella 3.6 Canali utilizzati per esportare per classi di export.

	totale	<=30%	31-50%	51-70%	Oltre 70%
vendita diretta	34,5%	40,8%	33,9%	27,6%	28,3%
agenti/rappresentanti	24,2%	21,9%	23,7%	29,1%	27,1%
distributori/importatori	20,8%	18,0%	22,0%	23,9%	21,3%
Grossisti	6,8%	7,0%	6,3%	6,7%	7,5%
società import-export	4,1%	4,1%	3,9%	3,7%	4,6%
Trading	1,7%	1,1%	1,9%	1,5%	2,1%
grande distribuzione	3,5%	2,1%	4,4%	4,5%	4,6%
produttori locali	1,3%	2,5%	1,1%	0,0%	0,4%
buyers	2,0%	2,0%	1,4%	1,9%	2,5%
altro	1,1%	0,5%	1,4%	1,1%	1,7%

Ns elaborazione su dati "Indagine sui comportamenti e sui fabbisogni di servizi all'internazionalizzazione.", 1997

Oltre il 60% delle imprese sono anche importatrici. Nel 37% dei casi si tratta di importazioni di materie prime, nel 33% di prodotti da rivendere, nel 20% di semilavorati e componenti, nel 7% di macchine e di attrezzature e solo nel 2% dei casi vengono importati servizi. I settori che esportano maggiormente sono quelli che meno ricorrono agli acquisti dall'estero, infatti solo un terzo delle imprese appartenenti al comparto delle pelli e cuoio effettua acquisti sui mercati stranieri, percentuale che sale al 48% per le imprese ceramiche. Sono invece forti importatrici le aziende chimiche e quelle operanti nel comparto della gomma e della plastica. In quasi metà dei casi, le imprese importano esclusivamente dall'area comunitaria, mentre le importazioni effettuate solo dal mercato extra-UE si attestano attorno al 15%. L'incidenza del mercato extra-comunitario è rilevante per i prodotti da rivendere e per i semilavorati, mentre per quanto riguarda l'acquisto di materie prime le imprese si rivolgono soprattutto al mercato europeo.

Figura 3.4 Tipologia degli accordi di collaborazione con partner esteri



Quasi un terzo delle imprese ha accordi con partner esteri. Sono soprattutto le imprese che esportano di più a collaborare con partner stranieri, anche se la percentuale per le piccole esportatrici sfiora il 25%. I settori maggiormente coinvolti in accordi di collaborazione esteri sono il chimico (la metà di imprese ha partner fuori dal territorio nazionale) ed il metalmeccanico (37% delle aziende), mentre il fenomeno non sembra interessare il sistema moda (abbigliamento, tessile, pelli e cuoio) dove meno di due imprese ogni dieci intrattengono accordi con partner esteri. Gli accordi di collaborazione sono in maggioranza di tipo commerciale (64%) e stabiliti con partner comunitari nel 53% dei casi. È importante rilevare che il 3% ha in atto altre attività con l'estero, quali la partecipazione a programmi europei o scambi di tecnologia.

Il 4,4% delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole ha decentrato produzioni all'estero. La delocalizzazione dei processi produttivi è una strada percorsa in maniera significativa solo dal settore chimico (il 14% delle aziende effettua il decentramento della produzione) e dalle imprese appartenenti al sistema moda (11%). Nel 30% dei casi si tratta di un decentramento effettuato in Paesi aderenti all'Unione Europea (Spagna e Francia in particolare), nel 27% dei casi in Paesi del centro est Europa (Ungheria, Repubblica Ceca, Romania), il 17% riguarda i Paesi dell'Asia centrale e orientale (Cina, India), il 10% in Paesi africani, il 6,7% nel nord America e nel 5,6% nel sud America. Una impresa su dieci ha una propria sede operativa all'estero, nella maggioranza dei casi si tratta di filiali commerciali o di uffici di rappresentanza, in misura minore di unità produttive e di magazzini.

Tabella 3.7 Localizzazione delle sedi operative all'estero per tipologia e area geografica. Composizione percentuale

	Unione Europea	Centro Est Europa	Europa Occ. extra UE	Nord Africa	Nord America	Centro Sud America	Asia Centrale e Orientale	TOTALE
<i>Uffici rappresentanza</i>	22%	20%	33%	33%	20%	32%	26%	24%
<i>Filiali commerciali</i>	44%	10%	33%	33%	44%	23%	22%	37%
<i>Unità produttive</i>	23%	40%	33%	33%	20%	27%	30%	25%
<i>Magazzini</i>	8%	10%			12%	14%	22%	11%
<i>Altro</i>	3%	20%			4%	5%		4%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
<i>Incidenza dell'area geografica. su totale</i>	57%	5%	2%	2%	13%	11%	12%	100%

Ns elaborazione su dati "indagine sui comportamenti e sui fabbisogni di servizi all'internazionalizzazione."

L'approccio delle imprese emiliano-romagnole al mercato estero sembra ancora essere orientato quasi esclusivamente al commercio, solo poche imprese hanno intrapreso con decisione la strada dell'internazionalizzazione intensificando le collaborazioni con partner stranieri, aprendo sedi e filiali all'estero e, in alcuni casi, decentrando parte della produzione.

Tabella 3.8 Modalità di sviluppo dell'attività internazionale previste nel prossimo futuro

Modalità di sviluppo dell'attività internazionale	% imprese
<i>Export</i>	71%
<i>Import</i>	9%
<i>accordi commerciali</i>	26%
<i>accordi produttivi</i>	8%
<i>accordi per scambio di know how</i>	5%
<i>accordi per assistenza tecnica</i>	5%
<i>acquisizione di licenze e/o brevetti</i>	1%
<i>cessione di licenze e/o brevetti</i>	2%
<i>decentramento produttivo</i>	4%
<i>creazione di proprie sedi all'estero</i>	5%
<i>joint venture commerciali</i>	9%
<i>joint venture produttive</i>	6%
<i>joint venture per ricerca e sviluppo</i>	1%
<i>partecipazione azionaria in società estere</i>	2%
<i>ingresso di soci esteri in azienda</i>	2%

Ns elaborazione su dati indagine sui comportamenti e sui fabbisogni di servizi all'internazionalizzazione."

È importante rilevare che l'83% delle aziende ha dichiarato di aver programmato per il prossimo futuro uno sviluppo delle attività in ambito internazionale. Nel 70% dei casi comunque si tratta di strategie aziendali mirate ad un aumento delle esportazioni, non ad una presenza maggiormente dinamica sui mercati esteri.

3.4 Politiche industriali e servizi all'internazionalizzazione

La struttura del tessuto economico emiliano-romagnolo e le scelte strategiche adottate dalle imprese regionali non lasciano intravedere per l'immediato futuro un radicale cambiamento di scenario dettato dal processo di internazionalizzazione. L'elevata organizzazione raggiunta a livello locale attraverso i distretti industriali e la capacità di agire come network hanno consentito di non subire eccessive penalizzazioni e, in alcuni casi, di trarre vantaggi competitivi dall'apertura del commercio internazionale e dall'internazionalizzazione della tecnologia. In una prospettiva di medio-lungo periodo, in presenza di una globalizzazione crescente, occorre imprimere maggiore dinamismo al sistema economico regionale, evolvendosi da una struttura statica che subisce passivamente i mutamenti imposti dal mercato, ad una maggiormente attiva promotrice delle innovazioni. Ciò non comporta semplicemente la trasposizione della rete locale in una globale in quanto molte delle sinergie vincenti a livello regionale non sono replicabili su scala internazionale, ma occorre ripensare le regole che stanno alla base del modello di sviluppo emiliano-romagnolo e adattarle al nuovo contesto. Anche i rapporti esistenti tra le imprese di uno stesso territorio devono essere rivisti in quanto sono venute a cadere molte delle motivazioni che determinavano la convenienza dell'appartenere ad uno stesso distretto. La vicinanza di processo e di prodotto che ha caratterizzato gli anni sessanta e settanta ha perso progressivamente di importanza. Gli anni ottanta hanno avuto come elemento coagulante la condivisione di strategie orientate al consumatore, mentre lo scambio di informazioni e di tecnologia sembra essere il fulcro delle alleanze degli anni novanta. In un sistema caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccole dimensioni è importante consolidare la presenza di un gruppo di imprese leader capaci di coniugare la realtà locale con lo scenario internazionale, le economie di scala con la flessibilità, la cooperazione tra imprese con la competitività.

In questo passaggio verso il mercato globale un ruolo importante deve essere giocato anche dallo Stato e dalle istituzioni locali. Un'altra affermazione che spesso è associata alla parola globalizzazione è "meno stato, più mercato", intendendo la progressiva riduzione dell'intervento statale nell'economia. È opinione diffusa, non solo tra gli imprenditori, che i principali ostacoli all'internazionalizzazione incontrati dalle imprese derivino non tanto da logiche di mercato, ma soprattutto dall'inefficienza dell'amministrazione pubblica e dal fallimento delle politiche di Stato. Tale insoddisfazione verso l'operato dello Stato trova conferma nelle indagini condotte dall'Unioncamere, nelle quali le maggiori difficoltà denunciate dalle imprese sono direttamente correlate all'Amministrazione Pubblica: l'eccessiva burocrazia che costringe ad un'infinita teoria di pratiche, le infrastrutture pubbliche non adeguate, l'intervento statale che, in diverse occasioni, più che un supporto all'internazionalizzazione ha rappresentato per l'economia un vero e proprio collo di bottiglia nel processo di apertura verso i mercati esteri. Portare il sistema infrastrutturale nazionale al livello di quello dei principali Paesi concorrenti, favorire lo sviluppo delle reti telematiche, snellire l'iter burocratico devono essere gli obiettivi prioritari dello Stato nei prossimi anni. Sono interventi necessari, essenziali alla crescita delle imprese, indipendentemente dalla dimensione aziendale e dalla loro localizzazione territoriale. Più complessa appare la definizione delle linee strategiche da seguire e dei servizi da approntare a sostegno dell'internazionalizzazione. Dalle risposte delle imprese dell'Emilia-Romagna intervistate emerge chiaramente una frammentazione della domanda di servizi; non è possibile ricondurre le richieste delle aziende a sostegno della loro attività estera in una tipologia ristretta e ben definibile di servizi, ma esse variano in funzione della localizzazione, della dimensione aziendale, del settore di attività, della propensione all'export e di altre numerose caratteristiche. Dall'analisi delle risposte è comunque possibile estrapolare alcuni comportamenti condivisi dalla maggioranza delle imprese da cui partire nell'approntare le politiche a sostegno dell'internazionalizzazione. Una prima costante è la scarsa conoscenza da parte delle aziende dei servizi offerti dalle varie Istituzioni operanti sul territorio: mediamente un terzo delle imprese non utilizza gli strumenti predisposti dalle strutture pubbliche proprio perché non ne conosce l'esistenza. Se sono noti quasi a tutte le imprese i servizi offerti dalle banche, un quarto delle aziende esportatrici non è al corrente delle opportunità messe a disposizione dalle Camere di Commercio e dalle associazioni di categoria, percentuale che sale drasticamente per altre strutture. Una maggior

comunicazione delle attività e dei servizi offerti è quindi un primo punto essenziale da sviluppare: molti dei servizi richiesti dalle imprese sono già esistenti, si tratta semplicemente di renderli noti. Un secondo elemento che emerge dall'analisi dei dati è un maggior interesse da parte delle imprese per tutti quei servizi destinati ad agevolare le esportazioni, mentre appare evidente la scarsa importanza attribuita ai supporti rivolti a sostenere un'attività più strutturata del solo commercio all'estero. Per questa ragione le imprese privilegiano i servizi di tipo promozionale e informativo piuttosto che quelli consulenziali e formativi. Sono considerate di grande importanza le informazioni sulle opportunità nei diversi Paesi d'interesse e, soprattutto, è richiesta la predisposizione di strumenti per valutare l'affidabilità del partner. Non sono ritenute utili le informazioni che implicano un maggiore coinvolgimento nell'attività internazionale non limitata solamente all'import-export, quali quelle inerenti le normative e gli investimenti all'estero, gli strumenti e i programmi dell'Unione Europea. Sempre nella stessa ottica va valutato il giudizio positivo espresso per fiere e mostre come servizi per la promozione dell'attività internazionale, mentre non sono giudicate interessanti le missioni all'estero e gli incontri appositamente organizzati in Italia. Ai servizi di assistenza e consulenza si rivolgono principalmente le imprese maggiormente radicate sul territorio di riferimento e le aziende forti esportatrici. Interessa soprattutto ricevere assistenza nella valutazione del rischio d'impresa e nella ricerca di agenti o rappresentanti. L'attenzione delle imprese verso i servizi di formazione all'attività internazionale è estremamente bassa, limitata all'area riguardante il finanziamento e l'assicurazione dei crediti e rivolta al personale amministrativo incaricato delle operazioni con l'estero.

Le richieste di servizi all'internazionalizzazione, come già riscontrato nell'analisi dei comportamenti sui mercati esteri, sono fortemente condizionate dalla dimensione aziendale. A fronte di poche grandi imprese che già hanno avviato il processo di internazionalizzazione e consolidato la propria presenza all'estero, la regione conta la presenza di moltissime piccole e medie aziende che solo ora si affacciano sui mercati internazionali. Mentre le prime, dotate di un'organizzazione interna e di una rete di consulenti privati che le rende autosufficienti, utilizzano solo pochi supporti forniti dalle strutture pubbliche, per le seconde la qualità e l'efficienza dei servizi forniti dalle Istituzioni saranno fondamentali nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri. Le politiche industriali, dunque, devono tenere conto di questa dicotomia. Le aziende di maggiori dimensioni richiedono principalmente servizi consulenziali, in particolare sull'individuazione e sull'accesso alle risorse finanziarie e sul recupero crediti. Nel pianificare i servizi per le piccole imprese occorre non solo fornire supporti per agevolare le esportazioni, ma portare alla loro conoscenza le altre opportunità e risorse che l'internazionalizzazione offre, oggi non utilizzate perché non note. Le piccole imprese devono essere accompagnate passo per passo nella nuova sfida competitiva, attraverso una serie di servizi che vanno dalla promozione alla consulenza.

Le Istituzioni locali, maggiormente flessibili ed in grado di cogliere le reali esigenze delle imprese legate ad un determinato territorio, hanno il compito di agevolare il collegamento tra realtà locale e scenario globale. La capacità di interazione tra imprese e istituzioni locali determinerà la competitività del sistema economico regionale nei prossimi anni.

4. Lo scenario economico internazionale

Secondo il rapporto di ottobre 1997 del Fondo monetario la produzione mondiale crescerà del 4,2% nel '97 e del 4,3% nel '98, mentre il commercio mondiale dovrebbe ridurre lievemente la velocità della sua crescita passando dal 7,7% del '97 al 6,8% del '98. Si tratta del livello di crescita della produzione più elevato dell'ultimo decennio. La crescita mondiale è sostenuta dalla solida fase espansiva e non inflazionistica degli Usa e del Regno Unito, dal rafforzarsi della ripresa in Canada e dal diffondersi della ripresa nell'Europa continentale. La crescita sarà rilevante anche nei paesi in via di sviluppo, in particolare in Cina e in buona parte dei paesi dell'Asia, nonostante che l'attuale crisi finanziaria del Sud Est asiatico imporrà ai paesi coinvolti un rallentamento e un necessario processo di riforme, perché possano riprendere un sostenuto processo di crescita. Questa fase di espansione abbastanza diffusa dovrebbe proseguire anche se i paesi dell'estremo oriente sperimenteranno un sensibile rallentamento a seguito della crisi finanziaria. L'inflazione rimane generalmente sotto controllo, i disavanzi fiscali sono stati ridotti, i tassi di interesse sono scesi in misura rilevante, lo sfasamento ciclico dei paesi avanzati, da un lato Usa e Regno Unito hanno sperimentato una lunga fase di crescita, dall'altro lato l'Europa continentale è alle soglie di una fase di ripresa, costituiscono le condizioni per il proseguimento dell'attuale fase di crescita a livello mondiale.

Tra i rischi che possono contrastare lo sviluppo economico mondiale, i principali derivano in primo luogo da una ripresa inflazionistica nei paesi che hanno raggiunto un alto livello di impiego delle risorse; quindi da difficoltà nel conciliare gli interventi a favore dell'occupazione necessari in Europa, con i vincoli di politica fiscale imposti dal processo di unificazione monetaria; infine dalla necessità di mantenere condizioni macroeconomiche sostenibili e un sistema finanziario solido e trasparente nei paesi in via di sviluppo, che hanno goduto negli ultimi anni di un notevole afflusso di capitali, spesso però accompagnati da elevati deficit pubblici e di partite correnti.

La quasi totale assenza di spinte inflazionistiche costituisce il principale risultato ottenuto da quasi tutte le **economie avanzate**. Il quadro appare sostanzialmente diverso se si considera il livello di disoccupazione e l'andamento della produzione. Mentre Usa e Regno Unito sperimentano una prolungata fase ciclica positiva, in Germania, Francia e Italia la disoccupazione è ai massimi livelli dal dopoguerra e la crescita è bassa, nonostante l'importante sostegno fornito dalla domanda estera. All'origine di questa stagnante condizione si possono individuare quattro fattori. La politica fiscale di molti paesi europei, mirante a ridurre i deficit di bilancio al fine di rientrare nei parametri di Maastricht e riportarli a livelli sostenibili, non è stata più rigida che negli Usa, ma ha sensibilmente ridotto la domanda aggregata, nonostante il sostegno fornito dai bassi tassi di interesse e dall'evoluzione dei cambi. Il permanere di rigidità nel mercato del lavoro, coniugato alla persistenza di rigidità sui mercati dei prodotti che riducono il livello di concorrenza esistente, hanno impedito di sfruttare gli stimoli alla crescita esistenti. Le possibilità di crescita hanno risentito di una caduta di fiducia da parte degli operatori, a seguito dell'incertezza riguardante l'avvio dell'Unione monetaria, dell'assenza di riforme strutturali del sistema fiscale, del perdurare dell'assenza di politiche per il mercato del lavoro e soprattutto del mancato avvio di incisive azioni di deregolamentazione e privatizzazione. Infine l'allenamento della politica monetaria, per quanto sensibile, non ha assunto un passo adeguato a sostenere una ripresa più forte, pur continuando a perseguire una decisa azione anti-inflazionistica.

Prosegue la fase di crescita degli **Stati Uniti**, che costituisce un vero record di durata. Nel '97 la crescita del Pil sarà del 3,7% secondo il Fmi e rallenterà nel '98, rimanendo però del 2,6%. Prosegue il contenimento del deficit pubblico (deficit/Pil pari a 1% nel '97) e, nonostante la crescita del deficit di conto corrente (176 miliardi di dollari), resta limitato il suo peso percentuale sul Pil, pari al 2,5% nel '97, data la dinamica positiva dell'export high-tech Usa. L'inflazione rimane sotto controllo, sarà del 2,1% nel '97 e dell'1,9% nel '98. La Federal Reserve continua a non intervenire sui tassi a breve termine, che potrebbero ridursi al manifestarsi di un rallentamento della crescita, a fronte dell'assenza di tensioni inflazionistiche. La disoccupazione continua a ridursi (5,0% nel '97) e salirà solo lievemente nel '98. La domanda interna resta il principale supporto alla crescita e stimola notevoli importazioni.

L'economia **giapponese** dovrebbe crescere solo dello 0,7% nel '97 e non più dell'1,8% nel '98. La politica monetaria è molto favorevole ed espansiva, con tassi a breve pari allo 0,5%, così come la politica

fiscale, tanto che il rapporto deficit/Pil nel '97 sarà pari al 4,2%. Entrambe però non forniscono comunque un adeguato sostegno allo sviluppo. Nel '97 la crescita è stata trainata dalle esportazioni, che aumenteranno del 10,5% per il Fmi nel corso di quest'anno, ampiamente sostenute dal deprezzamento del cambio. A causa della crisi del sud est asiatico, che riduce un importante sbocco per il Giappone, nel '98 le esportazioni non andranno oltre un incremento del 4,4%. Nonostante l'effetto negativo del recente aumento di imposizione, dovrà essere la domanda interna a sostenere la crescita dell'attività economica, supportata da misure fiscali e soprattutto di deregolamentazione dei mercati più protetti. Questo mutamento di orientamento dell'economia giapponese è ancora più necessario in quanto continuare ad affidare alla domanda estera il sostegno della propria economia, mantiene vivo il rischio di dispute commerciali, in particolare con gli Usa. Inoltre la crescita trainata dalle esportazioni fornisce sostegno quasi esclusivamente all'attività delle sole grandi imprese export oriented, mentre lascia ai margini le piccole e medie imprese, ponendo le basi di un problema occupazionale anche per il Giappone.

Non ci si attendono incrementi dei tassi di interesse, che potrebbero provocare disseti finanziari a catena, ma a questi livelli di tassi il cambio lo Yen appare sottovalutato e ci si attende un suo rafforzamento, appena stabilizzata la situazione finanziaria, in parallelo ad un contenimento dell'avanzo estero. Utilizzare in senso espansivo la politica monetaria risulta impossibile, in quanto i tassi a dieci anni sono sotto il 2% e quindi attualmente incomprimibili, anche perché la politica monetaria è già stata ampiamente impiegata, oltre che per stimolare l'attività economica, anche o soprattutto per coprire le falte del sistema finanziario. Allo stesso modo è difficile pensare a un più intenso impiego della politica fiscale, ovvero aumentando semplicemente la spesa pubblica, in quanto l'attuale impostazione ha già determinato la formazione di un rilevante accumulo di debito pubblico. Al governo non resta che mettere mano alla riforma di importanti settori protetti, un'azione che ha sempre voluto evitare e di cui è difficile prevedere in tempi brevi l'efficacia. L'aspetto più importante dell'azione governativa per sostenere un maggiore tasso di crescita dovrà comunque riguardare una serie di riforme strutturali. I settori non commerciali e dei servizi sono eccessivamente regolati e inefficienti e il sistema finanziario necessita di maggiore trasparenza e concorrenza per aumentare la sua efficienza e sicurezza.

Nel suo World Economic Outlook di ottobre '97, il Fmi prevede un'accelerazione della crescita nell'Unione Europea, dal 2,5% di quest'anno al 2,8% del '98. La congiuntura europea ruota attorno all'avvicinarsi della contestuale fissazione delle parità e individuazione dei paesi partecipanti all'Unione monetaria, attese per maggio '98. Conseguito l'obbiettivo del 3% del rapporto tra disavanzo pubblico e Pil, le politiche per l'occupazione sono state oggetto del vertice europeo del 20-21 novembre e passano al centro dell'attenzione, mentre la disoccupazione dovrebbe ridursi solo dall'11,1% del '97 al 10,7% del '98.

La crescita reale del Pil in **Germania** dovrebbe accelerare dal 2,3% nel '97, al 2,8% nel '98 secondo il Fmi. Le esportazioni e gli investimenti trainano la ripresa tedesca. L'elevata disoccupazione, che risulta pari all'11,3% nel '97, non dovrebbe ridursi sensibilmente nel '98 (11,2%). Anche per questa ragione i consumi privati mostrano una scarsa dinamica. Il rapporto tra disavanzo pubblico e Pil risulterà del 3,1% quest'anno e potrebbe ridursi al 2,8% nel '98, ma solo se verranno superate le difficoltà incontrate dal governo per varare la riforma fiscale. Nonostante ciò, in ottobre, la banca centrale della Germania ha ritenuto di elevare di 30 punti base il tasso sulle operazioni pronti contro termine, manovra prontamente seguita da Francia, Austria, Danimarca, Belgio e Olanda. La Buba con ciò intende continuare a guidare in senso anti-inflazionario l'ingresso nell'Unione monetaria.

In **Francia** la crescita economica dovrebbe passare dal 2,2% del '97 al 2,6% del '98, trainata dalle esportazioni. I consumi interni permangono deboli e gli investimenti (+0,7% nel '97) accelereranno solo nel '98 (+2,6% secondo il Fmi) a traino del sostegno all'attività economica portato dalla domanda estera, nonostante i tassi di interesse permangano su bassi livelli. A fronte del ridotto ritmo di sviluppo dell'economia, anche in Francia la disoccupazione resterà alta e il tasso di disoccupazione passerà dal 12,5% di quest'anno al 12,2% del '98. Il contenimento del disavanzo pubblico appare difficile e in percentuale del Pil passerà dal 3,1% al 3% del '98.

La fase positiva del ciclo del **Regno Unito** ha indotto la Banca d'Inghilterra ad elevare ulteriormente il tasso base, passato dal 7 al 7,25%, al fine di continuare a mantenere sotto controllo l'inflazione, che dovrebbe risultare pari al 3% nel '97. La velocità della crescita dell'attività economica nel terzo trimestre ha raggiunto il 3,9% annuo e secondo il Fmi dovrebbe risultare pari al 3% in media alla fine di quest'anno, per poi ridursi lievemente al 2,9% nel corso del '98. L'incremento dell'attività risulta trainato dallo sviluppo della domanda interna, in particolare dai consumi privati e dagli investimenti, che, cresciuti a ritmi rispettivamente pari al +4,5% e +5% nel corso '97, hanno controbilanciato gli effetti negativi dell'apprezzamento della sterlina.

5. Il quadro economico nazionale

Il 1997 si avvia a concludersi con segni di ripresa nel complesso dell'economia nazionale. La ripresa in atto tuttavia non esplica in pieno i propri effetti a causa delle politiche economiche ancora fortemente restrittive, volte al mantenimento di un basso livello di inflazione e alla riduzione del debito pubblico. La lentezza della crescita, gli ancora scarsi effetti di tale crescita sull'occupazione, il clima generale di prudenza delle famiglie e delle imprese disegnano uno scenario di ripresa frenata. La necessità di rispettare criteri di convergenza che consentano al paese una adesione alla moneta unica fin dalle prime fasi della sua realizzazione ha fortemente caratterizzato tutte le politiche economiche del 1997.

In questa prospettiva il processo di riduzione dell'inflazione è proseguito, riportando il tasso di crescita dei prezzi al consumo al livello della media europea. A tale processo si è affiancata una riduzione dei tassi di interesse. Di fronte ad una riduzione media europea di 1 punto percentuale i tassi sono infatti scesi di 2,5 punti percentuali, secondo la Relazione Previsionale e Programmatica (RPP).

L'andamento dei tassi di interesse a livello mondiale ha portato ad una forte volatilità del tasso di cambio fra valute delle tre principali aree economiche mondiali (marco, dollaro e yen). Tale volatilità non ha comunque fortemente inciso sul processo di stabilizzazione in corso a livello comunitario, consentendo anche alla lira di mantenersi entro la propria fascia di oscillazione del +/-2,5% nei confronti dell'ECU.

Se inflazione, tassi di interesse e tassi di cambio continuano il loro processo di convergenza, il rapporto fra debito pubblico e PIL continua a mantenersi a livelli ben al di sopra della media europea e degli obiettivi fissati per la realizzazione della moneta unica. Potrebbe invece centrare l'obiettivo del 3% il rapporto fra disavanzo annuale e PIL, soprattutto grazie alla forte pressione fiscale esercitata dal governo su famiglie ed imprese.

Tale obiettivo verrebbe centrato se l'aumento del PIL si attesterà attorno all'1,2%. Il Pil è cresciuto dell'1,9% nel secondo trimestre 1997, dopo un calo dello 0,6% nel primo trimestre. Come riportato in RPP la crescita sarà più attenuata rispetto alla media dei paesi OCSE e UE, in crescita rispettivamente del 2,9 e 2,5%.

Alla base della ripresa della crescita del PIL si porrebbero, secondo la RPP, gli interventi a favore del settore automobilistico. I contributi alla crescita più consistenti potrebbero venire dai consumi delle famiglie, la cui crescita, in termini reali, è stimata all'1,4%. Tutto ciò avviene grazie alla diminuzione dell'inflazione e nonostante i provvedimenti fiscali e le incertezze legate al mercato del lavoro.

Le imprese potrebbero dare contributi alla crescita in termini di accumulo delle scorte (dopo il forte decumulo del 1996) e in termini di una moderata ripresa degli investimenti. Non dovrebbe invece contribuire alla crescita del PIL la crescita delle esportazioni, che a fine anno potrebbero essere più che compensata dalla crescita delle importazioni.

La produzione industriale ha fatto segnare una crescita, nei primi sette mesi dell'anno, dello 0,3% rispetto all'anno precedente. Tale ripresa produttiva è stata troppo debole per consentire un recupero occupazionale. Industria e Pubblica Amministrazione stanno proseguendo nell'espulsione di forza lavoro, in parte assorbita dalla crescita nel settore dei servizi. Il panorama occupazione si presenta quindi piatto, con una disoccupazione prossima al 12,3-12,5% nella media annua.

Il costo del lavoro dovrebbe crescere a un tasso superiore a quello dell'inflazione, anche se i recuperi di produttività dell'industria e la compressione dei margini nel terziario potrebbero portare il deflattore del Pil al 2,6% contro il 5,1% dell'anno precedente.

La riduzione del tasso di inflazione ha favorito anche il rafforzamento del tasso di cambio della lira, apprezzatasi di circa 9,4 punti percentuali nel corso del 1996. L'apprezzamento della lira è proseguito fino al maggio del 1997. Il rafforzarsi successivo del dollaro e la relativa stabilità del cambio lira/marco hanno però invertito la tendenza in atto. Nel corso del 1997 la media dell'apprezzamento potrebbe attestarsi sul 1,5% medio. In conseguenza di tali tendenze, si sono progressivamente ristretti differenziali sui tassi di interesse nei confronti della Germania. Il tasso ufficiale di scontro è sceso in 12 mesi (dal settembre 1996 al settembre 1997) di due punti percentuali, passando, in tre successivi interventi, dall'8,25% al 6,25%.

Necessariamente il 1997 si conclude, quindi, con un contributo alla crescita della componente estera relativamente ridimensionato. Il commercio estero, infatti, appare in rallentamento dal lato dell'export, cresciuto di appena il 2,5% nei primi otto mesi del 1997, rispetto all'incremento del 7,3% rilevato per l'import. La bilancia commerciale dei primi otto mesi ha tuttavia fatto registrare un attivo pari a 38.495 miliardi, largamente inferiore ai 47.282 miliardi riscontrati nei primi otto mesi del 1996. Il 1997 dovrebbe concludersi con una crescita complessiva dell'export del 3,3%, e con una crescita dell'import del 4,4%, secondo la Rpp. Dal punto di vista settoriale, si è arrestata la crescita del surplus di metalmeccanica e del tessile-abbigliamento, mentre è tornato in negativo il settore dei mezzi di trasporto, grazie anche agli incentivi alla rottamazione delle auto che hanno incentivato l'importazione.

La destinazione per aree geografiche dell'export riflette l'andamento dei tassi di cambio: in forte calo il surplus nell'area europea, dove il tasso di cambio si è mantenuto sostanzialmente stabile, in tenuta nell'area del dollaro che si è via via rafforzato nel corso dell'anno. Nel 1996 le imprese italiane hanno conosciuto una crescita dei prezzi di produzione dei manufatti di 2,2 punti più elevata rispetto alla concorrenza internazionale, e contemporaneamente hanno sofferto di un apprezzamento del 9,4% della lira. Si tratta complessivamente di una perdita di competitività dell'11,6% circa, e la Rpp stima che la riduzione di competitività possa continuare la sua tendenza del 1997, con una perdita di circa 2 punti percentuali. A tale perdita di competitività le imprese stanno rispondendo con una politica di moderazione dei prezzi, volta al mantenimento delle quote di mercato, ma che implica una compressione della profittabilità, in attesa di una possibile ripresa della domanda internazionale ed europea in particolare.

6. L'Economia regionale nel 1997

Il modello econometrico di Prometeia stima per il 1997 un aumento reale del Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna pari allo 0,8 per cento, in lieve accelerazione rispetto alla crescita prevista dallo stesso istituto per il 1996. Questa stima sembra coerente con l'andamento moderatamente espansivo che ha contraddistinto l'economia dell'Emilia-Romagna. Se le previsioni saranno rispettate, si registrerà un aumento lievemente più contenuto rispetto a quello dell'1,2 per cento previsto per il Paese in sede di Relazione previsionale e programmatica. Chi intende interpretare negativamente questo andamento deve tuttavia considerare che bisogna confrontare questa situazione con una regione, quale l'Emilia-Romagna, che vanta posizioni di eccellenza, in ambito nazionale, in termini di reddito pro capite e di export, senza dimenticare gli indicatori del mercato del lavoro, tra i meglio intonati in ambito nazionale.

Tabella 6.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media							
	71-75	76-80	81-83	84-86	87-89	90-92	93-95	
EMILIA-ROMAGNA								
- Agricoltura	1,5	3,5	1,2	-2,7	0,1	3,7	-3,9	6,4
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	2,7	0,7
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,1	1,7
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	4,0	1,8	2,0	1,6
PIEMONTE								
- Agricoltura	1,7	2,3	1,3	-0,3	0,8	-0,1	2,4	6,5
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,4	-1,6
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,9	2,2	2,0	1,4
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,7	0,4
LOMBARDIA								
- Agricoltura	0,8	2,2	3,5	3,0	1,5	5,9	0,0	7,3
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,6	-0,4
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,3	3,4	0,8	1,5	1,5
- Totale	1,9	4,2	0,9	3,3	4,0	0,7	1,9	0,8
VENETO								
- Agricoltura	1,3	3,1	0,1	0,4	0,8	1,8	-0,4	7,7
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,1	1,0
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	2,8	1,5
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	1,9	2,8	1,6
TOSCANA								
- Agricoltura	1,0	2,2	2,5	-1,4	-2,7	-1,1	4,5	-3,0
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,4	-0,3
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,0
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,1	0,5
ITALIA								
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,9
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,3	-0,3
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,2
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,5	1,5	1,4	0,8

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1994 sono state ricavate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat del valore aggiunto al costo dei fattori. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

Lo scenario di medio periodo redatto da Prometeia prevede tuttavia un apprezzabile miglioramento già dal 1998. L'adesione alla prima fase dell'Europa monetaria, sempre più reale visti i buoni risultati ottenuti in termini di tassi d'interesse, d'inflazione e di controllo della spesa pubblica, dovrebbe stabilizzare verso il basso il sistema dei tassi, consentendo a tutta l'economia di beneficiare di costi del denaro più contenuti. La prosecuzione delle politiche virtuose in termini di spesa pubblica dovrebbe consentire di alleggerire la pressione fiscale, con conseguente liberazione di risorse verso gli investimenti, creando di conseguenza nuova occupazione. Fino al 2000 il Pil dell'Emilia-Romagna è previsto in crescita a tassi superiori al 2 per cento. Per quanto concerne i rami di attività, agricoltura, industria e servizi destinabili alla vendita faranno registrare fra il 1998 e il 2000 aumenti reali del valore aggiunto compresi fra il 2-3 per cento. Meno accentuata sarà la crescita dei servizi non destinabili alla vendita, in gran parte rappresentativi delle attività della Pubblica amministrazione, il cui aumento salirà dal modesto 0,4 per cento del 1998 all'1,2 per cento del 2000. I consumi delle famiglie, dopo il lieve aumento dello 0,6 per cento previsto per il 1998, riprenderanno quota nel 1999 per arrivare all'incremento del 2 per cento previsto nel 2000. Parte di questo andamento sarà imputabile alla crescita dei salari, che si manterrà superiore di circa un punto percentuale all'evoluzione dei prezzi al consumo. Gli investimenti torneranno a crescere in misura consistente - oltre il 4 per cento - già dal 1998, mantenendo questo trend fino al 2000. Le esportazioni saliranno a tassi apprezzabili, compresi fra il 6 e l'8 per cento.

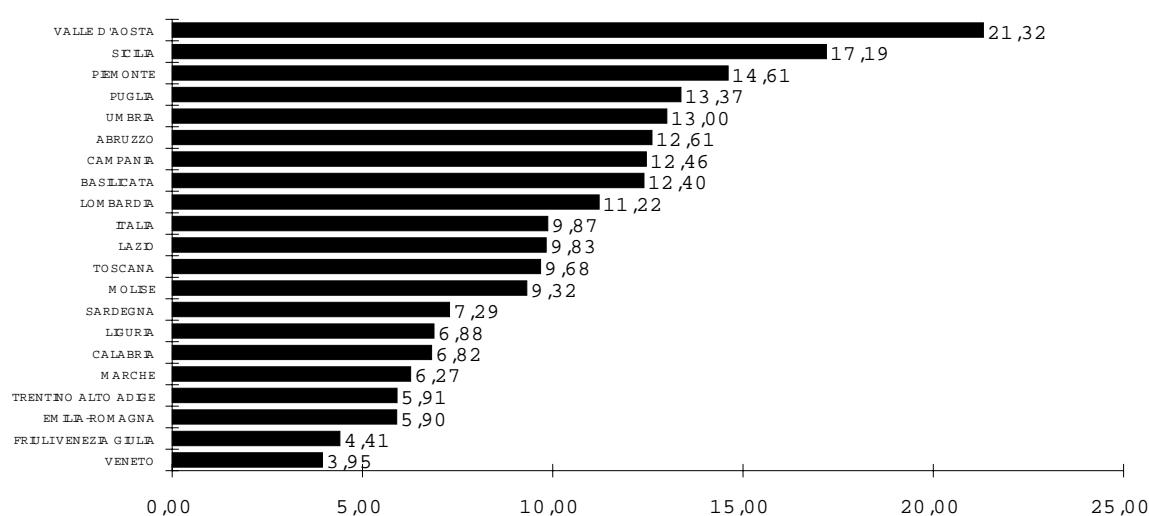
Le ricadute sull'occupazione di questo scenario non saranno tuttavia immediate. Nel 1998 è prevista una diminuzione dello 0,8 per cento, che si sommerà a quella dell'1,4 per cento attesa per il 1997. Nel 1999 si registrerà una situazione di sostanziale stazionarietà e solo dal 2000 si avrà una situazione moderatamente espansiva pari allo 0,4 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono destinate a salire nel biennio 1997-1998. Dal 1999 fino al 2000 si avranno invece flessioni accentuate, pari rispettivamente al 5,1 e 8,2 per cento.

Se analizziamo a grandi linee l'evoluzione dei vari comparti produttivi, si può evincere, come anticipato, una tendenza di moderata ripresa, che tuttavia non ha interessato tutti i settori. In estrema sintesi si può parlare di un 1997 tra luci e ombre, quasi a configurare una sorta di ponte verso un triennio, quale il 1998-2000, che dovrebbe riservare, secondo le previsioni, una svolta finalmente positiva.

L'annata agraria, sulla base dei primi parziali dati, dovrebbe accusare un sensibile calo della produzione linda vendibile in gran parte dovuto alle avverse condizioni meteorologiche.

L'industria manifatturiera - nel 1996 ha concorso alla formazione del reddito regionale con una quota del 28,6 per cento - ha proposto tassi di crescita di produzione e di fatturato più ampi rispetto ai moderati aumenti rilevati nel 1996. Il mercato interno ha interrotto la tendenza negativa, mentre l'estero ha proposto incrementi apprezzabili, più ampi di quelli registrati nel 1996. L'artigianato ha accusato nei primi sei mesi un calo produttivo. L'industria delle costruzioni ha chiuso il primo semestre, registrando un calo della produzione che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 1993. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale si è attenuato, mentre è diminuito l'utilizzo degli interventi straordinari.

Fig. 1

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
ore autorizzate per interventi anticongiunturali
per dipendente dell'industria

I contratti di solidarietà sono risultati in lieve aumento, ma si è contestualmente alleggerita la consistenza delle liste di mobilità, mentre è aumentato il numero dei relativi iscritti che hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato.

Le attività commerciali sono state caratterizzate da un ulteriore calo della consistenza delle imprese, apparso particolarmente ampio nel comparto al dettaglio. L'andamento delle vendite - il settore del commercio, assieme agli alberghi e pubblici esercizi, ha contribuito nel 1996 al 18 per cento del reddito emiliano-romagnolo - è stato caratterizzato dai segnali negativi emersi nella piccola distribuzione, rispetto alla moderata crescita rilevata nei grandi esercizi. L'occupazione, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, è risultata in aumento dello 0,6 per un totale di circa 1.700 addetti. I trasporti portuali sono apparsi in ripresa, superando significativamente il movimento del 1996 e lievemente gli eccellenti livelli del 1995. Le esportazioni sono apparse in apprezzabile crescita, anche se ben al di sotto degli aumenti a due cifre riscontrati nel 1995. Al deludente andamento dei primi tre mesi, risultati in calo tendenziale del 6,9 per cento, è subentrata l'ottima intonazione del periodo aprile-giugno. Nel primo semestre 1997, l'Istat ha così registrato vendite all'estero per un valore di poco inferiore ai 22 mila miliardi di lire, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. L'aumento assume connotati ancora più positivi se si considera che è maturato in un contesto nazionale di sostanziale stagnazione (0,6 per cento) e che in importanti regioni, quali Piemonte, Lombardia e Veneto, sono stati rilevati dei decrementi. In moderata crescita sono risultate anche le regolazioni in valuta superiori ai venti milioni di lire registrate dall'Ufficio italiano dei cambi, passate da 15.878 a 16.260 miliardi di lire. L'incremento percentuale, pari al 2,4 per cento, è risultato lievemente superiore all'aumento del 2 per cento riscontrato nel Paese.

Il mercato del lavoro ha dato segnali contrastanti. Sulla base delle rilevazioni condotte dall'Istat, da gennaio a luglio del 1997 è stata registrata una serie di incrementi tendenziali dell'occupazione, che hanno determinato un aumento medio, rispetto ai primi sette mesi del 1996, pari allo 0,5 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 9.000 persone. L'entità della crescita è indubbiamente modesta - nei primi sette mesi del 1996 l'aumento era stato pari all'1,5 per cento - ma è maturata in un contesto nazionale che non ha presentato alcun progresso. Note meno positive hanno riguardato le persone in cerca di occupazione. Ogni trimestre ha accusato aumenti tendenziali, apparsi piuttosto ampi in aprile. Nella media dei primi sette mesi è stato rilevato in Emilia-Romagna un incremento dell'11,4 per cento, che ha innalzato il tasso di disoccupazione al 6,1 per cento (12,2 per cento nel Paese) rispetto al 5,6 per cento del periodo gennaio-luglio 1996.

Il settore del credito, ha fatto registrare un decremento dei depositi superiore a quello riscontrato nel Paese e una minore dinamica dal lato della crescita degli impieghi. Il rapporto sofferenze-impieghi si è ridotto a fronte della crescita nazionale. La stagione turistica è stata caratterizzata dal calo delle presenze, in particolare straniere. Miglioramenti degni di nota sono inoltre venuti dai trasporti aerei (a Bologna è stato riscontrato un nuovo movimento record di passeggeri) e ferroviari, apparsi in ulteriore aumento in termini di merci. Il movimento portuale è stato caratterizzato dalla ripresa dei traffici, superando anche gli eccellenti livelli del 1995.

L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro delle imprese è apparso in crescita se confrontato con la situazione in essere a fine settembre 1996: la consistenza delle imprese attive, senza considerare il gruppo delle imprese agricole (le iscrizioni degli imprenditori agricoltori e ittici in ossequio alla nuova normativa hanno reso problematico il confronto con il passato) è passata da 303.058 (310.471 con l'agricoltura e pesca) a 305.148 unità (406.611 con l'agricoltura e pesca). Il saldo fra imprese iscritte e cessate, senza considerare l'agricoltura-pesca, è risultato attivo per 2.247 imprese, contribuendo a determinare un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo, lievemente inferiore a quello calcolato nei primi nove mesi del 1996.

Il ciclo degli investimenti, secondo le previsioni proposte dal modello econometrico di Prometeia, dovrebbe riservare per il 1997, un aumento reale pari all'1,3 per cento, lievemente inferiore all'incremento dell'1,6 per cento stimato per il 1996 e alla crescita stimata per il Paese. Gran parte del rallentamento è da imputare alla decelerazione degli investimenti in costruzioni, il cui incremento è passato dal 2,1 all'1,1 per cento. Più dinamici sono invece risultati gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, il cui aumento dovrebbe salire dall'1,1 del 1996 all'1,5 per cento del 1997, in linea con la tendenza nazionale.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1997, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna ha proposto segnali contrastanti. La modesta crescita occupazionale non è stata sufficiente a contenere il tasso di disoccupazione complessivo che si è attestato al 6 per cento.

Tabella. 6.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Gennaio-settembre 1997.

TIPO D'INTERVENTO	1996			1997	
	Valori assoluti	Comp.%	Valori assoluti	Comp.%	Var.% 96-97
INTERVENTI ORDINARI:					
Attività agric. ind.li	540	0,0	400	0,0	-25,9
Industrie estrattive	10.789	0,5	6.997	0,3	-35,1
Legno	64.455	3,2	76.166	2,7	18,2
Alimentari	97.370	4,8	129.192	4,6	32,7
Metalmeccaniche:	698.128	34,7	837.465	30,0	20,0
Metallurgiche	9.111	0,5	7.132	0,3	-21,7
Meccaniche	689.017	34,2	830.333	29,7	20,5
Sistema moda:	609.411	30,3	739.028	26,5	21,3
Tessili	97.305	4,8	79.058	2,8	-18,8
Vestuario, abbigl. arred.	260.558	12,9	338.415	12,1	29,9
Chimiche	85.717	4,2	128.484	4,6	49,9
Pelli e cuoio (1)	251.548	12,5	321.555	11,5	27,8
Trasf. min. non metalliferi	196.145	9,7	671.818	24,0	242,5
Carta e poligrafiche	68.433	3,4	60.892	2,2	-11,0
Edilizia	115.778	5,7	117.820	4,2	1,3
Energia elettrica e gas	512	0,0	253	0,0	-50,6
Trasporti e comunicazione	3.280	0,2	7.200	0,3	119,5
Varie	31.240	1,5	15.289	0,5	-51,1
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	35.590	1,8	5.785	0,2	-83,7
TOTALE	2.017.389	100,0	2.796.249	100,0	38,6
DI CUI: MANIFATTURIERA	1.850.899	91,7	2.658.334	95,1	43,6
INTERVENTI STRAORDINARI:					
Attività agric. ind.li	232	0,0	770	0,0	231,9
Industrie estrattive	0	0,0	0	0,0	-
Legno	88.170	3,5	31.315	1,4	-64,5
Alimentari	183.824	7,2	224.800	10,1	22,3
Metalmeccaniche:	906.631	35,7	865.831	38,9	-4,7
Metallurgiche	98.498	3,9	0	0,0	-
Meccaniche	808.133	31,8	865.831	38,9	7,1
Sistema moda:	239.166	9,4	361.512	16,3	51,2
Tessili	13.106	0,5	65.370	2,9	398,8
Vestuario, abbigl. arred.	149.120	5,9	253.082	11,4	69,7
Chimiche	60.116	2,4	61.096	2,7	1,6
Pelli e cuoio (1)	76.940	3,0	43.060	1,9	-44,0
Trasf. min. non metalliferi	69.993	2,8	228.978	10,3	227,1
Carta e poligrafiche	18.500	0,7	0	0,0	-
Edilizia	783.128	30,8	366.424	16,5	-53,2
Energia elettrica e gas	0	0,0	0	0,0	-
Trasporti e comunicazione	9.117	0,4	0	0,0	-
Varie	32.542	1,3	33.619	1,5	3,3
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	-
Servizi	35.949	1,4	15.759	0,7	-56,2
Commercio	115.977	4,6	34.541	1,6	-70,2
TOTALE	2.543.345	100,0	2.224.645	100,0	-12,5
DI CUI: MANIFATTURIERA	1.598.942	62,9	1.807.151	81,2	13,0
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.188.172	64,4	1.473.997	66,0	24,1
Artigianato edile	626.606	34,0	729.482	32,7	16,5
Lapidei	31.292	1,7	30.388	1,4	-2,9
TOTALE	1.846.070	100,0	2.233.866	100,0	21,1
TOTALE GENERALE	6.406.804	-	7.254.760	-	13,3

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati.

(1) Comprese le calzature in pelle.

Fonte: Inps sede nazionale e nostre elaborazioni.

Questo tasso, abbastanza contenuto in rapporto alle altre regioni italiane, è la composizione del saggio di disoccupazione maschile rimasto fermo al livello dell'anno scorso (3,4 per cento) e di quello femminile che, rispetto allo scorso anno, è cresciuto di quasi un punto percentuale, attestandosi al 9,5 per cento.

La modesta crescita occupazionale è stata determinata da un incremento dell'1 per cento dell'industria e da aumenti delle costruzioni e del terziario pari rispettivamente all'1,7 per cento e al 0,5 per cento. L'agricoltura, viceversa, ha continuato a perdere occupati (-3,9 per cento).

Segnali lievemente più incoraggianti sono arrivati dalle liste di mobilità, la cui consistenza ha conosciuto una lieve contrazione (-2,2 per cento). I dati relativi alla Cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria sono apparsi meno positivi. Per la prima è stato registrato un incremento della media dello stock di imprese che avevano in corso istanze. Per la Cassa integrazione ordinaria di matrice anticongiunturale, il ricorso è andato via via attenuandosi nel corso dell'anno, senza tuttavia evitare una crescita del numero di ore autorizzate nei primi nove mesi pari al 38,6 per cento.

Un'altro aspetto negativo è stato rappresentato dal lieve decremento degli avviati con contratto di formazione-lavoro pari all'1,1 per cento nei primi sette mesi.

Un fattore in rapida crescita è stato costituito dalla presenza di extracomunitari. Nella prima metà del 1997 gli iscritti nelle liste di collocamento sono cresciuti di quasi il 29,8 per cento. I lavoratori appartenenti a questa componente della forza lavoro si segnalano per le scarse qualifiche scolastiche di cui sono dotati: oltre il 90 per cento risulta del tutto privo di un titolo di studio riconosciuto dalle autorità italiane.

Resta, infine, da segnalare che l'incidenza relativa degli avviamenti a tempo determinato e a tempo parziale continua a crescere in modo estremamente rapido. Questa variabile quest'anno si è attestata al 67,4 per cento.

L'annata agraria è stata caratterizzata dalle avverse condizioni meteorologiche, che hanno penalizzato soprattutto le produzioni frutticole, determinando sensibili cali delle quantità prodotte e conferite all'industria, con conseguente minore impiego della forza lavoro. Quantificare il calo della produzione linda vendibile sulla base dei primi parziali risultati quantitativi non è facile, tuttavia non è da escludere una flessione superiore al 10 per cento. La campagna 1997 del frumento tenero è risultata quanto mai condizionata dal comportamento anomalo del clima. Questo andamento si è riflesso sulla situazione dei prezzi apparsi in calo nel periodo da luglio 1996 a giugno 1997 del 13,3 per cento. La campagna del frumento duro è stata caratterizzata da una rilevante diminuzione delle semine. Le quotazioni del mais sono calate del 24,8 per cento nel periodo compreso fra settembre 1996 e agosto 1997. La produzione dei foraggi si è attestata prevalentemente su valori contenuti. La produzione della barbabietola da zucchero dovrebbe risultare superiore a quella dello scorso anno tra il 13 per cento e il 15 per cento. La commercializzazione dei meloni è terminata su toni molto soddisfacenti per la ridotta offerta. La produzione dei cocomeri è risultata scarsa, ma con prezzi largamente superiori a quelli dello scorso anno. I prezzi delle patate hanno beneficiato di un incremento del 40 per cento.

Per la vendemmia si può parlare di annata notevole. La produzione di uva da vino - di ottima qualità - è risultata superiore del 16 per cento. Il raccolto di pere è diminuito sensibilmente rispetto allo scorso anno (-30 per cento), con prezzi attestati su alti livelli. Anche la produzione di mele è risultata in ribasso (10 per cento). Ci si attendeva tuttavia una riduzione più consistente e i prezzi ne hanno risentito. La produzione delle susine si è ridotta rispetto allo scorso anno. Le migliori partite sono state assorbite solo a prezzi scarsamente remunerativi. La produzione di pesche e nettarine si è drasticamente ridotta a seguito del crollo della resa, dovuto al maltempo. La merce di qualità ha ottenuto discreti risultati commerciali. La produzione di albicocche si è ridotta sensibilmente come quella di kiwi. La produzione delle ciliegie è diminuita di circa il 15 per cento. Le partite superstiti hanno realizzato ottime quotazioni.

Il settore bovino ha ancora fortemente risentito della situazione sanitaria in Europa dipendente dal fenomeno della Bse. Sono continue le tensioni derivanti dalla questione delle quote latte. L'andamento mercantile dei suini è stato fortemente influenzato dalla peste suina esplosa in Europa, ma l'atteso forte incremento dei prezzi delle carni non si è realizzato. Secondo quanto indicato dall'Aerac, il 1997 non pare offrire grosse prospettive per il settore avicunicolò. Nonostante ciò i prezzi delle uova (53-63 gr.) hanno registrato un incremento del 32 per cento. I prezzi del Parmigiano Reggiano sono stati mediamente cedenti e inferiori a quelli molto elevati dello scorso anno, mentre la produzione è aumentata lievemente. L'andamento del prezzo del burro ha visto una ripresa dopo la metà del 1996, ma il prezzo medio negli ultimi dodici mesi è risultato inferiore del 7 per cento.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, nei primi sette mesi del 1997 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un aumento in quantità del 17,1 per cento e in valore dell'11,4 per cento sullo stesso periodo del 1996, che si è tradotto in una diminuzione del prezzo medio pari al 4,9 per cento. I pesci che costituiscono l'89 per cento del prodotto introdotto, sono aumentati quantitativamente del 15 per cento, mentre il prezzo medio è diminuito dell'11,9 per cento. I molluschi, pari al 15,8 per cento del valore totale, sono aumentati considerevolmente, accusando una lieve diminuzione del relativo

prezzo medio pari al 3,4 per cento. I crostacei costituiscono quasi il 20 per cento del valore complessivo. La relativa quantità scambiata è aumentata appena dell'1,3 per cento. Il moderato incremento dell'offerta si è tuttavia coniugato all'apprezzabile crescita dei prezzi pari al 12,5 per cento.

La produzione sbarcata - il dato si limita a solo tre zone di competenza - si è ridotta del 7,8 per cento. Molluschi (69,6 per cento del totale) e crostacei sono aumentati rispettivamente del 2,3 e 14,8 per cento. Per i pesci (pari al 26,5 per cento del pescato) è stata rilevata una flessione del 28,3 per cento.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto l'Enel ha fermato la divulgazione dei dati di produzione al mese di settembre 1996. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1997. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento dell'autoproduzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno. Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 8.628 miliardi e 523 milioni di chilovattori, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1996. La crescita più ampia, pari al 2,8 per cento, ha riguardato gli usi domestici. L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un modesto incremento pari allo 0,9 per cento. Nelle utenze diverse dagli usi domestici, che in pratica coincidono con il mondo della produzione, è stato rilevato un lieve aumento dello 0,2 per cento, determinato dalle crescite rilevate nelle utenze con oltre 31 Kw, che hanno compensato il lieve calo dello 0,2 per cento riscontrato in quelle fino a 30 Kw. In teoria le piccole imprese sembrerebbero avere vissuto una fase produttiva sostanzialmente stagnante, in linea con la fase negativa vissuta dalle imprese artigiane nel primo semestre.

Per restare in tema di energia, il consumo di metano dell'Emilia-Romagna dei primi nove mesi del 1997 è ammontato, secondo i dati forniti dalla S.n.a.m., a 5.172 miliardi e 123 milioni di 38.100 Kjoule al metro cubo rispetto ai 5.514 miliardi e 78 milioni dello stesso periodo del 1996, per un decremento percentuale pari al 6,2 per cento. La flessione è da attribuire essenzialmente alla forte diminuzione, pari all'11,6 per cento, riscontrata nelle reti cittadine - hanno inciso per circa il 39 per cento del consumo globale - e, soprattutto, nel gas destinato alla produzione di energia termoelettrica, sceso del 26,5 per cento. L'industria ha consumato quasi 2 miliardi e 642 milioni di metri cubi (l'unità di misura è sempre 38.100 Kjoule/metro cubo), superando dell'1,9 per cento la quantità utilizzata nei primi nove mesi del 1996. In ambito settoriale i più forti consumatori di metano sono nuovamente risultate le industrie chimiche e della trasformazione dei minerali non metalliferi. Il solo settore delle ceramiche, gres e materiali refrattari, che comprende al suo interno l'importante segmento della produzione di piastrelle, ha consumato circa 957 milioni di metri cubi, equivalenti a quasi il 19 per cento dell'intero consumo emiliano-romagnolo. Le industrie chimiche hanno superato i 640 milioni di metri cubi, pari a circa il 12 per cento del totale.

I consumi destinati all'autotrazione (1,6 per cento del totale) sono cresciuti del 2,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva. Da segnalare infine l'aumento dell'8,8 per cento registrato nei consumi destinati alla cogenerazione per teleriscaldamento.

I primi nove mesi del 1997 si sono chiusi, per l'**industria manifatturiera**, con tassi di crescita più ampi rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1996. Alla fase moderatamente recessiva riscontrata fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 è subentrata, dalla primavera, un'espansione che si è protratta anche nel periodo estivo.

Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, che a sua volta risultò in crescita dell'1,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1995. A questa accelerazione si è coniugata la sostanziale stabilità del grado di utilizzo degli impianti e la crescita del 4,2 per cento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 3,7 per cento, rispetto all'incremento del 3,4 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine sufficiente - oltre due punti percentuali - più ampio di quello riscontrato nel 1996, quando crescita delle vendite ed inflazione vennero a coincidere. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un apprezzabile aumento del 2,3 per cento, più ampio di quello rilevato nei primi nove mesi del 1996, quando l'incremento risultò pari ad appena lo 0,5 per cento.

La domanda è apparsa in ripresa. Il mercato interno, dopo il calo tendenziale del primo trimestre, è tornato a proporre aumenti significativi, che hanno permesso di chiudere i primi nove mesi con un incremento medio pari al 3,1 per cento, rispetto alla lieve variazione negativa dello 0,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, distinguendosi significativamente dal trend di sostanziale stagnazione rilevato nei primi nove mesi

del 1996. La quota di esportazioni sul fatturato ha sfiorato il 33 per cento, migliorando di oltre un punto percentuale i valori emersi nei primi nove mesi del 1996. E' dal 1993, anno successivo alla svalutazione, che questo rapporto appare in costante crescita.

L'aumento medio dei prezzi alla produzione è stato pari all'1,4 per cento, risultando inferiore di oltre un punto percentuale all'evoluzione dei primi nove mesi del 1996. La rivalutazione della lira ha indotto le imprese a proseguire nella politica di contenimento dei prezzi, allo scopo di mantenere le quote di mercato conquistate nei mesi precedenti.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1996.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile, consolidando i miglioramenti emersi nel 1996, dopo le forti difficoltà che avevano contraddistinto tutto il 1995.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota più ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita, da gennaio a settembre, del 2,4 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1996. La stessa tendenza espansiva è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato va tuttavia valutato con una certa cautela in quanto le informazioni rese disponibili dall'Istat, a parte la diversità dei metodi di rilevazione adottati e dei periodi presi in esame, riguardano l'industria in senso stretto, che comprende, oltre al settore manifatturiero anche quello energetico. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 1997 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, equivalente, in termini assoluti a circa 2.000 persone.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi anticongiunturali sono passate da 1.850.899 dei primi nove mesi del 1996 a 2.658.334 dello stesso periodo del 1997, per un incremento percentuale pari al 43,6 per cento. Questo andamento è risultato in contro tendenza con la ripresa avviata nel secondo trimestre. Bisogna tuttavia evidenziare che il ricorso si è attenuato nel corso dell'anno, essendo passato dall'aumento del 97,5 per cento dei primi tre mesi al 64,3 per cento dei primi sei mesi per arrivare, come visto, al 43,6 per cento dei primi nove mesi.

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in crescita: da 1.598.942 dei primi nove mesi del 1996 si è passati a 1.807.151 dello stesso periodo del 1997, per un aumento percentuale pari al 13 per cento. L'incremento è stato determinato dalla componente operaia aumentata del 26,3 per cento a fronte del calo del 4,8 per cento riscontrato per gli impiegati. Questo andamento si è coniugato alla ripresa delle istanze in corso. I dati disponibili fino alla fine del primo semestre, raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro (si riferiscono al complesso dell'industria), hanno rilevato 1.707 dipendenti interessati dalla Cig rispetto ai 1.464 dell'anno precedente.

Note moderatamente positive, almeno sotto l'aspetto meramente numerico, sono invece venute dai fallimenti dichiarati passati dai 127 della prima metà del 1996 ai 121 dello stesso periodo del 1997.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1997 sono risultate 58.636 rispetto alle 59.460 rilevate nello stesso periodo del 1996. Questa diminuzione si è associata al negativo andamento delle iscrizioni e cessazioni, con quest'ultime a prevalere sulle prime per 455 imprese, rispetto al passivo di 68 unità registrato nei primi nove mesi del 1996.

A differenza dell'industria manifatturiera, l'**industria delle costruzioni** non sembra fornire segnali di ripresa. La persistente crisi del settore trova conferma nei dati dell'indagine condotta da Unioncamere e Centro Servizi Quasco relativamente al primo semestre 1997. Il trend negativo della produzione e della acquisizione delle commesse è proseguito. A questa situazione si è aggiunto il preoccupante andamento degli appalti pubblici, con oltre la metà degli importi ad appannaggio di imprese provenienti da fuori regione. La concorrenza attuata dalle imprese con sede fuori regione, che non si limita solamente agli incarichi pubblici, ma che coinvolge anche il mercato privato, è una delle principali cause della crisi che sta attraversando il settore. Le imprese che maggiormente hanno risentito del periodo congiunturale negativo sono state soprattutto quelle di piccole dimensioni (meno di 50 addetti), e rivolte quasi esclusivamente alla produzione edilizia: le piccole imprese sono anche quelle con una visione più pessimistica per il futuro, prevedendo il permanere di un quadro negativo. La debolezza della domanda costituisce ancora il principale problema del settore, avvertito da oltre due terzi delle imprese. L'occupazione nelle imprese industriali di costruzioni del campione ha subito nella prima parte del 1997 una nuova accelerazione negativa. Su base annua il calo dovrebbe essere superiore a quello registrato nei primi sei mesi.

In questi ultimi anni il settore del **commercio interno** è stato penalizzato dalla sostanziale stagnazione dei consumi. E' inoltre in corso un processo di ristrutturazione che ha colpito principalmente il commercio al dettaglio. Rispetto al settembre 1996, è stato rilevato un decremento dell'1,1 per cento delle imprese attive operanti nel settore. Il commercio al dettaglio è risultato il più colpito con un decremento pari al 2,4 per cento. Una sostanziale tenuta è stata invece riscontrata nel commercio all'ingrosso (0,9 per cento) e negli alberghi e ristoranti (0,5 per cento). L'occupazione (escluso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi), viceversa, è passata attraverso un'annata discreta, con una crescita corrispondente allo 0,6 per cento.

Per quanto concerne le vendite al dettaglio è stato rilevato, in un campione di imprese, un modesto incremento che è tuttavia dipeso da andamenti piuttosto differenziati. Ai moderati progressi della grande distribuzione si è contrapposta la difficile situazione dei piccoli esercizi, che hanno dichiarato diminuzioni delle vendite in oltre il 50 per cento dei casi.

Il **commercio estero** continua ad essere per l'Emilia-Romagna uno dei fattori competitivi di successo. La crescita nei primi sei mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è stata del 3,7 per cento, percentuale inferiore ai valori registrati negli ultimi anni, ma superiore all'incremento del totale Italia (+0,6 per cento). Il dato regionale è in contro tendenza all'andamento evidenziato dalle regioni che maggiormente incidono sull'export nazionale, caratterizzate da variazioni di segno negativo. Ciò trova spiegazione principalmente nelle esportazioni registrate dal comparto dei mezzi di trasporto, in particolare di autoveicoli, in crescita in Emilia-Romagna, ma in sensibile diminuzione nelle altre regioni.

La crescita delle esportazioni non si è manifestata in maniera uniforme nelle province emiliano-romagnole: variazioni di segno negativo sono state registrate nelle province di Parma (-1,6 per cento), e Forlì-Cesena. Le province che hanno evidenziato tassi di crescita superiori alla media sono risultate Modena (+6 per cento) e soprattutto Rimini, Piacenza e Ferrara aumentate di oltre il 10 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1996. Modena si conferma la provincia che maggiormente incide sull'export regionale, commercializzando un quarto dei beni esportati dall'Emilia-Romagna. Rispetto al 1996 è da rilevare la prestazione di Ferrara, che ha aumentato la propria incidenza percentuale, passando al 6,4 per cento del totale dell'export regionale, superando Ravenna e Forlì-Cesena.

L'Unione europea costituisce oramai nelle strategie imprenditoriali un mercato domestico: nel 1996 quasi il 60 per cento delle esportazioni è stato commercializzato sul mercato comunitario. Rispetto al passato, l'incidenza del mercato dell'Unione europea è tuttavia in calo. Si stanno aprendo importanti sbocchi commerciali verso nuovi mercati quali quelli dell'Europa centrale e dei nuovi paesi industrializzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Israele,...).

La **stagione turistica** 1997 è stata caratterizzata, sulla base dei dati provenienti dalle Amministrazioni provinciali, da un andamento negativo. Tutte le province per le quali si dispone di dati hanno registrato flessioni delle presenze. A Rimini, capitale del turismo regionale, è stata rilevata una diminuzione superiore al 5 per cento. Anche i dati relativi ai flussi di arrivo non sono apparsi particolarmente incoraggianti. Le flessioni hanno riguardato sia i turisti italiani, sia quelli stranieri.

Anche dai dati che riguardano il solo turismo balneare provengono segnali complessivamente negativi. I risultati più insoddisfacenti sono stati rilevati nei centri balneari in provincia di Rimini. Questi ultimi sono i soli per i quali (con l'eccezione di Cattolica) si rilevano tassi di crescita negativi per quello che riguarda i flussi degli arrivi di turisti italiani e stranieri. I Lidi di Comacchio, Cervia e, in generale, i centri balneari in provincia di Ravenna registrano, viceversa, tassi di crescita positivi. Se si considerano le presenze, i dati appaiono più omogenei, con diminuzioni più o meno accentuate per tutte le località. Per quello che riguarda quest'area turistica - nel 1996 ha coperto il 77,8 per cento delle presenze regionali - si può osservare che una delle cause più importanti di questa contrazione è stata dovuta al decremento dei turisti stranieri.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con il 92 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1996 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1997, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono ammontati a 2.192.761 contro 1.911.483 dello stesso periodo del 1996. In apprezzabile aumento è risultato anche il traffico di aeromobili - da 34.566 a 37.730 - che si è valso del raddoppio del traffico dei charter nazionali. Lo scalo riminese nei primi nove mesi del 1997, secondo i dati elaborati da Aeradria, ha registrato una sostanziale contrazione del traffico aereo, che si è associata alla flessione rilevata sulla riviera romagnola in termini di arrivi stranieri. I charter movimentati sono risultati 1.865 rispetto ai 1.876 dei primi nove mesi

del 1996. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 205.152, vale a dire il 9,2 per cento in meno rispetto al gennaio-settembre 1996.

Nello scalo forlivese - il traffico è prevalentemente costituito dai voli charter - è stata rilevata, secondo i dati raccolti da Civilavia, una ampia crescita dei voli, cui non è corrisposto un eguale andamento del movimento passeggeri diminuito da 11.816 a 11.022 unità.

I **trasporti portuali** dei primi nove mesi del 1997, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 14.502.236 tonnellate, con un aumento del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996 che è equivalso, in termini assoluti, a circa 414.000 tonnellate. Si tratta di un andamento che si può considerare soddisfacente, soprattutto se si tiene conto che è maturato in un contesto generale tendenzialmente calante e che è stato lievemente superato anche l'eccellente livello conseguito nei primi nove mesi del 1995.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi nove mesi del 1997 sono arrivati e partiti 6.510 bastimenti rispetto ai 6.160 dello stesso periodo del 1996. L'aumento del 5,7 per cento che ne è derivato è da attribuire al dinamismo delle navi battenti bandiera nazionale, salite da 2.099 a 2.406, mentre quelle straniere sono passate 4.061 a 4.104.

I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nella stazioni localizzate in Emilia-Romagna, non risulta delle più facili, in quanto è oltremodo difficile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti e via di questo passo. Inoltre dal 1997 non è possibile quantificare la fascia di biglietti venduti presso le ricevitorie Sisal. Si tratta di volumi sostanzialmente ridotti, ma in grado tuttavia di provocare qualche distorsione statistica. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 1997 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Si tratta di un andamento che appare sostanzialmente negativo, ma che tuttavia deve essere interpretato alla luce delle considerazioni sopra espresse.

Il traffico merci dei primi nove mesi del 1997 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una movimentazione a carro per complessivi 7.241.505 tonn., vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Per quanto concerne il bestiame non è pervenuta alcuna segnalazione di movimento.

Per quanto riguarda il **credito**, l'Emilia-Romagna è la regione italiana che dispone della maggiore densità di sportelli bancari per abitante. Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale e si è notevolmente incrementato nel corso del 1997.

La ricomposizione del passivo bancario è uno dei principali fenomeni in corso oggi nel mercato creditizio, determinato dall'ampio processo di ricomposizione del portafoglio delle famiglie. A livello regionale alla fine di giugno la riduzione tendenziale dei depositi è risultata pari al 4,4 per cento, largamente superiore a quella nazionale (-1,6 per cento). Il totale degli impieghi nazionali ha registrato un incremento tendenziale del 6,4 per cento, lievemente superiore a quello regionale (+5,5 per cento). Al 30 giugno 1997, a livello nazionale le sofferenze facevano risultare un incremento tendenziale dell'1,3 per cento. In Emilia-Romagna è stato invece registrato un calo tendenziale del 3,6 per cento. La relativa quota sugli impieghi è stata pari a poco più della metà di quella nazionale.

Nel corso del 1997 si è assistito a una generale tendenza alla riduzione dei tassi di interesse. Per quanto riguarda i tassi attivi, quelli medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del 1995, passando da valori prossimi al 13 per cento, a livelli di poco superiori al 9 per cento, prossimi ai *prime rate* Abi. L'andamento dei tassi passivi ha risentito della generale fase di riduzione dei tassi attivi e della ricomposizione del passivo bancario. Il tasso medio sui depositi in lire si è ridotto a partire dal secondo trimestre '96, passando da livelli prossimi al 6,5 per cento nel maggio 1996, a livelli del 4 per cento a settembre '97.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1997 una consistenza di 406.611 imprese attive rispetto alle 310.471 di fine settembre 1996, per un incremento tendenziale pari al 31 per cento. La crescita è senz'altro ampia, ma discende in gran parte dalle iscrizioni delle aziende agricole avvenute nel 1997, in ossequio alla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevede l'obbligo d'iscrizione al Registro delle Imprese per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi quei soggetti prima esentati quali le società semplici, i piccoli imprenditori, gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti. Se dalla consistenza generale togliamo il gruppo dell'agricoltura e pesca abbiamo ugualmente un aumento, ma molto più contenuto, rispetto a quello generale, pari allo 0,7 per cento. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni rilevato da gennaio a settembre, escluso l'agricoltura-pesca, ha visto prevalere le prime sulle seconde per 2.247 imprese. Nei primi nove mesi del 1996 il corrispondente saldo generale risultò positivo per 4.078.

Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale dello 0,7 per cento del numero delle imprese in essere (non è considerato il gruppo delle attività primarie) è stato determinato da andamenti abbastanza differenziati. Settori numericamente forti come l'industria manifatturiera e il commercio hanno accusato diminuzioni pari rispettivamente all'1,4 e 1,1 per cento. In apprezzabile crescita sono di contro risultate, fra gli altri, l'attività immobiliare, noleggio etc. (4,9 per cento) l'industria delle costruzioni (3,9) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (3,4). Aumenti degni nota sono stati inoltre rilevati nei servizi pubblici, sociali, personali e sanitari. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi e trasporti, magazzinaggio e comunicazioni si può parlare di sostanziale tenuta.

Tabella 6.3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

RAMI DI ATTIVITA'	Consist.	Saldo	Consist.	Saldo	Indice di	Indice di
	imprese	iscr.-ces.	imprese	iscr.-ces.	sviluppo	sviluppo
	Sett. 1996	gen-set96	Sett. 1997	gen-set97	gen-set 1996	gen-set 1997
<i>Agricolt., caccia e silv.</i>	6.356	483	99.993	87.806	7,60	87,81
<i>Pesca, piscicolt. serv. conn.</i>	1.057	740	1.470	171	70,01	11,63
<i>Estrazione di minerali</i>	294	-2	284	0	-0,68	0,00
<i>Attività manifatturiera</i>	59.460	-68	58.636	-455	-0,11	-0,78
<i>Prod. en.elett.gas e acqua</i>	150	-1	157	2	-0,67	1,27
<i>Costruzioni</i>	42.299	1.209	43.965	1.172	2,86	2,67
<i>Comm. ingr. e dett. rip. beni</i>	101.363	-893	100.228	-878	-0,88	-0,88
<i>Alberg. e ristor., pub. esercizi</i>	19.823	182	19.920	123	0,92	0,62
<i>Tras., magaz.. e comunic.</i>	20.244	-181	20.170	-62	-0,89	-0,31
<i>Interm.ne monet. e finanz.</i>	6.637	65	6.863	220	0,98	3,21
<i>Att. imm. noleggio, inform.</i>	31.659	2.013	33.221	363	6,36	1,09
<i>Istruzione</i>	728	84	802	29	11,54	3,62
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	1.123	160	1.203	35	14,25	2,91
<i>Altri serv.pubbli. soc. e pers.</i>	18.544	-13	18.790	78	-0,07	0,42
<i>Serv. domest. famig. conv.</i>	18	-2	15	0	-11,11	0,00
<i>Imprese non classificate</i>	716	1.525	894	1.620	212,99	181,21
TOTALE GENERALE	310.471	5.301	406.611	90.224	1,71	22,19
<i>Di cui: senza agric. pesca</i>	<i>303.058</i>	<i>4.078</i>	<i>305.148</i>	<i>2.247</i>	<i>1,35</i>	<i>0,74</i>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota del 91 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1997 con quella dello stesso periodo del 1996 si può osservare un andamento non privo di ombre. Al di là del forte aumento delle imprese attive che discende, come precedentemente descritto, dalle massicce iscrizioni delle imprese agricole, si sono avuti aumenti di una certa consistenza nelle imprese liquidate (5,7) e fallite (5,1), anche se più contenuti rispetto all'evoluzione rilevata nel 1996. Si è di contro alleggerita la consistenza delle imprese inattive (-1,6 per cento) e sospese (-10,6).

All'incremento delle imprese attive si è coerentemente associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 691.934 a 827.755. Questi dati sono fortemente influenzati dalle iscrizioni delle imprese agricole e non si possono pertanto prestare a particolari analisi. L'unica annotazione degna di nota riguarda la classe di età delle varie cariche. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultracinquantenni hanno inciso per il 40 per cento del totale rispetto al 34,4 per cento del settembre 1996. Per i soli titolari la percentuale passa dal 34,5 al 47,6 per cento. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,5 per cento sul totale delle cariche, lievemente più ampia di quella riscontrata a fine settembre 1996 e 1991. Anche in questo caso si può ricondurre il fenomeno alle iscrizioni degli imprenditori agricoli nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1997 le ditte individuali attive, senza considerare l'agricoltura e pesca, sono risultate 184.342, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto alla situazione dello stesso mese del 1996. Questa lieve crescita ha consolidato la ripresa osservata nell'anno precedente. Resta tuttavia una perdita di peso sul totale delle attività iscritte nel Registro delle imprese abbastanza vistosa. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano infatti il 71,1 per cento delle attività. A fine 1990 si scende al 65,4 per cento, per arrivare al 60,4 per cento di fine settembre 1997. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidevano per l'8,3 per cento del totale. A fine 1990 la percentuale sale al 10,9 per cento per passare a fine settembre 1997 al 12,5 per cento del totale. Le società di persone appaiono anch'esse in aumento. Dalla quota del 20,2 per cento di fine 1985 salgono al 25,2 per cento di fine settembre 1997.

Per quanto concerne l'**artigianato**, l'indagine congiunturale condotta dal Comitato Regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su un campione di circa 2.600 imprese artigiane conferma le difficoltà incontrate dall'economia regionale nei primi mesi del 1997. Durante il primo semestre dell'anno la produzione è risultata in calo per un numero di imprese maggiore di quelle che hanno dichiarato crescita. Tale risultato ha confermato una tendenza in atto dai primi mesi del 1996.

I dati di preconsuntivo 1997 relativi alla **cooperazione**, pur non ripetendo il brillante andamento rilevato nel 1996, hanno confermato il trend positivo degli ultimi anni, pur registrando alcune rilevanti recessioni in alcuni settori produttivi. Il comparto agroindustriale, pur con comportamenti differenziati all'interno dei vari sottosettori produttivi, ha accusato nel suo complesso un decremento in termini di fatturato, scontando a causa delle avverse condizioni climatiche, produzioni nettamente inferiori rispetto al precedente esercizio. Il buon andamento dei prezzi registrato in diversi settori non è quasi mai riuscito a bilanciare le minori produzioni, come nel caso del settore ortofrutticolo. Nel settore vitivinicolo, se si escludono alcuni prodotti di elevata qualità, è stata riscontrata una generale diminuzione dei prezzi dei vini della vendemmia 1996. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1997 è diminuita del 30 per cento con punte, in alcune zone e per alcune varietà, di oltre il 50 per cento. L'ottima qualità dei vini ottenuti ha fatto registrare solo modesti incrementi di prezzo. Sostanzialmente stabile l'andamento delle quotazioni del settore lattiero-caseario, il cui mercato ha comunque registrato una certa vivacità soprattutto nel secondo semestre. La produzione del comparto avicolo è apparsa stabile, con prezzi in leggera diminuzione. L'occupazione nel settore agroindustriale è risultata in flessione a causa soprattutto del minor utilizzo di "stagionali", a fronte delle minori produzioni realizzate.

Le cooperative del settore servizi hanno registrato un discreto aumento del fatturato rispetto al 1996, corroborato da una sostanziale tenuta dell'occupazione. Le maggiori *performances* sia in termini di incremento di addetti che di fatturato sono state nuovamente rilevate nel settore della solidarietà sociale.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dall'aumento del ricorso agli interventi anticongiunturali. Le relative ore autorizzate nei primi nove mesi del 1997 sono risultate 2.796.249, con un aumento del 38,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, sintesi degli incrementi del 7,7 e 40,6 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento, in netta contropendenza con quanto emerso nel Paese (-5,5 per cento) è certamente negativo, tuttavia bisogna sottolineare che il ricorso è andato via via attenuandosi nel corso dell'anno. Nei primi tre e sei mesi del 1997 eravamo in presenza di aumenti percentuali pari rispettivamente al 90 e 58,9 per cento. Inoltre, se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento, ha fatto registrare la terza migliore quota pro capite (5,90) alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (4,41) e Veneto (3,95), precedendo Trentino Alto Adige (5,91), Marche (6,27) e Calabria (6,82). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Piemonte (14,61), Sicilia (17,19) e Valle d'Aosta (21,32).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1997 le ore autorizzate sono ammontate a 2.224.645, vale a dire il 12,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-18,6 per cento) è stata determinata dal sensibile calo degli impiegati a fronte della crescita del 9,6 per cento accusata dagli operai. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994 connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato. Una certa cautela deve essere tuttavia adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria alla fine del primo semestre 1997 - i dati sono raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, cui spetta per Legge di esprimere un parere sulle richieste - possiamo evincere situazioni tra loro contrastanti. Al calo delle aziende coinvolte - dalle 76 di fine giugno 1996 e 80 di marzo 1997 si scende alle 59 di fine giugno 1997 - si contrappone l'aumento dei dipendenti interessati dal

fenomeno saliti, nell'arco di un anno, da 1.464 a 1.707. In diminuzione risultano invece i posti di lavoro dichiarati in esubero passati da 1.639 a 1.242.

La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Tabella 6.4 - Protesti levati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-marzo. (a) Importi in milioni di lire

Tipo effetti			Var.%		Var.%
	1995	1996	95-96	1997	
CAMBIALI-PAGHERÒ					
<i>Numero</i>	19.653	18.369	-6,5	17.774	-3,2
<i>Importo</i>	48.814	40.805	-16,4	51.868	27,1
TRATTE NON ACCETTATE					
<i>Numero</i>	9.608	8.054	-16,2	6.299	-21,8
<i>Importo</i>	27.752	25.738	-7,3	21.765	-15,4
ASSEGNI					
<i>Numero</i>	4.573	4.962	8,5	4.127	-16,8
<i>Importo</i>	31.507	33.270	5,6	27.128	-18,5
TOTALE					
<i>Numero</i>	33.834	31.385	-7,2	28.200	-10,1
<i>Importo</i>	108.073	99.813	-7,6	100.762	1,0

(a) Dati provvisori. La somma degli addendi può non corrispondere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. Le variazioni percentuali sono eseguite su valori non arrotondati. I dati si riferiscono ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel relativo territorio di giurisdizione.

Fonte: Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e nostre elaborazioni.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1997 sono state registrate 2.233.864 ore autorizzate, con un aumento del 21 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quello nazionale (-3 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati nel Lazio (37,6 per cento), Umbria (33,6) e Abruzzo (31,9). Le diminuzioni sono state registrate in tredici regioni, con punte particolarmente elevate in Liguria e Sardegna.

I **protesti cambiari** registrati nel periodo gennaio-marzo 1997 in Emilia-Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in lieve aumento sotto l'aspetto degli importi, per effetto della sensibile crescita delle cambiali-pagherò, tratte accettate, in parte bilanciata dalle flessioni rilevate per tratte non accettate e assegni. Il numero degli effetti è invece diminuito da 31.385 a 28.200, per un decremento percentuale pari al 10,1 per cento.

La parzialità del periodo preso in esame non consente di azzardare previsioni sull'andamento dell'intero anno. Le nuove normative introdotte hanno allungato i tempi di elaborazione, impedendoci di analizzare periodi più ampi. Per alcune province è tuttavia possibile analizzare periodi più ampi, consentendo di individuare una linea di tendenza. A Bologna, ad esempio, i primi otto mesi del 1997 sono stati caratterizzati dalla flessione del 14,7 per cento del numero di effetti e dall'aumento del 3,8 per cento delle somme protestate. In provincia di Ferrara nei primi sette mesi sono state registrate flessioni per numero effetti e importo pari rispettivamente al 26,6 e 19,9 per cento. A Forlì-Cesena è stato rilevato un analogo andamento (-24 per cento gli effetti; -23,2 per cento gli importi) relativamente ai primi cinque mesi. In provincia di Modena i primi otto mesi sono stati caratterizzati da un incremento del 17,5 per cento delle somme protestate. Segno opposto per Parma che nei primi quattro mesi ha visto scendere gli effetti e gli importi protestati del 19,6 e 13,9 rispettivamente. Lo stesso è avvenuto per Piacenza con diminuzioni del 22,9 e 35 per cento relativamente ai primi otto mesi e Ravenna: -27,2 e -33,9 per cento limitatamente ai primi sette mesi. A Rimini i primi sei mesi sono stati caratterizzati dal lieve aumento degli effetti protestati e dalla flessione dell'8,3 per cento delle relative somme. In pratica si può individuare una tendenza generale prevalentemente flessiva, che dovrebbe ribaltare il risultato globale moderatamente negativo emerso fra gennaio e marzo.

I fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1997 sono risultati in diminuzione, in linea con la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 425 del primo semestre del 1996 si è passati ai 376 della prima metà del 1997, con una diminuzione percentuale pari all'11,6 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti dichiarati alla consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a

fine giugno 1997, escludendo il settore primario per avere un confronto più omogeneo (nel 1997 si sono iscritte per la prima volta migliaia di aziende agricole), si ha una percentuale pari a 1,24 per mille rispetto a 1,41 per mille del 1996.

Tabella 6.5 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-giugno.

	1995	1996	Var.%	1997	Var.%
			1995-96		1996-97
<i>Agricoltura, ecc.</i>	6	4	-33,3	1	-75,0
<i>Prod. energia elet.gas e acqua</i>	1	0	-	0	-
<i>Estratt. manifatturiera</i>	158	127	-19,7	122	-4,0
<i>Costruzioni</i>	42	48	14,3	44	-8,4
<i>Commercio, alberghi, pubb. es.</i>	168	163	-3,0	137	-16,0
<i>Servizi vari</i>	104	83	-20,2	72	-13,3
TOTALE	479	425	-11,3	376	-11,6
<i>Di cui: individui (a)</i>	45	38	-15,6	30	-21,1
<i>Di cui: società</i>	434	387	-10,9	346	-10,6

(a) Sono comprese le società di fatto. Sono escluse le riaperture di fallimenti.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA dell'Emilia-Romagna.

L'andamento dei vari rami di attività, come si può evincere dalla relativa tabella, è stato caratterizzato da flessioni generalizzate, apparse più consistenti nei settori del Commercio, alberghi e pubblici esercizi e nei servizi vari.

L'analisi delle tendenze emerse in alcune province, in periodi superiori alla prima metà dell'anno, evidenzia una situazione un po' differenziata, ma di segno prevalentemente positivo. In provincia di Bologna, relativamente ai primi nove mesi del 1997, siamo di fronte ad un calo dello 0,8 per cento. A Ferrara nei primi sette mesi c'è stata una diminuzione del 6,8 per cento. In provincia di Modena nei primi nove mesi sono stati conteggiati 93 fallimenti contro gli 81 dello stesso periodo del 1996. A Parma ne sono stati dichiarati, da gennaio a ottobre 1997, 77 rispetto ai 73 dello stesso periodo del 1996. In provincia di Piacenza nei primi otto mesi ne sono stati dichiarati 38 contro i 40 dello stesso periodo del 1996. A Ravenna, sempre in riferimento ai primi sette mesi dell'anno, sono stati rilevati 28 fallimenti rispetto ai 55 del gennaio-luglio 1996. In provincia di Reggio Emilia, limitatamente al periodo gennaio-agosto, è stata registrata una flessione del 39,7 per cento.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - si può evincere un apprezzabile rallentamento del tasso di crescita. Le imprese in fallimento a fine settembre 1997 sono risultate 10.767, vale a dire il 5,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 7,2 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata tuttavia limitata ad una quota del 2,4 per cento, rispetto alla percentuale del 3,2 per cento rilevata nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 12.283 rispetto alle 11.624 in essere a fine settembre 1996, per un aumento percentuale pari al 5,7 per cento. Anche in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento della crescita, se si considera che fra settembre 1995 e settembre 1996 era stato registrato un incremento del 7,7 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 2,7 per cento, a fronte del 4 per cento del Paese.

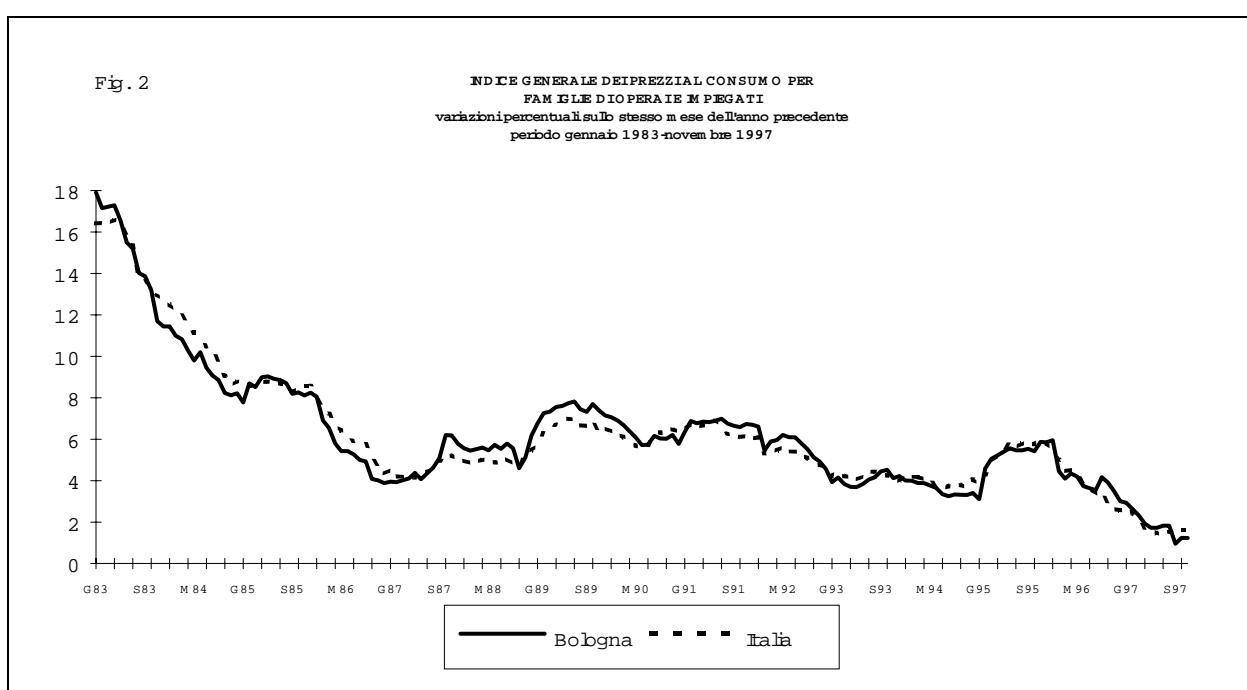
La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi ai primi nove mesi del 1997, è apparsa in sensibile crescita. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" - sono risultati in Emilia-Romagna 57 con il coinvolgimento di 71.622 lavoratori per un totale di 542.000 ore di lavoro perdute. Nei primi nove mesi del 1996 erano stati rilevati 27 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 70.975 persone per un totale di 419.000 di ore di lavoro perdute. Il forte aumento della conflittualità è apparso in linea con quanto avvenuto nel Paese: il numero dei conflitti nazionali è salito da 409 a 635 - c'è stato un solo sciopero politico limitato alla Sardegna - mentre i lavoratori coinvolti sono passati da 461.654 a 609.997 Le ore perdute sono aumentate da 4.428.000 a 6.880.000.

Per quanto concerne gli **investimenti** fissi lordi, il modello previsionale di Prometeia stima per il 1997 in Emilia-Romagna una crescita reale pari all'1,3 per cento, più contenuta di quella dell'1,6 per cento riscontrata nel 1996. Le previsioni nazionali, contenute nella Relazione previsionale e programmatica, stimano una crescita degli investimenti fissi lordi pari all'1,6 per cento, in lieve accelerazione rispetto al 1996. Il rallentamento della crescita, avvenuto in un periodo privo degli effetti legati alla Legge Tremonti, è stato dovuto alla decelerazione degli investimenti in costruzioni, il cui aumento reale è passato dal 2,1 per cento del 1996 all'1,1 per cento del 1997 (1,8 per cento nel Paese). In accelerazione sono apparsi di contro gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto cresciuti dell'1,5 per cento - lo stesso aumento è stato previsto per il Paese - rispetto all'incremento dell'1,1 per cento stimato per il 1996.

Il **sistema dei prezzi** registrati in regione è apparso in tendenziale rallentamento. Le indagini congiunturali relative all'industria manifatturiera hanno registrato nei primi nove mesi del 1997, una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,4 per cento, rispetto all'aumento del 2,9 per cento riscontrato nello stesso periodo del 1996. Nel Paese i prezzi industriali sono aumentati tendenzialmente a settembre dell'1,6 per cento, rispetto al +0,2 per cento del settembre 1996.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in ulteriore rallentamento. L'incremento tendenziale di novembre è stato pari all'1,2 per cento, rispetto al 2,9 per cento di gennaio e al 3,5 per cento del novembre 1996. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con un incremento tendenziale più accentuato rispetto a quello registrato nella città di Bologna. Dagli aumenti del 2,9 per cento di gennaio 1997 e del 2,6 per cento di novembre 1996, si è progressivamente passati all'1,6 per cento di novembre. Cogliamo l'occasione per puntualizzare che la dimensione degli incrementi non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più "cara" rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo. In parole poche, se a Bologna una *brioche* costa 1.500 lire e viene aumentata di 100 lire, dà origine ad un incremento percentuale del 6,7 per cento. Se a Modena la stessa *brioche* costa 1.200 lire e viene aumentata di 100 lire darà luogo ad una crescita percentuale dell'8,3 per cento. In questo caso, e l'esempio può essere esteso a tanti altri beni, appare evidente che chi mostra l'aumento percentuale più sostenuto è in realtà il meno costoso.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione ha dato segnali di sensibile rallentamento, distinguendosi positivamente dall'evoluzione nazionale. Dall'aumento tendenziale del 4 per cento riscontrato ad agosto 1996, si è passati al 3,1 per cento di gennaio 1997 per arrivare infine all'1,4 per cento di agosto 1997. Nel Paese l'incremento tendenziale di agosto è stato pari al 2,5 per cento rispetto agli aumenti dell'1,9 e 2,9 per cento rilevati rispettivamente ad agosto 1996 e gennaio 1997.



7. Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna nel 1997

La situazione del mercato del lavoro ha fatto registrare a livello regionale un lieve deterioramento rispetto all'andamento prevalso lo scorso anno. Naturalmente i dati non sono ancora definitivi e riguardano l'andamento del mercato del lavoro negli ultimi quattro trimestri (ottobre 1996-luglio 1997). Il confronto sarà eseguito con i corrispondenti trimestri relativi a un anno precedente.

Tabella 7.1 Forza lavoro e occupazione in Emilia-Romagna (dati in migliaia)

CONDIZIONE	1995		1996		1997					
	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media ott. '95 luglio 96	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media ott. '96 luglio 97
<i>Total popolazione</i>	3.883	3.884	3.886	3.890	3.886	3.893	3.898	3.900	3.898	3.897
- <i>Maschi</i>	1.881	1.882	1.883	1.885	1.883	1.887	1.888	1.889	1.890	1.889
- <i>Femmine</i>	2.003	2.002	2.003	2.005	2.003	2.006	2.009	2.010	2.008	2.008
<i>Forze di lavoro</i>	1.798	1.756	1.777	1.836	1.792	1.794	1.768	1.820	1.842	1.806
- <i>Maschi</i>	1.036	1.018	1.027	1.047	1.032	1.017	1.012	1.041	1.050	1.030
- <i>Femmine</i>	763	738	750	789	760	777	756	779	792	776
<i>Occupati in complesso</i>	1.696	1.646	1.681	1.743	1.692	1.690	1.653	1.697	1.747	1.697
<i>maschi</i>	998	974	995	1.020	997	984	967	1.006	1.020	994
<i>femmine</i>	698	672	686	723	695	705	686	691	727	702
<i>Persone in cerca di occupazione</i>	103	110	96	93	101	104	115	123	95	109
- <i>Maschi</i>	38	43	32	27	35	33	44	35	30	36
- <i>Femmine</i>	65	66	64	66	65	71	71	88	65	74
<i>Disoccupati</i>	57	63	50	45	54	49	66	61	42	55
- <i>Maschi</i>	24	27	19	16	22	18	30	22	16	22
- <i>Femmine</i>	33	36	32	29	33	31	36	39	25	33
<i>In cerca di prima occupazione</i>	25	19	21	22	22	31	26	22	24	26
- <i>Maschi</i>	7	7	7	5	7	7	8	6	7	7
- <i>Femmine</i>	18	12	14	17	15	24	17	17	17	19
<i>Altre persone in cerca di lavoro</i>	21	27	25	26	25	24	24	40	29	29
- <i>Maschi</i>	7	8	7	6	7	7	6	8	7	7
- <i>Femmine</i>	14	19	18	20	18	17	18	32	22	22
<i>Tasso di disoccupazione</i>	5,7%	6,3%	5,4%	5,1%	5,6%	5,8%	6,5%	6,8%	5,2%	6,0%
- <i>Maschi</i>	3,7%	4,2%	3,1%	2,6%	3,4%	3,2%	4,3%	3,4%	2,9%	3,4%
- <i>Femmine</i>	8,5%	8,9%	8,5%	8,4%	8,6%	9,1%	9,4%	11,3%	8,2%	9,5%
<i>Tasso di attività</i>	46,3%	45,2%	45,7%	47,2%	46,1%	46,1%	45,4%	46,7%	47,3%	46,3%
- <i>Maschi</i>	55,1%	54,1%	54,5%	55,5%	54,8%	53,9%	53,6%	55,1%	55,6%	54,5%
- <i>Femmine</i>	38,1%	36,9%	37,4%	39,4%	37,9%	38,7%	37,6%	38,8%	39,4%	38,6%
<i>Agricoltura</i>	143	110	122	134	127,2	137	110	107	134	122
<i>Totale industria</i>	594	582	582	590	587	597	575	588	610	593
<i>industria in senso stretto</i>	473	470	467	474	471	482	468	465	485	475
<i>Costruzioni</i>	121	112	115	116	116	115	107	123	125	118
<i>Altre attività</i>	958	955	977	1019	977,2	955	968	1003	1003	982

Dati Istat ns. elaborazione

Osservando la tabella 7.1 è possibile rendersi conto dell'andamento delle forze di lavoro e dell'occupazione in Emilia-Romagna.

Il numero degli occupati è rimasto pressoché immutato: la crescita occupazionale è appena di uno 0,3% I risultati sono estremamente diversificati per settore. L'agricoltura continua nel proprio trend di perdita di occupati (-4,1%), mentre l'industria, le costruzioni e le altre attività, (sostanzialmente il terziario e il settore pubblico) crescono rispettivamente dell' 1%, 1,7% e 0,5%. Questo lieve incremento dell'occupazione non è stato sufficiente a compensare la crescita nelle forze di lavoro, dovuta esclusivamente a un incremento della componente femminile (2,1%) a fronte di un moderato decremento della forza lavoro maschile (-0,2%). Il tasso di disoccupazione, infatti, si è attestato al 6%, con un incremento di 0,4 punti percentuali rispetto alle rilevazioni dello scorso anno. E' interessante osservare che la disoccupazione è un fenomeno principalmente femminile: il tasso di disoccupazione maschile è fermo al livello, molto basso, dello scorso anno (3,4%), mentre quello femminile si è attestato a un preoccupante 9,5% con una crescita di 1,1 punti percentuali rispetto al 1996. La tendenza alla crescita dei tassi di attività femminili è frustrata dall'incapacità del sistema di creare un numero sufficiente di posti di lavoro.

A livello settoriale, le ripercussioni di queste dinamiche determinano un decremento dell'incidenza relativa dell'occupazione agricola rispetto a quella complessiva (dal 7,5% al 7,2%) e la sostanziale tenuta del comparto industriale e del settore terziario.

Per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione dipendente e indipendente (vedi tabelle 7.2 e 7.3), si rileva una crescita, in termini assoluti, di entrambe le componenti, benché in termini di incidenza relativa il peso del lavoro dipendente sia lievemente aumentato. La tabella 7.3 evidenzia come questo incremento abbia interessato i settori agricoli e industriale, in corrispondenza dei quali il peso relativo del lavoro dipendente è aumentato di quasi un punto percentuale, mentre il terziario (altre attività nella tabella) registra un decremento di 0,9 punti percentuali. E' comunque utile sottolineare che la componente autonoma del lavoro è certamente molto consistente, in particolare se comparata con ciò che avviene in altri paesi europei.

Tabella 7.2 Occupati alle dipendenze e indipendenti (dati in migliaia)

SETTORI	1995		1996		1997					
	Ottobre	gennaio	aprile	luglio	media	ottobre	gennaio	aprile	luglio	media
<i>Occupati alle dipendenze di cui:</i>	1.144	1.126	1.124	1.167	1.140	1.138	1.124	1.131	1.183	1.144
agricoltura	41	29	34	42	37	45	34	26	39	36
Totale industria	464	461	463	462	463	468	461	471	490	473
Altre attività'	638	636	627	663	641	624	629	634	653	635
<i>Occupati indipendenti</i>	552	521	557	576	552	552	529	565	564	553
Agricoltura	102	81	88	92	91	91	75	81	95	86
Totale industria	129	121	119	128	124	128	115	117	120	120
Altre attività'	320	319	350	356	336	331	339	368	350	347
<i>Occupati totali</i>	1.696	1.647	1.681	1.743	1.692	1.690	1.653	1.696	1.747	1.697

Dati Istat ns. elaborazione

Per concludere questa breve panoramica sull'andamento delle forze di lavoro nel 1997, restano da vedere alcuni dati relativi alla presenza di lavoratori extracomunitari sul mercato del lavoro emiliano-romagnolo (vedi tabella 7.4). Si tratta, ovviamente, di dati ufficiali relativi alle iscrizioni nelle liste del collocamento. Questi dati sottostimano il fenomeno delle presenze effettive, poiché non tengono conto delle presenze clandestine. Nei primi due trimestri del 1997, la presenza media di extracomunitari iscritti alle liste di collocamento è cresciuta rispetto alla consistenza media, calcolata per tutto il 1996, di 29,8 punti percentuali. Disaggregando i dati relativi alle presenze di extracomunitari per titoli di studio (vedi dalla quarta alla settima colonna della tabella 7.4) si osserva che oltre il 90% degli iscritti non ha alcun titolo di studio riconosciuto dalle autorità italiane e solo il 6,4% è dotato di un titolo corrispondente alla scuola dell'obbligo. Per ciò che concerne le qualifiche con le quali questa categoria di lavoratori è registrata, è da rilevare che il 68,9% sono registrati come operai generici, il 10% sono operai specializzati e il 17,3% sono operai qualificati. Infine solo il 3,7% è qualificato come impiegato. Questi dati confermano che questo gruppo di lavoratori è segregato nella fascia bassa della forza lavoro. Sembra giusto quindi concludere che la forza lavoro emiliano-romagnola (dotata mediamente di qualifiche scolastiche superiori) è solo marginalmente in competizione con questa categoria di lavoratori.

Tabella 7.3 Percentuale dei dipendenti rispetto al totale

	media ott. '95- luglio '96	media ott. '96- luglio '97
<i>agricoltura</i>	28,7%	29,6%
<i>totale industria</i>	78,8%	79,7%
<i>altre attività'</i>	65,6%	64,7%
<i>Totale</i>	67,3%	67,4%

Dati Istat ns. elaborazione

Tabella 7.4- Extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento

	Iscritti	var. perc.	Nessun tit. studio	obbligo	diploma	laurea	apprendist i	operai generici	operai specializ.i	operai qualificati	Impiegati
1996	13.453	-	90,0%	6,9%	2,1%	1,1%	0,2%	65,4%	18,9%	11,4%	4,1%
1997	16.119	29,8%	91,1%	6,4%	1,6%	0,9%	0,0%	68,9%	10,0%	17,3%	3,7%

Fonte: Ufficio Regionale del Lavoro- I dati si riferiscono ai primi due trimestri degli anni in esame.

Le liste di mobilità, la cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria

Nella tabella 7.5 è contenuta la media dello stock di iscritti alle liste di mobilità relativa ai primi otto mesi dell'anno. Inoltre si può osservare la somma dei flussi dei cancellati dalle liste di mobilità differenziati in: a) avviati (coloro che sono stati depennati perché hanno trovato un'occupazione a tempo indeterminato), b) scadenza (che indica principalmente coloro che, per decorrenza dei termini sono stati esclusi dalle liste senza alcun beneficio occupazionale), c) altro (i lavoratori esclusi dalle liste per una svariata serie di motivazioni), d) part time (lavoratori che pur iscritti alle liste svolgono un'attività lavorativa a tempo parziale, e) tempo determinato (lavoratori che pur iscritti alle liste svolgono un'attività lavorativa a tempo determinato).

Tabella 7.5 Iscritti alle liste di mobilità

	Totale iscritti mobilità (media)	Avviati a tempo indetermi nato (1)	scadenza (2)	altro	totale cancellati (3)	(1)/(3)	(2)/(3)	part time	tempo determ.
1995	17.209	1.308	1.986	12	3.306	39,6%	60,1%	97	1.710
1996	15.484	836	2.422	23	3.281	25,5%	73,8%	92	1.379
1997	15.146	945	2.208	121	3.274	28,9%	67,4%	100	2.504

Fonte: Ufficio Regionale del lavoro e massima occupazione ns. elaborazioni. I dati si riferiscono, per tutti e tre gli anni, ai primi sei mesi dell'anno.

Tra il 1996 e il 1997 la consistenza media dello stock di iscritti si è lievemente ridimensionata (-2,2%). La composizione dei flussi in uscita dalle liste si è modificata (la colonna totale cancellati). Nel 1997 l'incidenza relativa degli avviati a tempo indeterminato è marginalmente cresciuta rispetto al 1996 (dal 25,5% al 28,9%), ma è ancora ben distante dai livelli raggiunti nel 1995 (39,6%). E' possibile notare che il numero degli avviati è aumentato, oltre che in valore assoluto, anche in relazione allo stock di iscritti (dal 5,4% al 6,2%).

Se l'analisi della consistenza degli iscritti alle liste di mobilità lancia segnali relativamente confortanti, non altrettanto si può dire per quello che riguarda i dati relativi alla Cassa integrazione Guadagni Straordinaria. La consistenza di questo strumento di intervento a sostegno delle imprese per motivi strutturali (fra i quali ristrutturazione, riorganizzazione, conversione e crisi aziendale) costituisce un indicatore del numero di imprese e dei lavoratori coinvolti in crisi aziendali gravi e presumibilmente non esclusivamente congiunturali. La situazione relativa ai primi due trimestri del 1997 non è certamente

migliorata rispetto all'analogo intervallo del 1996. La media dello stock di imprese che hanno richiesto l'avviamento delle procedure di Cigs è aumentata (vedi tabella 7.6) così come il numero di dipendenti in Cigs e in esubero.

Tabella 7.6 Cassa integrazione guadagni straordinaria

	Unità produtt.	Numero addetti	Dip. in Cigs	Dip. in esub.
1995				
<i>marzo</i>	133	10.136	2.696	2.281
<i>giugno</i>	104	8.439	1.738	1.660
<i>media 1995</i>	118,5	9.287,5	2.217	1.970,5
1996				
<i>marzo</i>	55	4.681	1.144	1.071
<i>giugno</i>	76	8.032	1.464	1.639
<i>media 1996</i>	65,5	6.356,5	1.304	1.355
1997				
<i>marzo</i>	80	7.971	1.768	1.515
<i>giugno</i>	59	7.306	1.707	1.242
<i>media 1997</i>	69,5	7.639	1.738	1.379

Fonte: Ufficio Regionale del Lavoro

La Cassa integrazione guadagni ordinaria è un provvedimento di sospensione dal lavoro che avviene in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva dovute a situazioni temporanee di mercato o, in generale, a eventi temporanei non imputabili né al datore di lavoro né ai lavoratori. Le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria costituiscono un indicatore parziale di difficoltà di natura congiunturale e quindi meno grave della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Questo provvedimento consente alle imprese in difficoltà di godere di un certo grado di flessibilità numerica. Per quello che riguarda il totale dei settori che possono usufruire di questo provvedimento di salvataggio, il numero di ore autorizzate in Emilia-Romagna è aumentato del 38,6%, mentre per le industrie manifatturiere l'incremento corrisponde al 43,6%. Nella tavola 7.7 si riportano i dati relativi ai quattro settori che hanno richiesto il maggior numero di autorizzazioni di ore di Cassa integrazione Guadagni Ordinaria.

Tabella 7.7 Cassa integrazione guadagni. Interventi ordinari. Ore autorizzate per operai e impiegati (gennaio-settembre)

	1996	1997	Var. %
<i>metalmeccaniche</i>	698.128,8	837.464,7	19,96%
<i>vestiti abbigliamento, arredamento</i>	260.558	338.415,1	29,88%
<i>pelli e cuoio</i>	251.548	321.555,3	27,83%
<i>trasformazioni minerarie</i>	196.145	671.818	242,51%
<i>Totale</i>	2.017.389	2.796.249	38,61%
<i>industrie manifatturiere</i>	1.850.899	2.658.334	43,62%

Dati: INPS nazionale e regionale

Un cenno sulle tipologie contrattuali degli avviamenti.

In questi ultimi anni si è assistito alla crescita, molto rapida, dell'incidenza delle assunzioni a tempo determinato e a tempo parziale rispetto alle assunzioni complessive. Le esigenze di flessibilità numerica stanno alla base della crescita di questa variabile. Il rapporto di lavoro a tempo indeterminato sta diventando progressivamente meno importante rispetto alla costellazione dei cosiddetti contratti atipici. Questi ultimi interessano uno spettro di lavoratori estremamente vario e non è necessariamente legato a livelli salariali bassi, tuttavia l'andamento dell'importanza di questi rapporti contrattuali testimonia

un'accresciuta precarietà del rapporto di lavoro. L'andamento di questa variabile è visualizzabile nella tabella 7.8.

Tabella 7.8 Avviamenti a tempo parziale e determinato.

	1994	1995	1996	1997
<i>Incidenza relativa degli avviamenti a tempo determinato e a tempo parziale</i>	45,3%	46,9%	61,1%	67,4

Fonte: Ufficio Regionale del lavoro e della massima occupazione.

I dati si riferiscono ai primi sette mesi dell'anno.

Tabella 7.9 Contratti di formazione lavoro in Emilia-Romagna (gennaio-luglio)

	1996	1997	var. % fra i due anni
<i>Lavoratori avviati</i>	21.482	21.239	-1,1%
<i>di cui:</i>			
<i>scuole obbligo</i>	13.879	14.254	2,7%
<i>incidenza scuole obbligo sul totale</i>	64,6%	67,1%	
<i>diploma</i>	6.992	6.240	-10,8%
<i>incidenza diploma sul totale</i>	32,5%	29,4%	
<i>laurea</i>	611	745	21,9%
<i>incidenza laurea sul totale</i>	2,8%	3,5%	

Fonte: Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione.

I dati si riferiscono ai primi sette mesi dell'anno.

I contratti di formazione lavoro

I contratti di formazione lavoro nei primi sette mesi del 1997 hanno subito una lieve contrazione (vedi tabella 7.9). Il numero di giovani avviati con questa tipologia di contratto è diminuita di 1,1 punti percentuali. Osservando la composizione degli avviati per titolo di studio si rileva una macroscopica crescita dei giovani laureati che usufruiscono di questo contratto (21,9%) e un apprezzabile incremento dei giovani con bassa scolarità (scuola dell'obbligo) che registrano una crescita del 2,7%. Si è assistito a un notevole decremento dei diplomati (-10,8%). Nonostante queste dinamiche differenziate, la composizione per titolo di studio acquisito nel sistema scolastico rimane, a grandi linee, sostanzialmente invariata. Più di due terzi degli avviati (67,1%) è dotato di scarsa scolarizzazione il 29,4% è dotato di diploma di scuola superiore e solo un'essigua minoranza è laureata (3,5%).

Questi dati sembrano confermare la tendenza dei contratti di formazione lavoro a favorire la fascia più debole dell'offerta di lavoro. Infatti, confrontando i dati, relativi alla composizione per titolo di studio dei lavoratori avviati attraverso contratti di formazione lavoro con i dati, di fonte Istat, relativi alla composizione dei giovani in età 15-29 anni in cerca di occupazione nel 1996, si rileva che i laureati sono sottorappresentati nel flusso di lavoratori avviati attraverso questo tipo di contratto in quanto, in Emilia-Romagna, i laureati costituiscono l'11,6% della forza lavoro giovanile in cerca di occupazione (compresi i diplomi universitari e le lauree brevi). Discorso del tutto analogo vale per i diplomati (53,4% della forza lavoro giovanile in cerca di occupazione) mentre notevolmente avvantaggiati sono i giovani lavoratori che non sono andati oltre la scuola dell'obbligo (35% della forza lavoro giovanile in cerca di occupazione).

8. Agricoltura

Un quadro dell'agricoltura regionale

Nel 1996 la produzione linda vendibile a prezzi correnti emiliano-romagnola è risultata pari a 8.318,8 miliardi di lire, il 12% di quella nazionale (tab. 8.1). Se si confronta la composizione della PLV regionale con quella italiana, si nota che la produzione regionale è più orientata verso la zootechnia, in particolare suinicoltura, latte e avicunicoli, e meno verso le coltivazioni agricole. Sia la quota delle produzioni erbacee, sia quella delle legnose regionali sono inferiori a quelle nazionali, anche se le coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero), ma soprattutto la produzione della frutticoltura regionale hanno un peso maggiore che a livello nazionale. L'agricoltura emiliano-romagnola risulta quindi meno mediterranea di quella nazionale e più orientata alle produzioni ricche e collegate all'industria di trasformazione. I principali prodotti dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna rappresentano quote rilevanti delle produzioni agricole e zootechniche nazionali. Particolarmente notevoli sono le produzioni regionali di frumento tenero, barbabietola da zucchero, pere, pesche, actinidia, carni suine, pollame, uova e latte di vacca (tab. 8.3). La produzione di vino regionale è rinomata. Nel 1996 sono stati prodotti oltre 8.960.000 quintali di uva da vino, che hanno reso 6.681.134 ettolitri di vino di cui 1.157.058 hl a marchio DOC e DOCG, la cui quota (17,3%), pur oscillando, segue il trend positivo della tendenza all'aumento della qualità.

La zootecnia emiliano-romagnola è legata all'allevamento dei suini e alla produzione di latte, che hanno rilievo nazionale (tab. 8.3). L'allevamento dei suini è particolarmente importante nelle zone vocate di Parma, Reggio Emilia e Modena, ricche di produzioni tipiche. Continua il calo della consistenza dei bovini e dei suini, in particolare per le difficoltà del settore lattiero caseario la consistenza delle vacche da latte si è ridotta del 13,6% tra il 1995 e il 1992. La produzione vendibile di latte di vacca, concentrata nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, nel 1996 è ammontata a oltre 17 milioni di quintali. La gran parte della produzione regionale è impiegata nelle zone tipiche nella produzione di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano. Secondo i dati del Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano, nel corso del 1996 la produzione del Parmigiano Reggiano in Emilia-Romagna ha raggiunto le 92.691 tonnellate, in aumento del 6,3% sullo scorso anno e del 14% sul 1993, nonostante la sensibile riduzione dei caseifici attivi, solo -0,5% sullo scorso anno, ma ben -11,6% sul 1993, che nel 1996 risultavano 597. Proseguendo un forte trend positivo, secondo il Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano, nel 1996 la produzione del grana padano ha raggiunto le 14.065 tonnellate, con una variazione positiva del 4,5% sullo scorso anno e del 39,2% sul 1993. Nella zona di Forlì si concentra invece l'allevamento di avicunicoli. In base alle rilevazioni dell'Assessorato agricoltura della Regione Emilia-Romagna, a fine 1996 il patrimonio zootechnico regionale comprendeva inoltre, escludendo l'allevamento rurale, 73.642.000 polli e 6.896.200 ovaiole (+0,4%), di cui 6.007.000 da uova per consumo, 3.241.800 tacchini (+9,3%) e 20.575.365 conigli da ingrasso (+8,6%).

Nel corso del 1996 a livello nazionale si è aggravata la situazione del credito agrario (tab. 8.4). A fine '96 su oltre 37mila miliardi di impieghi a favore del settore primario, le sofferenze avevano raggiunto il 21% degli impieghi, con una crescita di oltre il 12%. A livello regionale la situazione risultava migliore. A fronte di 3.752 miliardi di impieghi a favore dell'agricoltura regionale, ridottisi lievemente rispetto all'anno precedente, le sofferenze risultavano pari al l'11,5% e avevano fatto registrare una variazione negativa superiore a quella degli impieghi rispetto ai dodici mesi precedenti.

L'annata agraria 1997

Le coltivazioni agricole

Secondo l'AGER, la campagna '97 del **frumento tenero** è risultata quanto mai condizionata dal comportamento anomalo del clima: le piogge dell'autunno '96 hanno ridotto l'entità del seminato (tab.

8.5), le gelate e la siccità dei periodi invernale e primaverile hanno ridotto le rese e le precipitazioni, spesso anche accompagnate da grandine, in prossimità della raccolta, hanno ulteriormente penalizzato la quantità e la qualità del raccolto in parte delle zone di produzione. Questo si è riflesso sull'andamento dei prezzi che hanno registrato nel periodo da luglio '96 a giugno '97 una riduzione del 13,3% sui dodici mesi precedenti e che si sono ulteriormente ridotti successivamente (fig. 8.1A). Dal punto di vista varietale prevale ancora sensibilmente in termini di superfici investite il Centauro, seguito a grande distanza da Nobel, Mieti, Pandas e Brasilia.

La campagna del **frumento duro** è stata caratterizzata da una più rilevante diminuzione delle semine che, insieme con l'andamento climatico sfavorevole, hanno causato un sensibile calo della produzione (tab. 8.5). Si sono quindi determinate delle difficoltà a soddisfare la domanda con conseguente tendenza dei prezzi a lievitare. Infatti, nel periodo da agosto '96 a luglio '97 i prezzi hanno ceduto il 12,7% sui dodici mesi precedenti, ma sono in continua ripresa dal minimo del luglio '96 e sono ulteriormente e sensibilmente aumentati dall'agosto '97 (fig. 8.1A). Le varietà preferite nelle semine da parte degli agricoltori sono risultate il Neodur e lo Zenith, seguite da Appio e Cirillo.

Le quotazioni del **mais** hanno ceduto il -24,8% nel periodo da settembre '96 ad agosto '97 rispetto ai dodici mesi precedenti. La superficie investita è in aumento, così come il raccolto in virtù del clima favorevole, mentre le rese per ettaro sono risultate nella media, ma leggermente diminuite rispetto allo scorso anno (tab. 8.5). Il mercato d'esordio è stato difficolto (fig. 8.1A) anche in relazione all'eccedenza di prodotto rilevabile sia sul piano nazionale che estero.

Buono l'andamento produttivo generale per l'**orzo** che, nella nostra regione, per il "distico", ha fatto registrare una resa di 50/55 q.li/ha ed un peso specifico di 62/64, mentre quello "polistico" una resa media di circa 70 q.li ed un peso specifico maggiore di 66. La superficie investita è in sensibile aumento, come pure il raccolto (tab. 8.5). Soddisfacente andamento della campagna produttiva del **sorgo**, favorito dal buon andamento stagionale nel periodo della raccolta. Sia le rese, sia il livello qualitativo sono risultati gratificanti. Gli investimenti a sorgo sono orientati maggiormente verso il tipo "bianco", il quale, grazie al più basso contenuto di tannino rispetto a quello "rosso", risulta essere più apprezzato dall'industria mangimistica.

L'entità quantitativa dei **foraggi** si è attestata prevalentemente su valori contenuti in quasi tutte le zone di produzione, con rese più rilevanti tuttavia in montagna piuttosto che in pianura; la qualità del prodotto, in considerazione delle scarse precipitazioni estive, è risultata ottimale ed i prezzi decisamente soddisfacenti per i produttori (fig. 8.1B). Situazione analoga per la paglia che ha dato vita ad una campagna positiva sotto tutti gli aspetti.

Si deve segnalare una sensibile riduzione delle superfici destinate a semenzaio per **seme di medica**, cui ha però fatto riscontro una produzione su buoni livelli, sia quantitativi che qualitativi. Anche dal punto di vista commerciale, la campagna ha dato riscontri positivi per i costitutori (fig. 8.1C) e i prezzi hanno registrato forti incrementi. La resa per ettaro è rimasta su livelli medi per le sementi di frumento; la qualità globale è risultata discreta, ma ampiamente difforme secondo le zone di produzione, in ragione del diversificato andamento stagionale. Dal punto di vista dell'andamento commerciale è stato rilevato un trend cedente rispetto all'anno scorso.

Secondo osservatori privilegiati la superficie investita dalla produzione della **barbabietola da zucchero** dovrebbe risultare superiore di circa il 10%, mentre grazie ad un aumento della resa, la produzione dovrebbe essere aumentata tra il 13% e il 15%.

Inizio difficolto per i **meloni** nostrani di tunnel a causa della concorrenza portata sui nostri mercati da merce di svariate provenienze nazionali e delle sfavorevoli condizioni atmosferiche. Con l'entrata in produzione delle varietà a pieno campo e grazie a migliori condizioni climatiche l'andamento è migliorato, pur con fasi altalenanti al variare delle disponibilità, e terminato su toni molto soddisfacenti, grazie alla ridotta offerta dell'ultima fase della campagna (fig. 8.1M). La produzione dei **cocomeri**, a causa delle avversità atmosferiche nella fase di evoluzione vegetativa, è risultata scarsa e ciò ha consentito un andamento della campagna di commercializzazione abbastanza soddisfacente dal punto di vista delle quotazioni (fig. 8.1M), con prezzi superiori di oltre il 100% a quelli dello scorso anno. Solo nella fase iniziale della campagna la concorrenza greca e spagnola ha determinato un eccesso di offerta.

La campagna degli **asparagi** si è svolta su toni normali sia dal punto di vista dell'andamento, sia da quello dei prezzi, tutto sommato soddisfacenti per i produttori e sui livelli dello scorso anno (fig. 8.1N). La produzione è stata medio-buona dal punto di vista qualitativo e tendente alla scarsità da quello quantitativo. L'ondata di freddo registrata in tutta Italia ai primi e alla metà di aprile ha determinato un rallentamento della raccolta, oltre a qualche danno da gelo, limitando la produzione e quindi anche l'offerta sul piano nazionale, consentendo un assorbimento agevole da parte della domanda ed evitando la temuta formazione di giacenze.

Tab. 8.1 – Produzione lorda vendibile dell'agricoltura in Emilia-Romagna per principali categorie, composizione percentuale della Plv regionale e nazionale, quota regionale della Plv emiliano-romagnola su quella nazionale, miliardi di lire, prezzi correnti, anno 1996.

	Emilia-Romagna			Italia
	Plv	Quota %	ITA=100	Quota %
Cereali	763,2	9,2	11,4	9,7
Patate e ortaggi	821,8	9,9	8,0	14,9
Industriali	483,4	5,8	20,6	3,4
Totale erbacee	2.161,4	26,0	9,3	33,5
Vitivinicoltura	726,1	8,7	9,6	10,9
Frutta	1.242,1	14,9	25,1	7,2
Totale legnose	2.035,7	24,5	10,7	27,5
Totale coltivazioni agricole	4.219,1	50,7	10,0	61,2
Carni	2.459,6	29,6	14,7	24,2
Latte	1.260,3	15,1	15,4	11,9
Totale allevamenti	4.099,7	49,3	15,3	38,8
Totale Agricoltura	8.318,8	100,0	12,0	100,0

Fonte: Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, Collana d'Informazione.

Tab. 8.2 – Produzione lorda vendibile delle principali produzioni dell'agricoltura in Emilia-Romagna, miliardi di lire prezzi correnti anno 1996, quota della Plv regionale complessiva, quota regionale della Plv nazionale per produzione, quantità vendibili (migliaia di quintali), superficie impiegata (ettari)

Prodotti	Plv			Q.tà vendibili	Superficie
	miliardi di lire	Quota % ER	ITA=100	q x 1.000	h
Barbabietola da zucchero	410,6	4,94	33,9	39.478	75.940
Frumento tenero	376,9	4,53	32,1	11.689	217.200
Granoturco ibrido	208,7	2,51	8,3	6.374	77.180
Pomodori	189,6	2,28	11,7	11.734	24.458
Fragole	88,4	1,06	16,7	328	1.248
Patate in complesso (b)	70,1	0,84	9,0	2.075	6.844
Vino (a)	721,5	8,67	10,5	6.933	-
Pere	410,7	4,94	62,4	6.363	26.725
Pesche	234,9	2,82	27,7	3.332	16.558
Mele	139,0	1,67	10,1	2.116	8.275
Actinidia	93,4	1,12	21,2	735	3.442
Latte di vacca e bufala (a)	1.255,4	15,09	17,1	17.182	
Carni suine	916,4	11,02	20,3	3.421	
Pollame	744,3	8,95	19,3	2.725	
Carni bovine	641,9	7,72	10,3	1.735	
Uova (b)	376,3	4,52	20,2	2.378	

(a) Le quantità sono espresse in migliaia di ettolitri. (b) Le quantità sono espresse in milioni di pezzi.

Fonte: Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione, Collana d'Informazione.

Tab. 8.3 – Consistenza del bestiame, bovini-bufalini, polli, conigli suini, ovini, caprini, equini, in Emilia-Romagna e quota della consistenza nazionale, Situazione al 1 Dicembre 1995

Specie e categoria	N. Capi	Var % 92-95	% Ita	Specie e categoria	N. Capi	Var % 92-95	% Ita
Bovini	747.300	-11,2	10,3	Suini	1.681.700	-5,6	20,9
< 1 anno	149.200	-27,1	6,6	Lattonzoli < 50 kg	651.400	-6,6	21,8
da 1 a meno di 2 anni	204.300	-1,3	12,4	Ingrasso	907.300	-4,2	20,9
di 2 o più anni	393.800	-8,4	11,7	Riproduzione	123.000	19,5	16,7
di cui vacche da latte	289.500	-13,6	13,9	Ovini	102.300	-1,9	1,0
Latte di vacca o di bufala	15.225.000	-2,6	14,4	Caprini	11.400	-26,0	0,8
				Equini (1)	30.200	0,3	8,2

(1) Anno 1994. Fonte: Istat, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione, Collana d'informazione.

Tab. 8.4 – Il bilancio del credito agrario in Emilia-Romagna, 1996.

	Emilia-Romagna			Italia	
	Miliardi	var. %	E.R./Ita %	Miliardi	var. %
Impieghi	3.752,0	-2,77	10,12	37.074,3	3,01
Sofferenze	431,0	-3,58	5,51	7.817,7	12,53
Sofferenze/Impieghi (%)	11,49	-0,83		21,09	9,24

La qualità delle **patate** è risultata mediamente soddisfacente per il prodotto tipico bolognese. L'interesse del mercato risulta abbastanza vivace ed i prezzi, soddisfacenti, hanno registrato un incremento del 40% (fig. 8.10). Verso la fine del mese di agosto si è riscontrato un calo di interesse, anche in relazione ad offerte concorrentiali di prodotto estero. La produzione è risultata lievemente inferiore a quella dello scorso anno, così come l'area investita e la resa media (tab. 8.5). La campagna

delle varietà precoci di **cipolle** è stata caratterizzata da una carenza produttiva di fondo, imputabile ad una minore entità delle semine aggiunta alle sfavorevoli condizioni climatiche registrate, sia nel periodo della maturazione, sia in quella della raccolta. La buona domanda per l'esportazione ha consentito un progressivo aumento dei prezzi a livelli decisamente soddisfacenti. Quantitativi medi invece per le varietà da conservazione, le quali, dopo un inizio promettente sul piano delle vendite e dei prezzi, sono state affossate dalla concorrenza piemontese (fig. 8.1O). L'entità della produzione di **aglio** è risultata meno abbondante del previsto. Ciò ha determinato una ricerca attiva per il prodotto qualitativamente apprezzabile. Per questa ragione, anche i prezzi medi di campagna si sono mantenuti elevati per tutto il periodo di commercializzazione (fig. 8.1O).

I primi dati sulla **vendemmia** confermano l'indicazione generale di un'annata notevole. Nonostante prosegua la riduzione della superficie investita, la produzione di uva da vino risulta superiore del 16% rispetto a quella dello scorso anno, determinata dall'incremento della resa (tab. 8.5). L'andamento del prezzo dei vini per la campagna '96-97 ha messo in luce la tenuta dei vini a denominazione di origine controllata e la debolezza dei vini di minore qualità, che hanno visto le quotazioni riprendersi solo con il mese di ottobre (fig. 8.1D).

Osservatori privilegiati riferiscono di una produzione di **pere** in sensibile riduzione rispetto allo scorso anno (-30%), particolarmente per William, Decana e Kaiser. Si è quindi assistito ad una campagna caratterizzata da un interesse vivace da parte degli operatori commerciali. I prezzi si sono attestati per lo più su livelli alti per quasi tutte le varietà (fig. 8.1E). Hanno fatto parziale eccezione le pere estive, la Guyot, dirottata verso l'industria di trasformazione, e la S.Maria, per problemi qualitativi. Per problemi di rugginosità e deformità, le partite di William "pulite" hanno ottenuto lusinghieri risultati economici. Anche le varietà da conservazione, Abate, Decana, Conference, Kaiser e Passa Crassana hanno raggiunto elevate quotazioni per ridotta quantità di merce di qualità.

Osservatori privilegiati indicano in ribasso del 10% la produzione di **mele** rispetto allo scorso anno, con rese in riduzione. Le previsioni di una più forte riduzione della produzione si sono rivelate inesatte. Ciò ha parzialmente spiazzato gli operatori i quali si aspettavano risultati gratificanti simili a quelli ottenuti lo scorso anno. Le varietà estive prima, con parziale eccezione per la Gala, e quelle autunnali poi, hanno dovuto fare i conti con le residue quantità di merce del vecchio raccolto ancora presenti sui mercati. Le trattative sono state difficoltose fino alla fine della raccolta. Il clima temperato di settembre ed ottobre ha ridotto un consumo già scarsamente interessato. A fronte delle difficoltà di collocamento per le varietà idonee alla trasformazione, l'industria ha assorbito con lentezza e a prezzi cedenti (fig. 8.1F).

La produzione delle **susine** si è ridotta rispetto allo scorso anno, a seguito della riduzione delle rese (tab. 8.5). La ridotta quantità prodotta e la bassa percentuale di prodotto di qualità, lasciavano pensare ad una evoluzione commerciale favorevole. Il mercato ha completamente disatteso le aspettative, mostrandosi totalmente disinteressato alla merce di qualità non ottimale e restio ad assorbire le migliori partite se non a prezzi scarsamente remunerativi (fig. 8.1G). Da segnalare, nel periodo di maggiore avvicendamento varietale, una certa preferenza del consumo per le cultivar ad epidermide chiara nei confronti delle nere americane e delle blu tardive.

I fenomeni atmosferici negativi verificatisi continuamente durante la primavera, hanno pesantemente condizionato la campagna produttiva delle pesche e delle nectarine, riducendo drasticamente già nella fase di raccolta la merce atta alla commercializzazione. La produzione di **pesche** si è infatti drasticamente ridotta a seguito del crollo della resa (tab. 8.5). La commercializzazione delle "precoci" si è svolta su quote elevate solo per merce organoletticamente valida. Le varietà a maturazione "media" hanno iniziato bene, sostenute dal vuoto produttivo creatosi nella prima quindicina di luglio, ma la scarsa tenuta ha ridotto l'interesse; tra le cultivar hanno avuto migliore attenzione del consumo le varietà americane con epidermide completamente rossa di recente introduzione. Anche per le varietà tardive la produzione è stata scarsa e la domanda su livelli soddisfacenti, ridottisi solo con il sopraggiungere della produzione piemontese (metà agosto). I prezzi medi di alcune varietà sono anche raddoppiati rispetto allo scorso anno (fig. 8.1H). Anche per le **nectarine** la campagna produttiva è stata caratterizzata da una raccolta tendente alla scarsità (tab. 8.5) determinata da un forte calo della resa e mediamente accettabile dal punto di vista qualitativo. La merce all'altezza delle aspettative del consumo, per pezzatura e colore, ha ottenuto discreti risultati commerciali (fig. 8.1I), tanto che per alcune varietà i prezzi sono raddoppiati rispetto allo scorso anno, ma l'andamento commerciale è stato altalenante in funzione dall'afflusso di prodotto sul mercato.

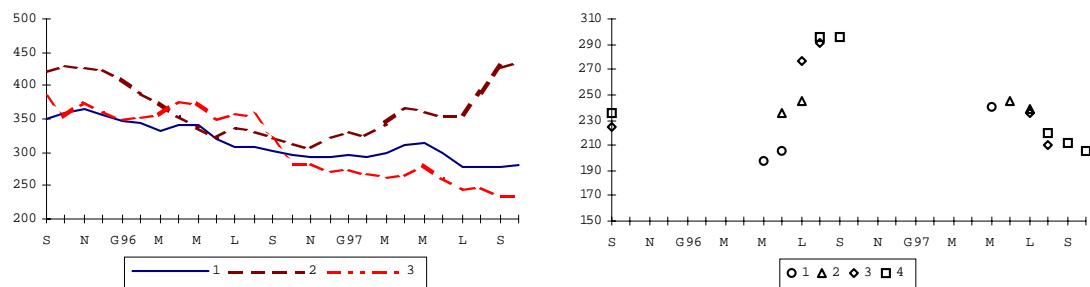
La produzione di **albicocche** ha fatto registrare una caduta sensibile (tab. 8.5), determinata da una forte riduzione delle rese e della superficie. Per quanto riguarda l'andamento commerciale (fig. 8.1J), se si eccettua l'atteggiamento diffidente del mercato nei confronti della Tyrinthos, ormai ben conosciuta per i suoi difetti, la campagna si è svolta su toni soddisfacenti di domanda e di prezzi, ma limitatamente al prodotto di qualità ottimale .

Tab. 8.5 - Superficie interessata, resa e produzione raccolta di alcune colture dell'agricoltura emiliano-romagnola, anno 1997, variazioni 1997 su 1997.

	Area		Resa		Raccolto	
	ha	var %	q/ha	var %	q	var %
<i>Frumento tenero (1)</i>	204.130	-6,0	53,0	-2,6	10.810.650	-8,4
<i>Mais (2)</i>	82.211	6,5	93,9	-1,2	7.609.082	6,7
<i>Soya (2)</i>	54.376	28,7	37,3	9,0	2.010.927	45,9
<i>Orzo (1)</i>	37.250	9,2	46,0	-6,2	1.722.490	3,0
<i>Frumento duro (1)</i>	15.712	-38,0	54,0	-3,5	845.420	-40,3
<i>Patata comune (2)</i>	6.840	-0,1	314,3	-0,5	2.133.625	-1,2
<i>Fragole (2)</i>	1.415	-1,6	206,3	-6,5	291.906	-4,5
<i>Pesche (2)</i>	17.606	-5,8	107,6	-48,7	1.594.417	-53,1
<i>Albicocche (2)</i>	4.304	-17,7	79,0	-28,6	254.857	-40,4
<i>Ciliegio (2)</i>	3.052	0,4	67,3	-23,4	180.295	-15,6
<i>Susine (2)</i>	4.804	-1,6	165,6	-2,7	604.775	-13,8
<i>Nectarine (2)</i>	16.230	-1,7	109,1	-46,8	1.526.247	-47,4
<i>Uva da vino (2)</i>	62.069	-0,4	179,9	16,2	10.441.851	16,5

(1) Fonte: Istat. (2) Fonte: Assessorato agricoltura Regione Emilia-Romagna. Dati definitivi. (3) Dati di produzione.

Fig. 8.1A-B - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali



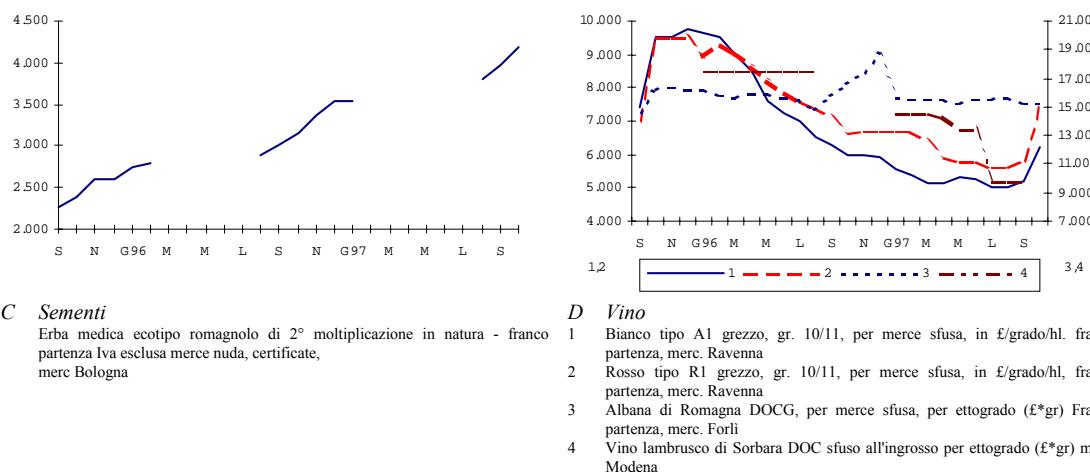
A Cereali

- 1 Frumento tenero nazionale n.3 merce posta su veicolo partenza magazzino del produttore, Merc. Bologna
- 2 Frumento duro nazionale Produzione. NORD - Fino, franco partenza, Merc. Bologna
- 3 Grano turco nazionale rinfusa franco arrivo con trasporto - umidità max 15%, Merc. Bologna

B Foraggi

- 1 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 1° taglio, Merc. Bologna
- 2 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 2° taglio, Merc. Bologna
- 3 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 3° taglio, Merc. Bologna
- 4 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 4° taglio, Merc. Bologna

Fig. 8.1C-D - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali



C Sementi

- Erba medica ecotipo romagnolo di 2° moltiplicazione in natura - franco partenza Iva esclusa merce nuda, certificate, merc Bologna

D Vino

- 1 Bianco tipo A1 grezzo, gr. 10/11, per merce sfusa, in £/grado/hl. franco partenza, merc. Ravenna
- 2 Rosso tipo R1 grezzo, gr. 10/11, per merce sfusa, in £/grado/hl, franco partenza, merc. Ravenna
- 3 Albana di Romagna DOCG, per merce sfusa, per ettagrado (£*gr) Franco partenza, merc. Forlì
- 4 Vino lambrusco di Sorbara DOC sfuso all'ingrosso per ettagrado (£*gr) merc. Modena

Le sfavorevoli condizioni climatiche verificatesi durante l'evoluzione vegetativa del prodotto, prima gelo e poi grandine, hanno ridotto sensibilmente i quantitativi di **kiwi** nelle zone produttive della Romagna. La campagna di commercializzazione è stata sostenuta dalla ricerca di merce valida per qualità e pezzatura. I prezzi alla produzione sono praticamente raddoppiati e sono risultati sicuramente soddisfacenti per i produttori (fig. 8.1L).

La produzione delle **ciliegie**, inferiore a quella dello scorso anno di circa il 15%, è stata caratterizzata da una sensibile caduta della resa, oltre 20% (tab. 8.5). L'andamento commerciale ha avuto un inizio brillante per le varietà precoci, in ragione della buona qualità generale del prodotto e della scarsa produzione. Il freddo durante la fase vegetativa nel mese di aprile ha ridimensionato drasticamente il

quantitativo in produzione, e le partite superstiti hanno realizzato ottimi prezzi di vendita (**fig. 8.1K**). Nella fase finale della campagna, piogge molto insistenti hanno danneggiato parte della raccolta dei duroni più pregiati, Nero e della Marca, che hanno accusato problemi di tenuta e danni da "segnato" e "crepato".

Fig. 8.1E-F-G - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

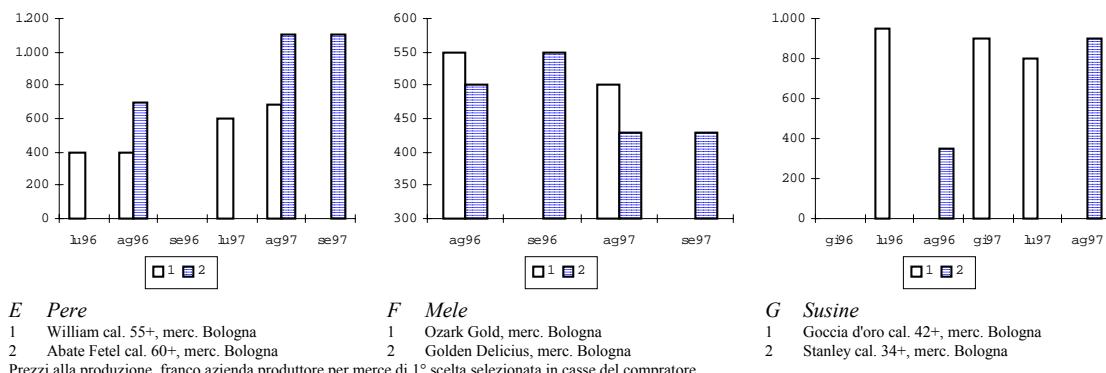


Fig. 8.1H-I-J - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

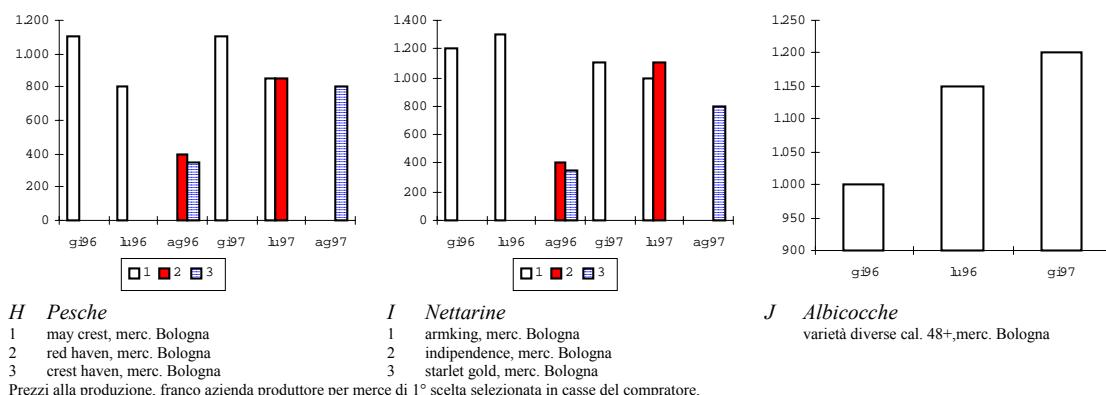


Fig. 8.1K-L-M - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

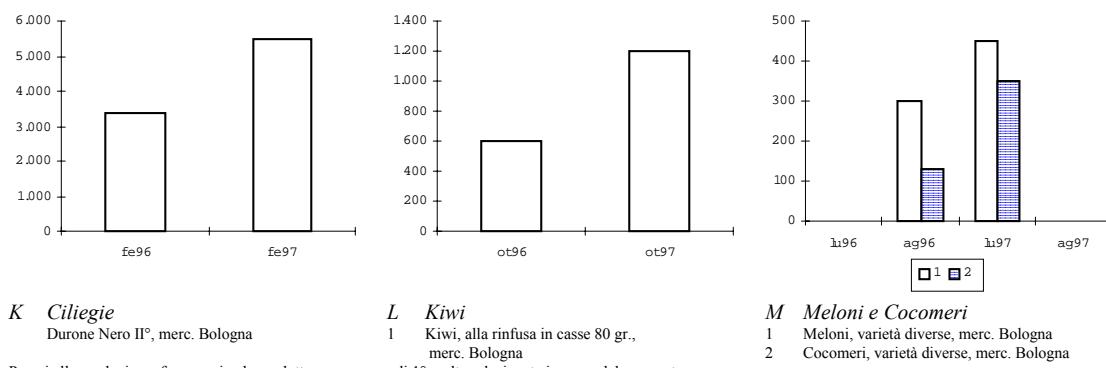
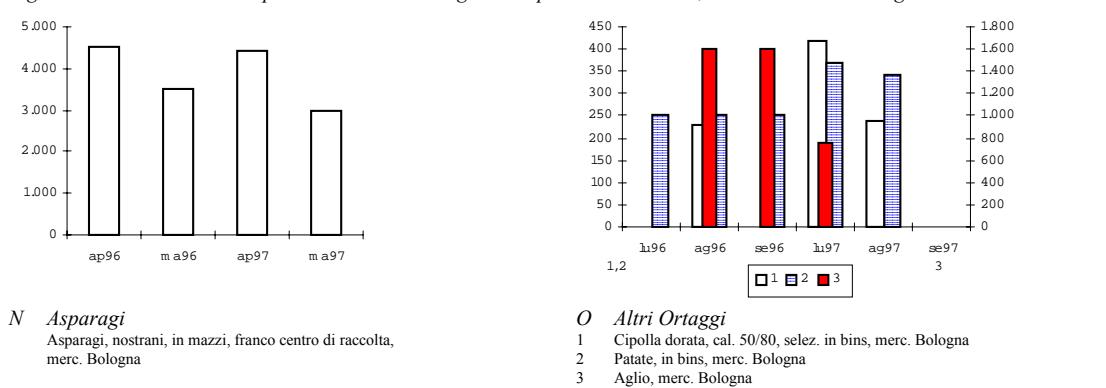


Fig. 8.1N-O - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali



La zootecnia

Il settore bovino ha fortemente risentito della situazione sanitaria in Europa dipendente dal fenomeno della Bse (fig. 8.1P). I consumi di carne bovina hanno subito un iniziale tracollo e si sono successivamente attestati su un più basso livello. L'Aima ha fornito, con molto ritardo ed in misura molto parziale, aiuti agli allevatori che si impegnavano a produrre carne di qualità. Le misure di blocco delle importazioni hanno alleviato la situazione consentendo maggiore sbocco al prodotto nazionale. In questo periodo comunque è alla Corte dei Conti un provvedimento di azzeramento della normativa che impediva l'ingresso in Italia degli animali di provenienza estera. Anche presso il mercato di Modena la situazione si è riflessa in un sensibile calo delle presenze degli operatori esteri e nazionali, come pure dei commercianti, che talvolta hanno scelto di rivolgersi a canali esterni al mercato.

L'andamento dei prezzi dei suini (fig. 8.1Q) è stato fortemente influenzato da avvenimenti esterni, in particolare a partire da aprile dalla peste suina esplosa in Europa, nei paesi che sono i principali esportatori verso il mercato italiano. L'atteso forte incremento dei prezzi delle carni suine non si è realizzato stante un andamento molto cauto dei consumi e l'azione della grande distribuzione organizzata, per cui sono stati i compatti della macellazione e della trasformazione quelli che hanno risentito dei maggiori contraccolpi. Gli allevatori hanno ottenuto un risultato economico positivo, grazie all'aumento dei prezzi dei suini e soprattutto alla sensibile riduzione delle materie prime per l'allevamento, in particolare dei cereali. L'incremento della pressione fiscale sul settore derivante dalla modifica delle aliquote Iva non ha comunque inciso sull'annata positiva degli allevatori.

Secondo quanto indica l'Aerac, il settore avicunico emiliano-romagnolo nel corso del '96 ha prodotto 1.200 miliardi di valore aggiunto (+36,4%) e ha impiegato 4.200 addetti (+11,5%). La complessiva produzione di pollame e altri volatili ha superato i 90 milioni. Nel '96, dopo il picco di domanda e prezzi da "mucca pazza", l'aggiustamento ha determinato un eccesso di offerta e la discesa dei prezzi (fig. 8.1T-U). I ritmi di produzione hanno determinato livelli di prezzi insoddisfacenti sino all'inizio dell'estate '97. Sulla base delle quotazioni rilevate sul mercato di Forlì, nel periodo ottobre '96 – settembre '97 e rispetto ai dodici mesi precedenti, i prezzi dei polli bianchi sono aumentati dell'11%, mentre quelli delle galline allevate in batteria sono scesi del 48%. Nonostante la riduzione del prezzo dei cereali, la redditività è risultata ulteriormente compressa dall'aumento dei costi complessivi di produzione. Dopo un annata '96 positiva dal punto di vista delle quotazioni, a seguito della minore offerta nazionale e della minore pressione estera, il 1997 non pare offrire grosse prospettive. Nonostante ciò i prezzi delle uova (53-63 gr.) sulla piazza di Forlì hanno fatto registrare, negli ultimi 12 mesi e sui 12 mesi precedenti, un incremento del 32%. Per quanto riguarda i prezzi dei conigli, questi hanno registrato un lieve incremento (+7,3%). Il settore avicunico ha risentito del generale andamento riflessivo dei consumi interni, mentre la sua competitività estera è messa in crisi dalla forza della nostra valuta e dalla riduzione della restituzione all'esportazione.

Il comparto lattiero caseario ha dovuto registrare nel '97 prezzi mediamente cedenti e inferiori a quelli molto elevati dello scorso anno per il formaggio **Parmigiano Reggiano** (fig. 8.1S). I prezzi sulla piazza di Modena hanno registrato riduzioni comprese tra -1% per le frazioni di partita e -7% per le partite intere. Il livello di prezzo registrato consente agli allevatori di spuntare attorno alle 1.000 lire/litro per il latte conferito. Il meccanismo delle quote latte, anche se forse non pienamente rispettato, ha impedito l'esplosione della produzione e contribuito a limitare la discesa dei prezzi. Secondo i dati del Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano, il primo semestre del 1997 in Emilia-Romagna ha visto ridursi ulteriormente il numero dei caseifici attivi, 578 a giugno 1997, mentre la produzione è aumentata lievemente. Sono infatti state prodotte 48.152 tonnellate di Parmigiano Reggiano, con un incremento del 2,8% rispetto alle 46.822 tonnellate prodotte nello stesso periodo dello scorso anno. Gli incrementi produttivi più rilevanti sono stati registrati in provincia di Bologna (+6%) e di Modena (+4,5%), mentre in provincia di Mantova la produzione si è ridotta sensibilmente (-4,8%).

L'andamento del prezzo del burro, prodotto complementare del processo di produzione del Parmigiano Reggiano, ha avuto una lunga fase discendente fino a metà '96, dopo la quale le quotazioni si sono riprese anche se negli ultimi dodici mesi risultano inferiori del 7% rispetto a un anno prima (fig. 8.1R). La recente impennata dei prezzi trova ragione anche nella domanda estera e nella caduta della produzione dei paesi dell'est accompagnata da un aumento dei prezzi del latte in Germania. Secondo i dati dell'Assessorato regionale all'agricoltura, la produzione di latte è aumentata nel corso del '96 del 2,5%; ciò ha permesso di sostenere l'incremento produttivo del Parmigiano Reggiano, ma la redditività dell'intero settore lattiero-caseario dipende dalla soluzione del problema delle quote di produzione e delle multe Ue.

Fig. 8.1P-Q - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

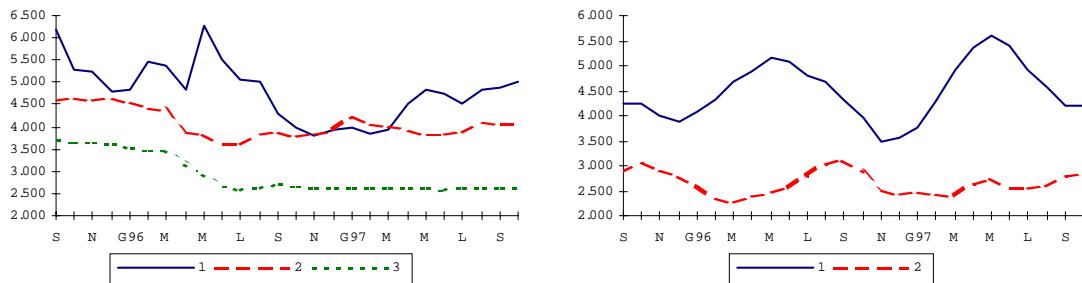


Fig. 8.1R-S - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali.

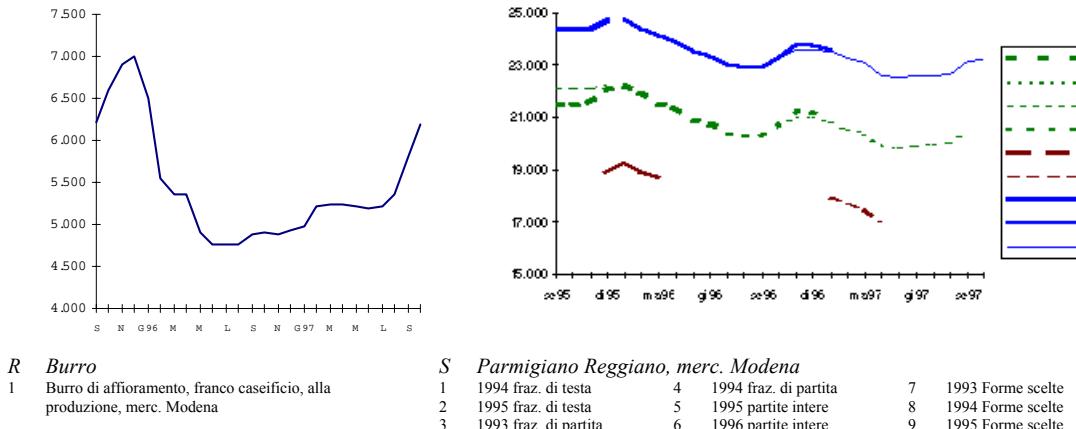
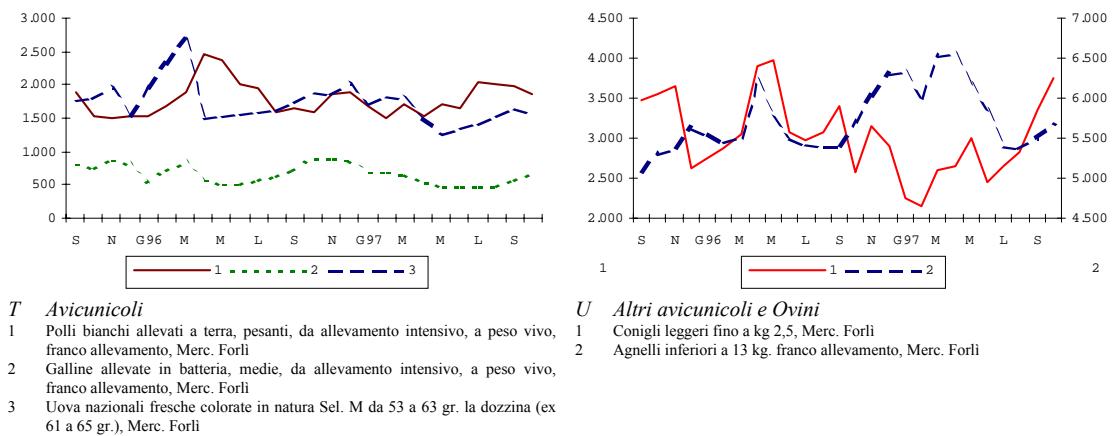


Fig. 8.1T-U - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali.



9. Pesca marittima

Nel compartimento di Ravenna, il fermo di pesca è stato adottato nel 1997, come per il '96, nel periodo dal 31 luglio al 13 settembre per la pesca con reti a strascico e pelagiche. Per le draghe idrauliche il periodo di ferma si è concentrato in giugno, mentre nel '96 aveva riguardato luglio. Il fermo di pesca non ha quindi avuto lo stesso effetto sui dati dei mercati ittici regionali nei due anni per il periodo gennaio-luglio. Ogni confronto con il 1996 deve essere pertanto effettuato con la dovuta cautela.

Nei primi sette mesi del 1997 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è aumentato in quantità dell'17,1% sullo stesso periodo del 1996, arrivando a oltre 140mila quintali, (tav. 9.1). Il valore complessivo del venduto è risultato pari a quasi 37 miliardi e 800 milioni di lire, vale a dire l'11,4% in più rispetto al 1996. L'incremento è risultato inferiore a quello quantitativo a causa della flessione riscontrata nel prezzo medio dei pesci, riflettendo le difficoltà mercantili con l'ulteriore riduzione della redditività.

I pesci costituiscono quantitativamente la parte più rilevante del prodotto introdotto nei mercati (89%), ma la relativa quota in valore è sensibilmente minore (64,6%) in quanto hanno prezzi più contenuti rispetto alle altre specie. (il loro prezzo medio corrisponde al 72,6% del prezzo medio del pescato complessivo). Si deve rilevare inoltre che al buon incremento del 15% della quantità complessiva di pesci introdotta, si è associato il sensibile decremento del relativo prezzo medio (-11,9%), sì che il valore complessivo del pesce trattato è aumentato di appena l'1,3%. Questo andamento può essere spiegato osservando il comportamento delle principali varietà di pesce scambiato. In particolare risultano notevoli gli aumenti dei quantitativi introdotti di triglie (+52,4%) e alici (+63,1%). Queste variazioni si sono associate alle sensibili riduzioni del relativo prezzo medio, riducendo l'aumento in valore al 21,5% e 14% rispettivamente.

La quota del controvalore dei molluschi introdotti ha raggiunto il 15,8% del totale, facendo registrare un incremento del 78,6%, determinato da un forte aumento delle quantità introdotte (+84,9%) a fronte del quale i prezzi medi hanno sostanzialmente retto. Il valore del pescato introdotto di seppie e calamari, le principali voci dei molluschi, ha fatto registrare aumenti prossimi e superiori al 50%. Da segnalare il forte afflusso di vongole, il cui valore ha raggiunto quota 2,7% del totale del pescato introdotto, con un incremento di quasi dieci volte rispetto al 1996

Tav. 9.1 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. gen. - lug. 1997

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ^I	miliuni	quota %	var. % ^I	lire	pm=100	var. % ^I
alici o acciughe	52.916	37,3	63,1	9.501	25,1	14,0	1.796	67,4	-30,1
sarde o sardine	58.259	41,0	-5,2	4.757	12,6	-11,7	816	30,7	-6,9
Sogliole	773	0,5	-8,5	2.129	5,6	6,3	27.549	1.034,8	16,2
merluzzi o naselli	1.288	0,9	-13,4	1.467	3,9	-9,7	11.387	427,7	4,3
Triglie	1.116	0,8	52,4	1.031	2,7	21,5	9.240	347,1	-20,3
TOTALE PESCI	126.295	89,0	15,0	24.408	64,6	1,3	1.933	72,6	-11,9
Seppie	3.890	2,7	40,5	2.831	7,5	48,3	7.277	273,4	5,6
Calamari	465	0,3	78,4	1.043	2,8	65,5	22.438	842,8	-7,2
Vongole	2.782	2,0	914,7	1.023	2,7	490,2	3.676	138,1	-41,8
TOTALE MOLLUSCHI	9.110	6,4	84,9	5.966	15,8	78,6	6.549	246,0	-3,4
Pannocchie	4.636	3,3	-1,1	4.864	12,9	20,4	10.493	394,1	21,7
Scampi	505	0,4	-14,6	1.580	4,2	-1,1	31.257	1.174,1	15,8
TOTALE CROSTACEI	6.568	4,6	1,3	7.423	19,6	14,0	11.301	424,5	12,5
TOTALE GENERALE	141.974	100,0	17,1	37.797	100,0	11,4	2.662	100,0	-4,9

* Mercati di: Goro, Portogaribaldi (Mercato), Portogaribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna.

^I Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

I crostacei costituiscono l'aggregato con i prezzi medi più elevati e a maggiore valore aggiunto. Ad una quota del quantitativo trattato pari ad appena il 4,6%, corrisponde una quota sul valore pari al 19,6%. La quantità scambiata è aumentata anche quest'anno (1,3%), raggiungendo i 6.568 quintali. I relativi prezzi medi sono aumentati del 12,5%, Le principali specie sono rappresentate da pannocchie e scampi: per entrambe le quantità risultano poco variate, ma i prezzi hanno fatto registrare un buon aumento: +21,7% e +15,8% rispettivamente).

I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza (Goro, Marina di Ravenna e Rimini) e se ne raccomanda l'utilizzo esclusivamente come indicatori di tendenza. La tavola 9.2 mostra una riduzione della quantità del prodotto sbarcato complessivo (-7,8%), in controtendenza con l'aumento della quantità di pescato introdotta nei mercati ittici. I molluschi costituiscono sempre la voce più importante dei prodotti sbarcati, con una quota pari al 69,6%. La relativa quantità è in leggero aumento (+2,3%). Le vongole rappresentano il 30,8% del pescato (-17,1%), mitili e cozze ne costituiscono il 35,5%. La quantità di crostacei sbarcata è aumentata del 14,8% e la loro quota sul totale del pescato sbarcato risulta pari al 3,9%. Tra questi si segnala il notevole incremento delle pannocchie. I pesci rappresentano solo il 26,5% del pescato e registrano una sensibile riduzione della quantità (-28,3%). La quota più rilevante è data dalle acciughe (14,4%), la cui quantità sbarcata aumenta del 23,5%. Si deve segnalare anche la forte caduta della quantità sbarcata di sardine (-52,2%), dopo due anni di notevoli aumenti.

Tav. 9.2 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, gen. - lug. 1997 e 1996 (a) (b)

Prodotti	1997			1996	
	Kg	quota %	var. %	kg	quota %
<i>alici o acciughe</i>	1.398.570,8	14,4	23,5	1.132.567,2	10,8
<i>sarde o sardine</i>	540.484,2	5,6	-52,2	1.129.854,1	10,8
<i>cefali o muggini</i>	94.176,3	1,0	21,4	77.552,2	0,7
<i>merluzzi o naselli</i>	76.955,5	0,8	-15,4	90.964,3	0,9
<i>Sogliole</i>	73.515,1	0,8	-15,3	86.765,4	0,8
<i>altre specie</i>	384.147,9	4,0	-63,9	1.065.286,0	10,1
TOTALE PESCI	2.567.849,8	26,5	-28,3	3.582.989,2	34,1
<i>mitili o cozze</i>	3.435.724,0	35,5	69,0	2.033.327,0	19,4
<i>vongole</i>	2.981.731,0	30,8	-17,1	3.595.015,0	34,2
<i>seppie</i>	245.410,3	2,5	40,6	174.513,7	1,7
<i>altre specie</i>	76.679,5	0,8	-90,2	785.090,2	7,5
TOTALE MOLLUSCHI	6.739.544,8	69,6	2,3	6.587.945,9	62,8
<i>pannocchie</i>	285.572,5	2,9	30,1	219.426,7	2,1
<i>altre specie</i>	89.760,1	0,9	-16,4	107.407,9	1,0
TOTALE CROSTACEI	375.332,6	3,9	14,8	326.834,6	3,1
TOTALE GENERALE	9.682.727,2	100,0	-7,8	10.497.769,7	100,0

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

10. Industria manifatturiera

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, secondo i dati estratti dal Registro delle imprese attraverso il sistema informativo Sast-Iset, si articolava, a fine giugno 1997, su 66.343 unità locali che occupavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, 449.672 addetti, equivalenti al 38,4 per cento del totale degli occupati del relativo Registro. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione delle unità locali fino a 49 addetti, dava lavoro a quasi 286.000 persone, vale a dire il 63,6 per cento del totale manifatturiero, rispetto al 74,9 per cento della media generale.

L'importante presenza della piccola dimensione aziendale si è coniugata alla notevole diffusione delle imprese artigiane risultate pari a 42.280, equivalenti a un terzo delle imprese iscritte all'Albo e al 72,2 per cento del totale delle imprese manifatturiere.

Tabella. 10.1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre 1997. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).

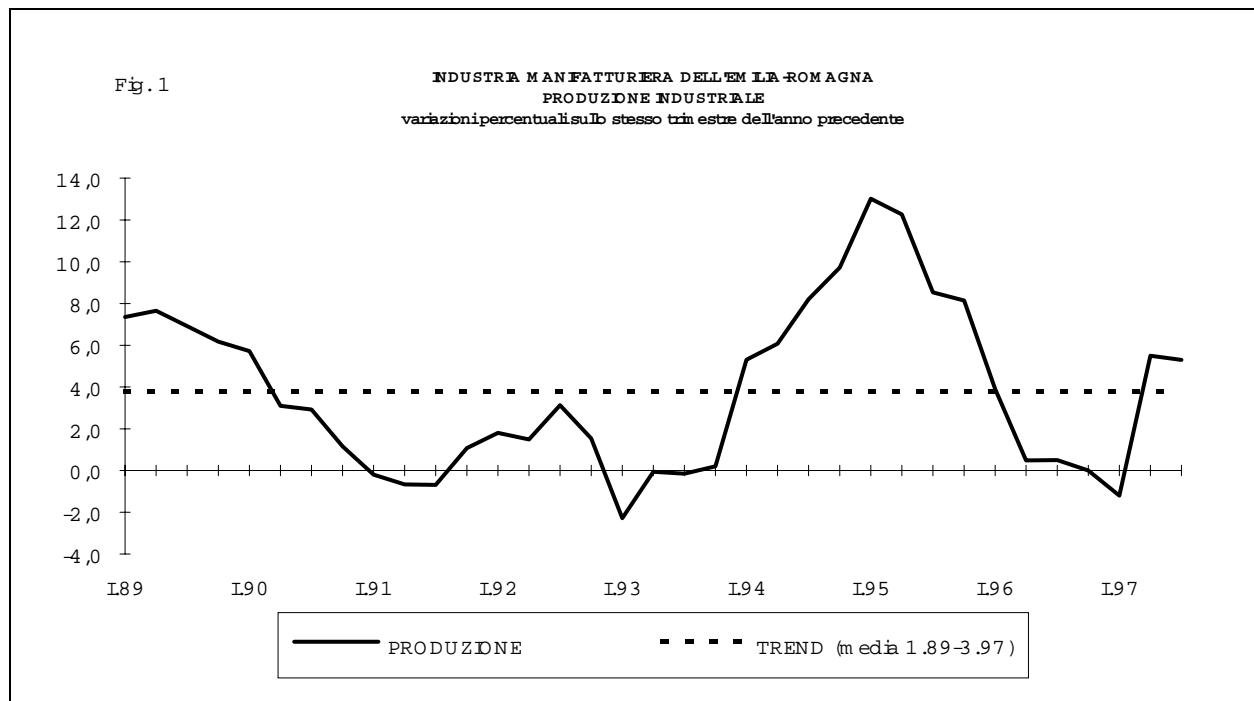
	Produc.	Grado utilizzo impianti	Vendite		Ordini dall'estero		
			Fatturato	all'estero su fatt.	Ordini interni	Ordini esteri	su tot.
Lavoraz. min. non metalliferi:	4,9	80,9	4,1	46,9	2,9	6,5	46,0
- Mat. da costr. e vetro	-1,6	74,9	-1,4	24,1	0,1	13,0	23,3
- Piastrelle e lastre in ceramica	6,9	82,6	5,8	54,2	3,7	5,1	53,3
Chimico e fibre artif. sint.	7,9	79,1	4,6	27,6	3,0	9,1	27,1
Metalmeccanico:	2,6	79,5	3,9	39,1	2,4	6,1	39,0
- Meccanica tradizionale:	1,4	79,0	3,1	39,9	2,4	4,2	39,7
Costr. Prodotti in metallo	1,4	78,1	2,9	17,5	2,9	-0,9	15,9
Costr. Macch. e app. meccanici	1,3	79,5	2,9	53,6	1,9	5,6	53,9
Meccanica di precisione	2,3	78,9	6,5	25,3	4,9	16,5	24,7
- Elettricità-elettronica	6,5	81,8	2,8	29,3	4,5	16,1	30,4
- Mezzi di trasporto	8,7	81,0	13,4	52,2	0,7	8,3	51,3
Alimentare e tabacco	0,7	76,1	3,1	14,8	3,8	8,7	14,1
Industrie della moda:	1,5	78,6	1,7	29,9	2,8	2,4	28,2
Tessile:	3,1	76,3	1,8	35,7	1,3	-2,5	36,5
- Fabb. tessuti a maglia e art. in magl.	11,4	85,4	4,8	53,6	1,8	3,8	54,5
- Altri prodotti tessili	3,7	78,8	7,9	37,6	1,6	4,2	37,7
Pelli, cuoio e calzature:	1,7	76,3	4,1	38,2	3,5	2,4	35,3
- Pelli e cuoio	0,5	69,6	4,9	42,6	0,6	3,2	37,9
- Calzature	2,1	78,1	3,8	36,7	4,4	2,5	34,4
Vestuario e pellicce	0,3	80,9	0,7	23,1	3,6	5,4	20,1
Legno e prodotti in legno	2,8	73,5	5,7	13,9	5,7	5,8	14,6
Carta, stampa, editoria:	9,6	76,0	7,0	5,3	10,4	22,7	6,7
- Pasta-carta, carta, prodotti in carta	8,0	79,4	2,5	4,9	7,1	8,4	9,0
- Stampa, editoria	9,9	74,6	8,0	5,4	11,4	25,3	5,8
Gomma e materie plastiche:	13,6	77,0	3,2	26,1	4,8	10,9	26,6
- Gomma	2,3	82,2	2,5	13,4	2,6	5,7	11,1
- Materie plastiche	15,4	76,2	3,4	28,2	5,0	11,7	28,6
Mobili	5,9	77,6	7,4	33,0	6,1	9,1	37,4
Altre industrie manifatturiere	9,4	67,8	5,7	25,5	2,1	1,5	21,0
TOTALE MANIFATTURIERO	3,2	78,6	3,7	32,6	3,1	6,5	32,2
							2,4

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale.
Per l'occupazione si tratta della media delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine del trimestre.

Fonte: nostra elaborazione su dati giuridica della congiuntura dell'industria manifatturiera.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà

riscontrata in inverno, subentra una fase spiccatamente negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista, per consolidarsi nel periodo estivo.



I primi nove mesi del 1997 si chiudono pertanto positivamente. Questo è il giudizio sintetico che si può ricavare in estrema sintesi dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente 836 per complessivi 108.516 addetti, equivalenti al 20,4 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento del 1991.

La produzione manifatturiera dell'Emilia-Romagna, dopo i risultati moderatamente negativi del primo trimestre, è tornata a crescere dalla primavera, consolidandosi nel trimestre estivo per mezzo di un incremento tendenziale attestato al 5,3 per cento. Il volume della produzione è così aumentato, tra gennaio e settembre, del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, che a sua volta risultò in crescita dell'1,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1995. Nel Paese l'Istat ha registrato nei primi nove mesi per l'intera produzione industriale una crescita media pari all'1,1 per cento.

L'aumento produttivo si è coniugato alla stabilità del grado di utilizzo degli impianti e all'innalzamento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti aumentate mediamente del 2,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996. Il consumo di metano, pari a quasi 2 miliardi e 634 milioni di metri cubi in Kjoule secondo i dati diffusi dalla Snam, è cresciuto dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996.

All'aumento della produzione si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 3,7 per cento, rispetto all'incremento del 3,4 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996 rispetto allo stesso periodo del 1995. La ripresa delle vendite si è confrontata con un aumento dell'inflazione tendenziale a settembre pari all'1,4 per cento. Ne è disceso un miglioramento della redditività non trascurabile, che si è distinto dal sostanziale pareggio osservato relativamente alla situazione dei primi nove mesi del 1996. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 2,3 per cento, superiore di quasi due punti percentuali all'andamento dei primi nove mesi del 1996.

La domanda è apparsa in generale ripresa. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, ha interrotto la tendenza negativa che ha contraddistinto tutto il 1996. La ripresa in atto dal secondo trimestre del 1997 ha consentito di chiudere i primi nove mesi con un incremento medio del 3,1 per cento, rispetto al calo dello 0,5 per cento rilevato nello stesso periodo del 1996. Gli ordinativi dall'estero non hanno risentito della rivalutazione della lira. La crescita è stata pari al 6,5 per cento,

superando di circa sei punti percentuali l'evoluzione dei primi nove mesi del 1996. I dati raccolti dall'Istat nei primi sei mesi del 1997 hanno indirettamente confermato questa situazione, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 21.364 miliardi e 461 milioni di lire, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto al primo semestre del 1996. Questo buon risultato, maturato in un contesto nazionale praticamente invariato - la variazione è stata pari ad appena lo 0,5 per cento - è da attribuire alla netta ripresa avvenuta nel secondo trimestre, il cui aumento tendenziale del 14,7 per cento ha più che compensato il risultato negativo dei primi tre mesi (- 7,1 per cento). Anche i dati elaborati dall'Ufficio italiano dei cambi hanno sostanzialmente confermato la tendenza emersa dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 1997 sono state registrate operazioni valutarie - sono considerate solo quelle superiori ai venti milioni di lire - per un totale di 14.237 miliardi di lire, con un aumento del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Il secondo trimestre ha fatto registrare una crescita tendenziale del 3,7 per cento, più ampia di quella riscontrata nei primi tre mesi.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, ha sfiorato il 33 per cento, migliorando di oltre un punto percentuale i valori emersi nei primi nove mesi del 1996. E' dal 1993, cioè dall'anno successivo alla svalutazione della lira, che questo rapporto appare tendenzialmente in aumento. Il ridimensionamento della quota di export rispetto alle precedenti rilevazioni deriva dall'adozione del nuovo software di elaborazione, che ha consentito di ponderare i dati in misura più accentuata, rivalutando, sulla base dei dati censuari definitivi, il peso della piccola impresa meno portata, per motivi strutturali, a commerciare con l'estero.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in ulteriore rallentamento, consolidando la fase di rientro in atto dalla fine del 1995. L'aumento medio è stato pari all'1,4 per cento, risultando inferiore di oltre un punto percentuale all'evoluzione dei primi nove mesi del 1996. La rivalutazione della lira, coniugata alla pesantezza del mercato interno che ha afflitto tutto il 1996 oltre ai primi tre mesi del 1997, ha indotto le imprese a contenere i listini entro i limiti dell'inflazione. La riduzione dei margini di profitto si è tuttavia associata alla diminuzione dei corsi delle materie prime. L'indice Confindustria calcolato in dollari, nei primi otto mesi del 1997 ha fatto registrare una flessione media del 3 per cento, rispetto all'aumento del 3,2 per cento rilevato nello stesso periodo del 1996. Sullo stesso piano si è collocato l'indice Reuter (-5,9 per cento), mentre per quanto concerne gli indici Dow Jones, Moody e Hwaa sono stati rilevati aumenti compresi fra il 1,3 e il 2,1 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato superiore ai tre mesi, risultando in linea con quanto emerso nel biennio 1995-1996.

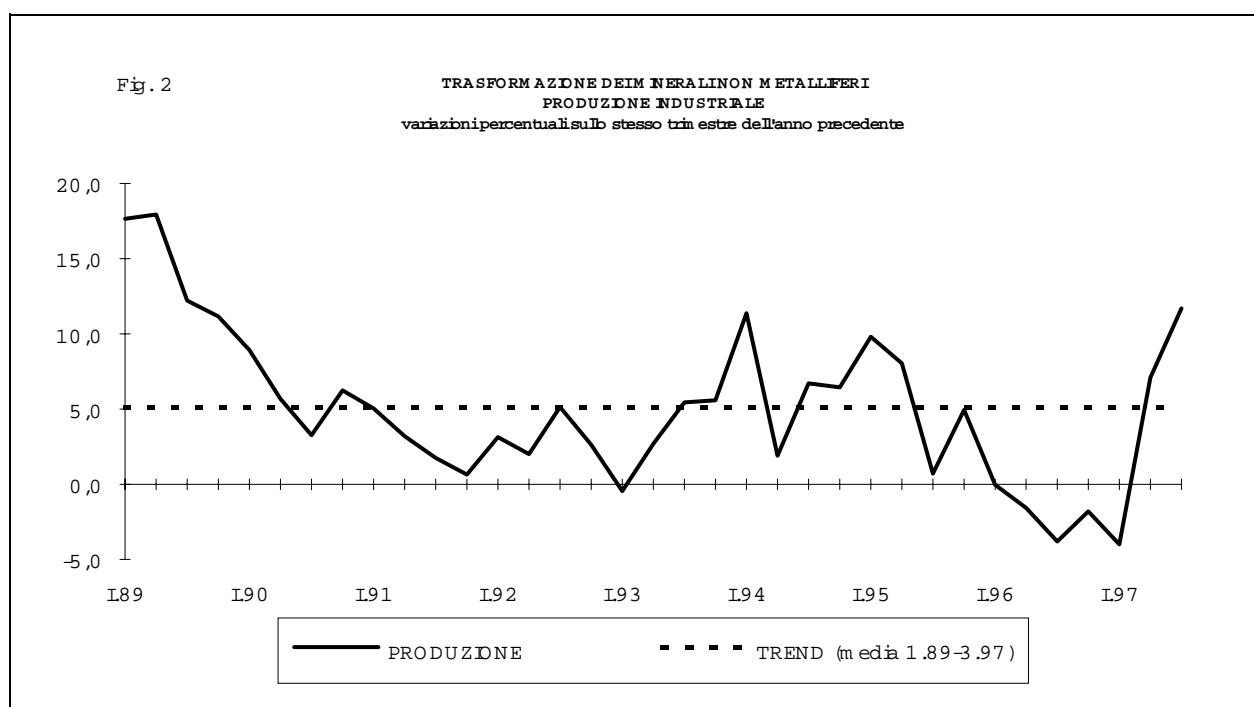
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile. La percentuale di aziende che ha dichiarato problemi è stata pari al 5,7 per cento, rispetto al 7,3 per cento dei primi nove mesi del 1996.

Il saldo fra chi ha giudicato il magazzino in esubero e chi, al contrario, lo ha reputato scarso è apparso in miglioramento. Se osserviamo inoltre la situazione delle sole situazioni di esubero, emerge una percentuale del 13,5 per cento, di oltre cinque punti percentuali inferiore all'andamento dei primi nove mesi del 1996.

L'occupazione è apparsa in crescita del 2,4 per cento. Per una corretta interpretazione di questo andamento bisogna tuttavia fare presente che i primi nove mesi dell'anno riservano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate, in particolare nel trimestre estivo, dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile, lievemente superiore alla eccellente crescita registrata nei primi nove mesi del 1996. Uguale tendenza è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato va tuttavia valutato con una certa cautela in quanto le informazioni disponibili riguardano l'industria in senso stretto, che comprende, oltre al settore manifatturiero anche quello energetico. Inoltre il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 1997 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, equivalente, in termini assoluti a circa 2.000 persone.

Alla crescita degli occupati rilevata nel campione congiunturale si è però affiancato l'aumento delle ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Da 1.850.899 dei primi nove mesi del 1996 si è saliti ai 2.658.334 dello stesso periodo del 1997, per un incremento percentuale pari al 43,6 per cento. La crescita è notevole, tuttavia occorre fare presente che l'intensità del ricorso è andata via via attenuandosi nel corso dell'anno. Nei primi tre e sei mesi del 1997 eravamo in presenza di incrementi pari rispettivamente al 97,5 e 63,6 per cento. L'aumento complessivo è stato determinato sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono cresciute rispettivamente del 44,2 e 33,5 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria mediamente rilevati dall'Istat da gennaio a luglio (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto

questo aspetto l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento, ha registrato il terzo migliore indice (5,90), alle spalle di Friuli Venezia Giulia (4,41) e Veneto (3,95).



Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in aumento. Da 1.598.942 dei primi nove mesi del 1996 si è passati a 1.807.151 dello stesso periodo del 1997, per un incremento percentuale pari al 13 per cento, dovuto alla crescita del 26,3 per cento degli operai, a fronte del calo del 4,8 per cento registrato per gli impiegati. Questo andamento si è coniugato all'aumento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili fino alla fine del primo semestre, raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.707 dipendenti rispetto ai 1.464 di fine giugno 1996. Occorre puntualizzare che i dati si riferiscono al complesso delle attività industriali, (è compresa l'industria edile e della installazione impianti), ma si può ritenere ragionevolmente che essi siano largamente influenzati dalle attività manifatturiere, preponderanti rispetto a quelle legate all'edilizia. Sempre in tema di ammortizzatori sociali è utile richiamare i dati della mobilità registrata nell'industria. Anche in questo caso vale il discorso fatto precedentemente. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nella media dei primi sei mesi del 1997, i lavoratori in mobilità sono risultati 10.590, vale a dire il 6,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. Il dato è positivo e si è accompagnato alla diminuzione, relativa in questo caso a tutti i rami di attività, dei cancellati per scadenza dei termini - si tratta di persone che non hanno potuto beneficiare dell'iscrizione nelle liste - e alla crescita degli avviati verso attività a tempo indeterminato. Per quanto concerne un ulteriore ammortizzatore sociale rappresentato dai contratti di solidarietà, bisogna sottolineare una lieve ripresa delle aziende richiedenti, passate dalle 9 rilevate a fine giugno 1996 alle 13 dello stesso periodo del 1997. I dipendenti interessati dal fenomeno sono saliti da 241 a 421. L'adozione della solidarietà ha consentito di scongiurare 105 licenziamenti. Al di là della tendenza moderatamente espansiva, restano numeri ridotti in rapporto agli occupati dell'industria manifatturiera, oltre che sensibilmente inferiori rispetto alla media del 1995, quando il fenomeno interessò in Emilia-Romagna più di 3.000 persone. Come spiegato precedentemente riguardo alle istanze di Cig straordinaria, i dati della solidarietà si riferiscono alla totalità dell'industria, pur essendo fortemente influenzati dalle attività manifatturiere. Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera è rappresentato dai fallimenti dichiarati che hanno evidenziato una tendenza moderatamente riduttiva. Nei primi sei mesi del 1997 sono stati dichiarati 122 fallimenti rispetto ai 158 e 127 degli stessi periodi del biennio 1995-1996. Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1997 sono risultate 58.636 rispetto alle 59.460 rilevate nello stesso periodo del 1996. La diminuzione dell'1,4 per cento delle imprese avvenuta su base annua si è coniugata al negativo andamento delle iscrizioni e cessazioni, con quest'ultime a prevalere sulle prime per 455 imprese, in misura più ampia rispetto al passivo di 68 imprese registrato nei primi nove mesi del 1996. Questi andamenti traducono movimenti puramente quantitativi, senza dare alcuna idea sull'aspetto squisitamente qualitativo delle attività iniziate o cessate nei primi nove mesi del 1997. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 1997 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche

"personali" (ditte individuali e società di persone) e la concomitante crescita della società di capitale. Tra settembre 1996 e settembre 1997 le ditte individuali attive scendono da 28.285 a 27.796. Lo stesso avviene per le società di persone passate da 20.173 a 19.593. Le società di capitale salgono invece da 10.095 a 10.384. Questi andamenti traducono, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1994 le ditte individuali ammontano a 30.330, pari al 49 per cento del totale. Le società di capitale diventano 9.665 (15,6 per cento), quelle di persone passano a 21.345 (34,5 per cento). Nel 1995 la tendenza prosegue, anche se non è possibile effettuare un confronto pienamente omogeneo con il passato, in quanto in quell'anno è stato modificato il sistema di codifica delle attività con l'adozione della classificazione Ateco 1991.

Passiamo ora ad illustrare l'andamento congiunturale dei settori manifatturieri che caratterizzano l'assetto manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

10.1 Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

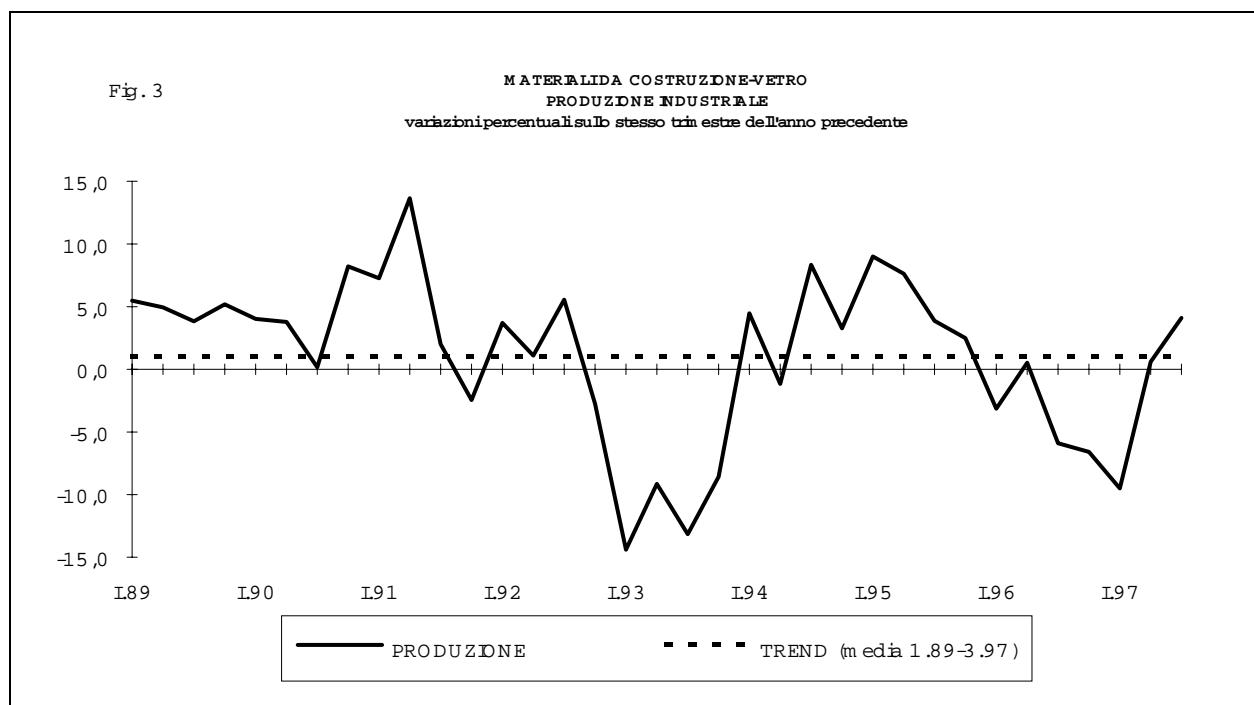
Il settore a fine giugno 1997 registrava un'occupazione, secondo le dichiarazioni delle imprese, pari a 42.833 persone distribuite in oltre 2.600 unità locali. Più della metà degli addetti è impegnata nella produzione di piastrelle per pavimenti e rivestimenti. Altri comparti di una certa importanza sono rappresentati dalla fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso, dalla produzione di vetro e relativi prodotti e infine dalla fabbricazione di prodotti ceramici non refrattari e refrattari, comunque non destinati all'edilizia. La dimensione aziendale è rappresentata da una quota di piccole aziende molto meno accentuata rispetto alla media generale. La dimensione fino a 49 addetti dava infatti lavoro al 34,1 per cento degli occupati rispetto al 63,6 per cento della generalità dell'industria manifatturiera.

Secondo le indagini congiunturali effettuate in un campione costituito da 66 stabilimenti per complessivi 13.521 addetti che corrispondono al 30,1 per cento dell'universo, nei primi nove mesi del 1997 il volume della produzione è aumentato del 4,9 per cento, distinguendosi dalla flessione dell'1,8 per cento registrata nei primi nove mesi del 1996. Il miglioramento produttivo, iniziato dalla primavera, si è associato alla apprezzabile crescita del grado di utilizzo degli impianti - due punti percentuali in più rispetto ai primi nove mesi del 1996 - e delle ore lavorate dagli operai e apprendisti. I dati disponibili relativi al consumo di metano dei primi nove mesi del 1997 non hanno tuttavia confermato questa tendenza, mostrando una diminuzione del 2,3 per cento. Giova ricordare che il settore ha consumato il 22 per cento delle quantità erogate in Emilia-Romagna nei primi nove mesi dell'anno.

Il fatturato è tornato a proporre incrementi degni di nota dopo il deludente andamento del 1996. La crescita monetaria è stata pari al 4,1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari all'1,4 per cento. In eguale progresso sono apparse le vendite reali, salite del 2,7 per cento rispetto alla flessione del 3,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

I prezzi alla produzione hanno dato qualche segnale di moderata ripresa, dopo i cali rilevati per tutto il corso del 1996. Questo comportamento si è associato alla ripresa della domanda. Ad un primo trimestre di segno moderatamente negativo è seguita una fase di consistente ripresa, che ha permesso di chiudere i primi nove mesi del 1997 con un incremento medio del 4,6 per cento. Il mercato interno, dopo diciotto mesi negativi, è tornato in crescita dalla primavera, proponendo un aumento medio del 2,9 per cento. Gli ordini dall'estero hanno consolidato la tendenza espansiva emersa sul finire del 1996, riservando una crescita media del 6,5 per cento.

Il commercio estero rappresenta quasi la metà del fatturato, collocando il settore fra i più *export-oriented* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. I dati di export raccolti dall'Istat nel primo semestre hanno registrato una variazione di segno positivo. Le vendite all'estero sono ammontate a 2.723 miliardi e 661 milioni di lire, vale a dire il 5 per cento in più (+2,5 per cento nel Paese) rispetto ai primi sei mesi del 1996. All'andamento negativo dei primi tre mesi (-10 per cento) si è contrapposta la brillante situazione del secondo trimestre, cresciuto tendenzialmente del 20,3 per cento. Eguale tendenza è scaturita dai dati U.i.c. Nei primi sei mesi del 1997 sono state registrate operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire per un totale di 1.164 miliardi di lire, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Il secondo trimestre ha riservato una crescita tendenziale del 13,2 per cento, dopo la stazionarietà registrata nei primi tre mesi.



L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto facile, confermando la situazione del passato. La regolarità delle fonti di approvvigionamento costituisce una caratteristica del settore che non è mai venuta meno. Le relative giacenze sono state considerate in esubero da un numero più ristretto di aziende, ed anche questo è un segnale che sottintende la ripresa delle attività.

La quota di aziende che ha giudicato i prodotti destinati alla vendita in esubero è apparsa in netto calo, pur permanendo livelli più ampi rispetto alla media generale. Dalla percentuale del 39,1 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996 si è passati al 31,4 per cento dei primi nove mesi del 1997.

L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile, dopo la variazione negativa dello 0,4 per cento che ha interessato i primi nove mesi del 1996.

Le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali nei primi nove mesi del 1997 sono risultate 671.818 rispetto alle 196.145 dello stesso periodo del 1996, per un incremento percentuale pari al 242,5 per cento, decisamente più ampio dell'incremento nazionale del 4,7 per cento. L'aumento più vistoso, in termini percentuali, ha riguardato gli impiegati, le cui ore autorizzate, pari a 33.524, si sono quadruplicate.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1997 è stato caratterizzato da un moderato saldo negativo fra imprese iscritte e cessate, a fronte dell'attivo di appena due imprese registrato nello stesso periodo del 1996. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1996 sono risultate 1.997, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto alla situazione di fine settembre 1996.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento congiunturale dei due comparti (materiali da costruzione-vetro e piastrelle e lastre in ceramica) nei quali è stato distinto il settore della trasformazione dei minerali non metalliferi.

10.1.1. Industria dei materiali da costruzione-vetro

La congiuntura dei primi nove mesi del 1997 è nuovamente risultata sfavorevole, riflettendo il difficile momento attraversato dalle industrie edili. Nel campione composto da 33 stabilimenti per complessivi 4.240 addetti, equivalenti al 23 per cento dell'universo, è stata registrata una flessione produttiva pari all'1,6 per cento, che si è associata alla flessione del 2,8 per cento riscontrata nello stesso periodo del 1996. Il consumo di metano dei primi nove mesi del 1997 sembra confermare questa tendenza: la flessione è stata pari all'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, con punte dell'11,6 e 17,4 per cento a carico rispettivamente dei laterizi e delle industrie vetrarie. Il fatturato ha accusato una flessione monetaria dell'1,4 per cento, risentendo in parte della diminuzione dei prezzi alla produzione. A questa situazione non poteva essere estranea la domanda. Il mercato interno - abitualmente assorbe circa l'80 per cento della produzione - non ha fatto registrare alcuna variazione, allungando la fase negativa in atto dalla fine del 1995. I meno importanti mercati esteri hanno invece mostrato un apprezzabile aumento, consolidando la tendenza espansiva emersa verso la fine del 1996.

La negativa intonazione della domanda interna si è riflessa sullo stato delle giacenze dei prodotti finiti, apparso tra i più negativi, sotto l'aspetto degli esuberi, dell'industria manifatturiera. L'occupazione è

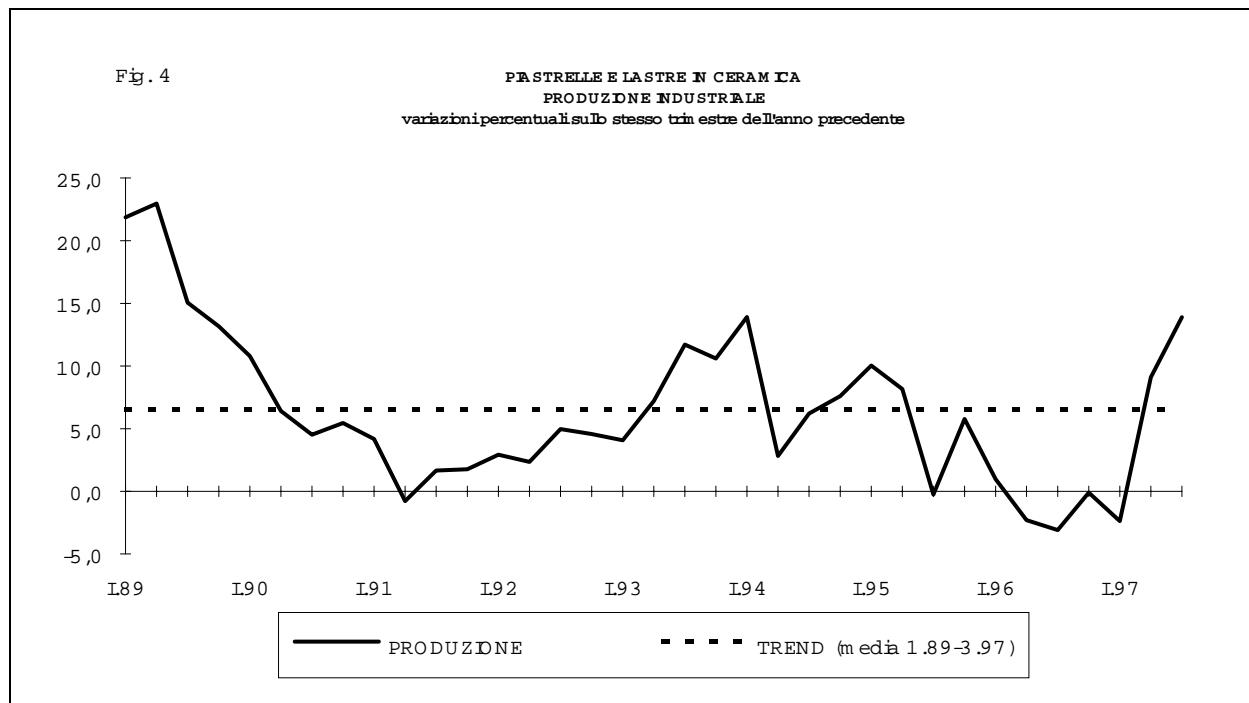
diminuita dello 0,3 per cento, dopo la flessione dello 0,6 per cento registrata nei primi nove mesi del 1996.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso agevole come in passato.

10.1.2 Industria delle piastrelle e lastre in ceramica

Il settore delle piastrelle è tra i più importanti dell'Emilia-Romagna, dall'alto dei suoi oltre 22.000 addetti distribuiti in più di 200 aziende. È la prima volta che viene statisticamente rilevato. Prima era compreso nella voce complessiva dei prodotti ceramici.

Il campione congiunturale è stato rappresentato da 33 stabilimenti per un totale di 9.282 addetti pari al 35,1 per cento dell'universo.



Nei primi nove mesi del 1997 la produzione è aumentata in volume del 6,9 per cento, (i consumi di metano dei primi nove mesi sono risultati sostanzialmente stabili), interrompendo la tendenza negativa che ha caratterizzato il 1996. La ripresa produttiva si è associata al miglioramento del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate dagli operai e apprendisti. Le vendite, valutate in termini monetari, hanno dato segni di apprezzabile recupero rispetto al negativo andamento dei primi nove mesi del 1996. In termini reali, senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita del 3,9 per cento rispetto alla flessione del 4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

La ripresa delle vendite - la crescita nominale è stata pari al 5,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,4 per cento - è stata in parte dovuta al risveglio dei prezzi alla produzione. Ai decrementi rilevati per tutto il corso del 1996 è seguita una fase di moderati aumenti, che è sfociata in un incremento medio dell'1,9 per cento. Alla base di questo andamento vi è stata la necessità di ripristinare qualche margine di profitto, dopo le perdite di redditività che hanno contraddistinto tutto il 1996 e i primi tre mesi del 1997.

La domanda è apparsa in apprezzabile crescita.

Il mercato interno, dopo diciotto mesi negativi, è ritornato a crescere dalla primavera, consentendo di chiudere i primi nove mesi del 1997 con un aumento medio del 3,7 per cento, rispetto alla flessione del 4,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996. I mercati esteri rivestono un ruolo primario per l'economia del settore. Più della metà del fatturato viene infatti realizzata all'estero. Nel 1996 le sole esportazioni del gruppo materiali da costruzione, terracotta, materiali refrattari, che comprende le piastrelle sono ammontate a 4.711 miliardi di lire, pari a circa il 60 per cento del corrispondente totale nazionale. La domanda estera ha interrotto la fase negativa in atto dall'autunno del 1995, proponendo un incremento medio pari al 5,1 per cento.

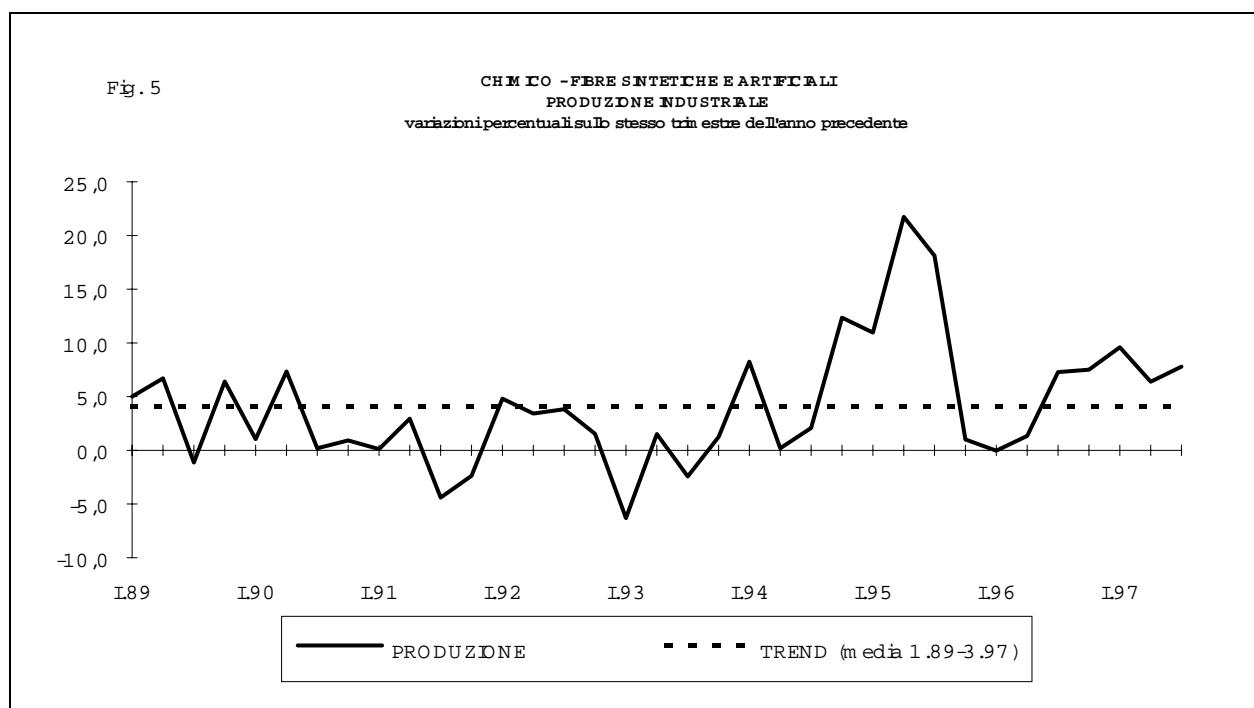
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da quasi il 32 per cento di aziende. Si tratta di una quota abbastanza rilevante se confrontata con la media manifatturiera, tuttavia siamo di fronte ad un netto miglioramento rispetto alla quota del 43,3 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato del tutto privo di difficoltà, in linea con il passato.

L'occupazione è aumentata moderatamente, dopo la diminuzione dello 0,3 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

10.2 Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali

La fabbricazione di prodotti chimici si articolava a fine giugno 1997 su quasi 1.000 unità locali per un totale di 13.459 addetti. La chimica di base - in Emilia-Romagna è praticamente rappresentata dalla fabbricazione di materie plastiche primarie, quali ad esempio elastomeri, polimeri, nonché concimi, coloranti ecc. - costituisce il comparto più numeroso in termini di addetti, seguito dalla fabbricazione di prodotti chimici vari prevalentemente destinati ad usi industriali e dalla fabbricazione di pitture, vernici, smalti ecc. Altre concentrazioni degne di nota sono riscontrabili nella chimica farmaceutica e nella produzione di saponi, detergenti e prodotti per la pulizia. Il settore chimico è per definizione ad alto impiego di capitale (*capital intensive*) e conseguentemente è abbastanza contenuto il peso della piccola impresa, se consideriamo che la dimensione fino a 49 addetti corrisponde a quasi il 40 per cento del totale degli occupati rispetto al 63,6 per cento dell'industria manifatturiera. Nello stesso tempo appariva alquanto contenuta l'incidenza delle imprese artigiane pari al 38,5 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 72,2 per cento.



Nei primi nove mesi del 1997 le indagini congiunturali sono state condotte su di un campione di 31 stabilimenti per complessivi 5.607 addetti - equivalenti al 32,2 per cento dell'universo. È stata rilevata una fase congiunturale meglio intonata di quella relativa ai primi nove mesi del 1996. La produzione ha fatto registrare un incremento produttivo pari al 7,9 per cento, superando di circa cinque punti percentuali l'evoluzione rilevata nei primi nove mesi del 1996. La crescita produttiva, avvenuta in presenza del forte miglioramento del grado di utilizzo degli impianti e dell'aumento dell'1,5 per cento dei consumi di metano, si è coniugata alla soddisfacente crescita delle vendite aumentate in termini monetari del 4,6 per cento, rispetto all'aumento del 3,4 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1996. Questo andamento si è associato alla moderata ripresa dei prezzi alla produzione. Nei primi nove mesi del 1997 è stata rilevata una crescita dell'1,5 per cento, rispetto al decremento dello 0,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1996.

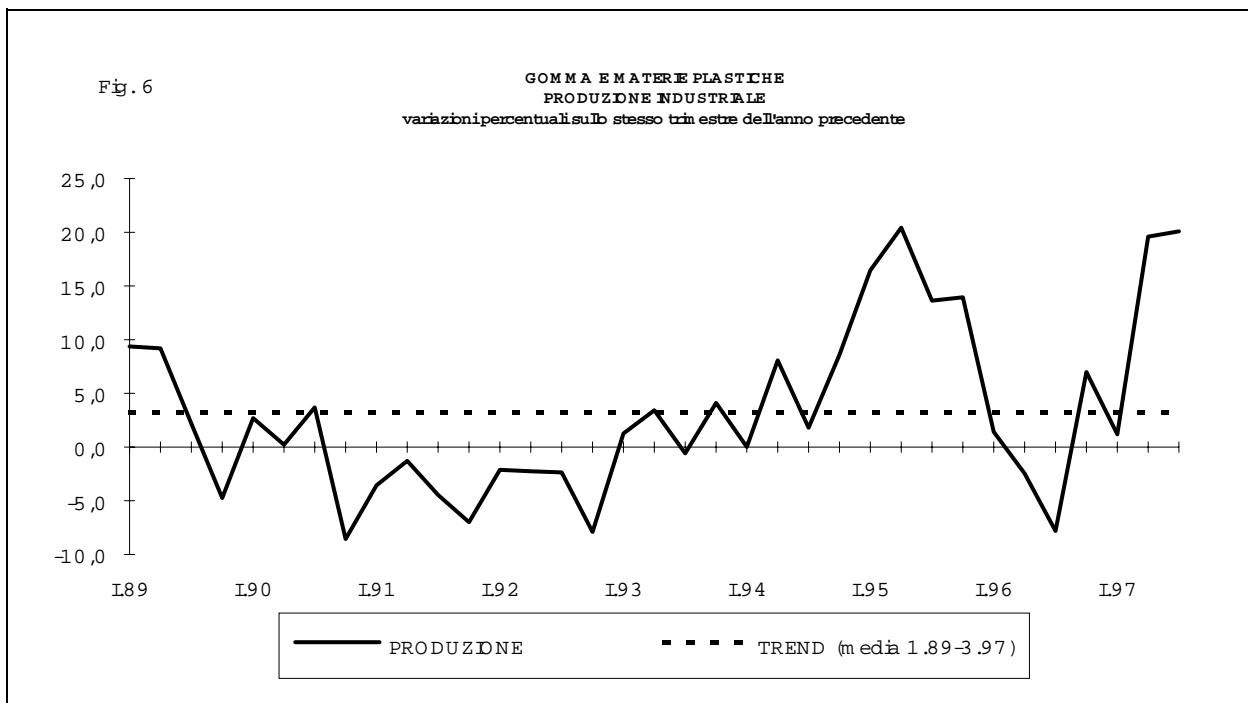
La domanda interna è tornata in crescita dalla primavera, consentendo di chiudere i primi nove mesi del 1997 con un aumento medio del 3 per cento, che ha rispecchiato sostanzialmente la situazione emersa nei primi nove mesi del 1996.

Gli ordini dall'estero - l'export costituisce circa il 25 per cento del fatturato - sono aumentati considerevolmente, in linea con il buon andamento osservato per tutti il corso del 1996. I dati raccolti dall'Istat, relativi alla prima metà del 1997, hanno confermato la tendenza espansiva emersa dalle indagini congiunturali. Nei primi sei mesi del 1997 sono state registrate esportazioni per 1.509 miliardi e

692 milioni di lire, con un incremento del 10 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, superiore di circa tre punti percentuali all'aumento rilevato nel Paese.

Anche in questo caso il brillante andamento del secondo trimestre ha compensato la lieve diminuzione rilevata nei primi tre mesi. I dati U.i.c., che registrano i pagamenti indipendentemente dal momento di uscita delle merci, hanno rilevato una situazione parimenti positiva. Nella prima metà del 1997 le operazioni valutarie superiori ai venti milioni sono ammontate a 468 miliardi di lire, vale a dire il 20,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Entrambi i trimestri hanno evidenziato andamenti soddisfacenti.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato agevole, in linea con il 1996.



Le giacenze di prodotti finiti sono state giudicate prevalentemente normali, rispecchiando la situazione dei primi nove mesi del 1996. L'occupazione è apparsa in crescita, in termini più accentuati rispetto al lieve aumento dello 0,3 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni va valutato con molta cautela in quanto i dati sono comprensivi del comparto della gomma e materie plastiche. Nei primi nove mesi del 1997, le ore autorizzate per interventi di natura anticongiunturale sono risultate 128.424, vale a dire il 49,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996 (+2,3 per cento nel Paese), frutto degli aumenti del 10,3 e 51,5 per cento registrati rispettivamente per impiegati e operai.

Lo sviluppo imprenditoriale è risultato in espansione. Nei primi nove mesi del 1997 le imprese iscritte hanno superato quelle cessate di cinque unità, uguagliando l'andamento dei primi nove mesi del 1996. Le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine settembre 1997 sono risultate 682 rispetto alle 671 dell'anno precedente, per un incremento percentuale pari all'1,6 per cento. Da sottolineare la forte incidenza delle società di capitale pari al 47,9 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 17,7 per cento.

10.3 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche

A fine giugno 1997 il settore contava, secondo le dichiarazioni delle imprese, 14.621 addetti in larghissima parte impiegati nella produzione di materie plastiche. In questo comparto sono comprese le produzioni più disparate: dai sacchetti in plastica e imballaggi vari, agli articoli per l'edilizia, fino ad oggetti casalinghi e materiali in finta pelle. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti appariva tra i più ampi, pari al 68,9 per cento del totale degli addetti, rispetto al 63,6 per cento della media manifatturiera. Le imprese artigiane, pari a 694, caratterizzavano quasi il 56 per cento del settore rispetto al 72,2 per cento della media manifatturiera.

L'andamento congiunturale dei primi nove mesi, desunto in un campione di 34 stabilimenti per 2.257 addetti (equivalgono al 13,6 per cento dell'universo) è risultato in ripresa, dopo le difficoltà che hanno caratterizzato il 1996.

La produzione, in presenza dell'aumento di tre punti percentuali del grado di utilizzo degli impianti, è aumentata nei primi nove mesi del 1997 del 13,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. I consumi di metano del solo comparto della gomma sono aumentati nei primi nove mesi del 7 per cento. Il fatturato è aumentato del 3,2 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,4 per cento. In termini reali, ovvero al netto della crescita dei prezzi alla produzione, c'è stato un aumento del 2,7 per cento, più ampio di quello riscontrato nei primi nove mesi del 1996. Il miglioramento del quadro produttivo si è coniugato alla buona intonazione della domanda. Al negativo andamento dei primi tre mesi è seguita una fase di apprezzabile ripresa che ha permesso di chiudere i primi nove mesi del 1997 con un incremento medio del 6,3 per cento, a fronte della flessione del 4,5 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996. La crescita complessiva degli ordini è stata determinata sia dal mercato interno che estero. Il primo, che caratterizza circa il 75 per cento delle vendite, ha mostrato chiari sintomi di ripresa dalla primavera, proponendo un incremento medio del 4,8 per cento, a fronte della flessione del 5,7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. I mercati esteri hanno un peso sostanzialmente marginale nell'economia del settore, anche in ragione della forte diffusione della piccola impresa, meno portata, per motivi strutturali, a commerciare con l'estero. Tuttavia nei primi nove mesi del 1997 è stata rilevata una crescita media del 10,9 per cento che si è distinta dalla fase di stagnazione emersa nel 1996. I dati U.i.c., che tengono conto delle operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, hanno registrato nel primo semestre del 1997 una tendenza positiva. L'export è ammontato a 409 miliardi di lire, superando del 4,1 per cento l'importo dei primi sei mesi del 1996.

Un altro aspetto positivo della congiuntura è venuto dalla giacenze dei prodotti destinati alla vendita che sono state giudicate in esubero da una percentuale molto più ridotta di aziende, rispetto all'elevata quota del 17 per cento emersa nei primi nove mesi del 1996. Si è ulteriormente normalizzata l'acquisizione delle materie da trasformare, dopo le forti tensioni che avevano caratterizzato soprattutto la prima parte del 1995. Per l'occupazione è stata registrata una variazione positiva pari all'1,3 per cento, superiore all'evoluzione riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

La compagine imprenditoriale a fine settembre 1997 si è articolata su 1.238 imprese attive, vale a dire l'1,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi è stato tuttavia caratterizzato da un lieve saldo positivo tra imprese iscritte e cessate pari a nove unità. Nei primi nove mesi del 1996 venne registrato un saldo positivo di quattro imprese.

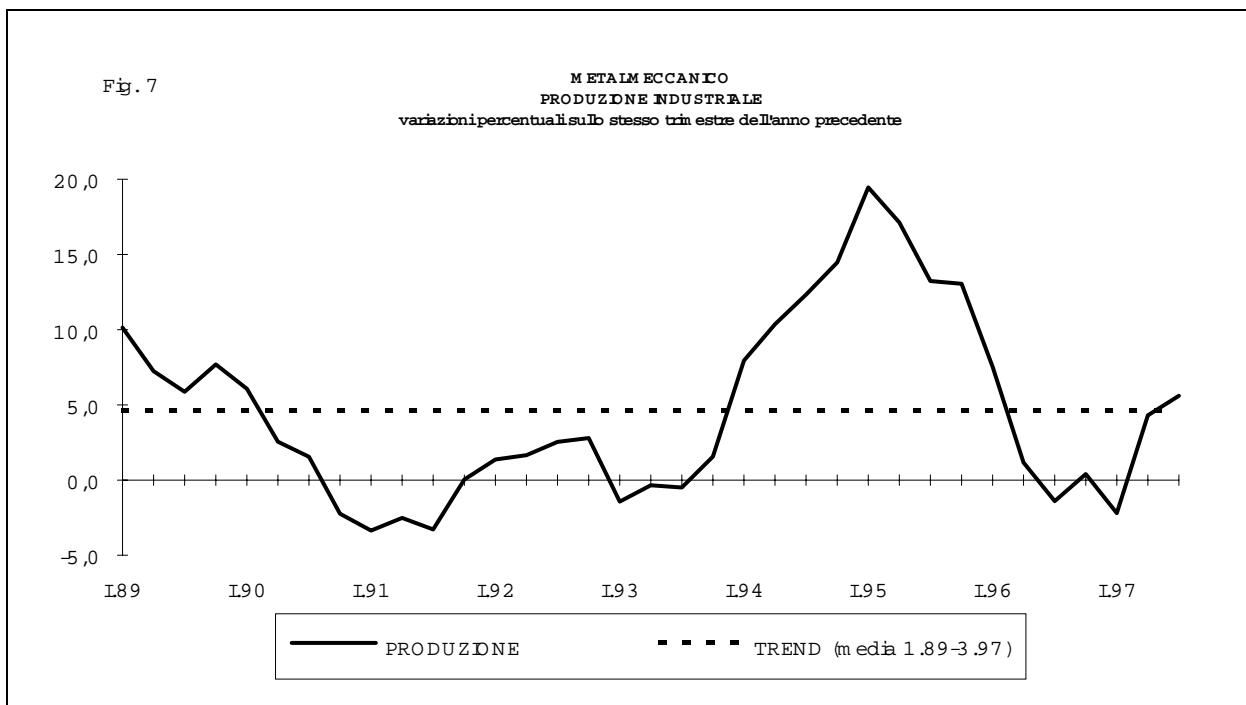
10.4 Industria metalmeccanica

Il settore metalmeccanico rappresenta una realtà produttiva tra le più composite dell'industria manifatturiera, in termini di destinazione dei beni, di valore aggiunto, di cicli di lavorazione. L'unico filo comune è rappresentato dall'utilizzo del metallo ed è così che "convivono" statisticamente produzioni certamente differenti tra loro, dai chiodi e bulloni alla sofisticata macchina automatica, dal getto in ghisa al computer, fino ai sistemi robotizzati.

A fine giugno 1997, il Registro delle imprese evidenziava la presenza sul territorio regionale di 27.763 unità locali che davano lavoro a 215.545 addetti, equivalenti al 47,9 per cento del totale manifatturiero. In termini di formazione del valore aggiunto (i dati di fonte Istat risalgono al 1994), il settore contribuiva con una quota pari all'11,5 per cento.

Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari al 61,4 per cento dell'occupazione rispetto alla media manifatturiera del 63,6 per cento.

Le indagini congiunturali effettuate mediamente in 352 stabilimenti per poco più di 52.000 addetti, pari al 22,2 per cento dell'universo, hanno registrato una sostanziale ripresa delle attività. Nei primi nove mesi del 1997 è stata rilevata una crescita produttiva pari al 2,6 per cento, rispetto all'aumento del 2,4 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto su livelli



apprezzabili, nonostante la diminuzione di circa un punto percentuale evidenziato nei confronti del 1996, mentre sono lievemente diminuite le ore lavorate dagli operai-apprendisti. Il consumo di metano - è marginale rispetto all'utilizzo di energia elettrica - rilevato nei primi nove mesi del 1997 è diminuito del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996.

Il fatturato è apparso in apprezzabile crescita dalla primavera. L'aumento medio in termini monetari è stato pari al 3,9 per cento a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,4 per cento. Nei primi nove mesi del 1996 si registrò una crescita del 5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari al 3,4 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento pari al 2,1 per cento, superiore alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1996. La politica dei prezzi alla produzione adottata dalle aziende è stata improntata al contenimento in misura ancora più accentuata rispetto alla tendenza emersa nel 1996. Dall'aumento medio del 3,7 per cento dei primi nove mesi del 1996 si è passati all'1,8 per cento dei primi nove mesi del 1997. Il rallentamento ha riguardato sia i listini interni che esteri.

La domanda è stata caratterizzata dalla ripresa del mercato interno, tornato in aumento dalla primavera, dopo il deludente andamento del primo trimestre. I mercati esteri hanno dato segni di apprezzabile miglioramento. Alla diminuzione dell'1,8 per cento dei primi nove mesi del 1996 è subentrato un aumento del 6,1 per cento. L'export ha rappresentato il 39 per cento del fatturato - la media generale manifatturiera è prossima al 32 per cento - migliorando di oltre un punto percentuale la situazione emersa nel 1996.

Nel primo semestre del 1997 l'Istat ha registrato esportazioni per un valore di poco inferiore ai 12.000 miliardi di lire, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. La crescita è senz'altro moderata, se confrontata con quella di altri settori, tuttavia si può parlare di andamento sostanzialmente positivo, soprattutto se si considera che nel Paese è stata rilevata una diminuzione dello 0,9 per cento e che nei primi tre mesi si era di fronte in Emilia-Romagna ad una flessione tendenziale piuttosto marcata (-6,8 per cento). Un'analogia evoluzione è stata osservata nei dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi. Nei primi sei mesi del 1997 il valore dell'export (sono contemplate le operazioni superiori ai venti milioni di lire) è ammontato a poco più di 8.000 miliardi di lire, con un moderato aumento (1,9 per cento) rispetto allo stesso periodo del 1996. In contro tendenza con i dati Istat, è stato il secondo trimestre a evidenziare l'andamento più contenuto.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato superiore ai tre mesi e mezzo, confermando nella sostanza l'andamento dei primi nove mesi del 1996.

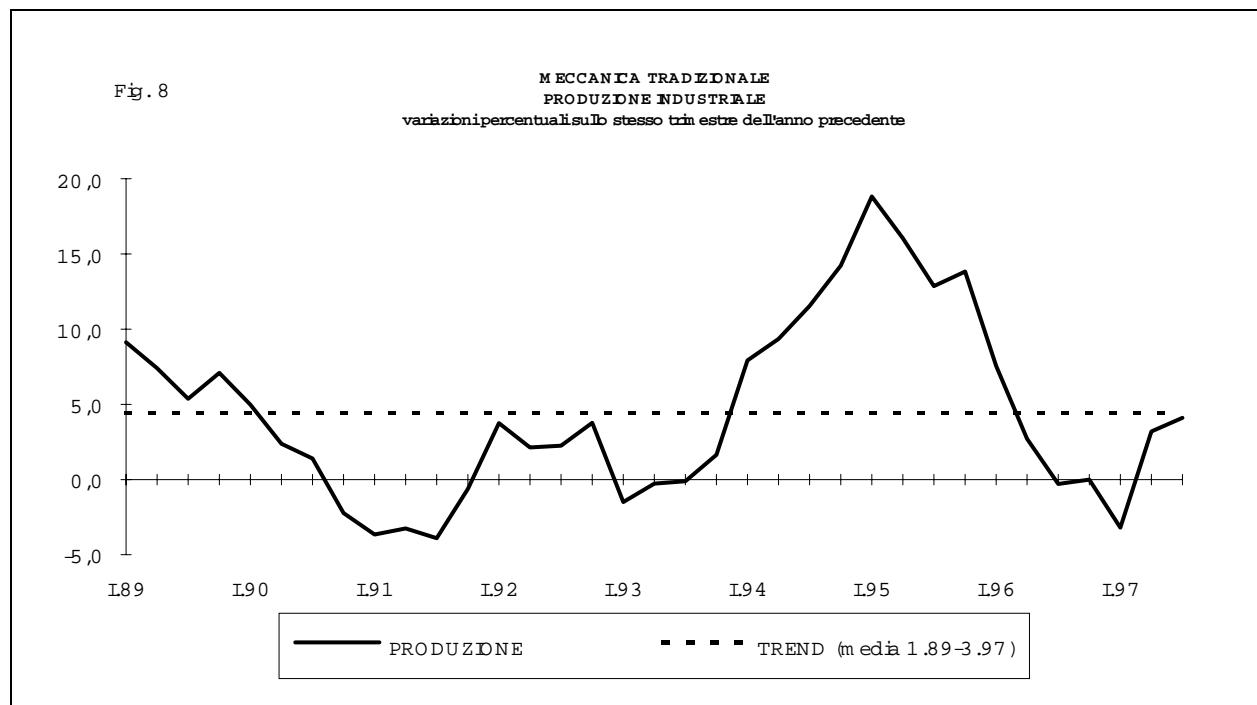
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per circa l'8 per cento delle aziende. Si tratta di una percentuale sostanzialmente contenuta, inferiore di circa tre punti percentuali alla situazione dei primi nove mesi del 1996.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende. Il relativo saldo con chi al contrario ha dichiarato scarsità è stato pari all'8,3 per cento contro l'11,9 per cento dei primi nove mesi del 1996.

L'occupazione è cresciuta dello 0,4 per cento, replicando nella sostanza il risultato dei primi nove mesi del 1996.

La Cassa integrazione guadagni, per quanto concerne gli interventi anticongiunturali, è apparsa in aumento. Nei primi nove mesi del 1997 le ore autorizzate sono risultate 837.465, con un incremento del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-2,4 per cento). Gli impiegati hanno fatto registrare un aumento percentuale più sostenuto rispetto a quello rilevato per gli operai.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1997, secondo i dati diffusi da Infocamere, è stato caratterizzato da un moderato saldo positivo, fra imprese iscritte e cancellate, pari a 31 unità, molto più contenuto rispetto all'attivo di 227 imprese rilevato nei primi nove mesi del 1996. La consistenza a fine settembre 1997 è stata pari a 24.543 imprese contro le 24.618 dello stesso periodo del 1996, per un decremento percentuale pari allo 0,3 per cento.



Passiamo ora ed esaminare l'evoluzione congiunturale dei comparti nei quali è stata suddivisa l'industria metalmeccanica: meccanica tradizionale (costruzione di prodotti in metallo, costruzione e installazione di macchine e materiale meccanico, costruzione di strumenti e apparecchi di precisione medico-chirurgici, ecc.), elettricità-elettronica (macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico) e mezzi di trasporto.

10.4.1 Industria della meccanica tradizionale

Con questo termine si comprende il gruppo di attività meccaniche diverse dai mezzi di trasporto e da tutte le produzioni di macchine elettriche ed elettroniche. L'eterogeneità delle produzioni è abbastanza evidente visto e considerato che convivono prodotti a basso valore aggiunto (la minuteria metallica ad esempio) con altri ad elevato valore aggiunto e contenuto tecnologico quali ad esempio le macchine automatiche destinate all'industria, per arrivare alla meccanica di precisione.

Nell'analisi della congiuntura si cercherà tuttavia di evidenziare sinteticamente l'andamento di ogni comparto che compone il gruppo dei "tradizionali".

In termini strutturali, il settore contava a fine giugno 1997 166.180 addetti dislocati in quasi 23.000 unità locali. Gli occupati corrispondevano al 37 per cento del totale manifatturiero. La piccola dimensione fino a 49 addetti impiegava quasi il 65 per cento degli occupati del settore rispetto alla media manifatturiera del 63,6 per cento.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1997, rilevata in 250 stabilimenti per un totale di 36.738 addetti (equivalgono al 20,3 per cento dell'universo) è stata caratterizzata dalla ripresa avvenuta dalla primavera, dopo un primo trimestre segnato da indici prevalentemente negativi.

La produzione è aumentata in volume dell'1,4 per cento rispetto alla crescita del 3,3 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. Il grado di utilizzo degli impianti, di poco inferiore all'80 per cento, è risultato lievemente inferiore ai livelli apprezzabili del 1996. Le vendite, considerate in termini monetari,

sono cresciute del 3,1 per cento a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,4 per cento. Il rendimento è sufficientemente positivo, anche se inferiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 1996. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da variazioni moderate, molto più contenute di quelle riscontrate nel 1996.

La domanda è apparsa in recupero. Il mercato interno, dopo la stagnazione rilevata fra la primavera del 1996 e l'inverno del 1997, è tornato ad aumentare, consentendo di chiudere i primi nove mesi con un incremento medio pari al 2,4 per cento. I mercati esteri hanno mostrato un andamento pressoché costante che ha permesso di ottenere un aumento medio superiore al 4 per cento.

I mercati esteri rivestono una grande importanza, come testimoniato dalla elevata quota di esportazioni sul fatturato prossima al 40 per cento, a fronte della media generale dell'industria manifatturiera del 32 per cento. I dati Istat, relativi alla prima metà del 1997, hanno registrato esportazioni per un valore pari a 7.735 miliardi e 521 milioni di lire, con un incremento del 2,4 per cento (+ 1,4 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 1996. Il modesto andamento dell'export, inferiore all'evoluzione dell'industria manifatturiera, è da attribuire alla flessione tendenziale del 7,9 per cento accusata nei primi tre mesi. I dati U.i.c. hanno registrato un andamento di segno opposto. Da gennaio a giugno, le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, appena inferiori ai 6.000 miliardi di lire, sono diminuite del 2,3 per cento, scontando la negativa evoluzione del secondo trimestre a fronte della stazionarietà rilevata nei primi tre mesi.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha superato i tre mesi e mezzo, risultando di poco inferiore al 1996. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per l'8,1 per cento di aziende, rispetto alla quota del 13,1 per cento registrata nei primi nove mesi del 1995.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende, mentre è migliorato il relativo saldo con chi, al contrario, ha espresso giudizio di scarsità.

L'occupazione è aumentata dello 0,3 per cento, in sostanziale linea con quanto emerso nei primi nove mesi del 1996.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1997 è stato caratterizzato da tassi moderatamente positivi, in virtù di un saldo attivo, fra iscrizioni e cessazioni dal Registro delle imprese, pari a 35 unità rispetto al surplus di 170 imprese rilevato nello stesso periodo del 1996. Le imprese attive in essere a fine settembre 1997 sono tuttavia risultate in moderato calo, essendo passate dalle 20.458 di fine settembre 1996 alle 20.444 di fine di settembre 1997.

Il comparto della **fabbricazione di prodotti in metallo** è il secondo per importanza, in ambito metalmeccanico, dopo quello della produzione di macchine destinate all'industria e all'agricoltura. I dati contenuti nel Registro delle imprese registravano a fine giugno 1997 poco più di 70.000 occupati impiegati in 12.434 unità locali. La piccola dimensione, fino a 49 addetti, impiegava l'84 per cento degli occupati rispetto alla media del 61,4 per cento dell'industria metalmeccanica e al 63,6 per cento del totale manifatturiero. L'artigianato era rappresentato da 8.923 imprese su un totale di 11.335. Le concentrazioni maggiori di addetti erano osservabili nel trattamento e rivestimento dei metalli e meccanica generale e nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1997, rilevata in 87 stabilimenti per complessivi 6.140 addetti, equivalenti all'8,5 per cento dell'universo, è stata contraddistinta da una moderata crescita della produzione e da una attenta politica dei prezzi alla produzione. La domanda è stata caratterizzata dal moderato aumento del mercato interno e dal lieve calo degli ordinativi dall'estero. Il commercio estero, secondo i dati raccolti dall'Istat relativamente al primo semestre, ha registrato esportazioni per quasi 1.049 miliardi di lire, vale a dire il 2,5 per cento in meno rispetto alla prima parte del 1996 (-0,5 per cento nel Paese). Si tratta di un risultato deludente, frutto della flessione del 13,9 per cento avvenuta nei primi tre mesi, solo parzialmente compensata dalla crescita dell'8,3 per cento rilevata tra aprile e giugno. I dati U.i.c., relativi alla prima metà del 1997, hanno confermato questa tendenza evidenziando per le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, un importo pari a 1.339 miliardi di lire, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 1996. In rapporto al fatturato, l'export ha inciso per il 18 per cento circa. La percentuale non è certo tra le più elevate dell'industria manifatturiera - la relativa media è prossima al 33 per cento - e ciò è in parte spiegabile con la forte diffusione della piccola impresa che, per motivi strutturali, è meno orientata al commercio con l'estero.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in alleggerimento. Sono lievemente aumentate le difficoltà legate all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione. L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile, dopo la moderata diminuzione, che ha contraddistinto i primi nove mesi del 1996. La compagnia imprenditoriale è risultata in lieve calo. Nei primi nove mesi del 1997 sono risultate attive 11.342 imprese rispetto alle 11.370 dello stesso periodo del 1996. Il saldo fra imprese iscritte e cancellate è risultato negativo per 21 unità, rispetto all'attivo di 124 imprese registrato nello stesso periodo del 1996.

Il comparto della **fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici** si articolava, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese a fine giugno 1997, su 7.885 unità locali che davano lavoro a quasi

83.000 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava il 48,2 per cento degli occupati. La percentuale è senz'altro rispettabile, ma è tuttavia largamente inferiore alla media sia dell'industria metalmeccanica (61,4 per cento) che manifatturiera (63,6 per cento). Le stesse proporzioni erano osservabili in termini di incidenza dell'artigianato, che con 3.911 imprese copriva il 58,2 per cento del totale del comparto rispetto al 72,2 per cento del totale manifatturiero. Il comparto produttivo con il più alto numero di addetti era rappresentato dalla fabbricazione di macchine destinate ad impieghi speciali (trattamenti metallurgici, macchine da miniera, cava e cantiere, lavorazione prodotti alimentari, tessili, abbigliamento, carta ecc.), seguito dalla fabbricazione di macchine ad impiego generale (fornaci, bruciatori, sollevamento, refrigerazione, ventilazione ecc.). Terza per importanza veniva la fabbricazione di macchine agricole. Attorno i 10.000 addetti si collocava la fabbricazione di macchine ed apparecchi per la produzione ed utilizzazione dell'energia meccanica (motori, turbine, pompe, compressori, rubinetti, cuscinetti, ingranaggi, organi di trasmissione ecc.).

I sondaggi congiunturali effettuati mediamente in 140 stabilimenti per poco più di 27.000 addetti, pari al 28 per cento dell'universo, hanno registrato nei primi nove mesi del 1997 moderati aumenti di produzione e fatturato, il tutto coniugato ad incrementi dei listini più contenuti rispetto al 1996. La domanda è apparsa in crescita dalla primavera. Il mercato interno, dopo il deludente andamento del primo trimestre, ha fatto registrare dalla primavera aumenti apprezzabili, che hanno consentito di chiudere i primi nove mesi del 1997 con una crescita media dell'1,9 per cento, a fronte del calo dello 0,5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1996. Più continua è apparsa l'evoluzione della domanda estera aumentata del 5,6 per cento rispetto alla flessione del 3,5 per cento osservata nei primi nove mesi del 1996. L'importanza del commercio estero per l'economia del comparto è rappresentata da una quota di export sul fatturato pari al 53 per cento, tra le più elevate dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. I dati Istat hanno evidenziato, limitatamente alla prima metà del 1997, esportazioni per 6.686 miliardi e 577 milioni di lire, con una crescita del 3,2 per cento rispetto alla prima metà del 1996, appena inferiore all'aumento medio dell'industria manifatturiera. Anche in questo caso dobbiamo annotare il buon andamento del secondo trimestre che ha compensato la flessione del 6,8 per cento accusata nei primi tre mesi. I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, relativi al periodo gennaio-giugno, hanno registrato una situazione di segno opposto. Per quanto concerne le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, è stato registrato un importo complessivo di 4.577 miliardi di lire, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 1996.

L'occupazione è cresciuta dello 0,3 per cento, in misura più contenuta rispetto all'aumento dello 0,7 per cento registrato nei primi nove mesi del 1996.

La compagine imprenditoriale si è lievemente rafforzata. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1997 sono risultate 6.734, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Le iscrizioni al Registro delle imprese rilevate nei primi nove mesi del 1997 sono state 349 a fronte di 281 cessazioni, per un saldo attivo pari a 68 unità, appena inferiore a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1996.

Il comparto della **meccanica di precisione** comprende la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione (misurazioni, controllo dei processi industriali ecc.), nonché strumenti ottici e orologi. In Emilia-Romagna risultavano iscritte a fine giugno 1997 nel Registro delle imprese 2.619 unità locali che occupavano 13.164 addetti, pari al 6,1 per cento dell'industria metalmeccanica. La piccola dimensione fino a 49 addetti risultava predominante con il 63,2 per cento dell'occupazione rispetto al 61,4 per cento dell'industria metalmeccanica. Ugualmente apprezzabile appariva l'incidenza dell'artigianato che caratterizzava il 78,8 per cento del totale delle imprese.

In Emilia-Romagna la meccanica di precisione vuol dire soprattutto fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici. Un'altra concentrazione degna di nota è inoltre osservabile nella fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova ecc.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1997, rilevata su un campione di 23 stabilimenti per un totale di 3.577 addetti, pari al 26,4 per cento dell'universo, è risultata favorevole, nonostante il lieve rallentamento evidenziato da produzione e fatturato nei confronti dei primi nove mesi del 1996.

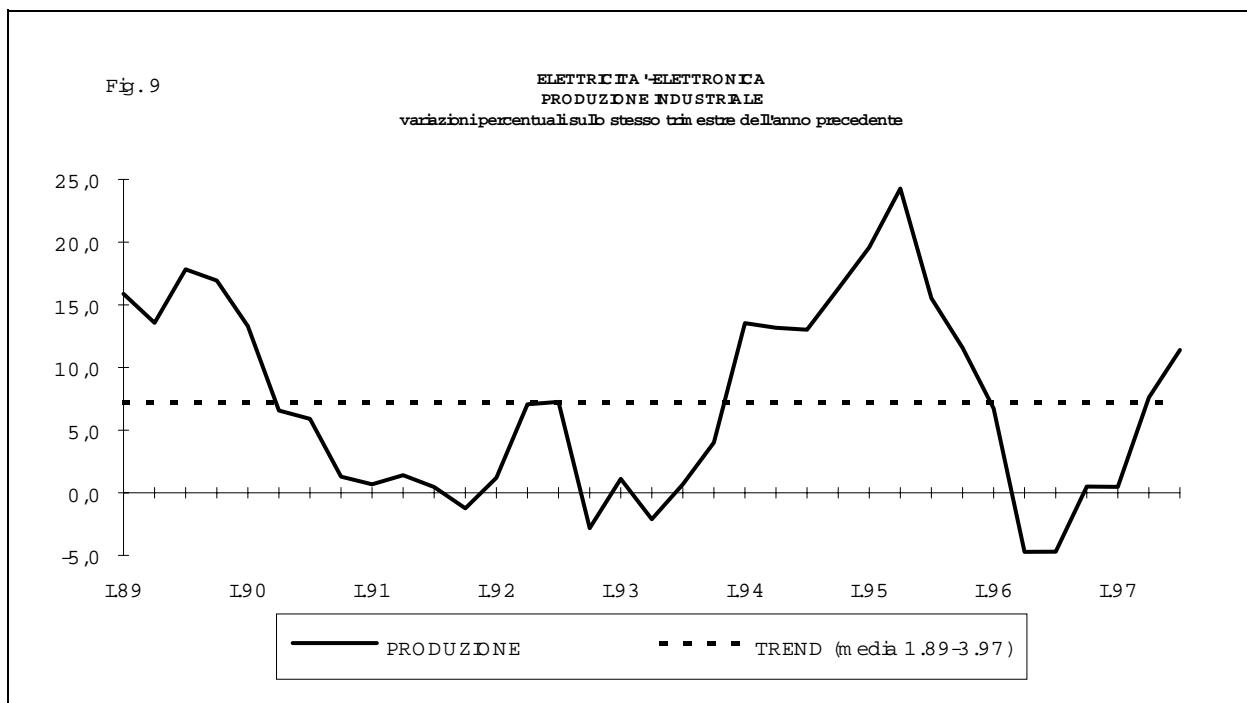
La domanda è stata caratterizzata dalla buona intonazione del mercato interno e dalla netta ripresa di quello estero, la cui incidenza sulle vendite è stata pari al 25 per cento. La politica dei prezzi alla produzione è risultata tra le più moderate, in linea con la tendenza in atto dall'estate del 1996. Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse trascurabili. E' aumentata invece la quota di aziende che hanno giudicato esuberanti le giacenze dei prodotti destinati alla vendita. La percentuale è comunque risultata abbastanza contenuta, in linea con la media generale.

L'occupazione è salita dell'1,3 per cento, migliorando sull'andamento dei primi nove mesi del 1996.

L'assetto imprenditoriale è rimasto sostanzialmente stabile. Dalle 2.371 imprese attive di fine settembre 1996 si è passati alle 2.368 di fine settembre 1997. La lieve diminuzione del numero delle imprese si è coniugata al moderato saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 12 imprese. Nei primi nove mesi del 1996 il passivo era stato pari a 31 imprese.

10.4.2 Industria dell'elettricità-elettronica

Il comparto comprende la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici oltre alla produzione di macchine ed apparecchi elettrici (motori, generatori, fili, cavi, pile, accumulatori, lampade, accessori vari ecc.) e apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni. Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, in Emilia-Romagna erano attive a fine giugno 1997 3.538 unità locali che impiegavano 27.667 addetti, pari al 12,8 per cento dell'industria metalmeccanica. La concentrazione di addetti più elevata era osservabile nel comparto della fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici, seguito dalla fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni. Relativamente scarsa la consistenza delle macchine per ufficio ed elaboratori. La dimensione aziendale fino a 49 addetti impiegava quasi il 62 per cento degli occupati, in sostanziale linea con la media dell'industria metalmeccanica. Le imprese artigiane erano poco più di 2.000 e incidevano per il 67,6 per cento del totale, rispetto al 72,2 per cento del totale manifatturiero.



I sondaggi congiunturali eseguiti in 42 stabilimenti per un totale di 6.755 addetti - equivalenti al 25,6 per cento dell'universo - hanno evidenziato una situazione molto più intonata rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1996.

La produzione è aumentata del 6,5 per cento, a fronte del decremento dello 0,9 per cento registrato nei primi nove mesi del 1996. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto su livelli elevati oltre che superiori alla situazione dei primi nove mesi del 1996.

Il fatturato, dopo il calo tendenziale osservato nei primi tre mesi, è tornato in crescita, consentendo un aumento nominale medio nei primi nove mesi pari al 2,8 per cento. In termini reali, ovvero al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una variazione positiva pari al 2,9 per cento, che si è confrontata con la diminuzione dello 0,7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. La politica dei prezzi alla produzione è stata improntata alla estrema prudenza. I listini, sia interni che esteri, sono rimasti praticamente invariati rispetto alla crescita del 3,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

La domanda, dopo il trend negativo riscontrato nel 1996 è aumentata considerevolmente soprattutto dal mercato estero.

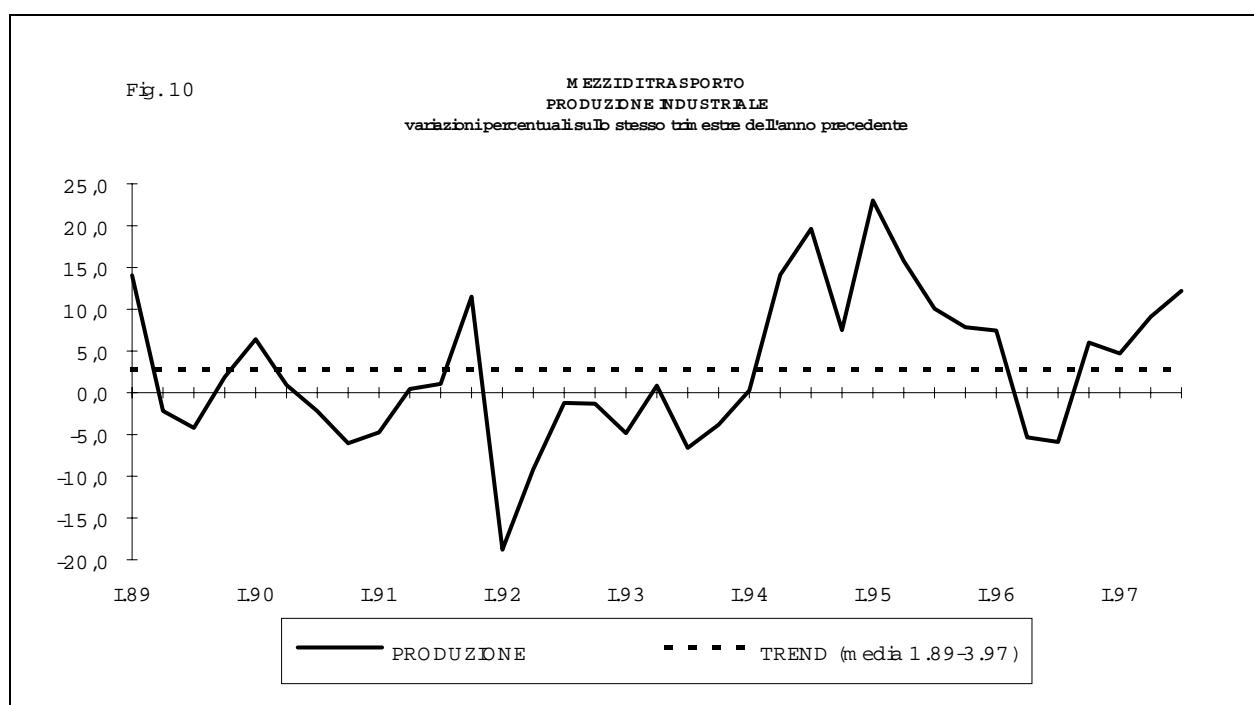
La ripresa degli ordinativi dall'estero evidenziata dalle rilevazioni congiunturali ha trovato una conferma dai dati di flusso. Nei primi sei mesi del 1997 - ai mercati esteri è stato destinato circa il 29 per cento delle vendite - le esportazioni sono ammontate, secondo i dati Istat, a 1.717 miliardi e 437 milioni di lire, vale a dire il 5,6 per cento in più (-4,1 per cento nel Paese) rispetto alla prima metà del 1996. La tendenza che ha visto il secondo trimestre invertire nettamente il cattivo risultato dei primi tre mesi è stata rispettata. Tra aprile e giugno l'export è aumentato tendenzialmente del 16,1 per cento, a fronte della flessione del 5,3 per cento accusata fra gennaio e marzo.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi hanno registrato una analoga tendenza. Nel primo semestre del 1997, le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire sono ammontate a 989 miliardi di lire,

superando del 13,5 per cento l'importo rilevato nello stesso periodo del 1996. La forte crescita rilevata nel secondo trimestre ha di fatto cancellato la diminuzione tendenziale osservata nel primo trimestre. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, pari a tre mesi, si è lievemente ampliato rispetto ai primi nove mesi del 1996.

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono risultate circoscritte ad appena il 5 per cento delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero molto più ridotto di aziende.



L'occupazione è cresciuta lievemente, dopo la diminuzione dello 0,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996.

Lo sviluppo imprenditoriale è apparso moderatamente negativo. Nei primi nove mesi del 1997 le cessazioni al Registro delle imprese hanno superato le iscrizioni di 5 unità, rispetto all'attivo di 51 imprese rilevato nei primi nove mesi del 1996.

Le imprese attive in essere a fine settembre 1997 sono risultate 3.055, vale a dire l'1,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996.

10.4.3 Fabbricazione di mezzi di trasporto

A fine giugno 1997 il settore contava in Emilia-Romagna, secondo le dichiarazioni delle imprese, 891 unità locali per un totale di 16.187 addetti. I compatti più importanti in termini di occupati erano rappresentati dalla produzione di parti e accessori per auto e relativi motori di carrozzerie e rimorchi, di cicli e motocicli e di autoveicoli. Altre concentrazioni di una certa importanza erano rilevabili nella cantieristica navale e nella fabbricazione di materiale rotabile, mezzi ferroviari ecc. con 1.071 addetti. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari a nemmeno il 30 per cento del totale, largamente al di sotto della media dell'industria metalmeccanica e manifatturiera pari rispettivamente al 61,4 e 63,6 per cento.

I sondaggi congiunturali condotti in 39 stabilimenti per un totale di 7.196 addetti - equivalgono al 34,2 per cento dell'universo - hanno fatto emergere, fra gennaio e settembre, un quadro congiunturale molto soddisfacente.

La produzione ha fatto registrare un incremento medio pari all'8,7 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996.

Il fatturato ha riservato un incremento in termini monetari pari al 13,4 per cento, largamente superiore alla crescita tendenziale dell'inflazione e all'evoluzione dei primi nove mesi del 1996.

In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita pari al 12 per cento e anche in questo caso siamo di fronte ad una netta inversione di tendenza, se consideriamo che nei primi nove mesi del 1996 si ebbe un calo dello 0,8 per cento.

La politica dei prezzi alla produzione è risultata tra le più moderate dell'industria manifatturiera.

La domanda è cresciuta in misura apprezzabile. La migliore *performance* è venuta dai mercati esteri aumentati dell'8,3 per cento, vale a dire circa sei punti percentuali in più rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 1996. Il mercato interno è aumentato dello 0,7 per cento, rispetto alla flessione del 3,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996.

Il commercio estero ha assorbito circa la metà delle vendite, collocando il settore fra quelli più orientati all'export sia dell'industria metalmeccanica che manifatturiera.

La ripresa della domanda estera è stata confermata anche dall'andamento del flusso di export. I dati Istat, riferiti alla prima metà del 1997, hanno rilevato esportazioni per un valore pari a 2.137 miliardi e 755 milioni di lire, vale a dire l'8 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1996. Questo andamento, tra i meglio intonati dell'industria manifatturiera, assume contorni ancora più positivi se si considera che è maturato in un contesto generale cedente (-2,6 per cento). Per i soli autoveicoli e relativi motori le esportazioni emiliano-romagnole sono ammontate a quasi 1.728 miliardi e 811 milioni di lire, l'11,4 per cento in più (-4,6 per cento nel Paese) rispetto alla prima metà del 1996.

Anche i dati U.i.c., che tengono conto delle operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, hanno registrato, relativamente ai primi sei mesi del 1997, un incremento percentuale ragguardevole (+18,4 per cento), dovuto in primo luogo al forte incremento tendenziale rilevato nei primi tre mesi del 1997.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è mantenuto su livelli prossimi ai sei mesi, migliorando la situazione del 1996.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso meno difficoltoso.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali, mentre si è ridotta la quota di aziende che ha dichiarato esuberi. Si è pertanto ulteriormente consolidata la fase di normalizzazione in atto dall'estate del 1994.

L'occupazione è apparsa in aumento in termini apprezzabili, anche se più contenuti rispetto all'eccellente andamento dei primi nove mesi del 1996.

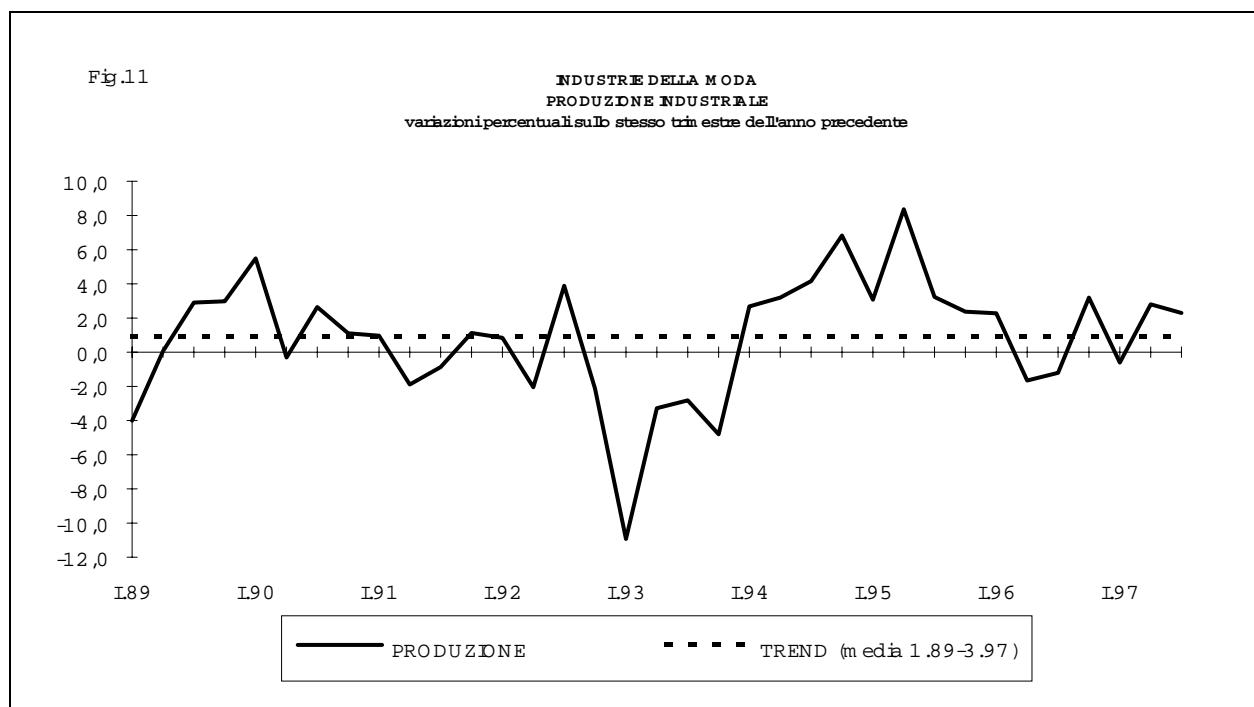
Lo sviluppo imprenditoriale registrato nei primi nove mesi del 1997 è stato caratterizzato dalla lieve prevalenza delle cessazioni rispetto alle iscrizioni, rispetto al modesto saldo attivo - appena un'impresa - riscontrato nei primi nove mesi del 1996.

La compagine imprenditoriale è stata rappresentata, a fine settembre 1997, da 729 imprese, cinque in meno rispetto allo stesso periodo del 1996.

10.5 Industria della moda

L'industria della moda occupava a fine giugno 1997 più di 63.000 persone, distribuite in circa 12.000 unità locali. La piccola impresa fino a 49 addetti, in un settore *labour intensive* largamente caratterizzato dalla presenza di imprese artigiane, dava lavoro ad oltre il 77 per cento degli occupati, a fronte della media manifatturiera del 63,6 per cento. In termini di concorso alla formazione del reddito i dati più recenti riferiti al 1994 evidenziavano un valore aggiunto pari a poco più di 4.138 miliardi di lire, equivalenti al 3,1 del reddito regionale e al 12 per cento del comparto della trasformazione industriale.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1997, rilevata in 162 stabilimenti per complessivi 9.523 addetti, equivalenti all'11 per cento dell'universo, ha evidenziato una situazione moderatamente espansiva. La produzione è aumentata di appena l'1,5 per cento, rispetto alla sostanziale stazionarietà rilevata nei primi nove mesi del 1996. I consumi di metano, certamente marginali rispetto a quelli di energia elettrica, sono diminuiti nei primi nove mesi del 2,9 per cento. Il fatturato, dopo il deludente andamento dei primi tre mesi, è tornato in aumento dalla primavera, consentendo ai primi nove mesi del 1997 di chiudere con un incremento pari all'1,7 per cento, appena superiore alla crescita tendenziale dell'inflazione.



In termini reali, ovvero al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, c'è stata una crescita prossima allo zero. In pratica sono stati gli aumenti dei listini a far lievitare il fatturato.

La domanda ha riservato una moderata ripresa del mercato interno e una situazione un po' altalenante dall'estero. Gli aumenti medi sono risultati pari rispettivamente al 2,8 e 2,4 per cento. Le esportazioni del primo semestre del 1997 sono ammontate, secondo i dati Istat, a 2.242 miliardi e 424 milioni di lire, con un incremento dell'1,2 per cento (+0,9 per cento nel Paese) rispetto alla prima metà del 1996. La crescita, in linea con quanto precedentemente osservato riguardo la dinamica degli ordinativi, è certamente contenuta - l'export manifatturiero è salito del 3,8 per cento - ed è frutto del negativo andamento dei primi tre mesi, diminuiti tendenzialmente del 3,4 per cento.

I dati dell'Ufficio italiano dei cambi hanno registrato nei primi sei mesi del 1997, per quanto concerne le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire, esportazioni per un totale di 1.426 miliardi di lire, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto alla prima metà del 1996. La modestia dell'incremento, in linea con la tendenza evidenziata dalla statistiche Istat, è da attribuire al negativo andamento dei primi tre mesi, penalizzati da una flessione tendenziale dell'1,9 per cento, che ha preceduto l'incremento del 3,9 per cento riscontrato fra aprile e giugno.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco inferiore ai quattro mesi, uguagliando la situazione dei primi nove mesi del 1996. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato abbastanza difficile, confermando l'andamento del passato. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota abbastanza limitata di aziende, con un lieve miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1996. L'occupazione è diminuita dello 0,5 per cento, confermando l'andamento dei primi nove mesi del 1996.

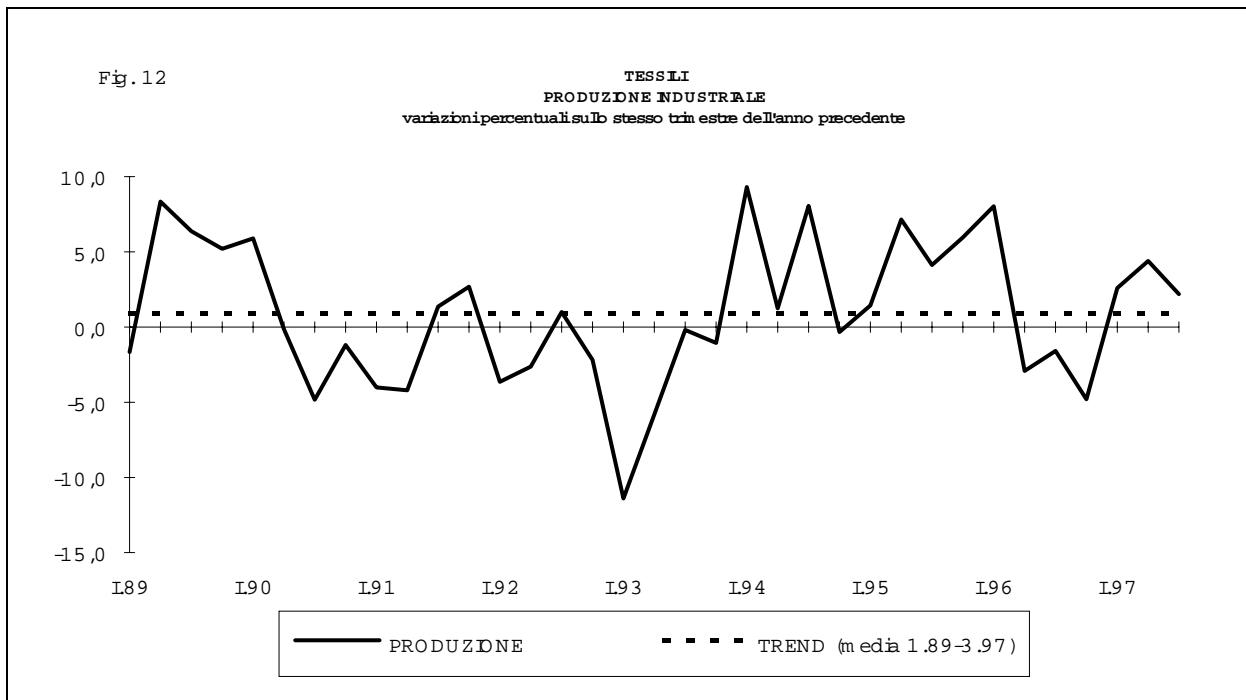
La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha registrato, da gennaio a settembre, poco più di 739.000 ore autorizzate, con un incremento del 21,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Anche in questo caso occorre annotare un andamento in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-7,7 per cento). E' stata la componente operaia a determinare l'aumento regionale, a fronte della flessione del 25,3 per cento registrata per gli impiegati.

Il numero delle imprese attive in essere a fine settembre 1997 è stato pari a 11.002, vale a dire il 4,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. Si tratta di uno degli andamenti più negativi rilevati nell'industria manifatturiera. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate è stato registrato nei primi nove mesi del 1997 un valore negativo pari a 350 imprese, che si è sommato al passivo di 291 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1996.

10.5.1 Industria tessile

La caratteristica principale del settore tessile è rappresentata dalla forte frammentazione del tessuto produttivo dove operavano a fine giugno 1997, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, circa 5.000 unità locali per un totale di poco più di 24.000 addetti. La presenza della piccola dimensione fino a 49 addetti era largamente prevalente, con l'86,4 per cento del totale degli occupati rispetto al 63,6 per

cento dell'industria manifatturiera. L'artigianato contava 3.819 imprese su 4.713, per un'incidenza pari all'81 per cento rispetto al 72,2 per cento della media manifatturiera. Dal lato produttivo, la fabbricazione di maglieria dava lavoro alla grande maggioranza degli addetti. Altre concentrazioni produttive di un certo spessore erano riscontrabili nelle altre lavorazioni tessili (tappeti, moquettes, spago, filo ecc.) e nella fabbricazione di tessuti a maglia.



I sondaggi congiunturali sono stati eseguiti in 55 stabilimenti per un totale di 3.198 occupati, equivalenti al 10,3 per cento dell'universo.

I primi nove mesi del 1997 hanno registrato una situazione non priva di ombre. La crescita produttiva è stata pari al 3,1 per cento rispetto all'aumento dell'1,2 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996. In lieve progresso è apparso anche il grado di utilizzo degli impianti. Note positive anche per la Cig anticongiunturale diminuita del 18,8 per cento. Il fatturato, dopo i deludenti risultati del 1996, è risultato in lieve recupero, anche in virtù della moderata ripresa dei prezzi alla produzione. La domanda ha dato segnali di modesta ripresa dal mercato interno e negativi dall'estero. Le esportazioni hanno rappresentato circa il 36 per cento del fatturato, rispecchiando nella sostanza l'andamento dei primi nove mesi del 1996. I dati resi disponibili dall'Istat non permettono di confrontare il flusso delle esportazioni, in quanto il settore è accorpato a quello del vestiario-abbigliamento. Tuttavia, nei primi sei mesi del 1997 sono state rilevate vendite all'estero per un totale di poco più di 1.811 miliardi e 773 milioni di lire, con un incremento del 2,5 per cento rispetto alla prima metà del 1996 (+3,7 per cento nel Paese), inferiore di circa un punto percentuale all'evoluzione dell'industria manifatturiera.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, prossimo ai quattro mesi, è rimasto sugli stessi livelli del 1996. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per una quota sostanzialmente ridotta di aziende.

L'occupazione è diminuita dello 0,4 per cento, rispetto al calo dello 0,6 per cento registrato nei primi nove mesi del 1996.

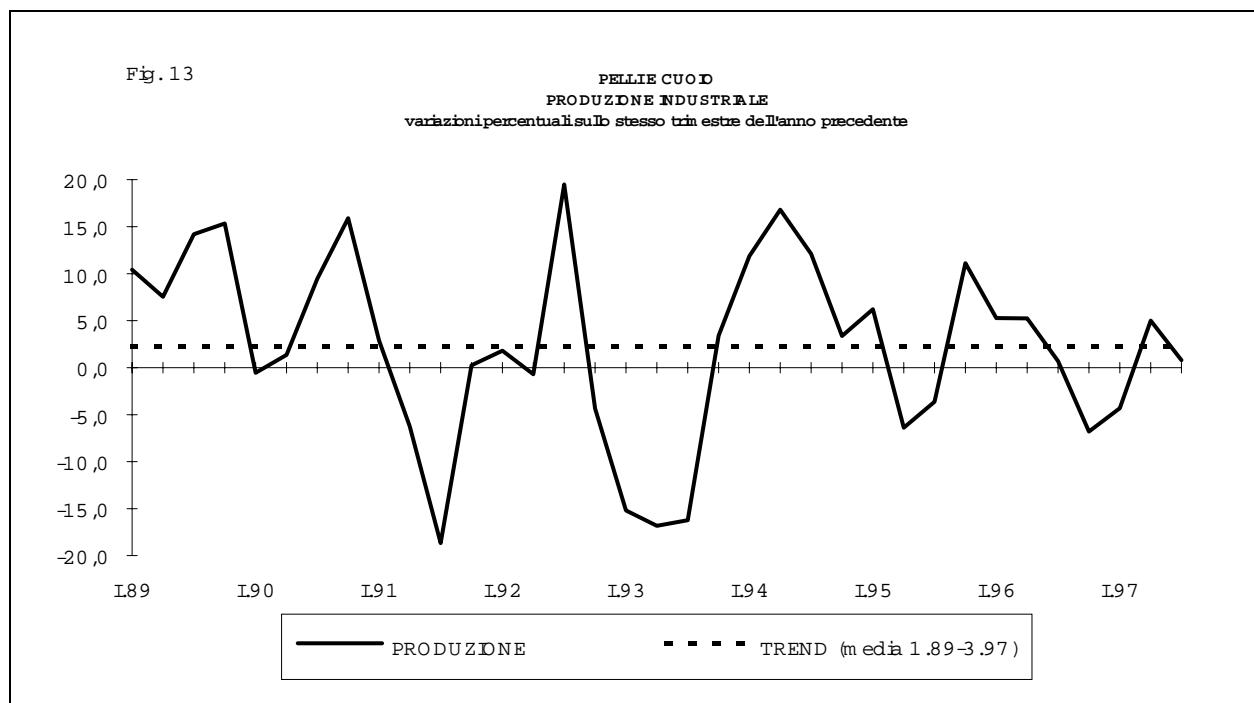
Lo sviluppo imprenditoriale è stato caratterizzato da un nuovo pesante saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 195 unità, ancora più elevato del forte passivo di 179 imprese emerso nei primi nove mesi del 1996.

La compagine imprenditoriale, alla luce di questo andamento, è stata penalizzata da un ulteriore calo: dalle 4.993 imprese di fine settembre 1996 si è passati alle 4.872 di fine settembre 1997, per un decremento percentuale pari al 6,4 per cento. A fine 1985 il settore tessile contava 8.283 imprese attive. Il salto è notevole ed ha principalmente riguardato le ditte individuali, il cui peso si è ridotto dal 70,2 per cento al 54,1 per cento.

10.5.2 Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari e calzature

Nel panorama manifatturiero, la produzione di articoli in pelle e cuoio e calzature occupa una posizione di tutto rilievo. A fine giugno 1997 erano operative quasi 1.600 unità locali per un totale di 11.695 addetti,

pari allo 2,6 per cento dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava quasi il 71 per cento degli occupati rispetto al 63,6 per cento dell'industria manifatturiera. La presenza dell'artigianato era di conseguenza molto elevata, pari all'80 per cento delle unità locali, rispetto al 72,2 per cento della media manifatturiera. La maggioranza degli addetti è impiegata nella produzione di calzature seguita dalla produzione di articoli da viaggio, borse, ecc.



La congiuntura dei primi nove mesi del 1997 emersa nel campione di 43 stabilimenti per complessivi 2.540 addetti pari al 17,9 per cento dell'universo, è stata caratterizzata da segnali di moderata ripresa. La produzione è risultata in crescita dell'1,7 per cento, in sostanziale linea con l'andamento dei primi nove mesi del 1996. Il fatturato, valutato in termini monetari, ha proposto un incremento del 4,1 per cento, lievemente inferiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 1996, ma tuttavia superiore alla crescita dell'inflazione tendenziale. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti lievemente superiori all'inflazione, ma tuttavia più contenuti rispetto al 1996.

La domanda è risultata in crescita soprattutto dal mercato interno. L'aumento medio è stato pari al 3,5 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,1 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. I mercati esteri - hanno assorbito circa il 38 per cento delle vendite - hanno risentito di un andamento un po' altalenante, che ha tuttavia determinato una crescita media pari al 2,4 per cento, inferiore di cinque punti percentuali alla crescita rilevata nei primi nove mesi del 1996. I dati resi disponibili dall'Istat relativamente ai primi sei mesi del 1997, hanno registrato esportazioni per complessivi 430 miliardi e 652 milioni di lire, vale a dire il 3,9 per cento in meno rispetto alla prima metà del 1996, in linea con il calo nazionale del 4,8 per cento. La flessione è stata determinata dai negativi andamenti di entrambi i trimestri.

La percentuale di aziende che ha incontrato difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è stata pari al 12 per cento circa, migliorando di circa sei punti percentuali sulla situazione dei primi nove mesi del 1996.

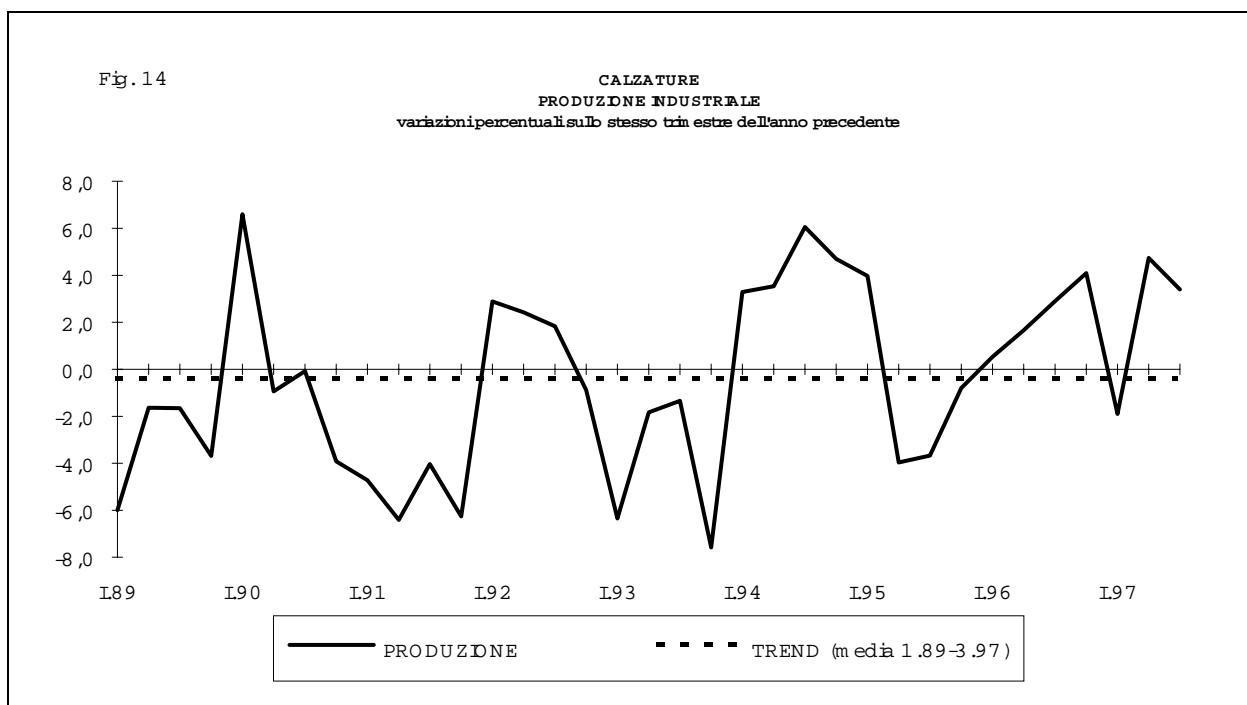
I prodotti destinati alla vendita sono stati giudicati in esubero da una quota sostanzialmente limitata di aziende. L'occupazione ha accusato una diminuzione abbastanza accentuata, dopo il lieve incremento dello 0,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1996.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultata in crescita del 27,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+20 per cento).

Lo sviluppo imprenditoriale è stato caratterizzato dalla secca diminuzione delle imprese attive passate dalle 1.516 di fine settembre 1996 alle 1.456 di fine settembre 1997.

In negativo anche il saldo fra imprese iscritte e cessate pari a 33 unità, appena inferiore al passivo registrato nei primi nove mesi del 1996.

Il comparto della **produzione di articoli in cuoio** ha dato qualche segnale di ripresa a partire dalla primavera, la produzione è tuttavia rimasta praticamente stazionaria, rispetto alla crescita del 3,7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.



Per le vendite è stata rilevata una situazione più intonata. A fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,4 per cento, è stata registrata una crescita monetaria del 4,9 per cento.

La domanda ha proposto un incremento medio pari all'1,6 per cento, frutto degli aumenti dello 0,6 e 3,2 per cento rilevati rispettivamente per il mercato interno ed estero.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficile - il problema è ormai strutturale - mentre le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende.

L'occupazione è diminuita in misura più accentuata rispetto alla flessione dell'1,6 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

Il comparto della produzione di **calzature** ha chiuso i primi nove mesi del 1997 con un bilancio moderatamente positivo.

La produzione è cresciuta del 2,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996, migliorando l'evoluzione rilevata in quel periodo.

Il fatturato, in virtù della ripresa avviata dalla primavera, ha riservato un aumento monetario superiore di circa due punti percentuali all'aumento dell'inflazione. Gran parte di questo aumento è da attribuire all'incremento dei prezzi alla produzione, saliti del 3 per cento rispetto alla crescita dell'1,4 per cento dell'inflazione.

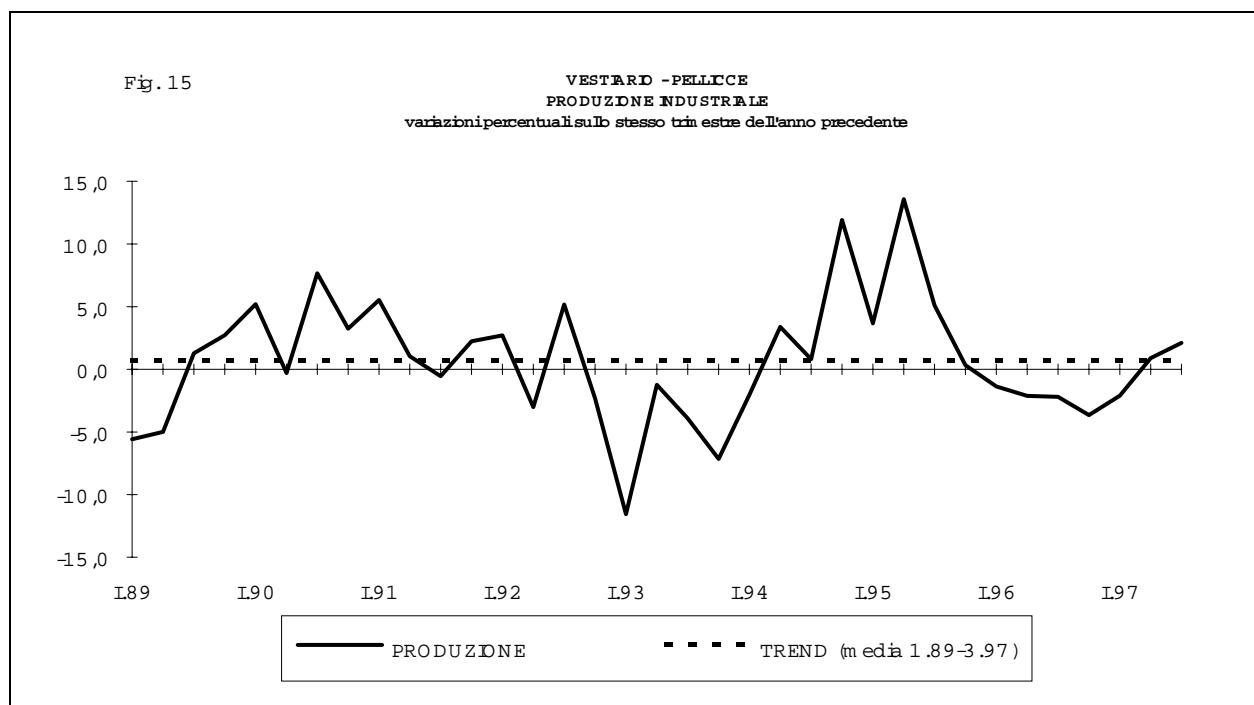
La domanda è apparsa in ripresa soprattutto dal mercato interno, che ha assorbito circa il 60 per cento della produzione.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficoltoso per appena il 2,8 per cento delle aziende, mentre è risultata stabile la situazione di magazzino.

L'occupazione è apparsa in calo dello 0,8 per cento, rispetto all'aumento dell'1,1 per cento registrato nei primi nove mesi del 1996.

10.5.3 Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce

A fine giugno 1997 il Registro delle imprese contava in Emilia-Romagna 5.358 unità locali che impiegavano 27.694 addetti, di cui il 72 per cento distribuito nella piccola dimensione fino a 49 addetti. Ugualmente ampio appariva il peso dell'artigianato, forte di 3.635 imprese per un'incidenza del 74,3 per cento sul totale settoriale, rispetto al 72,2 per cento dell'industria manifatturiera. L'elevata incidenza delle imprese artigiane è una delle caratteristiche delle aziende operanti nel campo della moda, cioè di un settore *labour intensive*, termine questo che identifica tutti quei settori nei quali il costo del lavoro incide significativamente sul prezzo del prodotto finito.



Non a caso le retribuzioni lorde dei settori della moda risultano sistematicamente inferiori alla media generale. I dati regionali di contabilità nazionale più aggiornati relativi al 1994 evidenziavano, per quanto concerne le retribuzioni lorde pro capite per unità di lavoro dipendente, un indice pari a 69,35 fatto 100 il totale dell'industria della trasformazione industriale.

I sondaggi congiunturali effettuati in 64 stabilimenti per 3.784 addetti, pari al 9,1 per cento dell'universo, hanno evidenziato una situazione di sostanziale stagnazione, rispetto al non brillante andamento dei primi nove mesi del 1996.

Il volume della produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti attestato su livelli lievemente inferiori a quelli rilevati nei primi nove mesi del 1996, è risultato stazionario rispetto alla diminuzione dell'1,9 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

Alla stazionarietà produttiva si è associato un eguale andamento del fatturato, rispetto alla moderata crescita dell'1,7 per cento maturata nei primi nove mesi del 1996. In termini reali, senza cioè considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una diminuzione pari allo 0,8 per cento.

Il deludente andamento delle vendite è stato mitigato dalla discreta intonazione della domanda apparsa in crescita sia dal mercato interno che estero. La quota di esportazioni sul totale del fatturato si è aggirata attorno al 23 per cento, rispetto al 32 per cento dell'intera industria manifatturiera. La relativa scarsa propensione all'export è in parte dovuta alla dimensione del settore. La piccola impresa è infatti strutturalmente meno portata a commerciare con l'estero, a causa soprattutto dei costi di marketing, personale specializzato, ecc. Come spiegato precedentemente, l'export del settore è stato accorpato a quello delle industrie tessili. E' stato tuttavia riscontrato un aumento monetario del 2,5 per cento lievemente inferiore alla corrispondente crescita nazionale del 3,7 per cento.

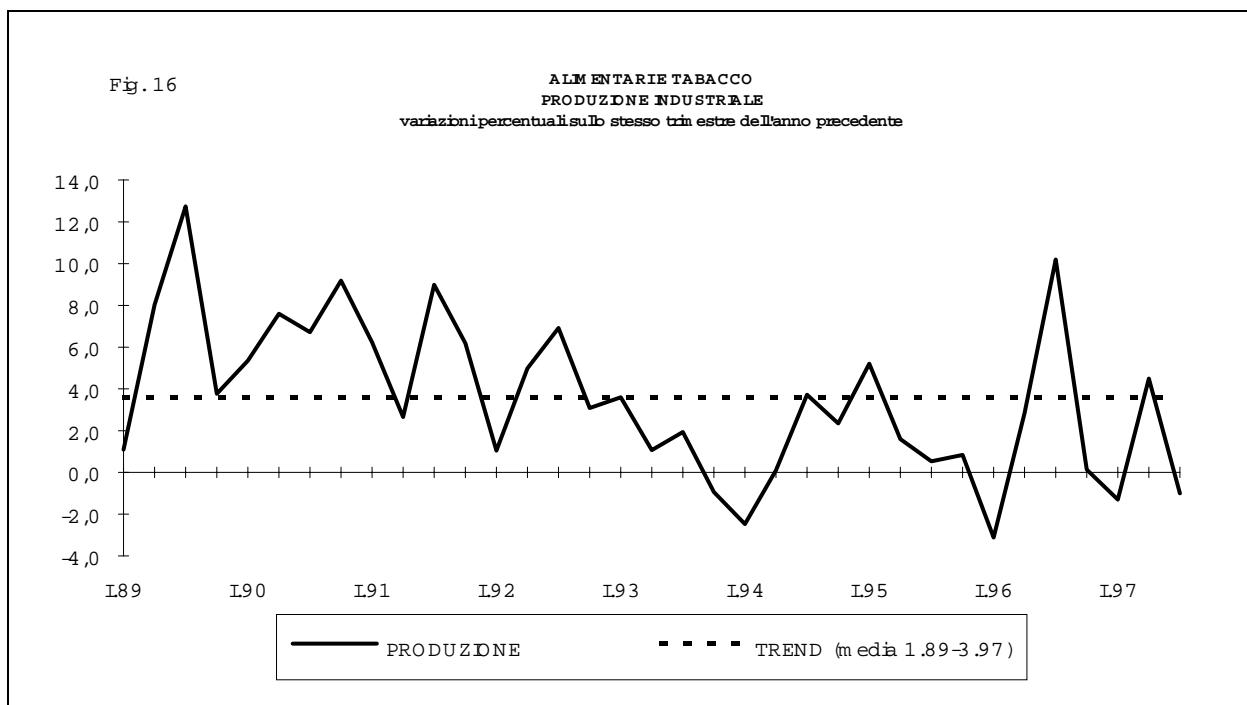
Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse elevate e in aumento rispetto alla situazione, già problematica, dei primi nove mesi del 1996. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero più ridotto di aziende.

L'occupazione è lievemente diminuita, dopo il calo dello 0,5 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996. E' inoltre aumentato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni: le ore autorizzate per interventi anticongiunturali nei primi nove mesi del 1997 sono risultate 338.415, con un aumento del 29,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995, a fronte della crescita del 4 per cento riscontrata nel Paese. La crescita è stata determinata dalla componente operaia salita del 36,1 per cento, a fronte della flessione del 48,2 per cento degli impiegati.

Il numero d'imprese attive iscritte al Registro delle imprese è risultato nuovamente in calo. Dalle 5.062 di fine settembre 1996 si è passati alle 4.874 di fine 1997, per una diminuzione percentuale pari al 3,7 per cento. Lo sviluppo imprenditoriale rilevato nei primi nove mesi del 1997 è stato caratterizzato da un nuovo pesante saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 122 imprese, rispetto al passivo di 76 imprese rilevato nello stesso periodo del 1996.

10.6 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco

Il settore è tra i più importanti dell'industria manifatturiera con le sue 9.092 unità locali e i suoi 45.425 addetti, equivalenti al 15,9 per cento del totale dell'industria manifatturiera. Marchi prestigiosi e una forte integrazione con l'agricoltura sono tra i connotati più evidenti. Nel 1994 il valore aggiunto è ammontato a 5.140 miliardi di lire, pari al 3,8 per cento dell'intero reddito regionale e al 15 per cento del totale della trasformazione industriale. La struttura del settore vede prevalere la piccola dimensione fino a 49 addetti che copriva circa il 71 per cento dell'occupazione, rispetto al 63,6 per cento della media manifatturiera. Alla piccola dimensione si affiancano tuttavia aziende di grandi proporzioni operanti nei settori lattiero-caseario e pastario. L'artigianato, con 5.923 imprese, copriva il 74,6 per cento del totale, rispetto al 72,2 per cento dell'industria manifatturiera.



I sondaggi congiunturali hanno interessato mediamente 79 stabilimenti per un totale di 15.443 addetti equivalenti al 21,9 per cento dell'universo.

Nei primi nove mesi del 1997 è emersa una situazione moderatamente espansiva.

La produzione è aumentata di appena lo 0,7 per cento, rispetto all'incremento del 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1996. Il consumo di metano - il settore ha consumato il 10 per cento dell'utilizzo globale - è invece aumentato del 13,2 per cento. Il ricorso alla Cig anticongiunturale è salito del 32,7 per cento (+0,8 per cento nel Paese).

Le vendite valutate in termini monetari, sono progredite del 3,1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,4 per cento. In termini reali, senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato lo stesso incremento. Dalla lettura degli andamenti monetario e reale del fatturato se ne deduce che i prezzi alla produzione sono rimasti praticamente invariati. Il raffreddamento dei listini in atto dall'estate del 1996 è la naturale conseguenza dei mutamenti in atto nel campo della distribuzione, rappresentati in primo luogo dall'affermazione di nuovi soggetti, quali i *discount*, in grado di proporre al pubblico prodotti a prezzi molto contenuti e quindi estremamente concorrenziali.

La domanda ha tratto beneficio da questa politica di "attenzione" verso i prezzi, risultando in aumento del 4,5 per cento, in linea con l'incremento rilevato nei primi nove mesi del 1996. I mercati esteri, con una crescita dell'8,7 per cento, sono apparsi più dinamici del mercato interno salito del 3,8 per cento. Il peso del commercio estero, misurato in termini di incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stato pari al 15 per cento. Si tratta di una quota senza dubbio modesta, se rapportata alla media generale prossima al 32 per cento, ma in progresso rispetto ai valori medi del passato.

I dati Istat, relativi alla prima metà del 1997 (è compreso anche il tabacco) hanno registrato esportazioni per 1.417 miliardi e 353 milioni di lire, vale a dire il 4,8 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1996. Si tratta di un risultato abbastanza soddisfacente, in contro tendenza con l'andamento nazionale (-1,7 per cento) e superiore di un punto percentuale alla crescita dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. Ancora una volta bisogna sottolineare che è stato il secondo trimestre a determinare il risultato positivo

complessivo, annullando gli effetti negativi (-8 per cento) dei primi tre mesi. Il solo export di carni e altri prodotti similari è ammontato a 339 miliardi e 248 milioni di lire, superando del 7,8 per cento il valore dell'export della prima metà del 1996. Nel Paese la corrispondente crescita è risultata superiore di quasi un punto percentuale. I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, riferiti ai primi sei mesi del 1997, hanno registrato operazioni valutarie di export superiori ai venti milioni di lire per 1.089 miliardi di lire, con un incremento dell'11,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Anche in questo caso l'aumento è da attribuire al notevole progresso (16,2 per cento) osservato fra aprile e giugno.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente facile, mentre le giacenze di magazzino sono state giudicate in alleggerimento rispetto al passato.

L'occupazione, che nei primi nove mesi dell'anno appare tradizionalmente in crescita a causa delle assunzioni stagionali effettuate prevalentemente nel periodo estivo, ha fatto registrare un aumento superiore di circa un punto percentuale a quello riscontrato nello stesso periodo del 1996.

La compagine imprenditoriale si è lievemente rafforzata. Dalle 7.972 imprese (è escluso il tabacco) di fine settembre 1996 si è passati alle 8.021 di fine settembre 1997, per un aumento percentuale pari allo 0,6 per cento. Il saldo del movimento dei primi nove mesi del 1997 è risultato pressoché uguale a zero: le iscrizioni hanno superato le cessazioni di appena una unità, rispetto all'attivo di 52 imprese rilevato nello stesso periodo del 1996. L'industria del tabacco contava una sola impresa attiva, così come a fine settembre 1996.

10.7 Industria del legno e dei prodotti in legno

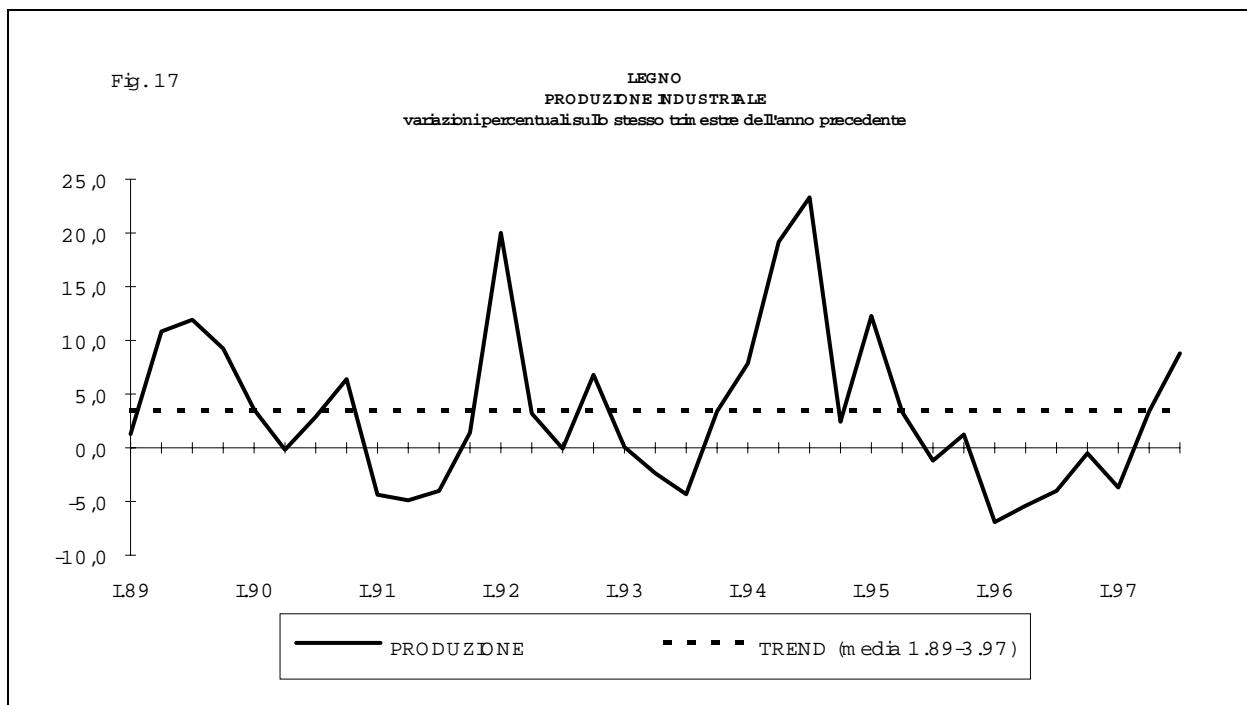
Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano operative a fine giugno 1997 circa 3.900 unità locali che impiegavano 13.850 addetti, in larga parte occupati nella dimensione fino a 49 addetti: 79,5 per cento del totale, a fronte del 63,6 per cento della media manifatturiera. La forte diffusione della piccola dimensione si coniugava alla notevole consistenza dell'artigianato che poteva contare su 3.144 unità locali equivalenti all'87,7 per cento del totale settoriale, rispetto alla media manifatturiera del 72,2 per cento. Circa la metà degli addetti era impiegata nella produzione di carpenteria in legno e falegnameria destinata all'industria edile. Altri compatti di una certa importanza erano rappresentati dalla fabbricazione di pannelli, fogli compensati ecc. e di altri prodotti in legno, sughero, paglia ecc. dall'industria degli imballaggi e dal taglio, piallatura e trattamento del legno.

I sondaggi congiunturali condotti mediamente in 30 stabilimenti per complessivi 3.009 addetti, pari al 19,7 per cento dell'universo, hanno evidenziato una situazione più intonata rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1996.

Nei primi nove mesi del 1997 la produzione è aumentata del 2,8 per cento rispetto alla flessione del 5,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. Il grado di utilizzo degli impianti è apparso in ripresa e lo stesso è avvenuto per le ore lavorate dagli operai e apprendisti.

Il fatturato, dopo i modesti risultati del primo trimestre, ha proposto a partire dalla primavera, aumenti monetari apprezzabili che hanno portato ad un incremento medio del 5,7 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,4 per cento. Al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita pari al 4,2 per cento rispetto alla flessione del 3,9 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. A questa favorevole situazione non è stata estranea la domanda. Il mercato interno, che abitualmente assorbe circa l'85 per cento della produzione, dalla primavera è tornato in crescita apprezzabile, consentendo di chiudere i primi nove mesi con un aumento medio del 5,7 per cento. La domanda estera ha subito nel terzo trimestre una flessione tendenziale del 4,5 per cento, che ha smorzato i toni estremamente vivaci riscontrati nei precedenti trimestri. L'aumento medio è stato pari al 5,8 per cento, rispetto alla crescita del 10,8 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996. Il commercio estero, come traspare dai dati Istat, comprende anche la produzione dei mobili in legno e non consente di conseguenza di valutare compiutamente l'evoluzione del settore. Tuttavia, nel primo semestre del 1996 è stato rilevato un valore delle esportazioni pari a quasi 411 miliardi di lire, praticamente gli stessi rilevati nella prima metà del 1996. In crescita del 3,3 per cento sono invece apparse le esportazioni nazionali.

I prezzi alla produzione sono risultati in ulteriore rallentamento, proponendo margini appena superiori al tasso d'inflazione.



L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente agevole. Le giacenze dei prodotti finiti, dopo le tensioni che hanno accompagnato il 1996, sono state giudicate in esubero da una percentuale più limitata di aziende.

L'occupazione ha dato segni di consistente ripresa. L'aumento è stato pari al 2,1 per cento, rispetto alla stabilità riscontrata nei primi nove mesi del 1996. Di altro segno il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, anche se occorre una certa cautela nell'analisi in quanto i dati sono comprensivi anche della produzione di mobili in legno. Nei primi nove mesi del 1997 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 76.166, vale a dire il 18,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Nel Paese c'è stato un aumento più contenuto pari al 2,4 per cento.

A fine settembre 1997, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 3.590 imprese con un decremento del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni si è allineato a questa situazione, facendo registrare un saldo negativo di 85 imprese ancora più ampio di quello riscontrato nei primi nove mesi del 1996.

10.8 Industria dei mobili

La produzione di mobili contava, a fine giugno 1997, 2.665 unità locali che impiegavano 13.498 addetti. Per una corretta interpretazione dei dati si tenga presente che la rilevazione congiunturale ha compreso anche la produzione dei mobili in metallo, prima inclusa nel comparto metalmeccanico della fabbricazione di prodotti in metallo.

I sondaggi congiunturali hanno interessato mediamente 28 mobilifici per complessivi 2.747 addetti, pari al 18,4 per cento dell'universo.

Nei primi nove mesi del 1997 è stata registrata una situazione più espansiva di quella riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

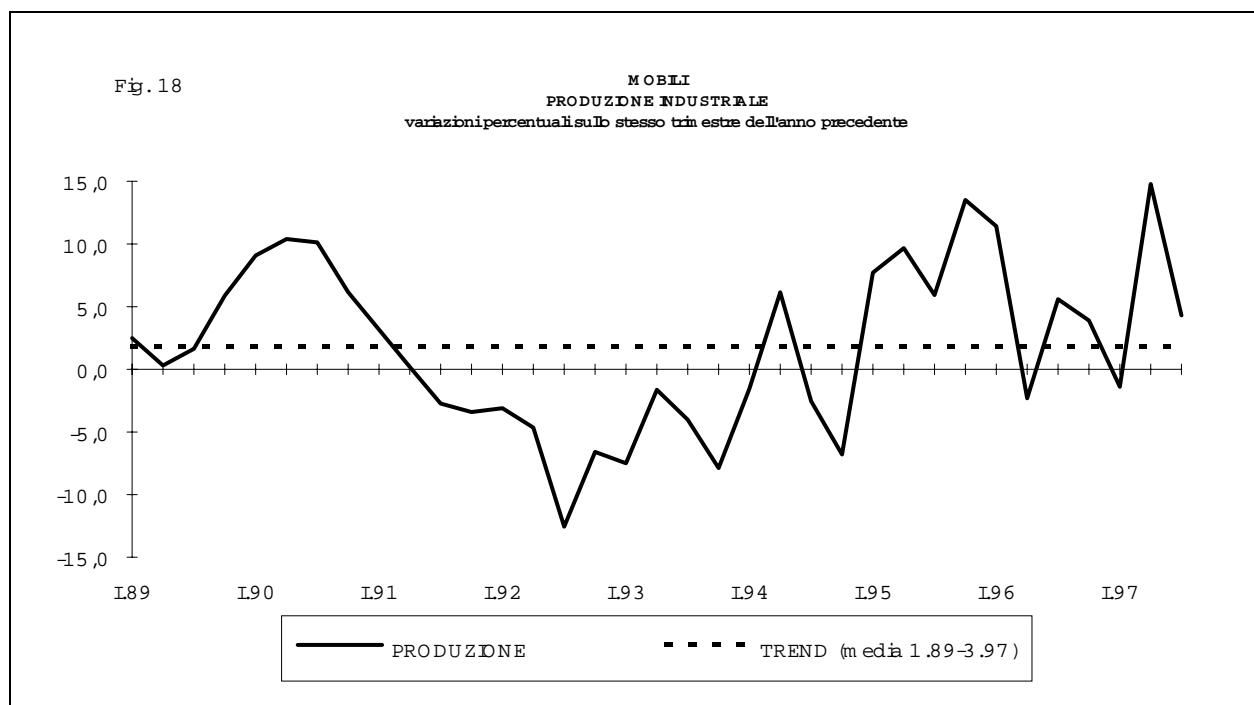
La produzione è aumentata del 5,9 per cento, mentre il fatturato è cresciuto in termini monetari del 7,4 per cento, superando di sei punti percentuali l'incremento dell'inflazione.

La domanda, dopo il negativo andamento dei primi tre mesi, è apparsa in netta ripresa sia dal mercato interno che estero, consentendo di ottenere un aumento complessivo medio del 7,4 per cento. Circa il 33 per cento della produzione è stata esportata, in sostanziale linea con la media manifatturiera.

I prezzi alla produzione sono aumentati in misura appena superiore alla crescita dell'inflazione e in termini più contenuti rispetto alla dinamica dei primi nove mesi del 1996.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per una quota molto limitata di aziende. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state caratterizzate dalla totale assenza di esuberi, a fronte della percentuale del 6,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

L'occupazione ha fatto registrare un moderato aumento, rispetto alla flessione dell'1,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996.



Per quanto concerne la Cassa integrazione guadagni, il settore risulta accorpato a quello del legno. Tuttavia, nei primi nove mesi del 1997 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 76.166, vale a dire il 18,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996.

L'assetto imprenditoriale è stato rappresentato, a fine settembre 1997, da 4.575 imprese, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. Le cessazioni hanno superato le iscrizioni di 67 imprese, ampliando la situazione negativa registrata nei primi nove mesi del 1996.

10.9 Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa, editoria e riproduzione di supporti registrati

A fine giugno 1997, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano attive 3.326 unità locali che impiegavano quasi 20.000 addetti. Il 73,7 per cento degli addetti risultava occupato in unità locali di piccola dimensione fino a 49 addetti, distinguendosi dalla media generale dell'industria manifatturiera del 63,6 per cento. L'artigianato era costituito da 1.409 imprese, pari al 49,1 per cento del totale settoriale a fronte della media manifatturiera del 72,2 per cento.

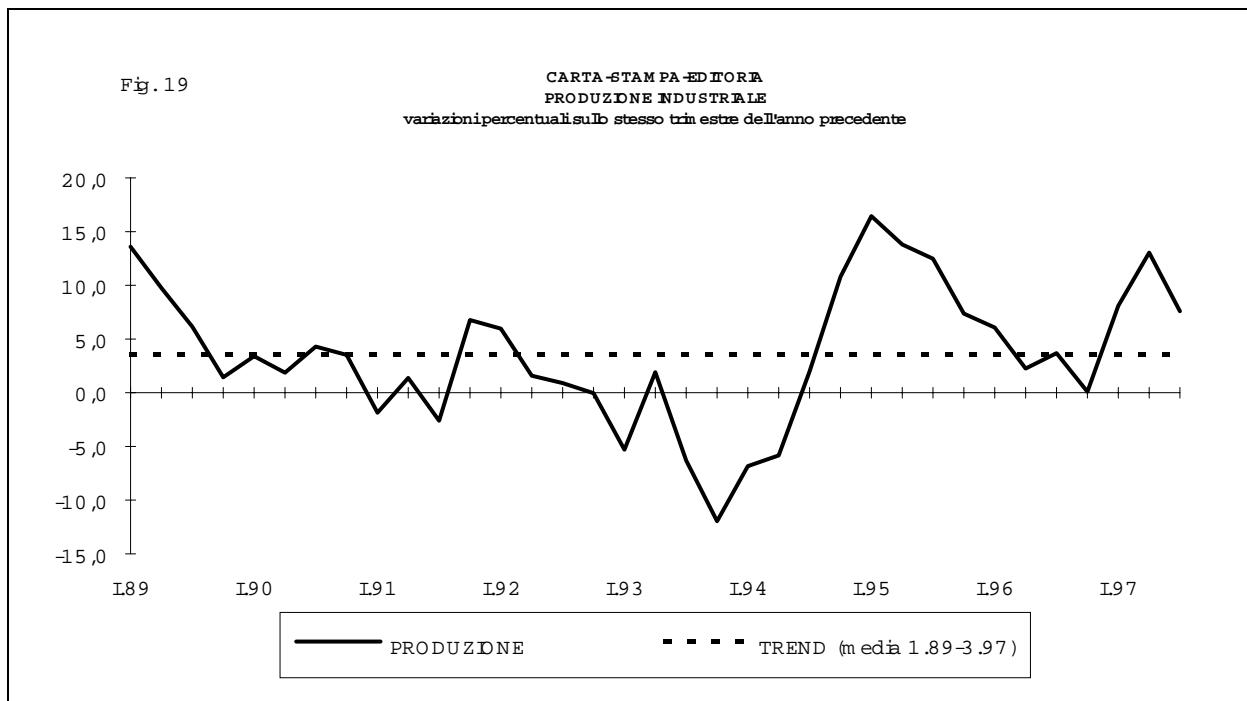
I sondaggi congiunturali sono stati effettuati in 39 stabilimenti per complessivi 3.512 addetti, pari al 14,9 per cento dell'universo e hanno registrato un positivo andamento delle attività.

La produzione è aumentata nei primi nove mesi del 1997 del 9,6 per cento, a fronte dell'incremento del 4 per cento rilevato nello stesso periodo del 1996. In aumento è apparso anche il consumo di metano salito nei primi nove mesi dell'1 per cento.

Il fatturato ha registrato una crescita monetaria pari al 7 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata all'1,4 per cento. Questo aumento assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturato in un contesto di moderata crescita dei prezzi alla produzione. Il rallentamento dei prezzi della cellulosa, che per il settore rappresenta la materia prima per eccellenza, ha invertito la tendenza fortemente espansiva in atto dalla fine del 1994. Sui mercati internazionali, il prezzo della materia prima ha iniziato a scendere dal mese di febbraio del 1996, proponendo da gennaio ad aprile 1997, secondo l'indice Confindustria, una diminuzione media del 20,3 per cento.

La domanda interna che assorbe più del 90 per cento della produzione, è apparsa in forte ripresa, superando di quattro punti percentuali l'incremento registrato nei primi nove mesi del 1996. I mercati esteri sono aumentati in misura ancora più accentuata, uguagliando il forte incremento rilevato nei primi nove mesi del 1996. I dati raccolti dall'Istat, relativamente al primo semestre del 1997, hanno invece registrato un andamento spiccatamente negativo. Le esportazioni, pari a 275 miliardi e 555 milioni di lire, sono diminuite del 10,6 per cento rispetto al primo semestre del 1996, a fronte della diminuzione dell'1,2 per cento riscontrata nel Paese. Ancora una volta è stata l'involuzione del primo trimestre a pesare sul risultato complessivo. I dati dell'Ufficio italiano cambi, relativi anch'essi al primo semestre, hanno invece rilevato un andamento di segno opposto. Le operazioni valutarie superiori ai venti milioni sono ammontate a 246 miliardi di lire, con un aumento del 13,4 per cento rispetto alla prima metà del 1996. Contrariamente a quanto osservato, in altri settori è stato il primo trimestre a mostrare l'andamento

meglio intonato, a fronte della lieve diminuzione registrata fra aprile e giugno. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è rimasto nella normalità, dopo le forti tensioni rilevate soprattutto nella prima metà del 1995. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente scarse, confermando l'andamento del passato.



Per l'occupazione è stata registrata una crescita apprezzabile, a fronte della lieve diminuzione dello 0,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1996. Nei primi nove mesi del 1997, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali sono risultate 60.892, con una flessione dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, in linea con quanto avvenuto nel Paese. A fine settembre 1997, la compagnie imprenditoriale è stata rappresentata da 2.878 imprese attive, rispetto alle 2.883 dello stesso periodo del 1996, per un decremento pari allo 0,2 per cento. Di segno opposto è apparso il saldo fra iscrizioni e cessazioni, risultato attivo per quattro imprese rispetto alla sostanziale parità riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

11. Industria delle costruzioni

A differenza dell'industria manifatturiera quella delle costruzioni non sembra fornire segnali di ripresa. La persistente crisi del settore trova conferma nei dati dell'indagine condotta da Unioncamere e Centro Servizi Quasco relativi al primo semestre 1997. Anche nei primi sei mesi del 1997 i livelli produttivi dichiarati dalle imprese facenti parte del campione regionale evidenziano un sensibile decremento rispetto alla prima metà del 1996, proseguendo il trend negativo in atto dal 1993. A ciò si aggiunge la preoccupante situazione degli appalti pubblici con oltre la metà degli importi ad appannaggio di imprese provenienti da fuori regione. La concorrenza attuata dalle imprese con sede fuori regione, che non si limita solamente agli incarichi pubblici, ma che coinvolge anche il mercato privato, è una delle principali cause della crisi. Solo le imprese orientate verso la produzione di infrastrutture hanno manifestato una sostanziale tenuta dei livelli produttivi, potendo usufruire ancora degli effetti dell'aggiudicazione degli appalti pubblici del secondo semestre 1996. Le imprese che maggiormente hanno risentito del periodo congiunturale negativo sono state soprattutto quelle di piccole dimensioni (meno di 50 addetti) e rivolte quasi esclusivamente alla produzione edilizia: le piccole imprese sono anche quelle con una visione più pessimistica per il futuro, prevedendo il permanere di un quadro negativo. Ciò è giustificato anche dal dato relativo agli ordini che propone un ulteriore diffuso calo solo parzialmente compensato dalle segnalazioni positive delle imprese di maggiore dimensione.

Tabella 11.1 Saldo percentuale tra imprese che hanno segnalato una variazione positiva e quelle che hanno dichiarato una variazione negativa.

	Produzione	Ordini	Prospettive		Occupazione	Var. %.
			breve	M/L		
2 SEM 92	2	-36	-24	-29	0	-4,3
1 SEM 93	-41	-57	-29	-41	-25	-3
2 SEM 93	-39	-52	-35	-32	-27	-5,8
1 SEM 94	-26	-24	-9	-5	-11	-2,7
2 SEM 94	-14	-13	-5	3	-3	-6,9
1 SEM 95	3	-2	13	13	4	1,1
2 SEM 95	15	-6	-1	1	1	-4,7
1 SEM 96	-7	-9	4	-5	3	-1,6
2 SEM 96	4	-22	-7	-2	-4	-4,7
1 SEM 97	-9	-9	3	-9	-1	-1,8

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere-Quasco

La debolezza della domanda costituisce ancora il principale problema del settore, avvertito da oltre due terzi delle imprese. Prevale una tendenza lievemente positiva sul complesso degli investimenti effettuati dalle imprese, in particolare modo da quelli in strumentazioni informatiche, mentre le piccole imprese hanno investito maggiormente in macchinari e attrezzature, probabilmente a causa della necessità di ammodernare il parco macchine per renderlo adeguato alle nuove normative in vigore.

Nel luglio 1997 complessivamente le imprese facenti parte del campione presentavano un numero di occupati inferiore dell'1,6% rispetto all'inizio dell'anno, diminuzione preoccupante perché in condizioni normali i mesi estivi vantano una maggiore quantità di produzione rispetto all'inverno e un differenziale positivo delle maestranze: pertanto l'occupazione nelle imprese industriali di costruzioni ha subito nella prima parte del 1997 una nuova accelerazione negativa e su base annua il calo dovrebbe essere superiore a quello registrato nei primi sei mesi. Le previsioni occupazionali per il prossimo semestre, in controtendenza con il recente passato, tornano negative per le figure operaie, ma in ripresa nelle imprese

di maggior dimensione per le figure dirigenziali ed impiegatizie. In leggero aumento le previsioni occupazionali per quanto riguarda gli apprendisti. Ciò non riguarda la formazione di giovani per nuovi ingressi nel mondo del lavoro ma rappresenta piuttosto la risposta ad alcuni obblighi legislativi con aggiornamento di personale già occupato. Le imprese di maggiori dimensioni esprimono previsioni di mercato ottimistiche soprattutto a partire dal 1998, alla quale si contrappone il pessimismo manifestato tra le imprese minori.

Tabella 11.2 Imprese registrate ed attive al secondo trimestre 1997.

	Imprese Registr.	Imprese Attive	Saldo % 2° trim. 97	% costruz. su totale	società capitale	società persone	ditte Indiv.	altre forme
<i>Emilia-Romagna</i>	46.688	43.329	1,9%	10,7%	8,7%	20,4%	69,3%	1,6%
<i>Piacenza</i>	3.238	2.966	2,4%	10,9%	7,7%	20,3%	70,7%	1,4%
<i>Parma</i>	5.413	4.996	2,2%	12,5%	13,5%	16,0%	67,7%	2,8%
<i>Reggio Emilia</i>	6.893	6.566	3,0%	14,3%	7,3%	19,5%	72,0%	1,2%
<i>Modena</i>	7.478	6.988	0,6%	11,2%	10,2%	25,9%	63,2%	0,6%
<i>Bologna</i>	9.301	8.621	2,3%	10,2%	10,1%	16,5%	71,5%	1,8%
<i>Ferrara</i>	3.581	3.314	2,5%	9,1%	6,9%	19,2%	72,5%	1,5%
<i>Ravenna</i>	3.411	3.175	3,0%	8,4%	6,3%	18,9%	72,4%	2,4%
<i>Forlì-Cesena</i>	4.284	3.871	0,8%	9,7%	6,3%	25,8%	66,1%	1,9%
<i>Rimini</i>	3.089	2.832	0,3%	9,2%	5,0%	24,0%	69,9%	1,1%

Fonte: Infocamere

Tabella 11.3 Rilevazioni trimestrali delle forze lavoro. Occupati nel settore costruzioni, % sul totale occupati e % di maschi sul totale

	Occupati	% costr.	% maschi
1986	115,5	6,9	93,7%
1987	115,3	6,9	92,4%
1988	120,0	7,1	92,1%
1989	119,0	7	92,4%
1990	118,0	6,9	91,7%
1991	137,3	7,9	92,2%
1992	131,5	7,6	91,6%
1993	118,5	7	92,0%
1994	109,8	6,6	91,6%
1995	111,8	6,7	92,6%
1996	114,5	6,8	92,1%
1997*	113,6	7	92,1%

Il dato 1997 è relativo ai primi sette mesi

Alla luce di questi risultati, come sostengono i ricercatori del Quasco, è lecito interrogarsi sulle residue capacità delle imprese operanti nel settore delle costruzioni in regione di resistere al processo di destrutturazione in atto, al continuo passaggio da lavoro dipendente a lavoro autonomo, alla concorrenza di imprese capaci di acquisire commesse con ribassi facilmente giustificabili. Questa situazione pone a rischio l'esistenza stessa di una significativa componente industriale del tessuto produttivo, in un contesto competitivo che non ha ancora trovato regole sufficientemente certe ed attualmente caratterizzato da una frammentazione delle commesse.

12. Commercio interno

La struttura del settore commerciale

La lenta dinamica dei consumi di questi ultimi anni e processi di ristrutturazione settoriali nel commercio al dettaglio hanno modificato profondamente la struttura del settore. Questi processi sono ancora in atto e, da un punto di vista congiunturale, possono essere colti, almeno in parte, attraverso la dinamica delle attività d'impresa ricavabile dal Registro imprese.

La tabella 12.1 compara la dinamica occorsa nei primi nove mesi del 1996 con quella del 1997. La dinamica 1996 è molto simile a quella del 1997. Nel commercio, in termini complessivi, si manifesta in entrambi gli anni una tendenza alla contrazione del numero di imprese. Questo ha determinato un decremento dell'1,1%, rispetto al settembre '96, delle imprese attive operanti nel settore. La crisi del settore commerciale non ha colpito in maniera identica tutti i comparti del commercio. Il commercio al dettaglio è certamente quello più colpito con un decremento pari al 2,4% delle imprese attive, mentre tiene sostanzialmente il commercio all'ingrosso (0,9%). Anche il comparto di alberghi e ristoranti manifesta una buona tenuta (0,5%).

Tabella 12.1 -Totale imprese attive, iscritte e cessate nei registri ditte delle Camere di Commercio. Settore: Commercio.

	gennaio-settembre 1996				gennaio-settembre 1997				Saldo
	attive	Iscritte	Cessate	Saldo	attive	var.perc. attive	Iscritte	Cessate	
Commercio all'ingrosso e dettaglio	101.363	5.265	6.158	-893	100.228	-1,1%	5.063	5.941	-878
<i>di cui:</i>									
manutenzione e rip. autoveicoli	12.983	479	599	-120	12.797	-1,4%	512	634	-122
Commercio ingrosso e interm. comm. con escl. auto	35.621	2.575	2.402	173	35.950	0,9%	2.516	2.189	327
Commercio dettaglio	52.759	2.211	3.157	-946	51.481	-2,4%	2.035	3.118	-1083
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	19.823	1.559	1.377	182	19.920	0,5%	1.423	1.300	123
Commercio, alberghi, rist. e pubbl. es.	121.186	6.824	7.535	-711	120.148	-0,9%	6.486	7.241	-755

Fonte: Movimprese (Cerved).

Molto differenziate sono anche le dinamiche relative a natalità e mortalità di impresa (vedi tabella 12.2). Inoltre, è calcolato un "tasso dinamico" che rappresenta il turnover delle imprese attive e il tasso di sviluppo che rappresenta il tasso di crescita delle imprese (quasi'ultimo differisce dalla variazione percentuale delle imprese attive riportato in tabella 1, in quanto è calcolato rispetto allo stock delle imprese attive nel 1997).

Si osserva facilmente che le imprese con il più elevato tasso dinamico sono anche quelle con tasso di natalità superiore a quello di mortalità e quindi con un tasso di sviluppo di segno positivo.

Tabella 12.2 - Tassi di natalità, mortalità, di sviluppo e dinamico delle imprese appartenenti al commercio

Settore	gennaio-settembre 1996				gennaio-settembre 1997			
	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso dinamico	tasso di sviluppo	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso dinamico	tasso di sviluppo
<i>Commercio all'ingrosso e dettaglio</i>	5,2%	6,1%	11,3%	-0,9%	5,1%	5,9%	11,0%	-0,9%
<i>di cui:</i>								
<i>manutenzione e rip. autoveicoli</i>	3,7%	4,6%	8,3%	-0,9%	4,0%	5,0%	9,0%	-1,0%
<i>Commercio ingresso e interm. comm. con escl. auto</i>	7,2%	6,7%	14,0%	0,5%	7,0%	6,1%	13,1%	0,9%
<i>Commercio dettaglio</i>	4,2%	6,0%	10,2%	-1,8%	4,0%	6,1%	10,0%	-2,1%
<i>Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi</i>	7,9%	6,9%	14,8%	0,9%	7,1%	6,5%	13,7%	0,6%
<i>Commercio, alberghi, rist. e pubbl. es.</i>	5,6%	6,2%	11,8%	-0,6%	5,4%	6,0%	11,4%	-0,6%

Fonte: Movimprese (Cerved). (2) Indice di natalità: rapporto fra le imprese iscritte e le attive. (3) Indice di mortalità: rapporto tra le imprese cessate e le attive. (4) Indice di sviluppo: rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e le attive. (5) Indice dinamico: rapporto tra la somma delle imprese iscritte e cessate e le attive.

Una risposta sulla natura delle difficoltà che le imprese che vendono al dettaglio incontrano è contenuta in un'indagine congiunturale sul commercio, condotta dalla Camera di Commercio di Bologna. Le due principali fonti di difficoltà che i dettaglianti indicano sono le carenze di domanda e le nuove forme di concorrenza. Ciò pare confermare quanto si è asserito all'inizio del capitolo: la situazione dell'offerta commerciale è estremamente fluida e la struttura stessa del settore sembra passare attraverso rilevanti modificazioni (si pensi ad esempio alla crescita dei centri commerciali cui si è assistito negli ultimi tre o quattro anni). In particolare, come è documentato dalla suddetta indagine, pare che l'incidenza delle imprese con meno di dieci addetti operanti nel commercio al dettaglio sia in diminuzione, visto che la contrazione nelle vendite colpisce questa classe di imprese in misura superiore rispetto a quelle con un numero di addetti superiore a dieci.

L'occupazione nel commercio

Il settore del commercio è passato attraverso una notevole crisi occupazionale nel corso del 1994 e del 1995. In questi due anni il livello di occupazione si è ridotto del 7% e solamente dallo scorso anno si è registrata un'inversione di questa tendenza. Nel corso del 1996, infatti, l'occupazione nel commercio è lievitata dell'1,7% e anche quest'anno, come risulta dalla comparazione fra i primi tre trimestri del 1997 con il corrispondente periodo del 1996, si rileva una crescita pari allo 0,6 punti per cento. Come si può constatare dalla tabella 12.3, la struttura dell'occupazione nel commercio è estremamente diversa da quella che si rileva analizzando la struttura occupazionale complessiva. Infatti, mentre nel 1996 la maggior parte dell'occupazione complessiva era costituita da lavoratori dipendenti (67,4%), nello stesso anno l'occupazione nel commercio era principalmente composta da lavoratori indipendenti (57,7%). Inoltre non si può mancare di rilevare che la struttura occupazionale per sesso del lavoro dipendente nel commercio è alquanto difforme rispetto a quella relativa al lavoro dipendente considerato nella propria totalità. Nel 1996, infatti, il numero di donne dipendenti nel commercio corrispondeva esattamente a quello degli uomini, mentre se si osservano i dati relativi al complesso dei dipendenti si rileva che la componente maschile è ancora dominante (54,2%).

Tabella 12.3 -Occupazione nel Commercio nel periodo 1993-1997

	1993	1994	1995	1996	1997					
	media	media	media	media	gennaio	aprile	luglio	media primi tre trimestri 1997	media primi tre trimestri 1996	var.perc. 97-96
<i>occupati in complesso)</i>	1.689	1672	1673	1690	1653	1697	1747	1699	1690	0,5%
- maschi	1.006	998	993	993	967	1.006	1.020	998	996	0,1%
- femmine	682	674	680	697	686	691	727	701	694	1,1%
<i>commercio</i>	315	308	293	298	295	298	308	300	299	0,6%
- maschi	188	185	174	177	173	178	188	180	178	0,9%
- femmine	127	123	119	121	122	120	120	121	121	0,0%
<i>occupati alle dipendenze</i>	1.147	1.125	1.120	1.139	1.124	1.131	1.183	1.146	1.139	0,6%
- maschi	643	626	611	617	615	625	628	623	621	0,3%
- femmine	504	499	509	521	509	506	555	523	518	1,1%
<i>commercio</i>	121	120	119	126						
- maschi	65	62	59	63						
- femmine	56	58	60	63						
<i>occupati indipendent i</i>	541	547	552	552	529	565	564			
- maschi	364	373	382	376	352	380	392			
- femmine	178	174	171	176	177	185	172			
<i>commercio</i>	194	188	174	172						
- maschi	123	123	115	114						
- femmine	71	65	59	58						

Fonte:Istat: ns elaborazioni.

13. Commercio estero

Il commercio estero continua ad essere per l'Emilia-Romagna uno dei fattori competitivi di successo. La crescita nei primi sei mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è stata del 3,7%, percentuale inferiore ai valori registrati negli ultimi anni, ma superiore all'incremento del totale Italia (+0,6%). Il dato regionale è in controtendenza con l'andamento delle regioni che maggiormente incidono sull'export nazionale, caratterizzate da variazioni di segno negativo. Ciò trova spiegazione principalmente nell'andamento del commercio estero dei mezzi di trasporto ed in particolare degli autoveicoli. Al notevole incremento delle esportazioni di autoveicoli prodotti da imprese emiliano-romagnole (+11,4%) corrisponde un decremento consistente dell'export nazionale (-4,6%) ed un ancor più ingente calo per regioni tradizionalmente forti nel settore automobilistico (Piemonte -7,3%, Lombardia -7,7%, Veneto -11,5%). È comunque il comparto metalmeccanico in generale a mostrare in Emilia-Romagna una maggior propensione al commercio estero rispetto alle altre regioni considerate.

La crescita delle esportazioni non si è manifestata in maniera uniforme nelle province emiliano-romagnole: variazioni di segno negativo si registrano per le province di Parma (-1,6) e Forlì-Cesena (-0,5%), quest'ultima penalizzata soprattutto dall'andamento negativo del comparto del tessile e abbigliamento. Sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente il valore dei beni esportati da Bologna e Reggio Emilia, mentre apprezzabile è la crescita di Ravenna.

Tabella 13.1 Export delle province dell'Emilia-Rom. per classi merceologiche. Primo sem. 97 e confronto con i primi 6 mesi 96.

	Bologna		Ferrara		Forlì		Modena		Parma	
	Milioni	Var. %								
Prodotti agricol. silvic. e pesca	74.996	11,5	93.190	-3,6	171.083	9,7	54.929	-2,3	17.319	14,2
Prodotti energetici	4.464	-22,6	-	-100,0	95	-51,3	1.483	-8,6	1.520	71,2
Minerali ferrosi e non ferrosi	45.931	2,1	4.054	-20,7	91.719	16,2	14.483	-2,0	39.509	-15,2
Min. e prod. non metallici	219.050	10,2	32.914	3,9	17.223	-7,2	1.618.467	2,7	202.886	3,2
Prodotti chimici	257.039	0,9	349.516	14,7	20.534	-43,6	99.170	10,7	132.803	26,1
<i>di cui prod. petrolch. e carbone</i>	77.722	-30,0	223.802	3,6	10.483	-44,7	16.796	11,1	52.551	74,7
Prodotti della meccanica	3.280.272	0,2	269.592	28,3	477.136	4,8	1.779.064	5,9	903.543	-5,6
Prodotti in metallo	285.333	1,2	40.840	15,4	90.003	10,7	181.685	4,4	92.548	-1,8
Macchine agricole e ind.li	2.235.740	-2,9	178.675	41,7	270.898	3,2	1.312.183	7,7	640.614	-8,3
Macchine per ufficio	130.055	-7,4	3.171	42,2	14.833	44,5	109.572	6,6	18.986	-8,8
Materiale elettrico	629.147	14,7	46.906	1,1	101.404	-0,1	175.626	-5,3	151.399	5,6
Mezzi di trasporto	530.771	8,6	494.823	11,1	61.682	-15,0	762.432	16,7	38.474	-21,9
Autoveicoli	213.586	3,4	477.810	14,6	29.160	-1,2	757.357	17,1	35.963	-4,0
Alimentare	103.391	-9,7	85.276	4,4	70.855	24,6	258.197	15,8	467.675	1,5
Carni fresche e conserv.	23.194	-6,9	15.341	14,3	23.606	19,3	98.567	26,6	95.209	-2,6
Tessili, cuoio abbigliam.	527.517	-2,8	26.220	14,0	173.493	-17,3	651.532	7,6	105.789	-4,1
Tessili e abbigliam.	376.040	2,6	21.658	16,2	85.687	-32,8	623.637	7,3	45.814	-7,0
Cuoio e calzature	151.478	-14,2	4.562	4,8	87.805	6,7	27.896	12,9	59.973	-1,6
Legno carta gomma e altri	366.036	3,1	48.549	21,4	298.650	-2,1	257.696	-7,7	127.440	-0,9
Legno e mobili in legno	77.762	5,4	10.364	-9,3	188.858	-2,1	30.337	2,2	29.020	-3,2
Carta e carta stampa	60.848	-16,4	3.018	96,4	9.206	4,4	117.481	-19,3	9.177	-4,1
Totale generale	5.409.467	1,2	1.404.134	13,4	1.382.470	-0,5	5.497.453	6,1	2.036.958	-1,6

Fonte: Istat

Tabella 13.2 Export delle province dell'Emilia-Rom. per classi merceologiche. Primo sem. 97 e confronto con i primi 6 mesi 96.

	Piacenza		Ravenna		Reggio Emilia		Rimini		Emilia-Romagna	
	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %
Prodotti agricol. silvic. e pesca	3.484	105,3	140.692	-3,3	15.794	-20,2	10.397	-4,2	581.885	2,2
Prodotti energetici	2.563	-75,7	6.938	50,5	230	820,0	16	-36,0	17.309	-26,9
Minerali ferrosi e non ferrosi	84.030	12,7	6.662	22,0	106.251	-11,7	945	-35,7	393.581	0,3
Min. e prod. non metallici	30.993	2,7	76.566	5,8	513.244	11,3	12.319	34,2	2.723.661	5,0
Prodotti chimici	110.222	68,5	389.901	8,6	138.744	-7,2	11.760	64,0	1.509.692	10,0
di cui prod. petroch. e carbone	99.761	87,7	285.774	5,9	40.425	-34,2	1.991	160,9	809.307	4,2
Prodotti della meccanica	389.751	7,7	342.436	8,3	1.720.494	2,3	290.672	16,9	9.452.958	2,9
Prodotti in metallo	60.803	-12,3	52.647	-16,0	217.909	-13,7	27.179	8,3	1.048.944	-2,5
Macchine agricole e ind.li	293.401	10,9	247.509	17,3	1.268.863	6,3	238.695	16,3	6.686.577	3,2
Macchine per ufficio	4.444	28,1	5.346	-18,3	18.623	4,5	2.888	66,8	307.921	0,6
Materiale elettrico	31.103	26,7	36.931	2,2	215.096	-1,1	21.909	32,9	1.409.516	6,8
Mezzi di trasporto	100.416	-7,3	29.548	-24,9	95.961	8,4	23.649	-31,3	2.137.755	8,0
Autoveicoli	93.143	-7,1	25.299	-10,0	90.491	15,8	6.005	-29,4	1.728.811	11,4
Alimentare	98.545	17,6	132.937	-4,3	168.277	2,1	32.203	13,7	1.417.353	4,8
Carni fresche e conserv.	33.302	-8,3	7.400	56,7	40.760	6,8	1.872	159,3	339.248	7,8
Tessili, cuoio abbigliam.	45.269	17,4	74.771	6,8	431.128	1,1	206.705	9,4	2.242.424	1,2
Tessili e abbigliam.	14.835	26,5	41.698	29,7	417.925	0,6	184.480	12,0	1.811.773	2,5
Cuoio e calzature	30.434	13,4	33.073	-12,6	13.205	20,1	22.227	-7,8	430.652	-3,9
Legno carta gomma e altri	93.395	12,4	106.296	0,7	138.776	-5,5	50.193	-2,0	1.487.031	-0,5
Legno e mobili in legno	8.489	32,5	7.462	-29,6	34.708	1,4	23.921	9,2	410.919	0,0
Carta e carta stampa	37.285	10,8	4.388	-0,2	30.748	1,7	3.402	86,6	275.555	-10,6
Totale generale	958.668	11,7	1.306.747	4,0	3.328.899	2,2	638.859	10,1	21.963.655	3,7

Tabella 13.3 Export per alcune regioni e totale Italia per classi merceologiche. Primo sem. 97 e confronto con i primi 6 mesi 96.

	Italia		Piemonte		Lombardia		Veneto		Toscana	
	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %	Milioni	Var. %
Prodotti agricol. silvic. e pesca	4.860.081	-2,7	274.444	0,8	419.738	-6,4	776.822	1,0	564.391	12,6
Prodotti energetici	3.096.460	16,4	98.236	-13,1	176.328	-16,1	99.722	-6,3	237.660	-33,4
Minerali ferrosi e non ferrosi	8.162.072	-0,5	808.209	-3,7	3.305.689	0,7	768.702	-8,3	471.036	-17,2
Min. e prod. non metallici	7.622.434	2,5	346.570	-0,7	919.003	-0,2	1.215.206	2,3	990.953	-2,2
Prodotti chimici	17.215.279	6,9	1.357.110	-6,8	7.360.136	1,2	1.271.076	3,1	769.158	8,7
di cui prod. petroch. e carbone	6.290.936	3,6	526.685	-0,7	2.926.206	-5,0	499.059	12,4	190.509	31,9
Prodotti della meccanica	69.465.062	-0,5	8.970.707	-2,9	26.326.684	-2,5	9.298.070	0,0	2.972.381	4,4
Prodotti in metallo	10.284.997	-0,5	832.646	-4,1	4.601.219	-2,2	1.608.670	1,8	272.700	2,7
Macchine agricole e ind.li	35.957.981	2,0	5.551.473	5,3	12.619.340	-1,1	4.760.397	-1,0	2.002.935	8,1
Macchine per ufficio	5.998.424	-13,8	1.033.766	-30,0	2.066.000	-11,4	1.152.537	1,3	134.660	2,7
Materiale elettrico	17.223.661	-0,2	1.552.822	-4,2	7.040.125	-2,2	1.776.469	0,6	562.084	-6,0
Mezzi di trasporto	19.868.591	-2,6	6.227.049	-6,1	3.137.788	-8,5	1.439.324	-29,5	964.532	8,6
Autoveicoli	14.437.830	-4,6	5.568.906	-7,3	2.407.315	-7,7	676.286	-11,5	223.236	-23,1
Alimentare	7.876.874	-1,7	1.424.833	-5,5	1.466.871	-5,4	820.812	0,3	289.243	3,8
Carni fresche e conserv.	995.591	8,5	38.263	111,1	253.596	15,1	151.334	-9,7	30.195	7,5
Tessili, cuoio abbigliam.	31.900.967	0,9	2.924.784	4,3	8.743.167	1,8	6.237.023	2,8	6.623.912	3,4
Tessili e abbigliam.	21.945.382	3,7	2.747.033	4,2	7.662.978	2,7	3.533.064	4,3	3.700.846	5,7
Cuoio e calzature	9.955.588	-4,8	177.753	5,1	1.080.190	-4,1	2.703.960	0,9	2.923.066	0,7
Legno carta gomma e altri	24.764.270	1,3	2.938.410	2,0	6.310.539	2,2	4.782.490	-1,9	2.678.389	0,5
Legno e mobili in legno	6.663.530	3,3	144.079	-3,7	1.233.790	1,6	1.382.301	1,9	444.379	-6,5
Carta e carta stampa	4.241.173	-1,2	704.199	0,9	1.110.023	-0,5	649.260	0,5	525.389	-2,5
Totale generale	194.832.093	0,6	25.370.351	-2,8	58.165.940	-1,2	26.709.246	-1,9	16.561.651	2,0

Le province che hanno evidenziato tassi di crescita superiori sono Modena (+6%) e soprattutto Rimini, Piacenza e Ferrara cresciute di oltre il 10% rispetto ai primi sei mesi del 1996. Modena si conferma la provincia che maggiormente incide sull'export regionale commercializzando un quarto dei beni esportati dall'Emilia-Romagna. Rispetto al 1996 è da rilevare la prestazione di Ferrara che aumenta la propria incidenza percentuale passando al 6,4% e superando Ravenna e Forlì-Cesena. La spiegazione è da ricercarsi nel buon andamento commerciale del comparto chimico che a Ferrara incide sulle esportazioni provinciali per circa un quarto.

Tabella 13.4 Incidenza delle province e dei settori sul valore dei beni esportati dall'Emilia-Romagna nei primi sei mesi 1997.

Provincia	Quota export	Settore	Quota export
Bologna	24,6%	Prodotti agricolt. silvic. e pesca	2,6%
Ferrara	6,4%	Min. e prod. non metallici	12,4%
Forlì-Cesena	6,3%	Prodotti chimici	6,9%
Modena	25,0%	Macchine agricole e ind.li	30,4%
Parma	9,3%	Materiale elettrico	6,4%
Piacenza	4,4%	Mezzi di trasporto	9,7%
Ravenna	5,9%	Autoveicoli	7,9%
Reggio Emilia	15,2%	Alimentare	6,5%
Rimini	2,9%	Tessili, cuoio abbigliam.	10,2%

Ns elaborazione su dati Istat

Il solo dato del commercio estero non consente di individuare la provincia con il maggior grado di apertura verso i mercati esteri. Per questo tipo di analisi occorre incrociare i dati delle esportazioni con il valore aggiunto dei settori dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto. L'analisi si riferisce all'anno 1992 in quanto le stime del pil provinciale effettuate dall'Istituto Tagliacarne sono ferme a tale anno (per questa ragione Rimini è aggregata a Forlì-Cesena). Il rapporto pur non essendo omogeneo in quanto si rapporta un fatturato ad un valore aggiunto fornisce ugualmente preziose indicazioni sulla propensione delle nostre province ad esportare. Oltre al rapporto nella tabella 13.5 è indicato anche il numero indice calcolato ponendo come base 100 l'Emilia-Romagna; valori superiori a 100 indicano una propensione all'export maggiore della media regionale, valori inferiori implicano una minor apertura verso l'estero.

Tabella 13.5 Valore percentuale e numero indice del grado di apertura verso l'estero. Emilia-Romagna =100

Provincia	Grado di apertura verso l'estero	Num.indice Emilia-Rom.=100
Bologna	50,19%	89,2
Ferrara	37,58%	66,8
Forlì-Cesena e Rimini	36,30%	64,5
Modena	81,81%	145,4
Piacenza	33,81%	60,1
Parma	52,58%	93,5
Ravenna	73,70%	131,0
Reggio Emilia	67,37%	119,8
Emilia-Rom.	56,25%	100

Ns elaborazione su dati Istat

Nel 1992 Modena era la provincia maggiormente export-oriented, seguita da Ravenna e Reggio Emilia. Piacenza, Forlì e Ferrara erano le province con minor propensione al commercio estero.

Nella tabella 13.6 per ogni settore dell'industria manifatturiera è riportata la quota di fatturato realizzato all'estero dalle imprese facenti parte del campione dell'indagine congiunturale. I dati sono stati aggregati per triennio tranne che nel periodo 1989-90 in quanto non era disponibile il dato 1988. Nell'ultimo triennio tre settori hanno realizzato oltre la metà del proprio fatturato all'estero: la ceramica (60,8%), il comparto delle pelli e del cuoio (57,1%) e la meccanica tradizionale (52,6%). Mentre per pelli e cuoio si tratta di una conferma in quanto in tutto il periodo considerato la quota di export si è mantenuta sostanzialmente costante, il settore ceramico e quello della meccanica hanno saputo nel triennio 1993-95 sfruttare l'opportunità offerta dal deprezzamento della nostra moneta.

Tabella 13.6. Quota percentuale di fatturato realizzato all'estero. Valori medi biennio 89-90 e trienni 91-93, 94-96

	89-90	91-93	94-96
<i>Abbigliamento</i>	19,4	20,7	28,9
<i>Alimentare</i>	9,8	9,9	10,1
<i>Carta, stampa-editoria</i>	10,6	10,2	11,4
<i>Ceramica</i>	49,6	51,3	60,8
<i>Chimica</i>	24,6	27,6	30,9
<i>Elettronica</i>	43,8	42,7	49,4
<i>Gomma, plastica</i>	23,1	22,4	28,7
<i>Legno, mobili in legno</i>	32,8	30,3	43,4
<i>Meccanica</i>	43,2	45,6	52,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	37,6	43,6	46,8
<i>Pelli e cuoio</i>	59,7	54,3	57,1
<i>Tessile</i>	30,4	29,2	34,3
<i>Totale</i>	32,1	33,3	39

Ns elaborazione su dati Istat

L'Unione Europea costituisce oramai nelle strategie imprenditoriali un mercato domestico: nel 1996 quasi il 60% delle esportazioni è stato commercializzato sul mercato comunitario. Rispetto al passato l'incidenza del mercato dell'Unione Europea è in calo, si stanno aprendo importanti sbocchi commerciali verso nuovi mercati quali quelli dell'Europa centrale e dei nuovi paesi industrializzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Israele,...). Il secondo mercato di sbocco dopo quello comunitario è costituito dagli altri paesi sviluppati (10,1%), in particolare dal Giappone, dalla Turchia e dall'Australia. Il 7,7% dei prodotti regionali sono commercializzati sul mercato nord-americano.

L'importanza che stanno assumendo nuovi mercati è confermata dalla tabella 13.7 che riporta i tassi di variazione delle esportazioni. I valori più alti si registrano in corrispondenza delle aree comprendenti i Paesi dell'Europa Centrale, degli altri paesi sviluppati e dei nuovi Paesi industrializzati. Cresce in maniera costante il mercato comunitario mentre presentano saggi di incremento inferiori i mercati dell'Opec e dei Paesi africani (ACP).

Tabella 13.7. Tasso di variazione medio annuo delle esportazioni. Periodo 1988-96 e triennio 1994-96

	1988/96	1994/96
<i>Altre destinazioni</i>	11,6%	23,9%
<i>Altri paesi sviluppati</i>	13,4%	19,2%
<i>Altri paesi via di sviluppo</i>	15,2%	12,1%
<i>Cina</i>	32,4%	11,9%
<i>Nuovi paesi industrializzati</i>	23,8%	18,4%
<i>OPEC</i>	10,3%	10,1%
<i>Paesi A. C. P.</i>	3,0%	7,6%
<i>Paesi dell'Europa Centrale</i>	28,8%	25,8%
<i>Unione Europea</i>	10,4%	13,0%
<i>USA e Canada</i>	10,2%	14,6%

Ns elaborazione su dati Istat

Ad ulteriore conferma della ricerca da parte delle imprese regionali di nuovi mercati di sbocco i tassi di incremento più elevati si registrano verso Paesi non tradizionalmente partner commerciali. È quindi interessante rimarcare il più 64% dell'export verso l'Indonesia, il più 41% commercializzato in Brasile e l'incremento del 37% in Polonia. La strategia di diversificazione dei mercati di sbocco ha portato le aziende della nostra regione ad esportare in misura maggiore anche in Giappone, in Russia ed in Turchia.

14. Turismo

14.1 I dati delle Amministrazioni provinciali

Anche per quest'anno, occorre lamentare la scarsa disponibilità di dati relativi al settore turistico. In questo modo non è facile fornire un quadro completo dell'andamento della stagione 1997 nei quattro comparti in cui si articola questo settore in Emilia-Romagna: il turismo sull'Appennino, il turismo d'arte e di affari, il turismo termale e il turismo sulla riviera. Per questa semplice ragione l'analisi che segue delineerà un quadro parziale del settore, limitandosi a commentare i dati relativi ad arrivi e presenze di turisti italiani e stranieri in otto provincie della regione (manca infatti Reggio-Emilia). Inoltre, si riuscirà a definire un quadro relativamente completo riguardo ai flussi di turisti sulla costa emiliano-romagnola.

I dati aggregati per provincia relativi ad arrivi e presenze di italiani e stranieri fanno pensare che, rispetto al 1996, la stagione turistica abbia segnato il passo. Non tutte le provincie sono state colpite da questa congiuntura negativa; alcune, anzi sono riuscite a limitare i danni. Tuttavia, non si può mancare di notare che una provincia particolarmente strategica per l'andamento di questo settore, Rimini, ha subito una contrazione certamente non gravissima, ma che può suscitare un certo allarme soprattutto per quello che riguarda la componente straniera di arrivi e presenze.

Per quanto riguarda il movimento turistico degli italiani (vedi tabella 14.1), gli arrivi hanno segnato il passo a Rimini (-1,7%), Parma (-1,9%) e Modena (-0,7%). Per tutte le altre provincie di cui si dispone di dati il segno è positivo: Ferrara cresce di un lusinghiero 7%, Piacenza di un buon 5,8%, Ravenna aumenta di un apprezzabile 5%, Forlì-Cesena di un discreto 3,7% e Bologna, infine, registra un lieve incremento pari a un modesto 0,2%. Peggiori i dati relativi alle presenze con tassi di crescita negativi per tutte le provincie eccezion fatta per Forlì-Cesena che cresce di un non disprezzabile 1,1%. Rimini si contrae di 2,5 punti percentuali e Bologna del 9,7%. Negativo il segno anche a Ravenna (-2,2%), Parma (-4,4%), Modena (-7,1%), Piacenza (-9,5%) e Ferrara (-0,7).

Tabella 14.1- Movimento turistico degli italiani nelle Province dell'Emilia-Romagna su periodi omogenei.

Provincie	Arrivi '97	var. perc.	Presenze '97	var. perc.
Bologna	531.518	0,2%	1.416.712	-9,7%
Ferrara	391.305	7,0%	5.240.709	-0,6%
Forlì-Cesena	455.427	3,7%	3.630.914	1,1%
Rimini	1.562.973	-1,7%	9.886.597	-2,5%
Ravenna	630.061	5,0%	4.911.383	-2,2%
Parma	199.016	-1,9%	851.945	-4,4%
Piacenza	59.039	5,8%	170.478	-9,5%
Modena	156.430	-0,7%	371.231	-7,1%

Fonte: Amministrazioni Provinciali; per le Province di Reggio Emilia e Piacenza non si dispone di dati per il 1997. I dati e i confronti relativi a Rimini, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna riguardano i primi nove mesi dell'anno. Per Bologna e Parma i dati sono aggiornati ai primi otto mentre per Modena i dati comprendono i primi cinque mesi dell'anno. I dati relativi a Rimini si riferiscono esclusivamente al comparto alberghiero.

L'andamento di arrivi e presenze dei turisti stranieri è risultato ancora più negativo (vedi tabella 14.2). In termini di arrivi, le sole provincie di Modena e Piacenza registrano un segno positivo (rispettivamente 5,4% e 0,5%); per tutte le altre provincie il segno è negativo. Si segnalano, in particolare, Ravenna (-4,7%), Forlì-Cesena (-4,8%) e Ferrara (-6,0%). Insoddisfacente anche l'andamento delle presenze dei turisti stranieri per tutte le provincie con l'eccezione di Bologna.

Tabella 14.2- Movimento turistico degli stranieri nelle provincie dell'Emilia-Romagna su periodi omogenei

Provincie	Arrivi '97	var. perc.	Presenze '97	var. perc.
Bologna	213.740	-2,7%	484.103	0,3%
Ferrara	137.642	-6,0%	1.109.536	-3,9%
Forlì-Cesena	160.637	-4,8%	1.160.569	-8,1%
Rimini	442.819	-4,2%	3.068.942	-7,7%
Ravenna	199.729	-4,7%	1.357.764	-6,2%
Parma	61.959	-0,4%	132.445	-6,8%
Piacenza	26.701	0,5%	61.416	-23,9%
Modena	50.409	5,4%	109.407	10,2%

Fonte: Amministrazioni Provinciali; per le Province di Reggio Emilia e Piacenza non si dispone di dati per il 1997. I dati e i confronti relativi a Rimini, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna riguardano i primi nove mesi dell'anno. Per Bologna e Parma i dati sono aggiornati ai primi otto mentre per Modena i dati comprendono i primi cinque mesi dell'anno. I dati relativi a Rimini si riferiscono esclusivamente al comparto alberghiero

L'andamento complessivo di italiani e stranieri ribadisce, ovviamente, l'andamento negativo della stagione (vedi tabella 14.3). I tassi di crescita delle presenze sono negativi per tutte le provincie con Rimini che registra una contrazione del 3,8%. Una flessione meno accentuata si rileva osservando i dati relativi agli arrivi. Per quello che riguarda questo dato, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Modena registrano tassi di crescita positivi (rispettivamente 3,3%, 1,3% e 4,1% e 0,7%). Per le altre province il segno è negativo e Rimini è la provincia per la quale si rileva la contrazione più elevata (-2,3%).

Tabella 14.3 - Movimento turistico di italiani e stranieri nelle province dell'Emilia-Romagna su periodi omogenei.

Provincie	Arrivi '97	var. perc.	Presenze '97	var. perc.
Bologna	745.258	-0,7%	1.900.815	-7,3%
Ferrara	528.947	3,3%	6.350.245	-1,1%
Forlì-Cesena	616.064	1,3%	4.791.483	-1,3%
Rimini	2.005.792	-2,3%	12.955.539	-3,8%
Ravenna	829.790	-0,6%	6.269.147	-3,1%
Parma	260.975	-1,5%	984.390	-4,7%
Piacenza	85.740	4,1%	231.894	-13,8%
Modena	206.839	0,7%	480.638	-3,7%

Fonte: Amministrazioni Provinciali; per le Province di Reggio Emilia e Piacenza non si dispone di dati per il 1997. I dati e i confronti relativi a Rimini, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna riguardano i primi nove mesi dell'anno. Per Bologna e Parma i dati sono aggiornati ai primi otto mentre per Modena i dati comprendono i primi cinque mesi dell'anno. I dati relativi a Rimini si riferiscono esclusivamente al comparto alberghiero

14.2 Il turismo sulla costa nel 1997

Anche i dati disponibili relativi al turismo costiero, quello più consistente in termini di incidenza relativa dei movimenti turistici, lasciano pensare ad un'annata complessivamente negativa, anche se non del tutto disastrosa (vedi tabella 14.4).

Ciò che balza immediatamente agli occhi sono i risultati relativi ai centri balneari in provincia di Rimini che sono gli unici per i quali (con l'eccezione di Cattolica) si rilevano tassi di crescita negativi per quello che riguarda i flussi degli arrivi di turisti italiani e stranieri. I Lidi di Comacchio, Cervia e, in generale, i centri balneari in provincia di Ravenna registrano, viceversa, tassi di crescita positivi per quello che riguarda questa variabile. Se si considerano le presenze, invece, i dati sembrano essere più omogenei. Purtroppo si registrano contrazioni, più o meno accentuate per tutte le località.

Tabella 14.4- Movimento turistico di italiani e stranieri sulla costa emiliano-romagnola.

Località	Arrivi 1997	var. perc.	Presenze 1997	var. perc.
<i>Bellaria</i>	211.330	-0,5%	1.815.366	-1,4%
<i>Misano Adriatico</i>	72.797	-3,2%	565.897	-2,4%
<i>Riccione</i>	456.121	-8,6%	2.729.746	-3,2%
<i>Rimini Mare</i>	1.032.674	-3,2%	6.289.514	-5,6%
<i>Cattolica</i>	199.633	2,5%	1.545.206	-0,4%
<i>Riepilogo comuni in Provincia di Rimini</i>	1.972.555	-3,7%	12.945.729	-3,8%
<i>Lidi di Comacchio</i>	420.994	2,1%	6.103.004	-1,5%
<i>Cervia e zone maritt.</i>	427.220	2,0%	3.682.803	-2,0%
<i>Ravenna zone</i>	266.101	1,0%	2.181.963	-4,8%

I dati relativi a Ravenna e Cervia sono comprensivi del settore alberghiero ed extra-alberghiero. Per quello che riguarda Rimini Mare, Cattolica, Bellaria, Riccione e Misano Adriatico, i dati riguardano esclusivamente il comparto alberghiero. Tutti i dati si riferiscono al periodo gennaio-settembre.

Tabella 14.5- Movimento turistico di italiani sulla costa emiliano-romagnola.

Località	Arrivi 1997	var. perc.	Presenze 1997	var. perc.
<i>Bellaria</i>	145.448	0,7%	1.268.054	-0,8%
<i>Misano Adriatico</i>	57.026	-4,2%	431.283	-2,9%
<i>Riccione</i>	370.108	-8,7%	2.107.447	-2,0%
<i>Rimini Mare</i>	821.480	-2,8%	5.044.261	-4,1%
<i>Cattolica</i>	136.230	3,6%	1.029.014	3,0%
<i>Riepilogo comuni in Provincia di Rimini</i>	1.530.292	-3,5%	9.880.059	-2,5%
<i>Lidi di Comacchio</i>	312.973	6,6%	5.056.804	-0,8%
<i>Cervia e zone maritt.</i>	361.239	4,2%	3.102.214	-1,0%
<i>Ravenna zone</i>	176.474	5,6%	1.499.510	-3,5%

I dati relativi a Ravenna e Cervia sono comprensivi del settore alberghiero ed extra-alberghiero. Per quello che riguarda Rimini Mare, Cattolica, Bellaria, Riccione e Misano Adriatico, i dati riguardano esclusivamente il comparto alberghiero. Tutti i dati si riferiscono al periodo gennaio-settembre.

Tabella 14.6- Movimento turistico di stranieri sulla costa emiliano-romagnola

Località	Arrivi 1997	var. perc.	Presenze 1997	var. perc.
<i>Bellaria</i>	65.882	-3,0%	547.312	-2,7%
<i>Misano Adriatico</i>	15.771	0,7%	134.614	-0,7%
<i>Riccione</i>	86.013	-8,2%	622.299	-6,8%
<i>Rimini Mare</i>	211.194	-4,4%	1.245.253	-11,1%
<i>Cattolica</i>	63.403	0,3%	516.192	-6,5%
<i>Riepilogo comuni in Provincia di Rimini</i>	442.263	-4,2%	3.065.670	-7,6%
<i>Lidi di Comacchio</i>	108.021	-9,2%	1.046.200	-4,6%
<i>Cervia e zone maritt.</i>	65.981	-8,3%	580.589	-7,1%
<i>Ravenna zone</i>	89.627	-7,0%	682.453	-7,5%

I dati relativi a Ravenna e Cervia sono comprensivi del settore alberghiero ed extra-alberghiero. Per quello che riguarda Rimini Mare, Cattolica, Bellaria, Riccione e Misano Adriatico, i dati riguardano esclusivamente il comparto alberghiero. Tutti i dati si riferiscono al periodo gennaio-settembre.

Le tabelle 14.5 e 14.6, inoltre, riportano i risultati parziali relativi agli italiani e agli stranieri. Con le sole eccezioni di Misano Adriatico e di Cattolica, le contrazioni percentuali, sia di arrivi che di presenze, degli stranieri sono più elevate. Si può così certamente affermare che una cospicua componente della contrazione dei flussi turistici è dovuta alla diserzione dei turisti stranieri penalizzati dalla rivalutazione della lira rispetto a tutte le valute

15. Trasporti

15.1 Trasporti stradali

Le informazioni attualmente disponibili di matrice congiunturale, che riguardano il trasporto su strada, provengono dall'indagine condotta nel primo semestre del 1997 dal Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su di un campione di 336 imprese.

Il settore, secondo le valutazioni della C.n.a., è strutturalmente sovradimensionato ed è afflitto di conseguenza da tutti quei problemi legati alla forte concorrenzialità. A tale proposito giova ricordare che a fine giugno 1997 il Registro delle imprese contava, sotto la voce "Altri trasporti terrestri" (include sia il trasporto merci che passeggeri) 19.189 unità operative per un'occupazione dichiarata dalle imprese pari a 34.624 addetti. Di questi, oltre il 61 per cento era concentrato nella classe dimensionale fino a 9 addetti. Se si osserva invece la fascia fino a 49 addetti la percentuale arriva a superare l'85 per cento. Una certa polverizzazione dell'assetto produttivo è evidente, soprattutto se si considera che la media generale annovera nella dimensione aziendale fino a nove addetti il 48,4 per cento degli occupati e il 75 per cento in quella fino a 49. Se analizziamo infine l'occupazione media per unità operativa si ha un rapporto di 2,02 addetti rispetto al 3,70 generale.

Nei primi sei mesi del 1997 l'indagine condotta dalla C.n.a. ha rilevato livelli produttivi ampiamente negativi, oltre che in netta diminuzione rispetto alla seconda metà del 1996. E' stata insomma registrata una situazione del tutto insoddisfacente, che dovrebbe ripetersi, secondo le previsioni formulate dalle imprese, anche nella seconda parte del 1997, anche se in termini meno accentuati. Il quadro finanziario si è sostanzialmente allineato al difficile quadro produttivo: la liquidità si è indebolita, mentre è peggiorato il ricorso al debito a breve termine. I tempi di pagamento dei clienti sono rimasti sostanzialmente stabili. Sul fronte delle tariffe è stata rilevata una moderata ripresa rispetto alla seconda parte del 1996, ma in termini giudicati ancora insufficienti dal lato del miglioramento della redditività. Le uniche note moderatamente positive sono venute da un minore pessimismo per il futuro, e dall'occupazione, che con un aumento dell'1,3 per cento, ha parzialmente recuperato sulla diminuzione dell'1,7 per cento registrata nella seconda parte del 1996. Per la seconda metà del 1997, le 336 imprese del campione prevedono di mantenere sostanzialmente stabili i livelli dell'occupazione.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nei primi nove mesi del 1997 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 117 unità, più contenuto rispetto al passivo di 233 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1996. Il nuovo saldo negativo, in piena sintonia con la fase congiunturale testè descritta, si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.793 di fine settembre 1996 alle 18.627 di fine settembre 1997, per una diminuzione percentuale pari allo 0,9 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta ai cali rilevati nelle società di persone (-1,8 per cento) e nelle ditte individuali (-1 per cento), a fronte dell'aumento del 6,3 per cento registrato nelle società di capitale. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come detto precedentemente, soffre di problemi di sovradimensionamento.

15.2 Trasporti aerei

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato prevalentemente contraddistinto da una tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con il 92 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1996 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1997, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile aumento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Nel Paese, nei primi sette mesi del 1997 gli aeromobili arrivati e i passeggeri movimentati sono aumentati rispettivamente del 5,9 e 8,5 per cento.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi sono risultati 37.730, con un incremento del 9,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, compreso i transiti, passati da 1.911.483 a 2.192.761, per un incremento percentuale del 14,7 per cento. In pratica, i primi dieci mesi del 1997 sono equivisi al movimento dell'intero 1996. L'incremento dei passeggeri movimentati è stato nuovamente determinato dai voli di linea (+17,8 per cento), a fronte della moderata crescita del 3,9 per cento riscontrata nei voli charter. In flessione è apparso invece il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), i cui passeggeri sono diminuiti da 4.825 a 4.368. In eguale calo sono risultati i passeggeri transitati passati da 48.401 a 43.606.

Tav. 15.2.1 - Trasporti aerei commerciali - servizi interni (a).

Servizi interni					
		Movim.	Movim.	Movim.merci	
Scali	Periodo	aeromobili	passeg.	(q.li)	
<i>Bologna</i>	Gen-ott.96	13.193	779.491	
	Gen-ott.97	15.545	879.896	
<i>Rimini (b)</i>	Gen-set.96	
	Gen-set.97	
<i>Forlì</i>	Gen-set. 96	162	2.888	
	Gen-set. 97	392	2.458	
<i>Italia (c)</i>	Gen-lug.96	129.493	18.485.155	681.970	
	Gen-lug.97	137.582	21.122.367	593.553	

Tav. 15.2.1 segue - Trasporti aerei commerciali - servizi internazionali e totale servizi (a) .

Servizi internazionali						Totale servizi	
		Movim.	Movim.	Movim. merci	Movim.	Movim.	Movim. merci
Scali	Periodo	aeromobili	passeg.	(q.li)	aeromobili	passeg.	(q.li)
<i>Bologna</i>	Gen-ott.96	21.373	1.131.992	34.566	1.911.483	102.055
	Gen-ott.97	22.185	1.312.865	37.730	2.192.761	125.643
<i>Rimini (b)</i>	Gen-set.96	1.876	225.931
	Gen-set.97	1.865	205.152
<i>Forlì</i>	Gen-set. 96	308	8.928	470	11.816	18.567
	Gen-set. 97	299	8.564	691	11.022	18.567
<i>Italia (c)</i>	Gen-lug.96	122.162	17.555.245	2.545.292	251.655	36.040.400	3.227.262
	Gen-lug.97	125.872	18.504.499	2.371.592	263.454	39.626.866	2.965.145

(...) Dato non disponibile.

(a) E' esclusa l'aviazione generale per gli scali di Rimini e Forlì. Sono considerate solo le merci paganti.

(b) Sono esclusi i cargo.

(c) I dati degli aeromobili si riferiscono ai soli arrivi.

Fonte: Bologna (S.A.B. Aeroporto G. Marconi); Rimini e Forlì; Italia: Istat.

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese è proseguito, in virtù del potenziamento delle rotte esistenti operato da alcune importanti compagnie aeree. I voli internazionali hanno movimentato poco meno di 1.313.000 passeggeri rispetto a 1.131.992 dei primi dieci mesi del 1996.

L'aumento del 16 per cento che ne è derivato è stato determinato dall'apprezzabile crescita dei voli di linea (+25,7 per cento) rispetto al più contenuto incremento del 4,6 per cento rilevato nei voli charters. Le linee interne hanno movimentato circa 880.000 passeggeri, con una crescita del 12,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1996, più contenuta rispetto all'evoluzione del traffico internazionale, ma comunque apprezzabile. I voli di linea interni, largamente prevalenti rispetto a quelli charters, sono cresciuti del 13,1 per cento. I voli charters hanno invece accusato una flessione del 37 per cento, essendo passati da 6.639 a 4.181 passeggeri. L'aviazione generale interna è apparsa anch'essa in diminuzione: i passeggeri arrivati e partiti sono scesi da 2.075 a 1.712 unità.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nei primi dieci mesi del 1997 sono risultati circa 57 rispetto ai circa 55 dei primi dieci mesi del 1996. Il lieve aumento, che può sottintendere una accresciuta "produttività" dei voli, è da ascrivere al miglioramento dei voli di linea che ha bilanciato la flessione accusata dai voli charters.

Le merci trasportate sono ammontate a 125.643 quintali, con un aumento del 23,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1996. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1996 deteneva una quota pari ad appena l'1,5 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1996 una quota prossima al 60 per cento del totale nazionale. La posta movimentata è apparsa in lieve ripresa. Sono stati smistati 27.177 quintali, con un aumento del 9,5 per cento nei confronti dei primi dieci mesi del 1996.

I servizi internazionali di aeroporto di bandiera italiana, riferiti ai primi sette mesi del 1996 (i dati sono di fonte Istat), sono stati rappresentati da 742 aeromobili arrivati per un movimento passeggeri pari a poco meno di 107.000 unità. Rispetto allo stesso periodo del 1996, sono stati rilevati decrementi pari rispettivamente al 28,9 e 16,5 per cento.

Lo scalo riminese è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più praticati da persone provenienti dall'Est Europa. Il grosso del traffico è concentrato nel periodo maggio-settembre. I voli internazionali - si tratta per lo più di charters - sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

Nei primi nove mesi del 1997, secondo i dati elaborati da Aeradria, è stata rilevata una sostanziale contrazione del traffico aereo, che si è associata alla flessione rilevata sulla riviera romagnola in termini di arrivi stranieri. I charters movimentati sono risultati 1.865 rispetto ai 1.876 dei primi nove mesi del 1996. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 205.152, vale a dire il 9,2 per cento in meno rispetto al gennaio-settembre 1996. Se analizziamo i flussi dei passeggeri stranieri per nazionalità, si può osservare una generale contrazione, con punte particolarmente elevate per belgi (-19,3 per cento), lussemburghesi (-12,1), norvegesi (-29), tedeschi (-13,2), inglesi (-43,1), francesi (-31,5) e finlandesi (-13,7). Le uniche eccezioni degne di nota a questo andamento sono state rappresentate dagli olandesi, aumentati del 7,5 per cento, e dall'Est Europa, i cui passeggeri sono saliti da 112.259 a 115.539, consolidando la tendenza in atto da alcuni anni. L'incidenza dei turisti dell'Est sul totale del movimento passeggeri è passata al 56,3 per cento del totale, rispetto al 49,7 per cento dei primi nove mesi del 1996.

Il traffico degli aerei cargo è apparso in forte incremento, essendo passati da 34 a 154.

Da sottolineare infine la scarsa incidenza dei servizi internazionali di bandiera italiana (l'Alitalia è fra questi) rappresentata, nei primi sette mesi del 1997, da appena quattro voli arrivati per complessivi 610 passeggeri movimentati.

Nello scalo forlivese - il traffico è prevalentemente costituito dai voli charter - è stata rilevata, secondo i dati raccolti da Civilavia, un'ampia crescita dei voli cui non è corrisposto un eguale andamento del movimento passeggeri. Nei primi nove mesi del 1997 sono arrivati e partiti 691 aeromobili rispetto ai 470 dello stesso periodo del 1996. Gli arrivi di voli charter sono saliti da 139 a 154, quelli di linea sono invece risultati assenti rispetto ai 15 arrivati nei primi nove mesi del 1996. Gli aerotaxi arrivati sono aumentati da 73 a 152. L'attività dell'aviazione generale (comprende attività didattica, lanci paracadutisti, privati aero club, ecc.) è risultata piuttosto intensa dall'alto dei suoi 6.379 arrivi, ma in netto calo rispetto ai 10.430 rilevati nei primi nove mesi del 1996.

Il movimento passeggeri, sia interno che internazionale, è stato pari a 11.022 unità rispetto alle 11.816 dei primi nove mesi del 1996. La diminuzione è stata determinata dal concomitante calo dei voli nazionali (-14,9 per cento) e internazionali (-4,1 per cento). Per quanto concerne la destinazione e provenienza dei voli internazionali occorre sottolineare che la diminuzione del 4,1 per cento è stata in buona parte determinata dalla flessione accusata dai turisti dell'ex Unione Sovietica, il cui movimento passeggeri è passato da 7.197 a 6.537 unità. In diminuzione sono risultate anche le componenti francese - si scende da 829 a 498 passeggeri - e del Regno Unito (da 322 a 267). Nessun flusso è stato rilevato dall'Olanda, dopo i 199 passeggeri rilevati nei primi nove mesi del 1996. In pratica gli unici aumenti degni di nota

hanno riguardato tedeschi (da 266 a 628), austriaci (da 10 a 446) e svizzeri ammontati a 144 rispetto alla totale assenza riscontrata nei primi nove mesi del 1996.

15.3 Trasporti portuali

La struttura portuale ravennate è costituita da quasi 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonn., 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste capacità bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. A tutto ciò occorre sommare lo scalo ferroviario della darsena che nel 1996 ha movimentato merci per un totale di 1.318.481 tonn. In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati Istat pubblicati relativi al 1994, Ravenna ha coperto il 4,5% del movimento italiano e il 19,7% dell'intero traffico del medio e alto adriatico, risultando terza alle spalle di Trieste e Venezia. In ambito nazionale Ravenna è l'ottavo porto italiano per movimentazione merci. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6% del reddito provinciale.

Nei primi nove mesi del 1997, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna con la collaborazione della Capitaneria di porto, la Circoscrizione doganale, la Sapir e la Compagnia portuale, è stato rilevato un movimento merci pari a 14.502.236 tonn., con un aumento del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996 equivalente, in termini assoluti, a quasi 414.000 tonn. Si tratta di un andamento che si può definire moderatamente soddisfacente, superiore di circa 12.000 tonn. ai soddisfacenti livelli conseguiti nel 1995 e in linea con la prevista accelerazione del commercio mondiale: + 6,2 per cento secondo le ultime stime di Prometeia, rispetto alla crescita del 5,9 per cento del 1996.

Questa situazione ha assunto una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in un contesto prevalentemente negativo, come traspire dai dati parziali relativi ad alcuni importanti scali portuali del Centro-Nord. A Livorno, nei primi cinque mesi del 1997 il movimento portuale è sceso da 9.229.220 a 8.515.580 tonn. A Genova, da gennaio ad agosto, si è passati da 30.525.111 a 27.962.078 tonn. La stessa tendenza è stata osservata a Savona, il cui movimento nei primi sei mesi del 1997 è diminuito del 17,6 per cento, e a La Spezia: -20,9 per cento nel primo semestre. A Venezia nei primi sette mesi il movimento merci è passato dai quasi 14.000.000 di tonn. del 1996 ai 13.567.338 del 1997, per un decremento percentuale pari al 2,7 per cento. Di diverso segno l'andamento del porto di Trieste. Da gennaio a settembre il movimento merci è ammontato a 34.533.165 tonn., con un incremento del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Il miglioramento è stato essenzialmente determinato dagli oli minerali - hanno caratterizzato circa il 78 per cento del traffico portuale - apparsi in aumento del 17,6 per cento. Le rimanenti voci hanno invece accusato una flessione del 13,9 per cento, frutto dei consistenti cali osservati nei minerali e nei carboni.

Tav. 15.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna (tonnellate)

Periodo	Prodotti petrolif.	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Movimento complessivo
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
Gen-set '96	4.934.776	1.303.220	6.254.297	1.215.792	380.268	14.088.353
Gen-set '97	4.594.014	1.286.228	6.723.660	1.345.429	552.905	14.502.236

Fonte: ns. elab. su dati trasmessi dall'Ufficio attività marittima CCIAA di Ravenna e Autorità portuale di Ravenna..

La crescita del movimento portuale non si è tuttavia apparentemente riflessa sul movimento merci ferroviario rilevato presso la darsena di Ravenna risultato pari, nei primi nove mesi del 1997, a 842.275 tonn. contro 1.028.359 dei primi nove mesi del 1996.

Come si può evincere dalla tavola soprastante, l'incremento è stato essenzialmente dovuto alla buona intonazione delle merci secche e dei trasporti effettuati tramite container e trailer/rotabili. Quest'ultima voce - il traffico si svolge prevalentemente sulla linea di cabotaggio Ravenna-Catania - ha fatto registrare un incremento del 45,4 per cento, corrispondente a circa 172.000 tonn. Il solo collegamento con Catania ha visto aumentare il numero di trasporti da 20.299 a 22.948 Per una migliore comprensione del fenomeno, si ricorda che il trasporto su trailer-rotabili è costituito dai carichi di autotreni e rimorchi, cosa questa che, avvenendo per nave, comporta numerosi e intuibili benefici sul piano dei costi e dell'impatto ambientale. In diminuzione sono risultate le "altre rinfusa liquide", (questa voce comprende, fra gli altri, melassa, vino, prodotti chimici liquidi), e i prodotti petroliferi calati del 6,9 per cento, con conseguente diminuzione della relativa quota sul totale dei traffici portuali dal 35 al 31,7 per cento. Il movimento container effettuato nei terminali Sapir e Setramar valutato in termini fisici (l'unità di misura è denominata Teu e identifica l'ingombro di stiva di questi grossi scatoloni metallici), è diminuito da 145.334 a 136.204 teu. La flessione del 6,3 per cento di questa voce ad elevato valore aggiunto è stata dovuta al concomitante calo dei pieni e dei vuoti, in particolare da 40 pollici. In altri scali del Nord Italia sono stati rilevati andamenti prevalentemente positivi: a Venezia, nei primi sette mesi del 1997 si è saliti da 86.988 a 117.735 teu. A Trieste, nei primi nove mesi si è passati da 129.338 a 157.196 teu., vale a dire il 21,5 in più rispetto allo stesso periodo del 1996. A Genova nei primi otto mesi la movimentazione è cresciuta da 515.326 a 770.992 teu, per un incremento del 49,6 per cento. Stessa tendenza per Livorno che nello stesso periodo ha registrato una movimentazione pari a 325.743 teu rispetto ai 272.646 dei primi otto mesi del 1996 (+19,5 per cento). Segno negativo invece per La Spezia che nei primi sei mesi del 1997 ha accusato una flessione del 35,6 per cento.

Se valutiamo più in dettaglio l'andamento delle varie voci merceologiche, possiamo vedere che l'importante segmento dei prodotti petroliferi - ha rappresentato circa un terzo dell'intero movimento portuale - è sceso da 4.934.776 a 4.594.014 tonn., per un decremento percentuale pari al 6,9 per cento. La maggioranza delle voci merceologiche è risultata in calo. Le uniche eccezioni sono state rappresentate da prodotti sostanzialmente marginali quali gli idrocarburi gassosi/gas liquidi e i derivati non energetici. Gran parte del movimento è stato costituito dall'olio combustibile destinato all'approvvigionamento della centrale termoelettrica di Porto Tolle, che ha coperto quasi il 61 per cento del movimento petrolifero.

Le "altre rinfusa liquide" sono diminuite moderatamente (-1,3 per cento). Il forte aumento del vino e derivati è stato bilanciato dalle flessioni accusate dalla melassa e burlanda - si tratta di residui della fabbricazione dell'alcol e della canna da zucchero o barbabietole - e dagli acidi solforico e fosforico.

Per le merci secche, che caratterizzano, assieme ai containers e trailers, l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, è stata registrata una crescita percentuale pari al 7,5 per cento, equivalente, in termini assoluti, ad oltre 469.000 tonn. Con questo risultato è stata superata di circa 109.000 tonn. la eccellente movimentazione rilevata nei primi nove mesi del 1996. Gli aumenti più rilevanti sono stati registrati nei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (29,2 per cento, per quasi 346.000 tonn. In più) e nei concimi solidi (23,7 per cento, per circa 244.000 tonn.). Altri aumenti degni di nota hanno riguardato i prodotti metallurgici e il legname. Da sottolineare i flussi di minerali di ferro e di minerali e cascami non ferrosi pari a quasi 8.000 tonn., apparsi inesistenti nei primi nove mesi del 1996. Le uniche voci stonate del gruppo delle merci secche sono state rappresentate dalle derrate agro-alimentari, dai combustibili minerali solidi, dai prodotti chimici solidi e dalla voce generica delle "altre merci secche". La voce più importante, rappresentata dalle derrate alimentari - ha caratterizzato il 26,8 per cento dei carichi secchi e il 12,4 per cento del movimento totale - è diminuita del 6,4 per cento, per un totale di circa 124.000 tonn. Più in dettaglio, va sottolineato il forte calo accusato dai semi e frutti oleosi, passati da 547.728 a 398.240 tonn., dalla farina di tapioca, ridottasi a 4.900 tonn. contro le 36.595 dei primi nove mesi del 1996, e dalla crusca apparsa più che dimezzata rispetto alle circa 17.000 tonn. rilevate nel periodo gennaio-settembre 1996.

Lo scalo ravennate è caratterizzato dall'attività di sbarco, che è prevalentemente costituita da prodotti petroliferi e agro-alimentari. Si tratta di una vocazione ricettiva, che si può definire storica e che conferma Ravenna quale punto di riferimento per l'approvvigionamento delle materie prime destinate alle industrie del Settentrione.

Da gennaio a settembre, le merci sbarcate sono ammontate a 12.418.141 tonn. appena al di sopra del quantitativo rilevato nello stesso periodo del 1996. Le merci imbarcate sono invece aumentate del 16,4 per cento, per un totale di quasi 294.000 tonn. Questo andamento ha fatto scendere la percentuale di sbarchi sul totale dei traffici dall'87,3 all'85,6 per cento, in linea con il ridimensionamento emerso nel 1996. Il lieve aumento delle merci sbarcate è da attribuire agli andamenti abbastanza differenziati delle diverse voci merceologiche. Ai brillanti aumenti osservati nei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, nel legname e nei concimi solidi si sono contrapposti i cali dei prodotti petroliferi, delle

derrate agro-alimentari, in particolare semi e frutti oleosi, del carbone fossile e dei prodotti chimici. Gli imbarchi sono ammontati a poco più di 2 milioni di tonn., con un incremento del 16,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996. L'unica dissonanza, in un quadro di generalizzati aumenti, è stata rappresentata dalle altre rinfusa liquide, dai prodotti petroliferi e dalla voce generica delle "altre merci secche". In termini assoluti, gli aumenti più consistenti sono venuti dalle merci trasportate su trailers/rotabili e in containers, che assieme hanno caratterizzato quasi il 62 per cento dell'intero movimento di imbarco dello scalo ravennate.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate.

Nei primi nove mesi del 1997 sono arrivati e partiti 6.510 bastimenti rispetto ai 6.160 dello stesso periodo del 1996. La crescita del 5,7 per cento che ne è derivata è stata determinata dal sensibile incremento delle navi battenti bandiera nazionale - si è passati da 2.099 a 2.406 - risultato di circa tredici punti percentuali superiore alla crescita evidenziata dai bastimenti stranieri.

La stazza netta complessiva delle navi movimentate è stata pari a 18.011.188 tonn., vale a dire il 3,2 per cento in più nei confronti dei primi nove mesi del 1996. In termini di stazza media per bastimento è stata invece riscontrata una diminuzione (da 2.834 a 2.767 tonn.), che ha riproposto il problema rappresentato dalla inadeguatezza dei fondali del canale Corsini, che non consente l'attracco dei bastimenti di grande tonnellaggio.

Il dragaggio dei fondali attualmente in corso dovrebbe tuttavia cambiare la situazione, consentendo alla scalo portuale ravennate di aumentare le proprie potenzialità.

15.4 Trasporti ferroviari

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, risulta abbastanza difficile in quanto non è possibile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle sole emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti; due biglietti di andata e ritorno contano per due rispetto ad un solo biglietto che contempli entrambe le corse, e via di questo passo. Inoltre, dal 1997 non è possibile quantificare la fascia di biglietti venduti presso le ricevitorie Sisal. Si tratta di volumi sostanzialmente ridotti, ma in grado tuttavia di provocare qualche distorsione statistica.

Ciò premesso, nei primi sette mesi del 1997 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Si tratta di un andamento di segno negativo, ma che tuttavia deve essere interpretato alla luce delle considerazioni sopra espresse. Nel Paese, i biglietti emessi nei primi nove mesi del 1996, pari a 131.631.524, sono aumentati del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995. I relativi introiti sono ammontati a 2.361 miliardi di lire, vale a dire il 5,4 per cento in più rispetto al periodo gennaio-settembre 1995.

L'andamento delle varie province è risultato abbastanza differenziato. Le flessioni più pesanti sono state rilevate a Piacenza, Forlì-Cesena e Rimini: per queste ultime località a vocazione turistica può avere influito la diminuzione dei relativi arrivi. E' lievemente cresciuta Bologna. In apprezzabile aumento sono risultate Parma e Ferrara. Nella provincia di Bologna, che ha nel capoluogo il più importante snodo ferroviario dell'alta Italia, è stato venduto quasi il 37 per cento dei biglietti e abbonamenti emessi in Emilia-Romagna. Seguono le province di Parma e Modena con l'11,8 e 10 per cento rispettivamente. Le quote più contenute, pari rispettivamente al 5,1 e 5,5 per cento, sono state rilevate nelle province di Ferrara e Piacenza.

Il traffico merci è apparso in lieve aumento, consolidando la tendenza espansiva in atto da diversi anni. Non altrettanto è avvenuto nel Paese. Nei primi nove mesi del 1996, le tonnellate-chilometro, pari a 17.344 milioni, sono diminuite del 5,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995, mentre in termini di tonnellate complessive è stata rilevata una flessione del 6,1 per cento.

Nei primi nove mesi del 1997 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci mediante i trasporti a carro per complessivi 7.241.505 di tonnellate, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Se si osserva l'andamento delle varie province emiliano-romagnole, si può vedere che la crescita complessiva è stata determinata da andamenti estremamente differenziati. Ai forti aumenti rilevati a Piacenza (8,2 per cento), Parma (18,9), Reggio Emilia (12,8), Ferrara (16,9) e Forlì-Cesena (15,5) si sono contrapposte le flessioni delle altre province, apparse particolarmente ampie a Rimini e Ravenna. L'andamento riscontrato in Emilia-Romagna si è allineato alla situazione emersa nel

Paese. Nei primi otto mesi del 1995, le merci trasportate sulla rete ferroviaria nazionale sono ammontate a 54 milioni e 316 mila tonn., vale a dire il 14,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994.

Tav. 15.4.1 - Traffico ferroviario in Emilia-Romagna.

	Biglietti e abbon. in migl. (c)	Movimento merci migl. di t. (b)	Movimento bestiame n.capi
1986	9.553,8	4.335,2	35.694
1987	10.012,9	4.632,2	26.431
1988	11.080,5	5.033,9	16.641
1989	12.122,1	6.016,4	12.162
1990	13.788,4	6.543,1	10.434
1991	13.731,3	6.702,7	3.934
1992	13.867,6	7.054,3	1.318
1993	14.570,2	7.511,0	721
1994	14.763,8	8.241,8	299
1995	15.762,0	9.378,7	153
1996	16.744,4	9.660,1	151
Gen-set 96	8.970,7	7.165,5	139
Gen-set 97	8.621,4	7.241,5	-

(a) Dati provvisori. La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati

(b) Trasporti a carro. (

c) I dati relativi ai biglietti e abbonamenti sono riferiti al periodo gennaio-luglio e non comprendono le agenzie di viaggio.

Fonte: ns. elab. su dati del Coordinamento Territoriale Centro delle Ferrovie dello Stato

La distribuzione territoriale del traffico merci in Emilia-Romagna si differenzia sostanzialmente da quella precedentemente osservata riguardo il movimento passeggeri. In questo caso è la provincia di Reggio Emilia a far registrare la quota più elevata (29,9 per cento), seguita da Bologna (20,4 per cento) e Modena (14,3 per cento). Le quote più contenute, pari rispettivamente allo 0,7 e 0,3 per cento sono state nuovamente rilevate a Forlì-Cesena e Rimini. L'area "forte" della regione ha così coperto il 64,5 per cento del totale regionale, migliorando lievemente la situazione emersa nei primi nove mesi del 1996

Per il bestiame non è stato segnalato alcun movimento degno di nota, dopo gli appena 139 capi movimentati nei primi nove mesi del 1996.

16. Il credito

L'Emilia-Romagna è la regione italiana con la maggiore densità di sportelli bancari per abitante (tab. 16.1). Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale nel '96 e nei primi 9 mesi del '97; si è notevolmente incrementato nel corso del '97 rispetto al '96 risultando particolarmente elevato nelle provincie di Reggio Emilia e Modena. Questa accelerazione risente dei processi di ristrutturazione in corso nel sistema bancario italiano, spinti dalla prospettiva dell'unificazione monetaria e dall'aumento di concorrenza che questa comporterà. I comuni serviti sono la quasi totalità, mentre in Italia rappresentano solo il 70,1% del totale. La maggiore parte degli sportelli bancari è concentrata nella provincia di Bologna. Valutando la presenza degli sportelli in relazione al numero di abitanti, al 31/12/1996, la maggiore concentrazione si registra nella provincia di Ravenna, mentre risulta molto minore la concentrazione degli sportelli nelle provincie di Modena e Ferrara, che hanno caratteristiche economiche sensibilmente diverse tra loro. La copertura del territorio è comunque assai elevata ovunque, ad eccezione della provincia di Piacenza.

Una prima immagine della dimensione del mercato del credito regionale può essere ricavata considerando i dati degli impieghi e dei depositi per abitante rilevati in base alla localizzazione della clientela (tab. 16.2). Per quanto riguarda gli impieghi la differenza dei valori registrati tra le provincie è notevole, si va dai minimi di 15,6 milioni di Ferrara ai quasi 36,4 milioni di Parma, che precede Bologna. La media regionale raggiunge i 27,7 milioni, molto al di sopra di quella nazionale, pari a 22,6 milioni. La media dei depositi pro-capite per localizzazione della clientela in Italia è di 17,3 milioni. Anche in questo caso la media regionale risulta maggiore, pari a 22,1 milioni. A livello provinciale i valori registrati vanno dai 13,7 milioni di depositi pro-capite in provincia di Ferrara ai 26 milioni in provincia di Bologna.

Un'ulteriore immagine della dimensione economica del sistema bancario regionale è ottenibile dall'analisi dei dati degli impieghi e dei depositi per sportello rilevati in base alla localizzazione dello sportello. A livello nazionale la media degli impieghi per sportello di banche con raccolta a breve termine è di 52.335 milioni, mentre la media della raccolta tramite depositi è di 40.026 milioni. In Emilia-Romagna la dimensione economica degli sportelli è sensibilmente inferiore, 42.875 milioni di impieghi e 34.801 di depositi. La dimensione economica degli sportelli regionali è tutt'altro che omogenea: in provincia di Ferrara gli sportelli realizzano 22.839 milioni di impieghi e raccolgono 26.292 milioni di depositi, mentre all'opposto gli sportelli localizzati nelle provincie di Bologna e di Modena realizzano un ammontare di impieghi e di depositi superiore alla media nazionale.

Tab. 16.1 – Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia Romagna a confronto con quello Italiano

	Dicembre 1996					Settembre 1997			
	Sportelli (1)				Comuni serviti (2)	Sportelli (1)			
	N.	Var % (3)	% Ero	Abitanti/sport.	N.	%	N.	Var % (3)	% Ero
<i>Italia</i>	24.306	1,6		2.364	5.676	70,1	24.990	4,1	
<i>Emilia-Romagna (4)</i>	2.401	2,9	9,9	1.640	328	96,2	2.479	5,5	9,9
<i>Bologna</i>	563	2,0	23,4	1.614	58	96,7	578	4,9	23,3
<i>Ferrara</i>	180	2,9	7,5	1.965	26	100,0	187	5,6	7,5
<i>Forlì-Cesena</i>	251	n.d.	10,5	1.399	30	100,0	256	6,2	10,3
<i>Modena</i>	311	3,7	13,0	1.973	47	100,0	331	8,2	13,4
<i>Parma</i>	248	0,8	10,3	1.587	46	97,9	254	4,1	10,2
<i>Piacenza</i>	161	0,6	6,7	1.654	40	83,3	165	1,9	6,7
<i>Ravenna</i>	250	2,9	10,4	1.400	18	100,0	255	3,7	10,3
<i>Reggio Emilia</i>	267	3,9	11,1	1.628	45	100,0	280	8,5	11,3
<i>Rimini</i>	170	n.d.	7,1	1.567	18	90,0	173	4,8	7,0

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 16.2 - Impieghi e depositi in Emilia-Romagna e in Italia, milioni di lire, 30 Giugno 1997

	Per localizzazione della clientela (1)			Per localizzazione dello sportello (2)		
	Impieghi /Ab.	Depositi/Ab.	% Imp/Dep	Impieghi/Sp.	Depositi/Sp	% Imp/Dep
<i>Italia</i>	22,6	17,3	130,7	52.335,1	40.026,8	130,7
<i>Emilia-Romagna</i>	27,7	22,1	125,1	42.875,2	34.801,5	123,2
<i>Bologna</i>	33,1	26,0	127,2	59.479,4	41.235,6	144,2
<i>Ferrara</i>	15,6	13,7	114,0	22.839,2	26.292,9	86,9
<i>Forlì-Cesena</i>	25,0	21,0	119,0	30.474,1	28.235,3	107,9
<i>Modena</i>	28,6	25,0	114,4	54.594,2	42.953,5	127,1
<i>Parma</i>	36,4	22,0	165,7	50.037,6	34.609,7	144,6
<i>Piacenza</i>	20,9	23,5	88,9	33.003,4	38.416,2	85,9
<i>Ravenna</i>	25,1	20,7	121,7	29.491,6	28.007,4	105,3
<i>Reggio Emilia</i>	29,4	22,3	131,9	39.404,9	32.759,3	120,3
<i>Rimini</i>	21,5	15,9	135,3	29.108,2	26.810,5	108,6

(1) Banche. (2) Banche con raccolta a breve termine.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 16.3 – Depositi, impieghi e sofferenze per localizzazione degli sportelli, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti e rapporto tra sofferenze e impieghi. Banche con raccolta a breve termine. 30 giugno 1997

	Depositi		Impieghi		Sofferenze		
	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	% Sof/Imp
<i>Italia</i>	992.065	-1,55	1.297.124	6,44	118.430	1,32	9,1
<i>Emilia-Romagna</i>	85.612	-4,37	105.473	5,52	6.010	-3,60	5,7
<i>Bologna</i>	23.752	-5,75	34.260	3,63	2.520	-9,03	7,4
<i>Ferrara</i>	4.890	3,69	4.248	8,03	335	-0,35	7,9
<i>Forlì-Cesena</i>	7.144	-5,06	7.710	6,72	328	-6,10	4,3
<i>Modena</i>	14.046	-4,76	17.852	3,48	799	-0,80	4,5
<i>Parma</i>	8.756	-3,28	12.660	5,46	685	5,35	5,4
<i>Piacenza</i>	6.262	-8,89	5.380	4,62	407	-2,24	7,6
<i>Ravenna</i>	7.142	-4,11	7.520	8,96	317	4,50	4,2
<i>Reggio Emilia</i>	9.009	-3,72	10.836	6,28	476	2,27	4,4
<i>Rimini</i>	4.611	0,24	5.007	18,18	143	3,70	2,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Le banche emiliano-romagnole si caratterizzano nel loro complesso come istituti con ampia possibilità di impiego. L'analisi dei dati provinciali permette di rilevare però sensibili differenze. Tenuto conto che i depositi non esauriscono le modalità di raccolta a disposizione degli istituti di credito e che anzi vedono progressivamente ridotta la loro importanza, si può comunque osservare che mentre nelle provincie di Ferrara e Piacenza il rapporto tra impieghi e depositi supera di poco l'85%, nelle altre provincie supera il 100% e va oltre il 144% nelle provincie di Bologna e Parma.

Uno dei principali fenomeni che investe oggi il mercato creditizio è dato dalla ricomposizione in corso del passivo bancario. Sotto l'effetto della variazione della normativa fiscale, della progressiva riduzione dei tassi di rendimento dei titoli del debito pubblico e della diffusione degli strumenti di gestione collettiva del risparmio, è in corso in Italia un ampio processo di ricomposizione del portafoglio delle famiglie che ha effetti diretti sulla composizione del passivo bancario. A giugno '97, a livello nazionale la raccolta da clientela risulta in aumento tendenziale del 7,7%. La sua composizione mette in luce una riduzione dei depositi bancari dell'1,6% (fig. 16.3), determinata in particolare da una contrazione dei certificati di deposito pari al 21,1%, mentre le obbligazioni risultano in aumento del 70% e i conti correnti del 12%. A livello regionale nello stesso periodo la riduzione tendenziale dei depositi, pari al 4,4%, risulta superiore. A livello provinciale fa eccezione Ferrara, ove per i depositi si rileva un incremento tendenziale del 3,7%, mentre la variazione negativa più rilevante si registra nella provincia di Piacenza.

Sul fronte degli impieghi, il totale nazionale ha fatto registrare un incremento tendenziale del 6,4%, lievemente superiore a quello registrato a livello regionale (+5,5%). A livello provinciale, gli aumenti tendenziali più sensibili si registrano in provincia di Ferrara e di Piacenza. L'incremento degli impieghi testimonia del contributo del sistema creditizio alla fase di accelerazione del ciclo economico.

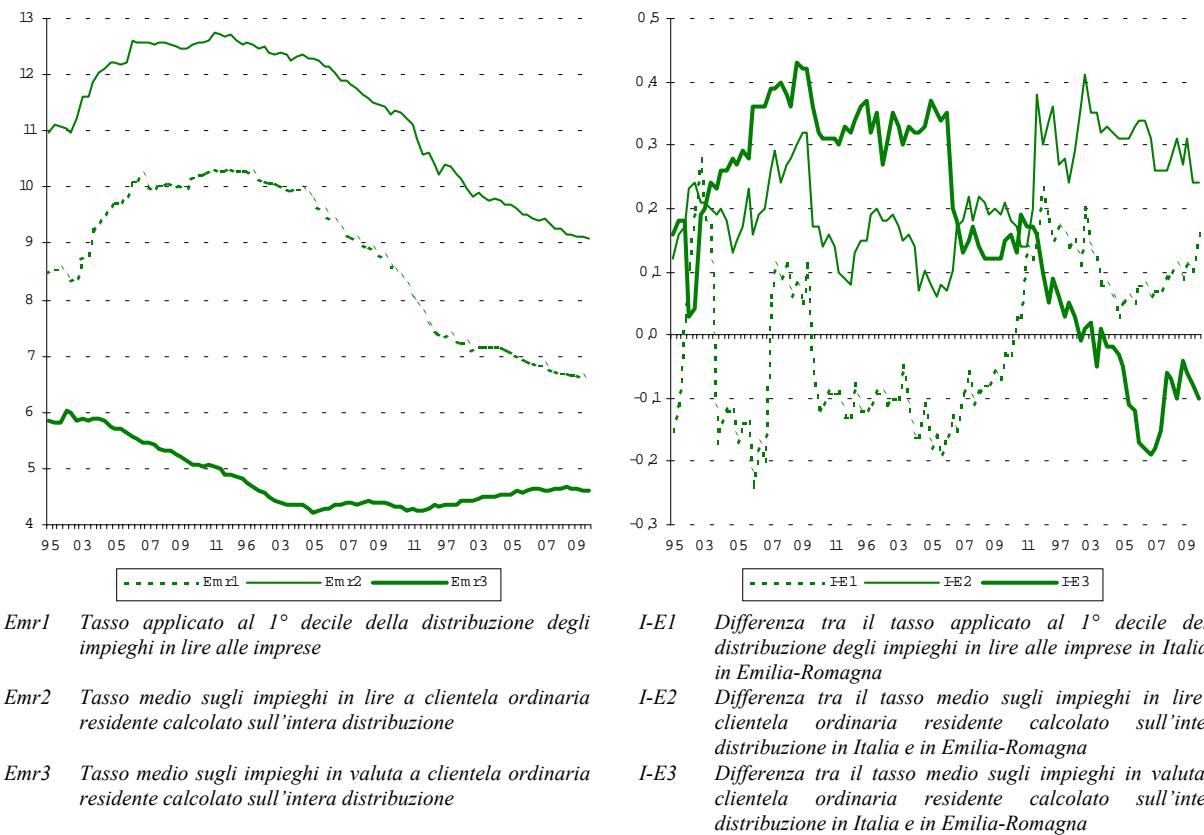
Al 30 giugno '97, le sofferenze hanno evidenziato un incremento tendenziale dell'1,3%, pari al 9,1% degli impieghi. In Emilia-Romagna le sofferenze hanno fatto registrare una riduzione tendenziale del 3,6%, risultando pari al 5,7% del totale degli impieghi. Le variazioni rilevate testimoniano dell'inversione del ciclo congiunturale e sono uno dei primi effetti della ripresa dell'attività economica. A livello provinciale la maggiore riduzione percentuale si rileva in provincia di Bologna, mentre al 30 giugno in provincia di Parma e di Ravenna le sofferenze fanno registrare un sensibile incremento tendenziale. I più bassi rapporti tra sofferenze e impieghi si rilevano nelle provincie di Reggio-Emilia, Ravenna, Modena e Forlì-Cesena.

Nel corso del 1997, l'azione di contenimento del disavanzo pubblico e di stabilizzazione dei prezzi ha conseguito i risultati desiderati. Il Tesoro ha ridotto i tassi di rendimento dei titoli pubblici in collocamento, sia per i titoli a lungo termine, che per quelli a breve termine. Lo spread sui tassi tedeschi è al livello di 50 punti base sui titoli a 10 anni, mentre è ancora notevolmente superiore sul breve termine. Banca d'Italia è quindi intervenuta riducendo il tasso ufficiale di sconto e sotto la spinta dei fattori del meccanismo di determinazione dei tassi bancari – che sono guidati dai tassi sui titoli pubblici e dal tasso di sconto - si è avviato un processo di riduzione dei tassi attivi e passivi.

Questi fenomeni hanno avuto diretti effetti sull'andamento dei tassi attivi e passivi bancari. Per quanto riguarda i tassi attivi (fig. 16.1), quelli medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95, passando da valori prossimi al 13%, a livelli di poco superiori al 9%, livelli prossimi a quello a cui è fermo il prime rate Abi. Il differenziale rispetto ai tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi, che si era ridotto attorno alla metà del '96, a settembre '97 si è ricostituito sui livelli di fine '95, pari a 250 punti base. Essendosi sensibilmente ridotto il livello dei tassi, l'incidenza del differenziale tra la clientela più favorita e la media risulta proporzionalmente superiore, a indicare una maggiore differenziazione delle condizioni applicate. I tassi sugli impieghi in lire hanno comunque ridotto la differenza positiva rispetto al tasso medio applicato sugli impieghi in valuta, che è passata da poco meno di 8 punti alla fine del '95 a poco meno di 5 a settembre '97.

Le differenze esistenti tra i tassi applicati in Italia e in Emilia-Romagna hanno avuto un diverso andamento in funzione dei tassi considerati. La differenza positiva tra i tassi medi nazionali e regionali sugli impieghi in lire, che si era ridotta nel corso del '96 a indicare un adeguamento meno pronto da parte del sistema creditizio regionale alla fase di discesa dei tassi a livello nazionale, si è nuovamente ampliata a partire dalla fine del '97, portandosi a livelli mediamente più elevati di quelli del '95 e prossimi ai 30 punti base. Seguendo un andamento analogo anche la differenza tra i tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi è aumentato in senso relativo, passando da valori mediamente negativi a valori positivi attorno ai 10 punti base. Entrambe queste tendenze risentono del miglioramento delle condizioni del ciclo economico regionale e stanno a indicare un miglioramento delle condizioni applicate dal sistema creditizio regionale rispetto a quello nazionale.

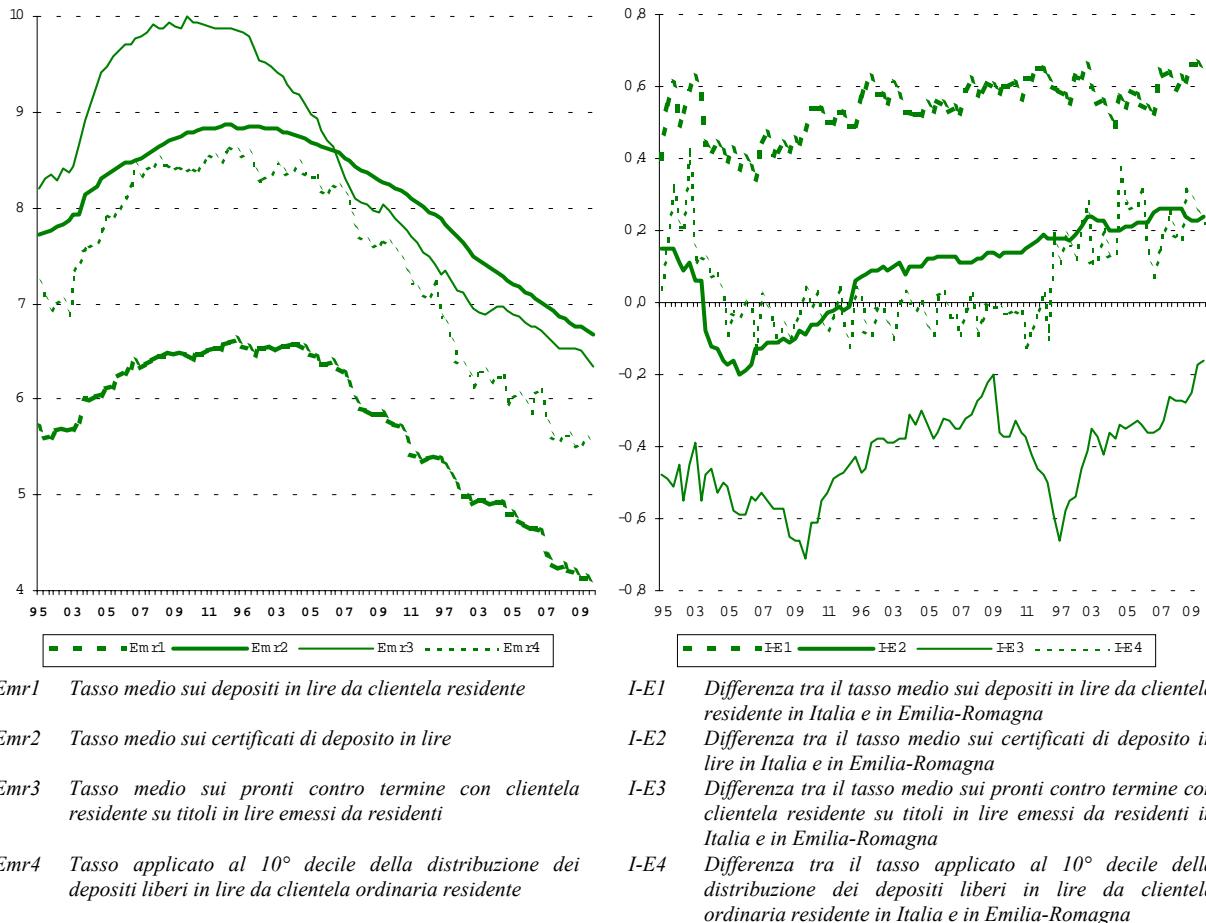
Fig. 16.1 – Tassi attivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio '95 – settembre '97



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Per quanto riguarda i tassi passivi (fig. 16.2), il loro andamento ha risentito oltre che della generale fase di riduzione dei tassi, anche del fenomeno in corso di ricomposizione del passivo bancario. Il tasso medio sui depositi in lire si è ridotto solo a partire dal secondo trimestre '96, passando da livelli prossimi al 6,5% nel maggio '96 a livelli del 4% a settembre '97. La differenza tra i tassi medi applicati in Italia e in regione ha teso costantemente ad ampliarsi. Questo fenomeno potrebbe essere attribuito a una maggiore prontezza del sistema creditizio regionale rispetto a quello nazionale a ridurre i tassi passivi sui depositi, ma anche dipendere dal processo di ricomposizione del passivo bancario, particolarmente sensibile in regione e che tende a vedere ridotta la quota dei depositi. I tassi applicati ai certificati di deposito hanno seguito un trend discendente a partire dall'inizio del '96 molto simile a quello dei tassi sui depositi. La differenza tra i tassi applicati a livello nazionale e a livello regionale è divenuta positiva dall'inizio del '96, a indicare la caduta di importanza di questo strumento di raccolta. A partire dall'inizio del '96 si sono prontamente ridotti i tassi applicati alle operazioni pronto contro termine effettuate con clientela residente. Questi sono passati da livelli prossimi al 10%, a fine '95, a livelli prossimi al 6,4% nel settembre '97. La differenza tra i tassi applicati a livello nazionale e regionale si è incrementata in senso relativo, anche se i tassi applicati a livello regionale continuano ad essere superiori a quelli nazionali. A partire dalla seconda metà del '96, la discesa dei tassi applicati sulle operazioni di pronto contro termine, ha sensibilmente ridotto la differenza esistente tra questi e i tassi sui depositi in lire, passata da quasi 300 punti base a poco più di 200, e ha reso negativa la differenza rispetto ai tassi applicati ai certificati di deposito, che risultano ora superiori. I tassi applicati al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire hanno seguito un andamento analogo a quello della media dei tassi sui depositi. I tassi a livello regionale si sono ridotti più rapidamente di quelli nazionali, così la differenza tra i tassi nazionali e quelli regionali, che era nulla sino all'inizio del '97, è divenuta positiva e pari a circa 20 punti base. Parimenti si è ridotta sensibilmente la differenza rispetto ai tassi medi applicati sui depositi.

Fig. 16.2 - Tassi passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio '95 – settembre '97



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Il sistema creditizio emiliano-romagnolo mostra una struttura diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 16.4 e fig. 16.3). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che con 237 sportelli, pari al 9,9% del totale regionale, gli istituti con diffusione nazionale detengono in regione una quota molto inferiore a quella nazionale. Sono infatti gli istituti a diffusione inter-regionale, con 774 sportelli pari al 32,2%, e inter-provinciale, con 802 sportelli pari al 33,4%, che coprono una quota rilevante del mercato, ben superiore alla rispettiva quota nazionale, complessivamente pari al 42,5%. Inoltre la quota degli sportelli degli istituti minori risulta lievemente inferiore a quella italiana.

L'analisi della composizione per forma istituzionale vede prevalere le società per azioni, ma in regione si rivela una maggiore presenza delle banche popolari, 493 sportelli pari al 20,5%. L'esame della distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali delle banche, conferma quanto emerso dall'esame della composizione per diffusione territoriale. Infatti la presenza regionale delle banche maggiori è inferiore a quella che esse hanno a livello nazionale, mentre la quota delle banche di grande dimensione, 822 sportelli pari al 34,15% del mercato, è decisamente superiore alla media nazionale

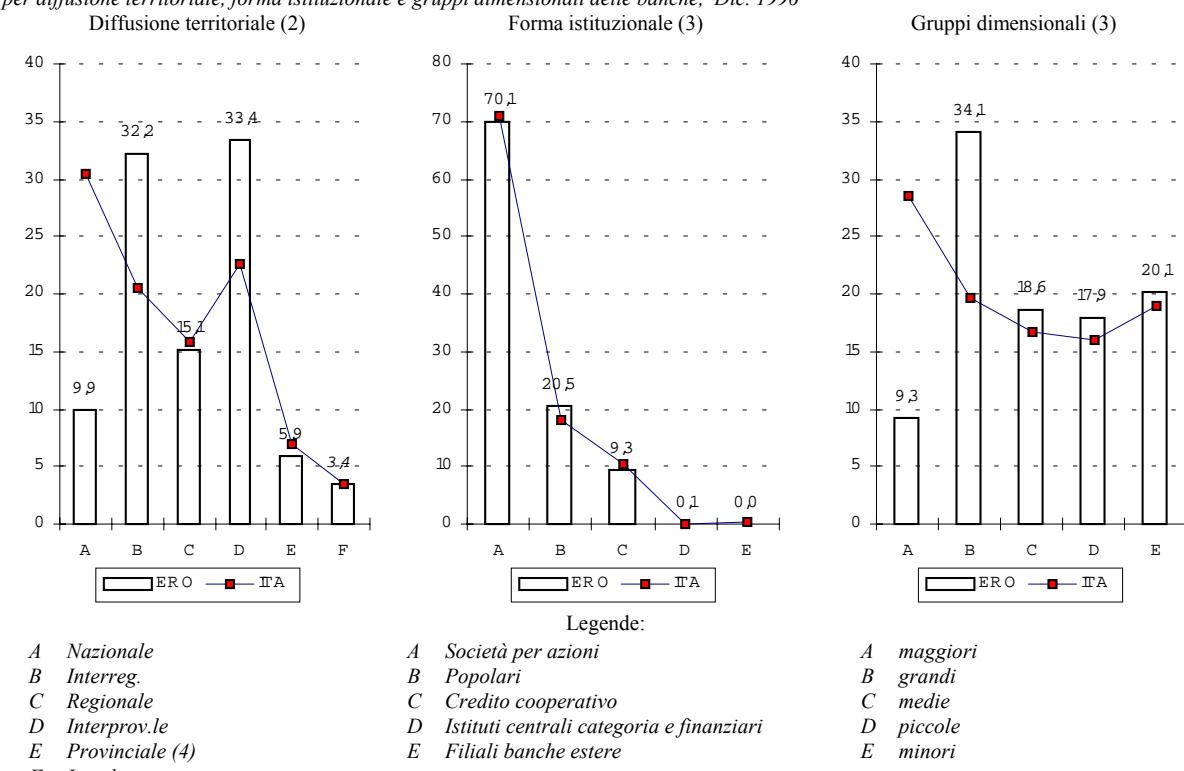
Tab. 16.4 - Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, distribuzione degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Dic. 1996

Per diffusione territoriale (2)		per forma istituzionale (3)		per gruppi dimensionali (3)	
Categorie	Sportelli	Categorie	Sportelli	Categorie	Sportelli
Nazionale	237	S.p.a.	1.688	maggiori	223
Interreg.	774	Popolari	493	grandi	822
Regionale	362	Credito cooper.	225	medie	448
Interprov.le	802	Ist.cent.categ. e finan.	2	piccole	432
Provinciale (4)	142	Filiali banche estere	1	minori	484
Locale	82	Totale	2.409	Totale	2.409
Totale (5)	2.401				

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Fig. 16.3- Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Dic. 1996



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

17. Artigianato

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato Regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su un campione di circa 2.600 imprese artigiane conferma le difficoltà incontrate dall'economia regionale nei primi mesi del 1997. Durante il primo semestre dell'anno la produzione è risultata in calo per un numero di imprese maggiore di quelle che hanno dichiarato crescita. Tale risultato ha confermato una tendenza in atto dai primi mesi del 1996. La discesa nei livelli di produzione si manifesta per l'artigianato più lunga di quella rilevata nell'industria manifatturiera. Le cause del rallentamento vanno ricercate innanzitutto nel calo degli ordinativi che presentano un saldo negativo accentuato per le imprese che hanno partecipato al campione d'indagine. In conseguenza del calo produttivo l'occupazione ha fatto segnalare un saldo negativo. La variazione complessiva è stata dello - 0.25% nel corso del primo semestre 1997, e ha investito, secondo i dati disponibili a fine 1996, anche la componente extracomunitaria.

Dal punto di vista finanziario il settore risente di un ulteriore slittamento dei tempi di pagamento da parte dei clienti, che si sono attestati sui 50 giorni in media. Tale dato si accompagna ad un appesantimento della situazione liquida delle imprese, anche se un numero crescente di imprese ha evitato il ricorso al credito a breve termine nel corso del primo semestre dell'anno (le imprese senza ricorso al credito di breve termine sono passate dal 60% di fine 1996 al 77% circa alla fine del primo semestre 1997).

Nonostante i dati a consuntivo presentino nel complesso una situazione recessiva del settore, le previsioni degli operatori lasciano intravedere un secondo semestre dell'anno potenzialmente meno negativo. In particolare gli ordini potrebbero presentare livelli più ampi di stazionarietà, così come si presentano in miglioramento i giudizi espressi dalle imprese sulla situazione economica del paese.

Dal punto di vista settoriale v'è da segnalare la prosecuzione della fase negativa vissuta dal settore alimentare, anche se le previsioni degli operatori per il secondo semestre appaiono improntate ad un maggiore ottimismo. Gli ordini hanno subito un notevole peggioramento sia nel corso del primo semestre che rispetto al secondo semestre del 1996. Il periodo di produzione assicurata dal portafoglio ordini è passato da 75 a 61 giorni, così come la situazione della liquidità è apparsa in appesantimento. Dal punto di vista occupazionale c'è da segnalare una saldo positivo a fine del primo semestre 1997.

Nel settore del tessile-abbigliamento si segnala un calo dell'attività produttiva per circa un terzo del campione facente parte dell'indagine. L'occupazione continua a presentare segni negativi, e nessun miglioramento presentano gli ordinativi rispetto al secondo semestre del 1996. I tempi di pagamento dei clienti presentano un ulteriore allungamento.

Nel settore del legno prosegue la fase recessiva, accompagnata da cali ulteriori degli ordini e da un progressivo allungamento dei tempi di pagamento da parte dei clienti.

Non meno preoccupanti sono i risultati provenienti dal settore della meccanica. Le valutazioni degli operatori sulla produzione continuano a presentare saldi negativi sia a consuntivo che in previsione; gli ordini nel corso del primo semestre presentano saldi negativi anche se non in peggioramento, mentre i prezzi sono segnalati stazionari da circa l'80% del campione.

Nel settore delle costruzioni si segnalano ulteriori diminuzioni nel livello di attività e le previsioni si mantengono negative anche per la seconda metà dell'anno. L'occupazione continua a presentare segni negativi, così come gli ordinativi.

Anche il settore dei trasporti presenta livelli di attività in diminuzione. I prezzi sono stati rilevati in aumento, mentre, nonostante i giudizi negativi sul livello di attività, si segnala in aumento l'occupazione.

Nel settore dei servizi il livello di attività è segnalato in diminuzione da circa un quarto delle imprese (erano il 32% nel secondo semestre 1996). I tempi di pagamento hanno fatto segnalare un ulteriore allungamento, contemporaneamente ad una crescita dei prezzi praticati alla clientela. L'occupazione è segnalata in sostanziale tenuta nel corso del primo semestre, mentre sono segnalate in aumento le previsioni occupazionali per la seconda metà dell'anno.

18. Cooperazione

Nel 1996 la cooperazione emiliano-romagnola ha confermato la dinamica positiva mostrata nell'anno precedente. Secondo i dati forniti dalla Confcooperative Emilia Romagna, l'esercizio 1996 si è chiuso con una considerevole crescita in termini di fatturato (+13% contro un incremento registrato dalle imprese operanti nell'industria manifatturiera pari al 2,5% e notevolmente inferiore un'inflazione media del 3,9%) e ha presentato incrementi significativi anche sul versante occupazionale (+8,8% a fronte di un incremento dell'occupazione nella nostra regione pari all'1,08%). I dati di preconsuntivo 1997, pur non ripetendo le performances del 1996, confermano il trend positivo degli ultimi anni, nonostante l'anno sia stato caratterizzato da alcune rilevanti recessioni in diversi settori produttivi. Il fatturato complessivo non riuscirà ad attestarsi intorno ai valori registrati nel 1996.

Cooperative esistenti, iscritte al registro prefettizio e aderenti alle Associazioni di rappresentanza nel 1996. Valori assoluti e variazioni rispetto al 1995.

	Iscritte al	Aderenti alle Associazioni di rappresentanza					Aderenti	Non aderenti	Iscritte
	Esistenti	Reg. pref.	CCI	Lega	AGCI	UNCI	a più ass.	Ass.di rappr.	Ass.di rap.
<i>Consumo</i>	270	187	45	102	32	2	2	87	183
	-0,7	-7,4	-10,0	5,2	-3,0	0,0	100,0	-2,2	0,0
<i>Produzione e lavoro</i>	1.186	858	188	434	54	15	14	481	705
	1,5	-1,8	-4,6	1,2	-6,9	0,0	40,0	4,6	-0,6
<i>Agricoltura</i>	1.994	1.506	894	476	93	2	27	502	1.492
	-3,9	-14,8	-3,8	-6,3	-3,1	0,0	12,5	-2,7	-4,3
<i>Edilizia e Abitazioni</i>	1.168	748	234	158	88	17	6	665	503
	-4,4	-8,2	-9,3	-4,8	-5,4	-10,5	100,0	-2,6	-6,7
<i>Trasporto</i>	151	99	18	64	3	0	0	66	85
	-5,6	-17,5	-10,0	-11,1	0,0			1,5	-10,5
<i>Pesca</i>	41	37	12	16	3	0	0	10	31
	2,5	0,0	0,0	-5,9	0,0			25,0	-3,1
<i>Mista</i>	2.547	1.884	626	573	125	31	20	1.172	1.375
	2,4	-4,7	7,4	-2,1	-6,0	10,7	0,0	2,9	1,9
TOTALE	7.357	5.319	2.017	1.823	398	67	69	2.983	4.374
	-0,9	-8,2	-1,6	-2,7	-5,0	1,5	19,0	0,8	-2,3

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione

Nel 1996 il settore agroindustriale, pur con andamenti settoriali differenziati, ha fatto registrare, a livello di fatturato, una crescita superiore al tasso di inflazione; anche l'occupazione ha presentato un saldo positivo, legato principalmente al maggior utilizzo di mano d'opera stagionale a seguito della buona produzione riportata nell'annata agraria di riferimento. Analogamente alle cooperative agroindustriali le società cooperative operanti nel comparto lavoro e servizi hanno evidenziato un considerevole incremento di fatturato con un proporzionale aumento sul versante dell'occupazione. La miglior performance è senz'altro da attribuire al settore solidarietà sociale con una crescita di oltre il 53% per quanto attiene il fatturato a fronte di un incremento occupazionale pari al 5,5%. Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con incrementi sul versante del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione e con generalizzati incrementi occupazionali.

Nel 1997 il comparto agricolo, pur con comportamenti differenziati all'interno dei vari sottosettori produttivi, presenta complessivamente decrementi in termini di fatturato, in un'annata agraria caratterizzata da produzioni nettamente inferiori rispetto al precedente esercizio a causa dei noti andamenti climatici. Infatti il buon andamento dei prezzi registrato in diversi settori non è quasi mai

riuscito a bilanciare le minori produzioni. È il caso del settore ortofrutticolo che evidenzia una minor produzione del 35% con punte di oltre il 50% per quanto attiene la frutta estiva ed il kiwi. Il notevole incremento dei prezzi (+30 e 40%) non riuscirà, anche in questo caso, a garantire alle cooperative fatturati in linea con quelli della campagna precedente.

Nel settore vitivinicolo, se si escludono alcuni prodotti di elevata qualità, si riscontra una generale diminuzione dei prezzi per i vini della vendemmia 1996. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1997 è diminuita del 30% con punte, in alcune zone e per alcune varietà, di oltre il 50%. L'ottima qualità dei vini ottenuti ha fatto registrare solo modesti incrementi di prezzo. Sostanzialmente stabile l'andamento dei prezzi nel settore lattiero-caseario il cui mercato comunque ha registrato una certa vivacità soprattutto nel secondo semestre.

Da rimarcare che anche in questo particolare settore, rappresentato da tecniche produttive che si possono definire "artigianali", si sta procedendo ad accorpamenti aziendali sia per la chiusura di stalle, che ha reso il numero dei soci conferenti inferiore al minimo previsto dalla legge, e sia per garantire la dimensione produttiva ottimale. La chiusura di diversi allevamenti non ha comunque influito sulle quantità di latte prodotto. Stabile anche la produzione del comparto avicolo con prezzi leggermente in diminuzione.

L'occupazione nel settore agricolo risulta in netta flessione soprattutto a causa della minor utilizzo di stagionali a fronte delle minori produzioni realizzate.

Articolata appare la situazione nelle cooperative del settore servizi che, complessivamente, nel 1997 avrà un fatturato in discreto aumento (+5; 7%) rispetto al 1996 e con una sostanziale tenuta occupazionale. Le maggiori performances sia in termini di incremento di addetti che di fatturato continuano comunque ad essere garantite dal settore della solidarietà sociale.

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente del totale cooperative esistenti, iscritte al registro prefettizio e aderenti alle Associazioni di rappresentanza. Anni 1979-1996.

	Reg. Pref.	CCI	Lega	AGCI	UNCI	Aderenti	Non ader.
80	2,6%	2,7%	9,1%	3,9%	5,5%	6,4%	-4,2%
81	2,3%	1,8%	0,3%	1,7%	0,2%	0,9%	5,0%
82	0,6%	1,7%	2,0%	-3,0%	7,3%	0,7%	0,4%
83	2,4%	1,5%	0,6%	1,3%	-9,7%	0,0%	-0,4%
84	5,8%	1,8%	16,2%	-1,4%	9,5%	116,7%	8,3%
85	0,2%	-0,9%	-14,3%	1,1%	-8,9%	73,1%	-7,3%
86	1,1%	1,2%	0,0%	-0,1%	-0,7%	17,8%	0,1%
87	0,5%	-0,2%	-1,0%	-0,8%	-4,5%	-17,0%	-1,5%
88	-1,1%	-1,3%	-0,7%	-0,7%	-3,8%	11,4%	-0,9%
89	0,2%	0,5%	1,1%	1,2%	11,8%	2,0%	2,3%
90	-3,0%	-2,5%	-2,2%	-3,4%	-15,2%	16,0%	-4,0%
91	4,9%	2,6%	4,1%	3,7%	2,7%	1,7%	3,7%
92	0,0%	-2,7%	-2,9%	0,7%	-0,4%	5,1%	-1,0%
93	-3,9%	-7,5%	0,8%	-3,3%	-3,0%	-17,7%	-1,6%
94	-5,6%	-3,9%	-5,6%	-5,5%	-9,4%	15,7%	-5,8%
95	-0,7%	-2,2%	-1,2%	-0,2%	-3,0%	11,9%	-0,8%
96	-0,9%	-8,2%	-1,6%	-2,7%	-5,0%	1,5%	-2,3%

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione

Il 1997 ha sancito definitivamente la nascita della "piccola società cooperativa" così come previsto dall'art. 21 della legge 6/7/97, n. 266.

Come è noto questa forma semplificata di società cooperativa prevede un numero di soci compreso tra 3 e 8 ed una semplificazione degli adempimenti amministrativi.

Si ritiene che la piccola società cooperativa, unitamente alla possibilità che anche le attività professionali possono essere esercitate in forma societaria (art. 24 della medesima legge n.266/97), offra alla cooperazione la possibilità di dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

19. Previsioni

Lo scenario nazionale

Nel corso del terzo trimestre '97 la produzione industriale italiana è entrata in una fase di espansione. Secondo i dati del CsC – Centro studi Confindustria - la produzione industriale è aumentata del 5,1% e del 4,4% rispettivamente a ottobre e a novembre '97 sui corrispettivi mesi del '96. L'indice destagionalizzato della produzione industriale media giornaliera ha segnato un aumento tendenziale del 3,1% nel terzo trimestre e dell'2,2% nei primi undici mesi del '97. Secondo il rapporto quadrimestrale "Analisi dei settori industriali", Prometeia Calcolo e Ufficio studi Banca Commerciale Italiana (ottobre '97), la crescita dell'industria manifatturiera dovrebbe raggiungere il 3,1% nel '98 e accelerare ulteriormente al 3,7% nel '98. L'aumento degli ordini e le basse scorte confermano questa previsione. Nei primi otto mesi del '97, secondo l'Istat, l'aumento degli ordini è stato del 4,4% rispetto al '96, sono aumentati del 3,1% gli ordini interni e del 6,3% quelli esteri. A fornire indicazioni riguardo il basso livello delle scorte è l'indagine Isco di ottobre, dalla quale emerge una contrazione del livello magazzino di prodotti finiti. Le aspettative degli operatori sono positive sull'evoluzione degli ordinativi e della produzione per i prossimi mesi. Ci si attende che l'occupazione risenta positivamente di un prossimo aumento dell'attività, essendosi ormai esauriti i margini di flessibilità (cassa integrazione e straordinari) nell'impiego della forza lavoro esistente. L'indagine Isco individua intenzioni favorevoli all'aumento dell'occupazione da parte delle imprese. In alcune aree del paese si potrà ripresentare il problema della scarsità di lavoratori specializzati.

In base alla stima preliminare dell'Istat, il prodotto interno lordo è aumentato nel terzo trimestre del '97 dell'1,9%, rispetto allo stesso periodo del '96 e dello 0,4% sul trimestre precedente. Se il dato fosse confermato anche per il quarto trimestre, rileva l'Istat, sarebbe già raggiunto l'obiettivo di crescita dell'1,2% fissato nel Dpef. L'incremento congiunturale del Pil deriva dalla crescita sia dell'industria, sia dei servizi.

I consumi potrebbero trovare un sostegno nel futuro andamento occupazionale positivo, come è confermato dal miglioramento delle aspettative dei consumatori sull'evoluzione economica del paese, rilevate dall'indagine Isco di novembre.

L'inflazione non ha risentito più di tanto della manovra sull'Iva e l'incremento dei prezzi in lire delle materie prime si è arrestato, anche se nei primi dieci mesi del '97 ha raggiunto in media circa l'8% sul '96. A novembre '97, l'aumento dei prezzi al consumo ha segnato un ritmo annuo tendenziale dell'1,6%, sensibilmente inferiore alle previsioni, mentre l'incremento medio nel periodo gennaio-novembre sullo stesso periodo del '96 ha raggiunto l'1,8%. L'incremento delle retribuzioni è superiore a quello europeo, ma lo è anche l'aumento della produttività, grazie alla crescita del grado di utilizzo degli impianti. Ne risulta una limitata dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, che nel secondo trimestre non è andato oltre il 2% tendenziale. Sono quindi in crescita i margini delle imprese. L'indagine Isco segnala la previsione da parte degli operatori di un'evoluzione moderata dei prezzi.

Il cambio della lira è forte. Banca d'Italia mantiene elevati i tassi a breve, anche per sostenere le aspettative dell'ingresso nell'Unione monetaria, ma questi dovranno convergere verso i livelli europei entro il maggio '98, tanto che per quell'epoca si ritengono probabili tassi monetari intorno al 4%. Se prontamente attuato, l'adeguamento della normativa italiana sulla riserva obbligatoria al quadro europeo prospettato comporterebbe una sensibile riduzione della sua quota e una consistente immissione di liquidità nel sistema, capace di sostenere un ulteriore riduzione del costo del credito. Se l'adeguamento dei tassi a breve da parte di Banca d'Italia verrà rapidamente trasmesso dal sistema bancario sui tassi attivi, ciò non potrà mancare di avere effetti positivi per tutti gli operatori che accedono in misura rilevante al credito a breve, in particolare le piccole e medie imprese. In questo caso, condizioni reali favorevoli potrebbero avviare un ciclo positivo degli investimenti. Secondo il rapporto "Analisi dei settori industriali" curato da Prometeia Calcolo e Ufficio studi Banca Commerciale Italiana (ottobre '97), il tasso di variazione degli investimenti industriali dovrebbe risultare di solo il +1,2% nel '97, ma passerà ad un +6% nel corso del '98. Comunque, secondo Banca d'Italia, la revisione del tasso di sconto potrà essere

affrontata solo dopo avere superato lo scoglio della finanziaria e a fronte di un continuo positivo andamento dell'inflazione.

Secondo la previsione di Prometeia, la crescita del Pil dovrebbe raggiungere l'1,3% nel '97, mentre nel '98 dovrebbe aumentare e arrivare al 2,3%. Il ciclo positivo di investimenti in macchinari e attrezzature realizzatosi negli ultimi mesi del '97 (+3,2) accelererà ulteriormente nel '98 (+7,1%). La buona dinamica delle esportazioni (+3,2% nel '97) migliorerà nel '98 (+7,1%), sostenuta dall'alto livello del dollaro, ma con l'avvio della ripresa sarà superata da quella delle importazioni (+8,1% nel '98).

I consumi delle famiglie nel '97 crescono più del Pil (+1,8%), ma non avranno incrementi sostanziali (+1,6% nel '98) fino a quando alla riduzione dell'inflazione non si accompagneranno la discesa dei tassi nominali, della pressione fiscale, prima, e della disoccupazione, poi, a determinare un aumento del reddito disponibile reale e un miglioramento delle aspettative delle famiglie.

L'inflazione potrebbe risalire nel '98 (+2,4%), ma in misura non rilevante, a fronte della pressione sul sistema produttivo derivante dalla ripresa della domanda interna ed estera. Sul fronte della politica monetaria, i tassi di interesse reali dovrebbero proseguire nel loro trend discendente, in particolare quelli a breve termine. Nel '98 il tasso medio annuo sugli impieghi bancari dovrebbe assestarsi all'8,1%, con una riduzione di quasi due punti percentuali, per poi ridursi ulteriormente. La discesa dei tassi in corso, dopo aver cominciato a riflettersi sulle composizioni di portafoglio, dovrà quindi influenzare le decisioni di investimento reale e di consumo.

Resta ancora da consolidare l'aggiustamento straordinario del bilancio pubblico, ma l'impostazione della finanziaria '98 pare adeguata. Il rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil sarà del 3% a fine '97 e si ridurrà ancora nel '98. Dopo il '99, l'incremento delle entrate, derivante dal maggiore ritmo di crescita, dovrà essere impiegato anche per sostenere forti investimenti in infrastrutture e servizi alle imprese necessari per garantire la competitività del paese.

Il quadro macroeconomico regionale.

Alla fine del 1996, secondo i modelli di previsione di Prometeia (tab. 19.1, fig. 19.1), la crescita del prodotto interno lordo regionale ha raggiunto a malapena lo 0,5%, con un ritmo di crescita analogo a quello nazionale (+0,7%). Questa fase di debole congiuntura ha fatto seguito a un '95 positivo, ma ha introdotto nel '97 l'economia regionale con un andamento congiunturale negativo, che è mutato solo a partire da secondo trimestre dell'anno.

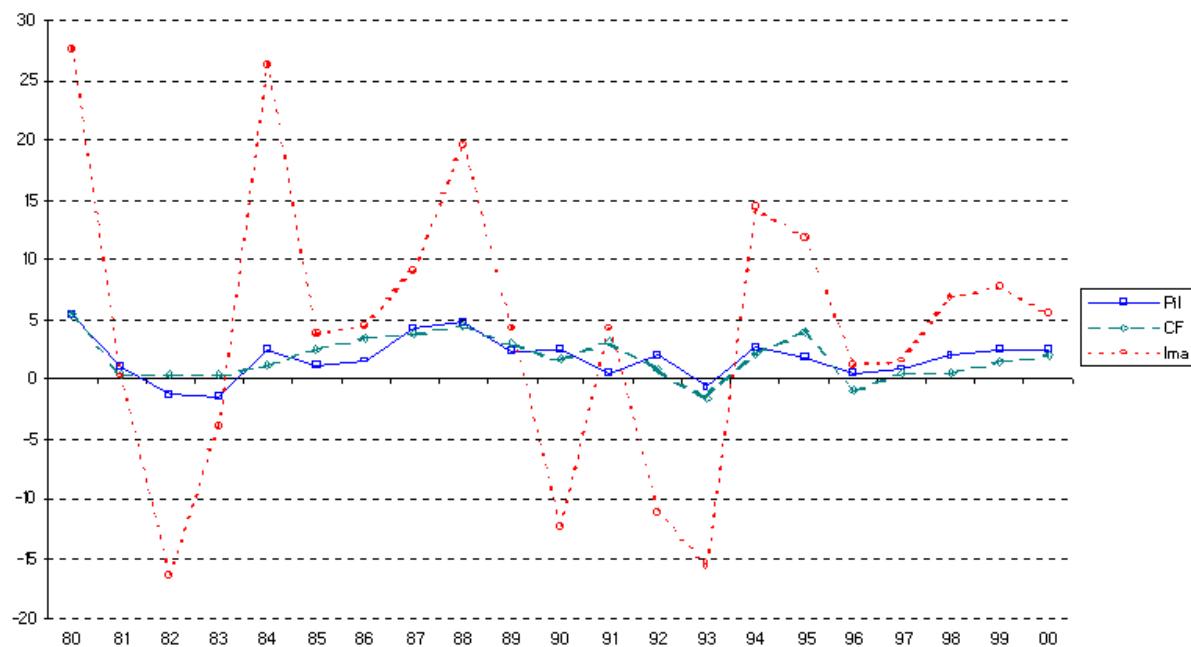
Per il '97 la crescita prevista del Pil regionale risulta pari allo 0,8%. Questo risultato moderatamente positivo costituisce una revisione in lieve rialzo della previsione per lo stesso periodo effettuata lo scorso anno. Si tratta di uno dei primi effetti della riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse che, insieme al buon andamento della domanda estera, hanno fatto da sostegno all'economia regionale. Nel biennio '98-99 la crescita dovrebbe procedere ad un ritmo più rapido anche a livello regionale, passando dal 2% al 2,4% rispettivamente.

Tab. 19.1 – Quadro macroeconomico regionale. Valori in miliardi di lire 1990, ove non altrimenti indicato, e tassi di variazione annuali.

	1995		1996		1997		1998		1999	
		%		%		%		%		%
Pil	119.745	1,7	120.329	0,5	121.233	0,8	123.628	2,0	126.573	2,4
Valore aggiunto al lordo s.b.i.	115.540	1,8	116.247	0,6	117.268	0,9	119.894	2,2	122.815	2,4
Consumi delle famiglie	72.016	3,9	71.333	-0,9	71.659	0,5	72.060	0,6	73.085	1,4
Investimenti in macch. e attrez.	9.613	11,7	9.718	1,1	9.862	1,5	10.536	6,8	11.346	7,7
Esportazione di beni e servizi	38.020	11,4	38.756	1,9	39.999	3,2	42.821	7,1	46.324	8,2
Importazione di beni e servizi	20.830	17,3	20.569	-1,3	21.383	4,0	22.695	6,1	24.398	7,5
Unità di lavoro (1)	1.787	0,3	1.805	1,0	1.781	-1,4	1.774	-0,4	1.776	0,1
Salari reali (2)	48	3,9	51	4,8	52	3,4	54	3,2	56	3,0
Salari reali Industria s.s. (2)	54	5,1	57	5,2	59	3,6	61	3,5	63	3,4
Disoccupati (1)	109	-0,2	101	-7,1	122	21,1	127	3,7	120	-5,1
Tasso di disoccupazione (3)	6,1		5,6		6,8		7,1		6,7	
V.A. Agricoltura	5.286	-4,2	5.860	10,9	5.904	0,7	6.199	5,0	6.378	2,9
V.A. Industria	34.080	3,3	33.510	-1,7	33.570	0,2	34.338	2,3	35.153	2,4
V.A. Costruzioni	5.831	1,1	5.985	2,6	6.101	1,9	6.245	2,4	6.414	2,7
V.A. Servizi vendibili	58.425	2,0	58.935	0,9	59.699	1,3	61.069	2,3	62.709	2,7
V.A. Servizi non dest. Alla vend.	11.919	0,0	11.957	0,3	11.994	0,3	12.042	0,4	12.161	1,0
Unità di lavoro agricoltura (1)	131	-0,5	119	-9,0	114	-4,5	110	-3,2	108	-2,1
Unità di lavoro industria (1)	460	-0,7	454	-1,2	450	-0,9	452	0,4	451	-0,1
Unità di lavoro costruzioni (1)	105	3,4	109	3,5	105	-3,8	104	-1,2	104	0,1
Unità di lavoro serv. vend. (1)	808	0,4	833	3,1	824	-1,1	823	-0,2	827	0,6
Unità di lavoro serv. n.d.a.v. (1)	283	1,0	290	2,5	288	-0,7	286	-0,7	285	-0,2

(1) Migliaia di unità. (2) Milioni di lire. (3) Valore percentuale.

Fig. 19.1 – Tassi di variazione annui del prodotto interno lordo, dei consumi delle famiglie e degli investimenti in macchinari e attrezzature.



Il ritmo di crescita del valore aggiunto regionale è stato previsto a un livello leggermente superiore a quello del Pil, sia per il biennio trascorso, sia per il biennio '98-'99. Il tasso annuo medio di incremento del valore aggiunto regionale, nel periodo 1990-94, è risultato superiore a quello nazionale, mentre nel quinquennio 1995-99 dovrebbe risultare inferiore (fig. 19.3).

Il rilevante sostegno fornito dalla domanda estera all'attività economica regionale è confermato dall'andamento del ritmo di crescita delle esportazioni. Dopo l'eccezionale incremento fatto registrare nel '95 (+11,4%) e il forte rallentamento segnato nel '96 (+1,9%), nel '97 le esportazioni regionali sono aumentate in termini reali del 3,2% e nel corso dei prossimi due anni la loro crescita accelererà notevolmente il passo, fino a livelli del +7,1% e +8,2% rispettivamente. La caduta del ritmo di crescita dell'attività economica a cavallo del '96 è stato rilevato anche dall'andamento delle importazioni, che nel '96 si sono ridotte dell'1,3%. La ripresa della produzione industriale nel corso del '97 ha fatto sentire i suoi effetti determinando un recupero del 4% delle importazioni in termini reali, recupero destinato ad incrementarsi ulteriormente nel '98-'99 al consolidarsi della ripresa dell'attività economica.

Questa evoluzione dell'attività economica ha determinato un forte rallentamento del ritmo di crescita degli investimenti, risultato di poco superiore all'1% nel '96 e nel '97, nonostante che, pur con notevole prudenza, la politica monetaria abbia permesso la riduzione dei tassi di interesse. La ripresa dell'attività produttiva, avviata dal secondo trimestre '97 e prevista in ulteriore rafforzamento, determinerà un favorevole ciclo degli investimenti nel prossimo biennio. Il tasso di crescita degli investimenti risulterà del 6,8% nel '98 e del 7,7 nel '99. Il ciclo positivo degli investimenti risulta essenziale per garantire la competitività del sistema produttivo regionale a fronte della maggiore competizione indotta dal processo di unione monetaria europea. È quindi importante che esso trovi sostegno in un favorevole orientamento della politica monetaria. Nel quinquennio 1990-94, il tasso di variazione medio annuo degli investimenti in macchinari e attrezzature è stato negativo, ma la misura della sua riduzione è stata meno rilevante di quella nazionale (fig. 19.3). Il sistema regionale ha infatti tenuto un ritmo di investimento superiore a quello nazionale anche a fronte di un periodo economico difficile. Nel successivo quinquennio (1995-99), le fasi di ripresa dell'attività, nel '95 e nel prossimo biennio 1998-99, determinano una ripresa del ciclo che avrà un ritmo di crescita regionale solo lievemente inferiore a quello nazionale.

La quota percentuale regionale degli investimenti in macchinari e attrezzature sul valore aggiunto complessivo regionale continua a risultare inferiore a quella nazionale (fig. 19.2). Il suo andamento ha anticipato la caduta della quota a livello nazionale dei primi anni '90, ma ne ha poi prontamente seguito la ripresa successiva e si prevede continuerà in questo trend positivo. La necessità delle imprese di difendere e migliorare il proprio livello di competitività interna ed estera, attraverso incrementi di produttività e miglioramenti qualitativi, sosterrà la ripresa degli investimenti. Alla fine del decennio la quota degli investimenti in macchinari e attrezzature dovrebbe trovarsi su livelli tra i più elevati degli ultimi venti anni.

Fig. 19.2 – Quota percentuale degli investimenti in macchinari e attrezzature sul valore aggiunto complessivo, Italia ed Emilia-Romagna

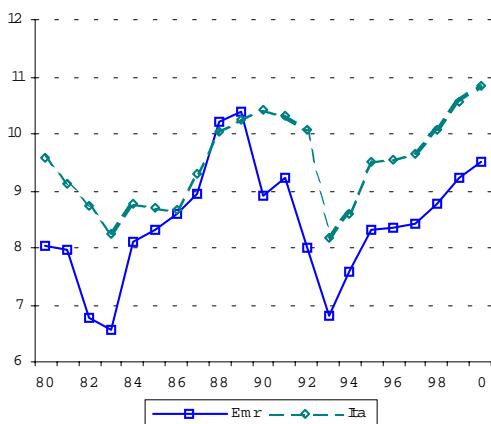
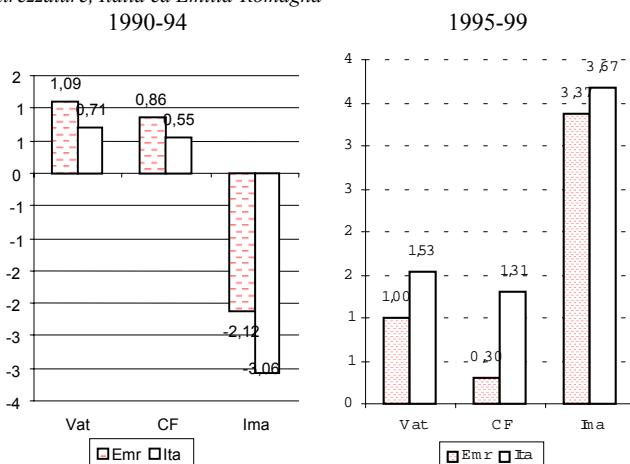


Fig. 19.3 – Tasso di variazione annuo medio del valore aggiunto complessivo, dei consumi delle famiglie e degli investimenti in macchine e attrezzature, Italia ed Emilia-Romagna



Il piccolo incremento fatto registrare nel '95-'96 dalle unità di lavoro complessive occupate nell'economia regionale risulta completamente compensato dalla riduzione prevista per il 1997. L'andamento dell'impiego di forza lavoro non sarà positivo nemmeno durante il prossimo biennio, durante il quale un incremento è previsto solo nel '99.

Nel complesso del sistema economico regionale i salari reali lordi hanno avuto un andamento sostenuto nel '96 e nel '97, che tenderà a ridursi nel '98-'99, pur continuando a procedere con un ritmo di crescita superiore a quello dell'inflazione. L'andamento dei salari reali nell'industria risulterà più sostenuto, ma con un differenziale rispetto alla media tendente a ridursi.

Dopo la diminuzione registrata nel '96, i disoccupati risultano in crescita nel corso del '97 e continueranno ad aumentare lievemente anche nel '98, per poi ridursi sulla spinta della ripresa dell'attività produttiva. Probabilmente il modello sovrastima leggermente l'incremento effettivo dei disoccupati, ma pare realistico attendersi come effettivo un tasso di disoccupazione superiore di poco al 6% a fine '97.

La pressione fiscale e la questione aperta della disoccupazione, o meglio, a livello regionale, di una maggiore incertezza riguardo la condizione occupazionale, ha determinato in questi anni una compressione dei consumi, che nel corso del '96 si sono ridotti in termini reali a livello regionale e nel corso del '97 dovrebbero risultare poco più che invariati (fig. 19.1). La ripresa dell'attività non potrà comunque fornire un adeguato sostegno ai consumi delle famiglie, fino a che non si ridurrà la pressione fiscale e migliorerà la condizione occupazionale. Infatti il modello prevede una variazione positiva sensibile dei consumi delle famiglie solo nel '99. Il tasso medio annuo di variazione dei consumi delle famiglie regionali è risultato di poco superiore a quello nazionale nel periodo 1990-94 (fig. 19.3). Nel successivo quinquennio si prevede che esso risulterà sensibilmente inferiore a quello nazionale, +0,3% e +1,3% rispettivamente. Se ciò risultasse corretto se ne potrebbe trarre qualche indicazione sull'effettiva capacità del sistema economico regionale di continuare a produrre, ma soprattutto a distribuire ricchezza.

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base

Dopo la fase negativa fatta registrare tra la fine del '96 e l'inizio del '97, la produzione industriale regionale ha invertito la tendenza e ha rapidamente recuperato, superando il trend positivo a livello nazionale (tab. 19.2, fig. 19.4). La fase di ripresa della produzione industriale è risultata intensa e prossima nel tempo, come previsto. La ripresa dovrebbe procedere a ritmo sostenuto sino alla primavera del '98, per poi ridursi nei trimestri successivi, mantenendo tuttavia tassi apprezzabili. Quest'anno la produzione industriale dovrebbe aumentare del 3,0% e nei prossimi dodici mesi, dal IV '97 al III '98, del 4,4%.

Fino ad ora l'occupazione non ha tratto sensibili benefici dalla ripresa, ma dovrebbe aumentare in misura apprezzabile a seguito dell'esaurimento dei margini di flessibilità del sistema industriale (Cig),

come indicato dall'incremento delle ore lavorate. L'inversione di tendenza della produzione ha incrementato il grado di utilizzo degli impianti, che continuerà ad aumentare nei prossimi dodici mesi.

Tab. 19.2 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1992	1,5	4,7	2,0
1993	-2,9	8,1	-0,6
1994	8,4	13,4	7,3
1995	10,5	10,7	10,5
1996	-0,3	0,9	1,2
1997	3,0	6,1	3,7
1998	2,3	4,7	3,8
1999	5,8	9,1	4,0

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 19.3 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997.

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1992	1,5	4,7	2,0
1993	-2,9	8,1	-0,6
1994	8,4	13,4	7,3
1995	10,5	10,7	10,5
1996	-0,3	0,9	1,2
1997	3,0	6,1	3,7
1998	1,0	2,4	2,8
1999	4,9	5,1	2,3

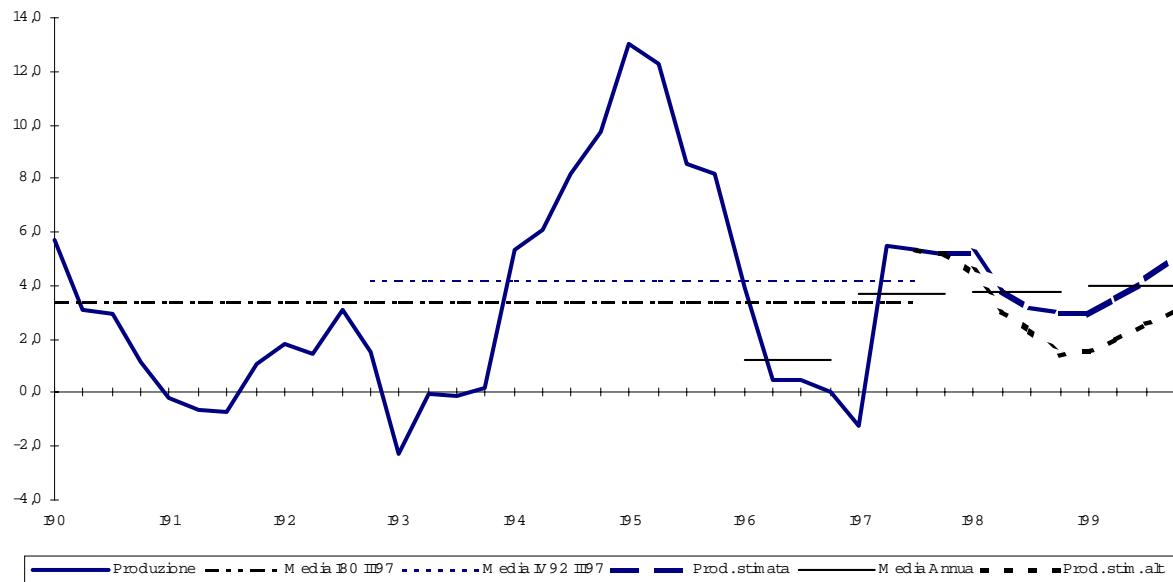
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

La ripresa degli ordini interni (tab. 19.2, fig. 19.5) risulta apprezzabile nel corso di quest'anno (+3,0%), ma nei prossimi dodici mesi dovrebbe ridursi attorno al 2,1%, per poi accelerare nuovamente il passo dalla seconda metà del '98. La dinamica degli ordini esteri (tab. 19.2, fig. 19.6) risulterà più consistente di quella degli ordini interni, sarà pari al 6,1% nel '97 per ridursi lievemente al 4,3% nei prossimi dodici mesi. La ripresa dell'attività risulterà comunque trainata dalla domanda estera europea e dell'area del dollaro.

Uno scenario alternativo: il risanamento di bilancio e la difesa della lira nello Sme.

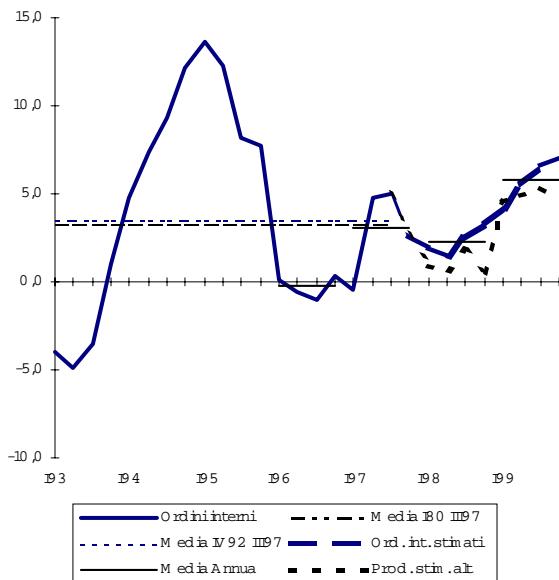
La previsione di base si fonda sull'ipotesi di una sensibile ripresa della domanda mondiale. L'incertezza sull'evoluzione della congiuntura economica trova fonte principalmente nei tempi e nelle modalità relative all'Unione monetaria europea e nell'entità della crisi dell'estremo oriente. Quest'ultima ha messo in un luce le debolezze di capacità di governo dell'economia e dei sistemi bancari e finanziari dei paesi di quell'area. Sviluppatasi come crisi valutaria di alcune delle più giovani tigri del sud-est asiatico, a partire dalla crisi valutaria thailandese, la crisi è divenuta poi una più generale crisi dei sistemi valutari e finanziari di tutti i paesi dell'area, con forti interconnessioni con le modalità di crescita dell'economia reale, da sempre eccessivamente basata sull'indebitamento. Dopo avere raggiunto la Corea del Sud, undicesimo paese sviluppato del mondo, e toccato il settore finanziario giapponese, questa crisi avrà importanti effetti reali nell'area. L'impatto reale per il resto del mondo dipenderà dalla prontezza con cui i governi locali accetteranno la necessità di importanti riforme politiche, sociali ed economiche e di un adeguato intervento del Fmi, di cui dovranno rapidamente adottare le indicazioni.

Fig. 19.4 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base e previsione alternativa, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, medie annuali, media quinquennale e media dal I.80. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1997



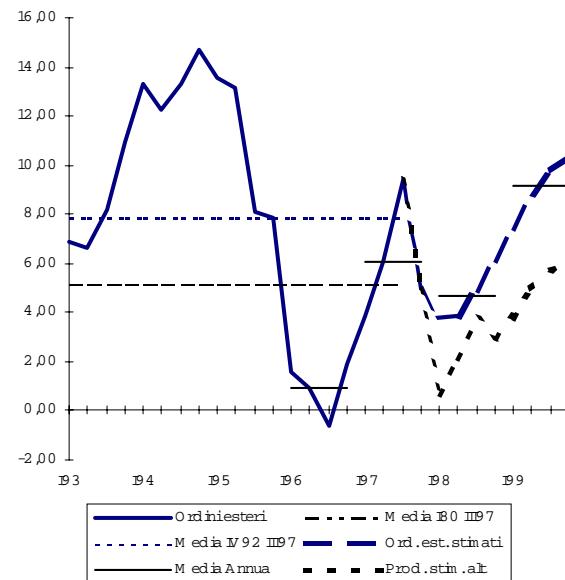
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.5 - Ordini interni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base e previsione alternativa, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, medie annuali, media quinquennale e media dal I.80. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1997



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.6 - Ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base e previsione alternativa, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, medie annuali, media quinquennale e media dal I.80. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1997



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Se da un mancato pronto intervento nei confronti della crisi dell'estremo oriente, derivasse una riduzione della dinamica della domanda mondiale, questa avrebbe pronti effetti diretti sull'evoluzione della produzione regionale (tab. 19.3, figg. 19.4-6). In questo caso la dinamica della produzione industriale regionale potrebbe rimanere sostenuta nei prossimi dodici mesi (3,7%), ma poi finirebbe per ridursi complessivamente al 2,8% nel '98. La causa di questa evoluzione sarebbe da individuare sia nella forte riduzione della dinamica degli ordini esteri (2,4% nel '98), sia in successivo e in parte indotto calo di quelli interni (1% nel '98).

I settori

L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)

L'industria dell'abbigliamento (fig. 19.7) ha risentito fortemente della riduzione della domanda nel '96. La domanda si è però ripresa nel corso del '97 e questa ripresa proseguirà nel corso del '98 (+4,1%) e del '99. Nello stesso periodo la ripresa degli ordini sarà lentamente seguita da una ripresa della produzione più lieve (+1,7% nel '98). Nel corso del '97, la crescita limitata del settore ha determinato un aumento delle ore lavorate mediamente da ogni lavoratore. Si prevede che l'occupazione non trarrà vantaggio nei prossimi anni dall'incremento della produzione.

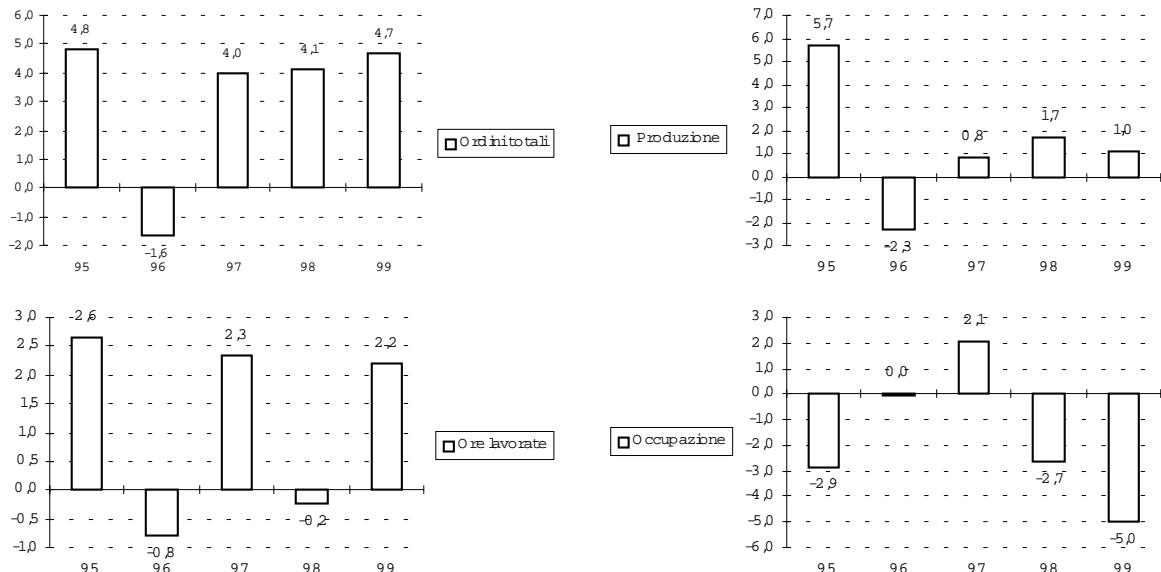
L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile (fig. 19.8) ha registrato una riduzione degli ordinativi nel '96, cui ha fatto fronte un lento recupero nel '97, che accelererà ulteriormente nei prossimi due anni. La produzione avrà invece un andamento negativo nel '98, cui farà seguito una lieve ripresa nel '99. Questo andamento altalenante della produzione, ma complessivamente lievemente variato, determinerà solo lievi oscillazioni delle ore mediamente lavorate e dell'occupazione.

L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)

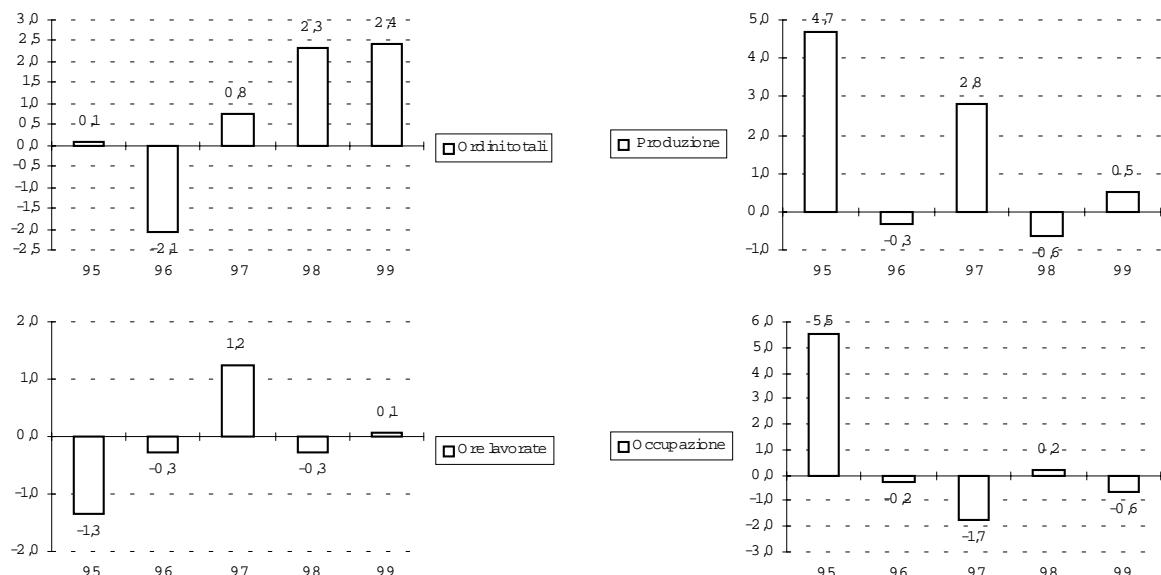
Per il settore alimentare (fig. 19.9) l'evoluzione degli ordini interni nel corso del '98 (+3,9%) proseguirà nel trend positivo avviato dal '96. Dopo un buon periodo di rapido incremento, gli ordini esterni vedranno invece rallentare il loro passo nel '98 (+3,2%), ritmo che riprenderà rapido nel '99. La produzione riprenderà a un ritmo superiore sia nel '98 (+2,7%), sia nel '99, dopo il rallentamento registrato nel '97.

Fig. 19.7 - Industria dell'abbigliamento emiliano-romagnola, ordini, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.8 - Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997.



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

Dopo la caduta registrata nel '96 (fig. 19.10), la ripresa degli ordini dell'industria delle piastrelle in ceramica nel '97 proseguirà a ritmi elevati nel '98 (+4,3% e +6,1% rispettivamente per gli ordini interni ed esteri) e nel '99, con un lieve rallentamento del ritmo di crescita degli ordini interni. Conformemente all'andamento degli ordini, il ritmo di crescita della produzione resterà anch'esso elevato nel prossimo biennio (+6,4% nel '98). L'occupazione farà registrare un lieve incremento nel '98 e nel '99, nonostante abbia un andamento poco variato, con oscillazioni collegate all'andamento della produttività.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

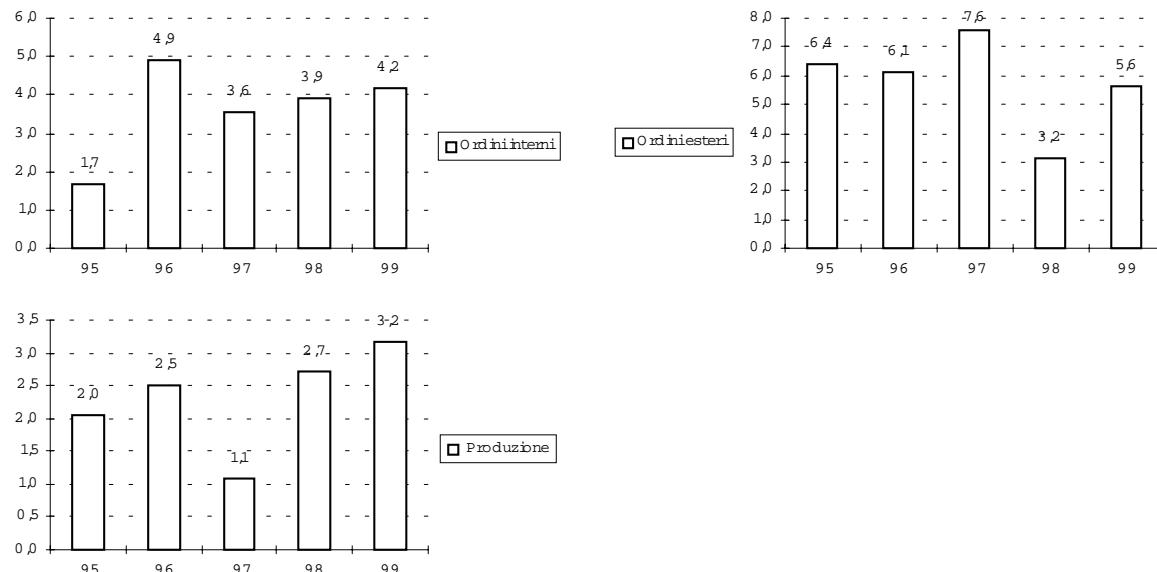
Nel '97 l'industria dell'elettricità e dell'elettronica (fig. 19.11) ha avuto un rapido incremento degli ordini, che proseguirà nel prossimo biennio a un passo solo lievemente inferiore (+7,9% nel '98). La variazione della produzione nel '97 ha avuto lo stesso senso e ritmo di quella degli ordini. Il suo ritmo accelererà nel corso del '98 (+9,1) e si manterrà elevato anche nel '99. Le ore mediamente lavorate per addetto

resteranno stazionarie nel prossimo biennio, mentre nello stesso periodo l'occupazione registrerà un incremento (+1,3% nel '98).

L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

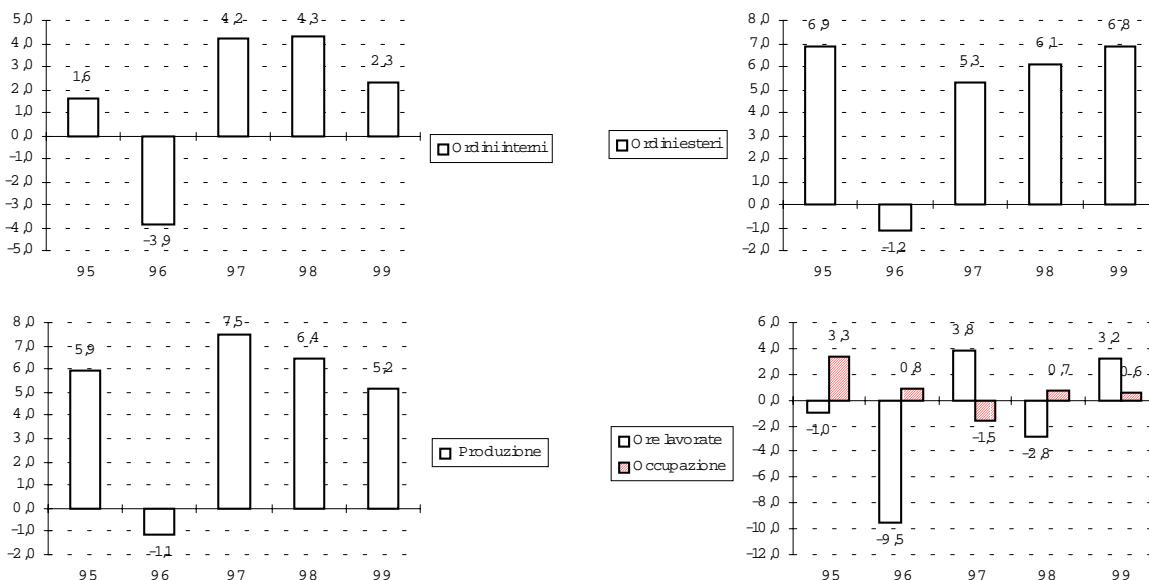
L'industria meccanica tradizionale (fig. 19.12) nel '98 registrerà un aumento del ritmo di crescita degli ordini interni (+7,3%), che si ridurrà nei dodici mesi successivi, pur rimanendo superiore a quello del '97. Gli ordini esteri incrementeranno anch'essi il loro ritmo di crescita nel '98 (+7,1%), ritmo che accelererà ulteriormente anche nel '99. Di conseguenza nel prossimo biennio la produzione registrerà buoni incrementi (+6,0% nel '98), che potranno tradursi in un buon aumento dell'occupazione, a fronte della quasi stazionarietà delle ore mediamente lavorate per addetto.

Fig. 19.9 – Industria alimentare emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997.



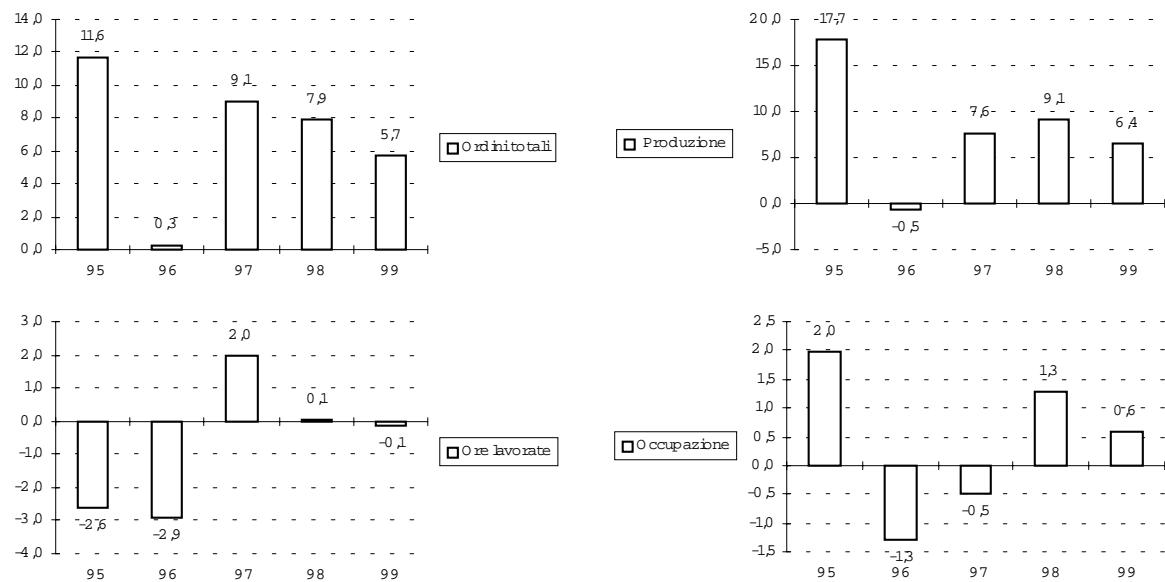
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.10 - Industria ceramica emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997.



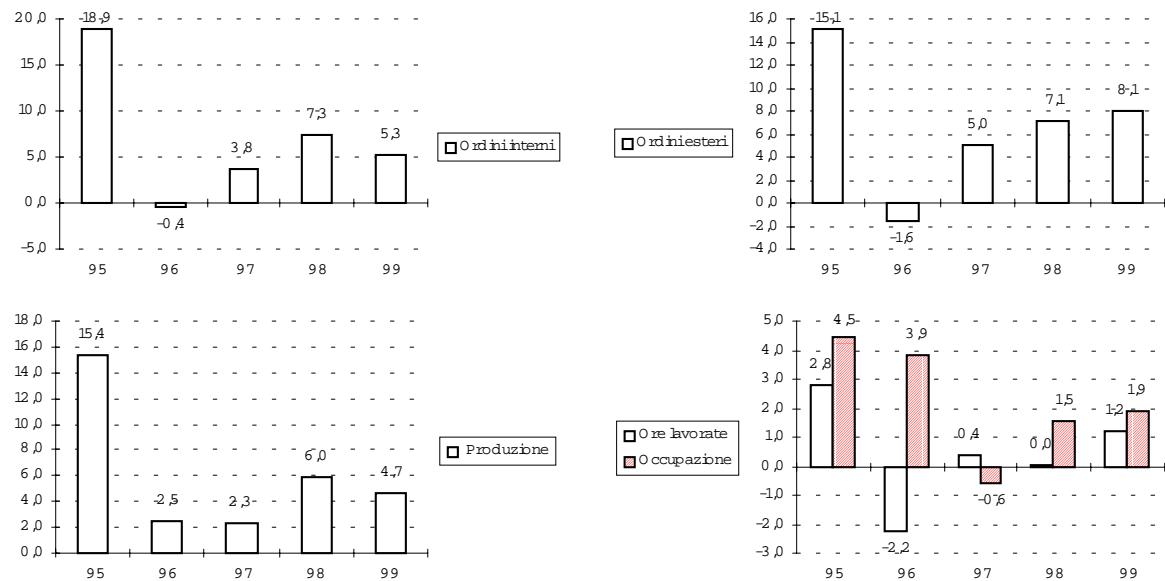
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.11 – Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997.



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.12 - Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, ore lavorate e occupazione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1997.



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna